



Rassegna Stampa

domenica 10 gennaio 2021

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	10/01/2021	10	La prima volta di Salvini nell'aula bunker di Palermo "Rifarei ciò che ho fatto" <i>Carmelo Lopapa Salvo Palazzolo</i>	5
SICILIA CATANIA	10/01/2021	3	Musumeci blinda Messina Castel di Iudica e Ramacca <i>Antonio Fiasconaro</i>	6
SICILIA CATANIA	10/01/2021	4	Il Cts della Regione Scuola, più contagi non più controllabili Vaccinare i docenti <i>Mario Barresi</i>	7
SICILIA CATANIA	10/01/2021	5	L'arancione piace ai siciliani promossa la Dad Ora più controlli <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	10/01/2021	6	Sicilia sempre più virtuosa si piazza al quarto posto con 51.667 inoculazioni <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	10/01/2021	7	Alicudi e Ginostra, oasi covid free In pochi e senza bar, il virus non c'è <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	10/01/2021	9	Intervista a Matteo Salvini - Salvini: Mai in un governo Draghi Musumeci? Nessun veto dalla Lega <i>Mario Barresi</i>	13
SICILIA CATANIA	10/01/2021	10	Ingroia: Non usi Borsellino. Salvini: Omaggio un eroe <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	10/01/2021	10	Stop al nucleare si muove Samonà ddl del gruppo #Db Stop al nucleare si muove Samonà ddl del gruppo #Db <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	2	Dopo 60 anni di matrimonio morti a poche ore di distanza <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	2	Sicilia, tasso d'allarme <i>Andrea D'orazio</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	2	Escalation di malati dopo le feste, ora Messina è blindata <i>Rita Serra</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	3	Scuole, negozi, aeroporti: cos'è l'arancione rinforzato <i>Salvatore Fazio</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	3	Stromboli, Alicudi e Filicudi: tre isole senza casi di Covid <i>Bartolino Leone</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	4	I farmacisti a Razza: pure da noi le vaccinazioni <i>Salvatore Fazio</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	12	Salvini, il caso di Open Arms Ai raggi X il diario di bordo <i>Connie Transirico</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	2	Scuole chiuse verso il caos Regione e sindaci navigano a vista <i>Giada Lo Porto</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	3	Messina diventa rossa "Paghiamo il prezzo di feste e pranzi di Natale" <i>Giusi Spica</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	4	Vaccini, la Sicilia corre: è seconda Farmacisti e prof: "Ora tocca a noi" <i>Giusi Spica</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	4	Intervista a Mario Cottone - Favorevole "I dati parlano chiaro: funziona ed è sicuro" <i>G. Sp.</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	4	Intervista a Salvatore Corrao - Dubbioso "Ne sappiamo poco e l'immunità è lontana" <i>G. Sp.</i>	36

SICILIA ECONOMIA

SICILIA SIRACUSA	10/01/2021	20	Petrochimico proiettato nel futuro e crisi Lukoil direttori degli stabilimenti e sindacati a Palermo <i>R. S.</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	2	Contagi, il rischio negozi "Aperti se Roma non paga" <i>Claudio Reale</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	7	Intervista a José Rallo - José Rallo "La Sicilia punti sul suo appeal" <i>Claudio Reale</i>	41
SICILIA RAGUSA	10/01/2021	21	I passeggeri calano Ryanair stacca la spina Stop ai voli sino al 31 <i>Lucia Fava</i>	45

SICILIA CRONACA

SOLE 24 ORE	10/01/2021	10	Si è spezzata la fiducia nel ruolo delle istituzioni = Non c'è fiducia nelle istituzioni ma la politica sembra non capirlo <i>Redazione</i>	47
-------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

10-01-2021

SICILIA CATANIA	10/01/2021	10	Accusa e difesa affilano le armi: parola al gip <i>Lara Sirignano</i>	50
SICILIA CATANIA	10/01/2021	11	Il piccolo Giuseppe Di Matteo merita di essere ricordato <i>Redazione</i>	51
SICILIA CATANIA	10/01/2021	11	AGGIORNATO - Rosario Livatino è diventato beato ma Canicatti teme lo scippo della salma = Rosario Livatino ora è beato ma Canicatti teme lo scippo Salma resti qui <i>Fabio Russello</i>	52
SICILIA CATANIA	10/01/2021	14	I figli di Tusa fanno causa alla Boeing <i>Redazione</i>	55
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/01/2021	16	Intervista a Francesco Lo Voi - La mafia resta pericolosa ma ora lo Stato c'è <i>Riccardo Arena</i>	56
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/01/2021	16	La rivoluzione di un uomo Libero partita 30 anni fa da questo giornale <i>Giancarlo Macaluso</i>	58
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/01/2021	17	Fu un gesto enorme per l'intero Paese <i>Redazione</i>	61
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/01/2021	17	Questa battaglia non si vince senza il lavoro e i diritti <i>Comitato Addiopizzo</i>	62
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/01/2021		Quel notizione segreto in prima pagina Uno scoop contro il muro di omertà	64
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	9	Ecco il casolare dell'orrore dove sparì il piccolo Di Matteo <i>Salvo Palazzolo</i>	66

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/01/2021	21	Partinico, mancano i soldi Chiesto un maxi-anticipo <i>Michele Giuliano</i>	70
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	6	La Sinistra resta con Orlando "Ma niente patti trasversali" <i>Sara Scarafia</i>	71
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	6	Intervista a Totò Orlando - Totò Orlando "Il tram si farà senza il mutuo" Totò Orlando "Il tram si farà senza il mutuo" <i>Sa. S.</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	10/01/2021	11	Quei biscotti che piacevano ai gattopardi <i>Andrea G. Cerra</i>	74

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/01/2021	2	Patent box, 110%, transizione 4.0: le vittime della linea anti bonus <i>Redazione</i>	76
SOLE 24 ORE	10/01/2021	3	Bonus fiscali, Iva e scontrini bloccati dai decreti attuativi = Bonus fiscali bloccati dai decreti mancanti <i>Luca Gaiani</i>	79
SOLE 24 ORE	10/01/2021	4	Subito nuovi ristori, deficit verso 25 miliardi La pandemia colpisce di più Nord e servizi = La crisi pesa su Nord e servizi Nuovi aiuti verso i 25 miliardi <i>Redazione</i>	82
SOLE 24 ORE	10/01/2021	5	La generazione perduta della didattica a distanza = La generazione perduta del Covid buchi di apprendimento del 30 50% <i>Redazione</i>	84
SOLE 24 ORE	10/01/2021	10	Stati Uniti, l'anima autoritaria del populismo <i>Sergio Fabbrini</i>	86
SOLE 24 ORE	10/01/2021	13	L'intesa tra Ue e Londra è partita nel modo giusto <i>Marcello Minenna</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	6	Il Cnel: lavoro, situazione esplosiva Il Cnel: lavoro, situazione esplosiva <i>Rita Querzé</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	6	Intervista a Roberto Gualtieri - Ora evitiamo il caos Presto altre misure = Adesso il Recovery è più robusto Da subito altre risorse per la Sanità <i>Federico Fubini</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	7	Decreti Ristori Già distribuiti dieci miliardi = Servono 176 decreti per far partire la Manovra <i>Andrea Ducci</i>	95
REPUBBLICA	10/01/2021	6	Intervista a Annamaria Furlan - Furlan "Non si licenzia ma serve una legge per imporre l'obbligo" Furlan "Non si licenzia ma serve una legge per imporre l'obbligo" <i>Aldo Fontanarosa</i>	97
GIORNALE	10/01/2021	2	Il Covid cancella 30 anni di turismo E manca un progetto per ripartire Il Covid cancella 30 anni di turismo E manca un progetto per ripartire <i>Lodovica Bulian</i>	98

Rassegna Stampa

10-01-2021

MESSAGGERO	10/01/2021	11	Inganno cashback tutti i motivi di un fallimento = L'inganno del cashback zero effetti sull'evasione <i>Alberto Brambilla</i>	99
MESSAGGERO	10/01/2021	15	Banche dati in tilt: il Reddito è pagato pure ai pregiudicati = Reddito, salta la stretta sui furbetti niente scambio dati Inps-Giustizia <i>Francesco Bisozzi</i>	101
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	11	Ma cresce la richiesta di tecnici specializzati <i>Redazione</i>	103
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	11	Ape sociale, arriva la proroga per le domande <i>Redazione</i>	104
GIORNALE DI SICILIA	10/01/2021	11	A rischio 12 milioni di lavoratori <i>Alessia Tagliacozzo</i>	105

POLITICA

SOLE 24 ORE	10/01/2021	7	Germania, il grande anno elettorale = Germania, il grande anno elettorale <i>Redazione</i>	107
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	2	Intervista a Fabiana Dadone - Recovery plan migliorabile ma no alle provocazioni Palazzo Chigi non si discute <i>Lorenzo Salvia</i>	111
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	2	Crisi, l'offerta di Conte = Conte: supererò le fibrillazioni E il Pd chiede buonsenso <i>Marco Galluzzo</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	3	Rimpasto corposo e altre concessioni La mano tesa del premier (decisa con i dem) <i>Monica Guerzoni</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	5	Intervista a Giuliano Pisapia - Pisapia: un governo di scopo con un presidente diverso Così si può uscire dalla crisi <i>Maurizio Giannattasio</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	11	Intervista a Lucia Azzolina - Scuole chiuse, la responsabilità è delle Regioni = Le Regioni senza scuola? Ma i giovani per i governatori possono bere aperitivi al bar <i>Gianna Monica Fregonara Guerzoni</i>	118
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	20	Neve record in Europa Si scia in centro a Madrid Neve record in Europa Si scia in centro a Madrid = Tempeste di neve sull'Europa Con gli sci in centro a Madrid <i>Paolo Virtuani</i>	120
REPUBBLICA	10/01/2021	2	Renzi a Conte: "Errore politico e numerico volere la conta in aula" = Virus, l'Italia non riapre <i>Michele Bocci</i>	123
REPUBBLICA	10/01/2021	4	Intervista a Luca Zaia - "Contagi impazziti per la variante inglese e le due nate in Veneto" = Zaia Curva impazzita per la variante inglese ma restiamo un modello" <i>Fabio Tonacci</i>	128
REPUBBLICA	10/01/2021	9	Intervista - Renzi "Dal premier zero risposte Se vuole la conta in aula fa un errore politico e numerico" <i>Stelano Cappellini</i>	131
REPUBBLICA	10/01/2021	11	Intervista a Beppe Sala - Sala: "Scelgo i verdi basta con gli inciuci dei partiti" = Sala "La Lombardia commissariata dai partiti [lo al lavoro con i Verdi " <i>Piero Colaprico</i>	133
REPUBBLICA	10/01/2021	12	Congresso Usa, primi sì all'impeachment Twitter blocca Trump Congresso Usa, primi sì all'impeachment Twitter blocca Trump = Congresso Usa, primi sì all'impeachment Twitter blocca Trump <i>Federico Rampini</i>	135
REPUBBLICA	10/01/2021	14	Conto alla rovescia per l'impeachment I dem premono: aprire un'inchiesta <i>Redazione</i>	138
REPUBBLICA	10/01/2021	15	Melania tace, Ivanka tuona le tensioni nel clan Trump <i>Anna Lombardi</i>	139
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2021	3	Intervista a Alfonso Bonafede - Bonafede: "Conte o il voto" Recovery, martedì la conta = "Conte non si tocca, senza di lui c'è il voto Crisi è da marziani " <i>Luca De Carolis</i>	141
STAMPA	10/01/2021	7	Intervista a Andrea Crisanti - "Lockdown subito o saltano le vaccinazioni Ci sono troppe varianti" <i>Francesco Rigatelli</i>	143
STAMPA	10/01/2021	11	Intervista a Andrea Orlando - "Si voti il piano Ue poi il nuovo patto" = "Il premier ha tardato ad agire ora va costruito un nuovo patto" <i>Carlo Bertini</i>	145

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	26	Il fattore moderati = L'importanza storica dei moderati	147
---------------------	------------	----	---	-----

Rassegna Stampa

10-01-2021

			<i>Antonio Polito</i>	
CORRIERE DELLA SERA	10/01/2021	26	Gli ideali dismessi = Ideali mandati in soffitta, così la politica è fragile <i>Sabino Cassese</i>	149
REPUBBLICA	10/01/2021	26	Il tempo è scaduto = Conte-Renzi, tempo scaduto <i>Claudio Tito</i>	151
REPUBBLICA	10/01/2021	26	Che c'entra Borsellino? <i>Michele Serra</i>	153
REPUBBLICA	10/01/2021	26	La misura della tolleranza La misura della tolleranza = La misura della tolleranza <i>Riccardo Luna</i>	154
REPUBBLICA	10/01/2021	27	L'America trincea della democrazia = L'America trincea della democrazia <i>Maurizio Molinari</i>	156
FATTO QUOTIDIANO	10/01/2021	14	Contro Merito al coraggio, ma occasione mancata di fare davvero chiarezza <i>Antonio Ingroia</i>	159
MATTINO	10/01/2021	43	Nozze dell'auto governo assente = Nozze dell'auto governo assente <i>Romano Prodi</i>	161
STAMPA	10/01/2021	17	Noi, l'America e l'ondata dei populist = Noi, l'America e l'ondata dei populist <i>Massimo Giannini</i>	163

Imigranti e il sequestro della Open Arms

La prima volta di Salvini nell'aula bunker di Palermo "Rifarei ciò che ho fatto"

di Carmelo Lopapa
Salvo Palazzolo

PALERMO – L'aula bunker del maxi processo a Cosa Nostra è semivuota e fredda. Le gabbie tutto intorno inquietano. Matteo Salvini nell'ormai abituale tenuta da udienza - abito blu e cravatta - entra con Giulia Bongiorno. Si guarda intorno spaesato. Si avvicina ossequioso ai pm e accenna a un saluto. Loro ricambiano con lo sguardo. Sa di rischiare, qui dove lui entra per la prima volta.

Al processo di Palermo sì, per aver trattenuto per sei giorni 147 migranti sulla nave della Ong Open Arms, nell'agosto 2019. Un indizio glielo conferma appena dentro: arriva il procuratore capo Francesco Lo Voi, accompagnato dall'aggiunto Marzia Sabella e dal sostituto Geri Ferrara. Segno che l'accusa vuole un processo per l'ex ministro dell'Interno. A Catania, per l'udienza del caso Gregoretti, era arrivato solo un sostituto procuratore, che aveva chiesto in modo sbrigativo il proscioglimento. E poi, qui c'è un altro reato contestato al leader della Lega: non solo sequestro di persona, ma pure il rifiuto di atti d'ufficio. Nell'atto d'accusa della procura compaiono soprattutto due documenti che smentiscono la difesa di Salvini ribadita anche ieri («Fu una scelta di go-

verno»): si tratta delle lettere con cui il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sollecitava il ministro dell'Interno a far sbarcare al più presto i 27 migranti non accompagnati, perché a bordo la situazione era ormai diventata drammatica. Nell'inchiesta Open Arms c'è inoltre la drammatica testimonianza dell'ammiraglio della Guardia Costiera Nunzio Martello. «Il governo era compatto sulla scelta di non fare sbarcare i migranti», dice l'avvocato Giulia Bongiorno, che ottiene dal gip l'acquisizione del programma di governo del Conte I, le deposizioni degli ex ministri Toninelli e Trenta, e pure il diario di bordo di Open Arms. Contro Salvini, ci sono anche 18 parti civili, che vengono tutte ammesse dal gip Lorenzo Jannelli: sono i rappresentanti della Ong spagnola, un folto gruppo di associazioni e sette migranti, uno è minorenne. Il gip rinvia. L'udienza preliminare entra nel vivo e si conclude il 20 marzo. Salvini resta in aula con una mascherina bianca. Poi esce per dichiarare davanti alle telecamere e indossa di nuovo, a mo' di sfida, quella con l'immagine di Borsellino che tante polemiche ha suscitato. «Sono orgoglioso di onorare le vittime di mafia». Torna a difendersi dall'accusa, «potevano attraccare altrove e non l'hanno fatto». Si dichiara «assoluta-

mente tranquillo e orgoglioso di quello che ho fatto e lo rifarò appena al governo». Poi attacca: «Con l'attuale ministro dell'Interno si sono registrati morti e feriti in occasione degli sbarchi, con me no». Vuole che il governo Conte, «vergognoso», vada a casa, ma poi chiede anche di essere coinvolto sul Recovery fund da 209 miliardi. Sull'ipotesi del governo istituzionale a guida Draghi di cui avrebbe parlato a porte chiuse coi suoi, taglia corto: «Solo fantasia». Soltanto il tempo chiarirà. Prima di decollare da Palermo, raggiunge il santuario della patrona Santa Rosalia, partecipa alla messa, chiede la grazia («Salute, lavoro e speranza a tutti gli italiani»). Poi posta sui social lo *screenshot* della videochiamata con la figlia piccola. «Papà, sei uscito dal Tribunale? Ti fanno tornare a casa?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A differenza di Catania qui il leader della Lega rischia il processo. Lo show del cambio di mascherina poi l'omaggio a Santa Rosalia



▲ **L'udienza all'Ucciardone**
Matteo Salvini, 47 anni, ieri a Palermo nell'aula del maxi processo a Cosa Nostra che ebbe inizio nel 1986



Peso: 32%

IN SICILIA

Musumeci blinda Messina Castel di Iudica e Ramacca

ANTONIO FIASCONARO pagina 3

Il punto in Sicilia. Ieri altri 1.839 nuovi positivi, mentre il tasso del 17,6% è il più alto d'Italia Da domani "zona rossa" a Messina, Ramacca e Castel di Iudica

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il virus non arretra. Anzi... Da domani saranno "zona rossa" per salvaguardare la salute pubblica e contrastare la diffusione del Coronavirus la città di Messina e i comuni di Ramacca e Castel di Iudica nel Catanese. Lo ha deciso un'ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci. Il provvedimento, preso sulla base delle relazioni delle Asp di Messina e Catania e dopo aver consultato i sindaci, prevede misure restrittive che resteranno in vigore fino a domenica 31 gennaio.

Previsto il divieto di accesso e di allontanamento dal territorio comunale, con mezzi pubblici o privati, da parte di ogni soggetto ivi presente, fatta eccezione per gli spostamenti motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute.

Una misura particolare riguarderà Messina: dato il ruolo strategico nei collegamenti, sarà sempre consentito il transito attraverso il territorio comunale a quanti dovranno raggiungere altre località all'interno o fuori dalla Sicilia. Nella zona degli imbarcaderi, inoltre, restano operativi i drive-in di controllo per poter effettuare i tamponi rapidi su chi farà ingresso nella Città dello Stretto e, più in generale, nell'Isola.

Nelle tre "zone rosse" sarà sempre consentito il transito, in ingresso e in uscita, per il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza, per gli operatori sanitari e socio-sanitari, per il personale impegnato nell'assistenza alle attività inerenti l'emergenza, nonché per l'ingresso e l'uscita di prodotti alimentari, sanitari e di beni o servizi essenziali. Inoltre, ri-

mane consentito il transito esclusivamente per garantire le attività necessarie per la cura e l'allevamento degli animali, nonché per le attività imprenditoriali non differibili in quanto connesse al ciclo biologico di piante.

Intanto l'Isola sfonda ancora il muro dei 1.800 casi (1.839 per l'esattezza) su 10.427 tamponi "processati", numeri nuovamente vicini al record giornaliero del 19 novembre scorso (1.871); il tasso di positività è il più alto d'Italia: 17,6% superiore al 17,4% di venerdì.

Negli ospedali sempre in aumento i ricoveri: 10 in più ieri quelli in regime ordinario (1.256), mentre salgono di 5 unità quelli in terapia intensiva (205). Questa la suddivisione dei per provincia: Catania 438, Palermo 317, Messina 283, Trapani 254, Siracusa 197, Agrigento 157, Caltanissetta 92, Enna 60 e Ragusa 41. Resta ancora alto anche il numero dei decessi: 31 che porta il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia a quota 2.695. Nei primi nove giorni di gennaio sono stati registrati 283, una media di 31 vittime al giorno. I guariti sono invece 1.082.

A Palermo da domani a mercoledì 13 gennaio, dalle 14 alle 18, alla Fiera del Mediterraneo nell'area del "drive-in", il commissario per la gestione dell'emergenza Covid nella provincia di Palermo, Renato Costa e l'Asp hanno attivato un accesso dedicato per lo screening con tamponi rapidi del personale dei servizi comunali degli asili nido e delle scuole per l'infanzia.



Peso: 1-2%, 3-18%

IL DOCUMENTO

Il Cts della Regione «Scuola, più contagi non più controllabili Vaccinare i docenti»

MARIO BARRESI pagina 4

IL DOCUMENTO

«Scuola, in Sicilia contatti non controllabili» Ecco perché il Cts chiedeva misure più dure

MARIO BARRESI

CATANIA. Nella popolazione scolastica siciliana i contagi sono in aumento, «soprattutto in adolescenti under 14» che rappresentano «oltre la metà dei casi». Ma, al di là di numeri assoluti che restano bassi (1.666 positivi, di cui 1.201 studenti), a preoccupare non è tanto la vita fra i banchi, quanto il «rischio per gli aspetti di mobilità e di incremento dei contatti interpersonali non è direttamente controllabile da parte delle istituzioni scolastiche». Ed è soprattutto per queste ragioni che il comitato tecnico-scientifico ha suggerito a Nello Musumeci la stretta sulle scuole. L'unico consiglio effettivamente messo in pratica dal governatore nella zona arancione «rafforzata», con la Dad fino al 30 gennaio nelle scuole superiori e fino al 16 per medie ed elementari, mantenendo le classi aperte solo nella scuola dell'infanzia e negli asili nido.

Ma gli esperti della Regione avrebbero voluto azioni ancor più restrittive. Basandosi su alcuni dati scientifici, aggiornati al 5 gennaio scorso, quando nel sistema di sorveglianza dell'Istituto superiore di Sanità vengono censiti i 1.666 positivi nelle scuole siciliane. «Il picco complessivo di casi si è registrato nella settimana tra il 2 ed il 9 novembre con 169 casi in studenti e 85 in personale o altre categorie», annota il Cts nel parere, sottolineando che «oltre la metà dei casi in popolazione studentesca si è osservata in adolescenti over 14 anni», ma ammettendo che «a partire dal 16 novembre si osserva una drastica riduzione dei casi».

Ma le preoccupazioni dei saggi della Regione sono soprattutto legati a un altro dossier. I dati pubblicati dall'Aie (Associazione italiana di Epidemiologia) sulla «distribuzione per età nel corso del tempo in diverse Regioni ita-

liane» evidenziano infatti «un incremento dell'incidenza in ottobre nelle fasce di età corrispondenti alle scuole medie e superiori». Con alcune differenze per fasce d'età. «Sui bambini della prima infanzia (0-6 anni) e delle scuole elementari (6-10 anni) si sono registrati incrementi inferiori o analoghi a quelli degli adulti, mentre un incremento maggiore si è osservato nei ragazzi in età da scuola media (11-13 anni) a partire dal 28 settembre». Il Cts utilizza lo zoom per analizzare la situazione su base regionale: «In Sicilia il trend di incidenza età specifico conferma tale osservazione evidenziando un avvio della risalita della curva epidemica a partire dalla fascia degli adolescenti fino al 25 ottobre e successivamente nei soggetti più anziani. In particolare la fascia 14-18 anni cresce fino alla settimana 9-15 novembre e successivamente decresce fino alla settimana del 21-27 dicembre». Gli altri elementi sono «l'incidenza più bassa si conferma stabilmente nella popolazione fino ai 10 anni», ma, soprattutto, che «oltre la metà dei casi in popolazione studentesca si è osservata in adolescenti over 14 anni».

Fin qui i dati di partenza. Alla luce dei quali «si ritiene che nell'immediato e nel contesto dello scenario pandemico che si registra oggi», atteso che «il rischio per gli aspetti di mobilità e di incremento dei contatti interpersonali non è direttamente controllabile da parte delle istituzioni scolastiche», sia necessaria una stretta anti-contagi. E così il Cts, nel documento consegnato a Musumeci, chiede la Dad fino al 30 gennaio «per le scuole secondarie di primo e secondo grado», «a prescindere dal livello di rischio che verrà assegnato alla regione». Ma il governatore, nell'ordinanza di venerdì, ha previsto invece lo stop per tutto il mese soltanto alle superiori, equiparando le medie alle elementari,

per cui il Cts ha chiesto di «prevedere l'astensione dalle lezioni in presenza e il ricorso a modalità alternative almeno fino al 18 gennaio 2021».

In base a cosa sarà deciso il ritorno in classe? Anche su questo punto gli esperti danno un'indicazione. E cioè che «la didattica in presenza avverrà su disposizione dell'autorità sanitaria locale che d'intesa con la Asp valuterà i livelli di rischio epidemiologico considerando la soglia di incidenza negli ultimi 7 giorni superiore a 50/100.000 abitanti». Potrebbe essere questo uno dei criteri seguiti dal governo regionale. Che nel frattempo deve tenere conto della protesta dei sindacati. «Riteniamo un errore l'ordinanza del presidente della Regione Siciliana sul mantenimento della scuola dell'infanzia in presenza», scrivono, in una nota congiunta i segretari regionali di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confsal e Fgu Gilda Unams. «Considerare gli insegnanti della scuola dell'infanzia come sacrificabili perché svolgono una funzione "sociale", significa disconoscerne il ruolo fondamentale. Se c'è emergenza sanitaria in Sicilia c'è anche per la scuola dell'infanzia. Sembra utile ricordare che gli alunni non indossano mascherina e non rispettano il distanziamento sociale mentre per gli insegnanti è prevista soltanto la mascherina chirurgica».

A proposito del rischio di contagio per chi vive l'ambiente scolastico, il comitato tecnico-scientifico, nel parere alla Regione, scrive anche che «alla luce del dato di contagiosità spe-

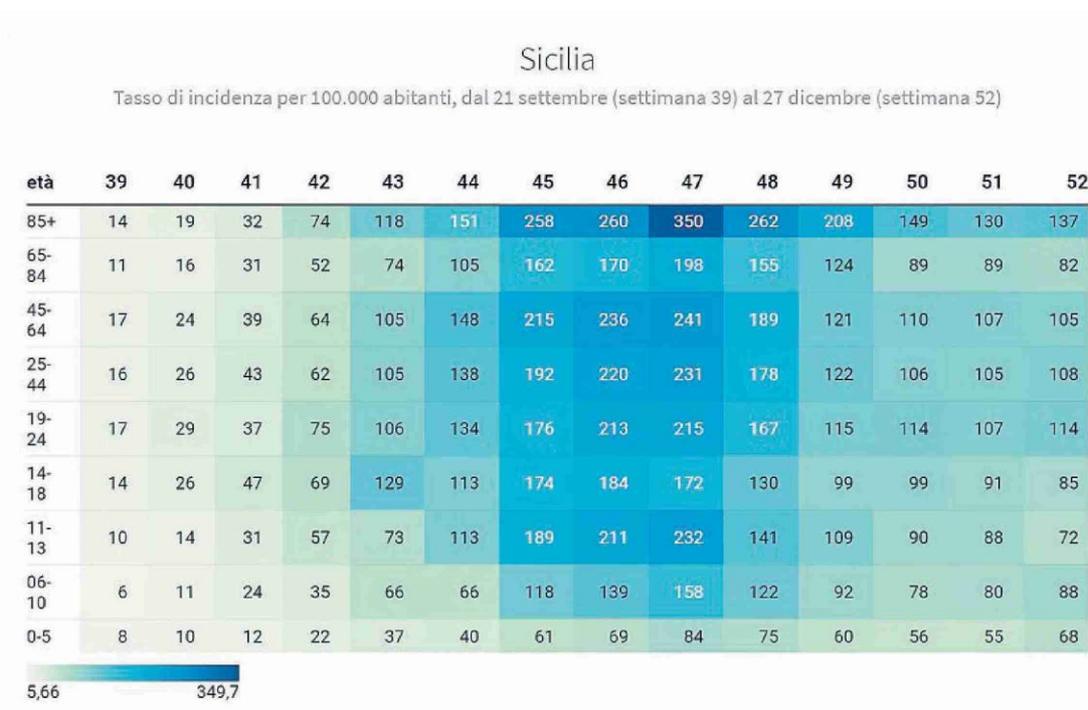


Peso: 1-2%, 4-64%

cifica del settore, si sottolinea l'urgenza di includere nel calendario vaccinale il personale scolastico e prioritariamente gli insegnanti di sostegno».

Twitter: @MarioBarresi

Il parere del comitato tecnico-scientifico ha lanciato un allarme solo in parte ascoltato da Musumeci: 1.666 contagi dall'inizio delle lezioni, under 14 più colpiti. Gli esperti consigliavano la Dad fino al 30 gennaio anche per la media. La strategia: «Subito i vaccini per i docenti priorità al sostegno»



Il dossier Aie
Nel parere del Cts regionale vengono citati i dati pubblicati dall'Aie (Associazione italiana di Epidemiologia) sulla «distribuzione per età nel corso del tempo in diverse Regioni italiane» dal 21 settembre al 27 dicembre. Nel dossier, da cui è tratto il grafico a sinistra, si evidenzia «un incremento dell'incidenza in ottobre nelle fasce di età corrispondenti alle scuole medie e superiori». E, nel dettaglio regionale, il record di contagi (oltre il 50%) si registra fra gli under 14



Peso: 1-2%, 4-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

IL SONDAGGIO

L'arancione piace ai siciliani promossa la Dad «Ora più controlli»

SERVIZIO pagina 5

L'Isola in arancione convince i siciliani

Il sondaggio. Il 70% apprezza la «scelta prudentiale» di Musumeci, ma un cittadino su tre avrebbe preferito la zona rossa. Ma il 21% rimpiange il giallo. Promossa anche la Dad a scuola. Il governatore: «Adesso più controlli e ristori alle imprese»

CATANIA. «Il 70% dei siciliani apprezza la decisione prudentiale, richiesta dal Governo Musumeci, di porre dall'11 gennaio la Sicilia in zona arancione: i cittadini la ritengono oggi una scelta necessaria per prevenire un ulteriore incremento dei contagi. Poco meno di un quarto la considera sbagliata ed eccessiva». È quanto emerge da un'indagine condotta nelle ultime 24 ore dall'Istituto Demopolis, che ha misurato «a caldo» l'impatto sull'opinione pubblica regionale della scelta del governo regionale di attuare in Sicilia misure più stringenti, dopo il recente aumento della curva dei contagi a seguito delle festività.

In termini analitici, tra i siciliani risulta alta l'adesione alla scelta prudentiale: il 40% ritiene corretta la zona arancione per l'Isola; nel timore della terza ondata tra gennaio e febbraio, un terzo degli intervistati avrebbe ulteriormente inasprito le misure di contenimento, con l'istituzione della zona rossa. Il 21% avrebbe preferito invece una Sicilia tinta di giallo, per tutelare la mobilità e le attività produttive.

«La preoccupazione dei siciliani per la diffusione del Coronavirus nell'Isola - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - è tornata a crescere negli ultimi giorni, passando dal 75% del 22 dicembre all'83% di oggi. La scelta di misure più stringenti per il contenimento del virus appaiono motivate, agli occhi dell'opinione pubblica, anche dalla necessaria tutela della campagna di vaccinazione appena iniziata: per più di 7 siciliani su 10, l'arrivo dei vaccini contro il Covid rappresen-

ta una grande opportunità per uscire dalla pandemia nel 2021».

Nell'opinione pubblica siciliana è alto il consenso alle scelte istituzionali assunte nelle ultime ore dal Ministero della Salute e dal Governo Regionale per contrastare l'emergenza pandemica, con l'istituzione di una zona «arancione rafforzata». Condivisa da quasi 8 siciliani su 10 è la linea della severità rispetto agli arrivi nell'Isola. Il 78% degli intervistati apprezza la scelta, prevista dall'ordinanza del presidente della Regione Musumeci, di proseguire l'esperienza attuata per le festività di fine anno, mantenendo nel mese di gennaio uno screening mirato sul Covid per chi arriva in Sicilia con obbligo di tracciamento e di tamponi.

Sebbene si tratti di interventi d'impatto pesante sul tessuto sociale, si dimostrano condivise anche le misure riguardanti la scuola in Sicilia, previste dal governo regionale. Il 60% valuta positivamente la decisione di tenere a casa i più piccoli, con la didattica a distanza fino al 16 gennaio per Elementari e Medie, prolungabile a discrezione dei Sindaci. Oltre 7 siciliani su 10, intervistati da Demopolis, concordano sul mantenimento della Dad fino al 30 gennaio per le scuole superiori e le Università.

«Accolgo con soddisfazione l'esito del sondaggio di Demopolis - è il commento di Nello Musumeci - che conferma come la stragrande maggioranza dei siciliani sia favorevole alle misure restrittive che abbiamo dovuto adottare nelle ultime ore. Un terzo dei siciliani, addirittura, vorrebbe misure più stringenti». E aggiunge: «Certo, se

non ci fosse stata durante le festività la indisciplina di una ristretta minoranza, che impone a tutti gli altri enormi costi sociali ed economici, non avremmo avuto necessità di chiedere a Roma di diventare "zona arancione". Auspico che i prefetti ed i sindaci diano disposizioni più rigorose alle Forze dell'ordine ed alla polizia municipale affinché la vigilanza, soprattutto nei luoghi della movida, sia diffusa e più efficace».

«Al tempo stesso - spiega il governatore - vorrei assicurare i nostri operatori economici di avere già inoltrato al presidente Conte una lettera, firmata assieme ai colleghi delle altre quattro Regioni arancione, per chiedere che il Governo ci fornisca doverose e puntuali rassicurazioni circa un'immediata messa in campo di ristori e della loro quantificazione, come previsto per le zone rosse, onde evitare ulteriori penalizzazioni alle categorie operanti nelle attività produttive, commerciali, ricettive, turistiche, gastronomiche, sportive e ricreative, affinché venga scongiurato il rischio, assai concreto, che interi comparti - conclude il presidente - vengano definitivamente cancellati dalla geografia delle nostre Regioni».

Nota informativa e campione di indagine demoscopica

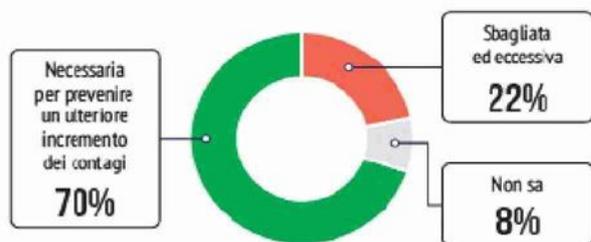
L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis su un campione di 1.500 intervistati, stratificato per area geografica di residenza, genere e fascia di età, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia. La rilevazione demoscopica è stata realizzata l'8 e il 9 gennaio 2021.



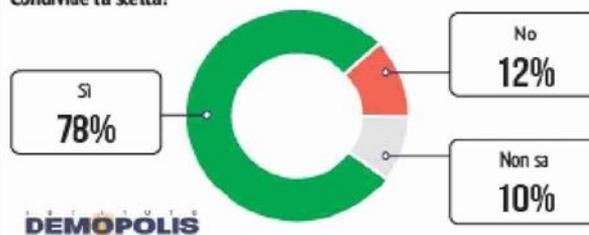
Peso: 1-2%, 5-46%

MISURE ANTI-COVID: L'OPINIONE DEI SICILIANI

Come valuta la decisione prudentiale, richiesta dal Governo Musumeci, di porre dall'11 gennaio la Sicilia in zona arancione?



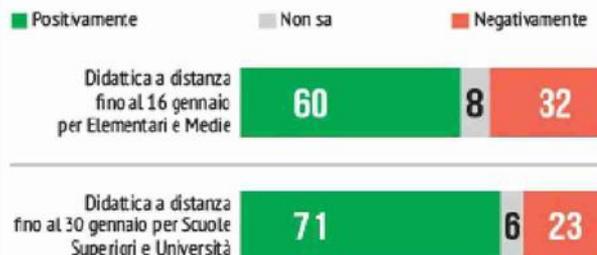
Il Governo Regionale, proseguendo l'esperienza attuata per le festività di fine anno, ha deciso di mantenere nel mese di gennaio uno screening mirato sul Covid su chi arriva in Sicilia (obbligo di tamponi, ecc.). Condivide la scelta?



Condivide la scelta di misure più stringenti in Sicilia dopo il recente aumento della curva dei contagi? Dati in %



Come valuta le seguenti misure riguardanti la scuola in Sicilia, previste dall'ordinanza del Presidente della Regione? Dati in %



FONTI: Istituto Demopolis

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 5-46%

Sicilia sempre più virtuosa si piazza al quarto posto con 51.667 inoculazioni

Il punto sui vaccini. Adesso si fanno avanti anche i farmacisti per accelerare il numero di somministrazioni delle dosi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Prosegue senza un attimo di sosta la campagna di profilassi contro il Covid-19. La Sicilia resta tra le prime quattro regioni più virtuose. Infatti, ultimo aggiornamento (dato estratto dalla piattaforma nazionale del ministero della Salute e aggiornato alle 15,30), riporta che l'Isola con 51.667 vaccinati si è piazzata temporaneamente al quarto posto in Italia alle spalle di Veneto (55.922), Lazio (56.563) ed Emilia Romagna (56.756).

Scendendo nel dettaglio in Sicilia sono state più donne finora che hanno avuto inoculato il vaccino: 26.129, contro 25.538 uomini. Per quanto riguarda le fasce di età, quella più numerosa è tra i 50 e i 59 anni (14.945), seguita dalla fascia 40-49 (10.963); altri 10.719 nella fascia 60-69; nella fascia 30-39 (8.580) e altri 4.989 nella fascia 20-29. Appena 104 nella fascia di età tra i 16 e i 19 anni; 840 (70-79); 362 (80-89); 165 (90+).

Ed intanto la Federfarma si fa avanti per dare il suo contributo nella battaglia contro il Coronavirus. Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma e presidente di Federfarma Palermo, auspica "un urgente intervento della Regione affinché anche in Sicilia tutti i farmacisti possano essere

vaccinati e le farmacie possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi della campagna vaccinale.

Per accelerare la campagna vaccinale anti-Covid e arrivare alla piena copertura della popolazione la prima possibile raggiungendo la cosiddetta "immunità di gregge", occorre, come fatto in Israele e in altri Paesi, che la vaccinazione avvenga non solo presso i presidi pubblici, ma anche in qualsiasi altro luogo idoneo. Per questo motivo la legge di Bilancio 2021 riconosce in tal senso il ruolo fondamentale della farmacia e dei farmacisti, quali operatori sanitari da subito in prima linea rischiando la vita per affrontare l'emergenza a servizio dei cittadini.

La legge stabilisce che i vaccini potranno essere inoculati anche presso le farmacie, con la supervisione di medici, assistiti, se necessario, da infermieri o da personale sanitario opportunamente formato.

I farmacisti, in linea con il loro costante impegno contro la pandemia, si sono preparati per tempo attraverso la frequenza di corsi professionalizzanti per la somministrazione dei vaccini e sono pronti, se autorizzati dal ministro

della Salute, all'inoculazione dei vaccini contribuendo pienamente ad incrementare la campagna vaccinale anti-Covid grazie alla rete delle 19mila farmacie presenti in Italia.

Il Garante dei diritti dei detenuti, prof. Giovanni Fiandaca, ha scritto una lettera al presidente della Regione, Nello Musumeci, ed all'assessore alla Salute, Ruggero Razza, per sottoporre alla loro attenzione l'esigenza - già posta in evidenza dal Garante nazionale Prof. Mauro Palma e condivisa dall'insieme dei garanti regionali - di includere il personale penitenziario e l'intera popolazione detenuta in Sicilia tra le categorie vulnerabili da prendere in considerazione in via prioritaria nell'ambito della campagna vaccinale contro il Covid-19.

Giuseppe Badagliacca e Nicolò Scaglione del Csa-Cisal chiedono «più attenzione per asili e scuole d'infanzia, con una corsia preferenziale per i vaccini».



Peso:34%

Alicudi e Ginostra, oasi covid free «In pochi e senza bar, il virus non c'è»

PALERMO. A un anno dall'inizio della pandemia Alicudi e Ginostra, gioielli delle Eolie, sono tra i pochi luoghi al mondo a rimanere "Covid free". I medici dell'Usca, che hanno fatto i tamponi a tutti gli isolani nell'ambito del piano di test rapidi predisposto dalla Regione, non hanno infatti riscontrato in questi mesi neanche un positivo. E tutto questo malgrado la massiccia presenza di turisti nel periodo estivo: tremila ad Alicudi, circa 500 a Ginostra, il minuscolo borgo marinaro di Stromboli. Discorso diverso per le altre isole dell'arcipelago che hanno invece dovuto fare i conti con il Covid. Salina è stata la prima a far registrare alcuni casi, legati al rientro sull'isola di persone residenti al Nord, l'ultima in ordine di tempo è Vulcano, con due positivi e sei in quarantena.

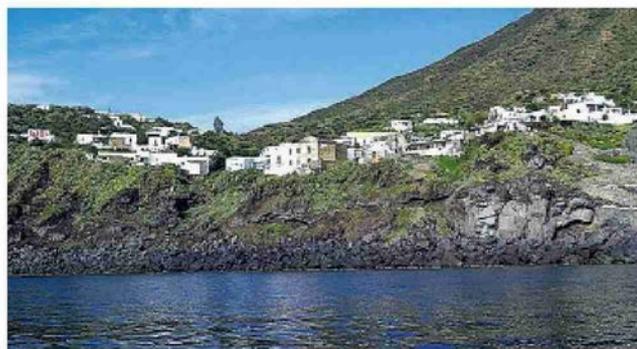
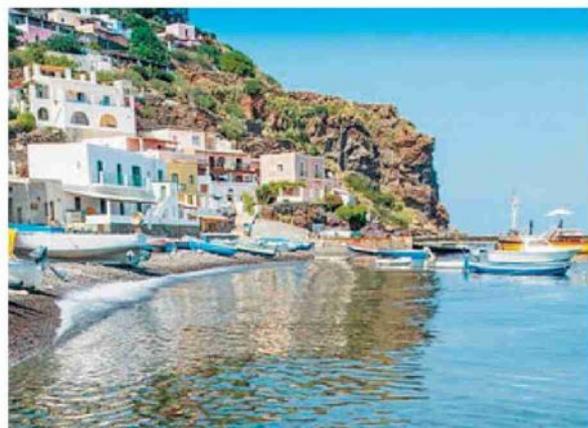
Una situazione confermata anche da Marco Giorgianni, sindaco di Lipari, dai cui dipendono amministrativamente tutte le isole dell'arcipelago tranne Salina. «Siamo riusciti a tenere sotto controllo - spiega - una situazione difficile, diversamente da come è avvenuto in altri territori. Questo grazie ad alcune scelte fatte dall'amministrazione ma soprattutto ai comportamenti responsabili dei nostri cittadini».

Complessivamente nelle sei isole del Comune di Lipari sono stati eseguiti dall'Usca circa 1.500 tamponi. Le

uniche a rimanere indenni dal contagio sono state proprio Alicudi e il borgo di Ginostra. Alicudi, con una superficie di poco più di 5 km quadrati, è la più piccola delle isole Eolie e conta un centinaio di residenti. Non vi sono presidi di forze dell'ordine, agenzie bancarie, bancomat o farmacie. La scuola gestita dalla maestra "eroica" Teresa Perre, trasferitasi alcuni anni fa da Milano, è forse la più piccola d'Europa. Ha una decina di alunni tra elementare e media, ma è stata tra le prime già da alcuni anni ad attuare la didattica a distanza. Eppure, nonostante queste condizioni di vita "estreme" Alicudi viene definita «l'ultimo paradiso d'Italia» da Aldo Di Nora, un editore vicentino che ha deciso di trasferirsi da alcuni anni sull'isola. «Qui - spiega - si riscopre davvero cosa vuol dire vivere davvero in armonia con la natura e con se stessi. Come dimostra il fatto che questo è uno pochi luoghi al mondo dove il virus ancora non è arrivato». Naturalmente i problemi non mancano. Questo inverno, ad esempio, Alicudi è rimasta isolata per una settimana a causa delle cattive condizioni meteo e delle difficoltà per l'attracco di aliscafi e traghetti nel piccolo porto.

Anche Ginostra, raggiungibile solo via mare, nelle scorse settimane è rimasta isolata per otto giorni. Fino al 2004 non aveva uno scalo marittimo

né l'energia elettrica. L'attuale porticciolo viene continuamente danneggiato dalle mareggiate, come lamentano i residenti. Nel periodo invernale abitano nel borgo 40 persone, tra eoliani e una colonia di tedeschi che da anni si sono stabiliti in questo angolo di paradiso lontano però da tutti i comfort. Anche qui niente forze dell'ordine ma solo un ufficio postale e un presidio di guardia medica. Il parroco Giovanni Longo per celebrare la messa arriva da Stromboli con un gommone. «Siamo un piccolo borgo ma sicuro - dice soddisfatto Mario Lo Schiavo, 75 anni, storico portavoce dei residenti - anche d'estate siamo tranquilli perché non ci sono molti turisti né locali notturni. Chi viene a Ginostra cerca la pace, la tranquillità e - perché no? - anche un rifugio sicuro dalla pandemia...».



Una veduta di Ginostra, minuscola frazione di Stromboli a sinistra Alicudi, la più piccola delle isole Eolie



Peso: 32%

L'INTERVISTA

Salvini: «Mai in un governo Draghi Musumeci? Nessun veto dalla Lega»

La Lega tentata di sostenere un governo Draghi? «Fantapolitica», taglia corto Matteo Salvini in un'intervista a La Sicilia. Il leader della Lega guarda alla crisi di governo («sono curioso di capire cosa s'inventeranno») e punta sulla Sicilia. E sul bis nel 2022 di Nello Musumeci, con cui si riparla di un'alleanza, dice: «non mettiamo veti».

MARIO BARRESI pagina 9



Salvini: «Governo Draghi con la Lega? Fantapolitica Musumeci, nessun veto»

L'intervista. La crisi del Conte II: «Curioso di capire cosa s'inventeranno La linea resta una: al voto oppure governo di centrodestra con chi ci sta»

MARIO BARRESI

La Lega tentata di sostenere un governo Draghi? «Fantapolitica», taglia corto Matteo Salvini mentre sta per lasciare Palermo. L'udienza sul caso Open Arms è finita e l'ex ministro tira il fiato. Guardando, con distacco, alla crisi di governo («sono curioso di capire cosa s'inventeranno»), rinfrancato dagli incontri politici di queste ore siciliane, sempre scortato dal neo-segretario regionale Nino Minardo. Dall'asse con i nipotini di Raffale Lombardo, alle Amministrative di Palermo. Con lo sguardo proiettato sulle Regionali 2022. E su 1 bis di Nello Musumeci, con cui s'è riaperto un dialogo sull'alleanza, il leader della Lega sostiene che «non mettiamo veti».

Senatore Salvini, prima dell'udienza a Palermo ha postato una foto con delle arance. E qualcuno, sui social, ha commentato: «Sono quelle che ti porteranno in carcere i tuoi amici». Ma è sincero quando dice di non temere i processi siciliani sui migranti?

«Ho la coscienza pulita e rifarei quello che ho fatto. Non può essere un reato aver difeso l'Italia e gli italiani. Le riassumo il mio processo. Nave spagnola, autorizzata per ospitare 19 persone che invece ne raccolse 162. Comandante, spagnolo, all'epoca indagato

per violenza privata e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Immigrati tutti raccolti in acque di Libia e Malta. Sbarco rifiutato a Malta e, per ben due volte, in Spagna. Rifiuto di trasbordare gli immigrati a bordo di una nave spagnola, già in navigazione. A bordo due scafisti, ancora oggi in carcere. E 45 degli sbarcati sono scappati e a oggi irrintracciabili. Nessun morto o ferito durante quelle operazioni. A processo chi ci va? Salvini...».

Dicono alcuni analisti: il declino di Trump è l'inizio della fine di Salvini e Meloni. Una lettura plausibile?

«Assolutamente no, gli analisti confondono la realtà con i propri desideri. Trump, a differenza di Obama e dei "democratici" che lo hanno preceduto, non ha fatto guerre folli in giro per il mondo, anzi ha portato pace in Medio Oriente e nel Golfo. Certo, le immagini vergognose e scioccanti degli ultimi giorni rischiano di lasciare solo un brutto ricordo di quattro anni di presidenza per molti aspetti positiva».

In queste ore si decide il destino del governo Conte. Secondo lei Renzi, che ha detto «non basta dire no a Salvini», fa davvero sul serio?

«Di certo stanno mancando di rispetto agli italiani. Anziché parlare di salute e lavoro, da mesi il governo litiga sulle poltrone. Sono curioso di capire cosa

si inventeranno».

Quanto sarebbe disponibile a sostenere un governo Draghi con "ministri d'area"? C'è solo l'ex presidente della Bce come premier super partes?

«Fantapolitica. La nostra linea resta sempre una: voto oppure governo di centrodestra, con chi ci sta».

In Sicilia la Lega s'è federata con gli Autonomisti. Non le pesa, in questo accordo, l'ingombrante figura dell'ex governatore Lombardo a processo per mafia?

«La mafia fa schifo sempre e comunque e l'ho combattuta con i fatti quando ero al governo. L'alleanza è basata su un progetto politico di rilancio della Sicilia e di tutt'Italia: nel patto federativo la lotta ai boss è ai primi punti».

Il primo banco di prova saranno le



Peso: 1-5%, 9-42%

Amministrative di Palermo. Il suo partito sarebbe disposto a sostenere un candidato sindaco autonomista? Si fa il nome di Caleca, che potrebbe rompere il fronte del centrodestra che punta sull'assessore Lagalla.

«La Lega vuole essere protagonista del centrodestra e punta all'unità della coalizione. Prima parliamo di programmi, i nomi verranno dopo».

Ha parlato a lungo con Musumeci mentre le faceva da cicerone. L'ha perdonato per aver glissato sull'alleanza con la Lega? Il discorso è ancora aperto?

«Abbiamo parlato del futuro di Palermo e della Sicilia e in particolare degli

ottimi risultati che stiamo ottenendo grazie all'assessore Samonà e a tutto il gruppo all'Ars. Abbiamo tante cose da fare anche nei prossimi due anni».

Chi, nel centrodestra siciliano, non rivuole Musumeci in lizza nel 2022, confida molto nel suo veto. La Lega non ha governatori al Sud ed è chiaro che punta alla Sicilia. Se si votasse oggi sarebbe disposto a ricandidare il presidente uscente?

«La Lega ha molte donne e uomini di Sicilia che sarebbero in grado di governare la Regione. La Lega è il primo partito italiano e vogliamo dimostra-

re al più presto le nostre capacità di governo anche nelle Regioni del Sud. Non mettiamo veti».

Twitter: @MarioBarresi

INODI POLITICI SICILIANI

Regione, tante cose da fare in altri due anni. Lombardo peso ingombrante? Accordo politico, la mafia ci fa schifo



Peso: 1-5%, 9-42%

LA MASCHERINA DELLE POLEMICHE

Ingroia: «Non usi Borsellino». Salvini: «Omaggio un eroe»

PALERMO. «Matteo Salvini, giù le mani da Paolo Borsellino. Non crediamo si debba aggiungere altro. Credo sia vergognoso ogni tentativo di usare l'immagine di Borsellino, specie da chi da ministro dell'Interno ha fatto poco e male per la lotta alla mafia e alle collusioni mafia e politica». Lo dice in una nota l'ex pm di Palermo, Antonio Ingroia, anche a nome del suo movimento politico, Azione civile. Il leader della Lega aveva visitato a Palermo il luogo della strage in cui fu ucciso il magistrato, in via Mariano D'Amelio, e aveva indossato una mascherina con l'immagine di Borsellino suscitando un vespaio di polemiche. Ieri Salvini si è presentato all'udienza del proces-

so Open Arms con un mascherina bianca.

«Quando esco rimetto quella di giovedì» ha annunciato però ai giornalisti, in una pausa del procedimento, dopo le polemiche scatenate dal dispositivo di protezione con l'immagine di Paolo Borsellino esibito, durante la visita in via D'Amelio, luogo della strage in cui il giudice e la scorta persero la vita. «Onoro gli eroi dell'antimafia», dice ha detto prima di entrare, da imputato, nell'aula che ospitò il primo maxiprocesso ai clan mafiosi. ●



Matteo Salvini con la mascherina con il volto del giudice Borsellino



Peso: 11%

I SITI PER LE SCORIE

Stop al nucleare si muove Samonà ddl del gruppo #Db

PALERMO. L'assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana Alberto Samonà ha convocato per domattina le Soprintendenze per i beni culturali e ambientali delle province di Palermo, Trapani e Caltanissetta e la direzione del Parco archeologico di Segesta, sul tema dei siti siciliani individuati dal governo nazionale quali possibili destinazioni per un deposito di scorie nucleari. «L'intervento delle Soprintendenze - scrive Samonà in un post - potrà contribuire a fornire un autorevole parere tecnico su una scelta che rischia di essere in contrasto con l'obiettivo della conservazione e della tutela del pae-

saggio, sancito dal Codice dei beni culturali. In Sicilia il paesaggio è un elemento indifferibile, espressione di valori naturali, morfologici, storici, culturali ed estetici, per questo è impensabile che possano sorgere depositi di stoccaggio di rifiuti radioattivi nei territori individuati».

Sul punto il gruppo all'Ars di #Db (Alessandro Aricò, Giorgio Assenza, Pino Galluzzo, Giusi Savarino e Giuseppe Zitelli) ha annunciato la presentazione di un ddl per «sancire lo stop al nucleare in Sicilia e al transito ed alla presenza, anche transitoria, di materiali radioattivi e/o nucleari non prodotti nel territorio regionale».



Peso: 7%

Dopo 60 anni di matrimonio morti a poche ore di distanza

● Sono morti, a poche ore di distanza l'uno dall'altra, a ridosso del giorno del loro 60° anniversario di matrimonio: lui, 90enne, per le conseguenze legate al Covid, lei, 85enne, dopo avere ricevuto, a casa, la notizia della scomparsa del marito. L'uomo - Vincenzo, originario di Bari ed ex minatore in Belgio sopravvissuto al crollo della miniera dove lavorava e dove era rimasto imprigionato - era ospite, da circa un anno, in una casa di riposo a Quattro Castella, nel Reggiano, visto l'aggravarsi delle patologie, legate anche alla

sua esperienza in miniera, che indebolivano la sua salute e che non gli permettevano più una vita autonoma. Nei primi giorni dell'anno, a causa di un peggioramento delle sue condizioni si era reso necessario il ricovero all'ospedale di Montecchio, dove è poi risultato positivo al Coronavirus: da lì il trasferimento, all'ospedale di Castelnovo Monti dove è morto poco dopo il suo arrivo e il suo ricovero nella struttura La moglie - Italia, originaria di Fano, nel Pesarese e anche le già provata da diversi malanni -

dopo avere ricevuto, a sera, la notizia si è assopita e poche ore dopo, il 6 gennaio - giorno del 60° anniversario di nozze della coppia - se ne è andata. Vincenzo e Italia sono morti così nel giro di una manciata di ore di distanza.



Peso: 7%

Domani vertice romano sul nuovo Dpcm: i parametri modificati rendono ora più facile fare scattare divieti anti Covid più severi

Sicilia, tasso d'allarme

Per la seconda volta in quattro giorni, la peggiore in Italia per percentuale di tamponi positivi
Lo spettro della zona rossa, già istituita per Messina, si allarga a tutta la regione

D'Orazio, Fazio Pag. 2, 3, 4

Il bollettino. Per la seconda volta in quattro giorni

Sicilia, record drammatico: ha il più alto tasso di positività

Resta stabile il numero di contagi. Vertice a Roma domani per il nuovo Dpcm

Andrea D'Orazio

Terza regione con il numero più alto di nuovi contagi da SarsCov-2, pari a 1839, appena tre in meno rispetto a venerdì scorso, e per la seconda volta in quattro giorni prima in Italia per il tasso di positività, che sale dal 17,4 al 17,6%, quasi tre punti al di sopra dell'incidenza registrata nel territorio veneto, il più martoriato dal virus in questa seconda ondata epidemica. È la fotografia della Sicilia scattata ieri dal ministero della Salute nel consueto bollettino dell'emergenza, e mentre la Regione, su ordinanza del presidente Musumeci, istituisce il lockdown a Messina e nei comuni etnei di Castel di Judica e Ramacca da domani fino al 31 gennaio, per tutta l'Isola si avvicina lo spettro della zona rossa. Molto dipenderà dalla

quota di infezioni raggiunta nell'arco della prossima settimana, e dal vertice con i governatori, Anci e Upi, convocato per domani dal ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, con all'ordine del giorno le misure per il nuovo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio.

Sul tavolo, infatti, potrebbe esserci un'ulteriore stretta per determinare il posizionamento delle regioni nelle tre fasce di rischio, su proposta già avanzata dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) all'Esecutivo: far scattare la zona rossa in automatico se l'incidenza settimanale dei positivi è superiore a 250 ogni 100mila abitanti. Beninteso, la Sicilia per adesso non è a questi livelli, ma non è neanche tanto

lontana dal raggiungerli e la curva sembra in continuo rialzo. Per capirlo basta guardare l'ultimo monitoraggio del ministero della Salute e dell'Iss, relativo al periodo 28 dicembre - 3 gennaio, in cui l'incidenza a sette giorni nel territorio risulta in crescita da 93,57 a 133,52, mentre da lunedì scorso a ieri, considerando i soli residenti nell'Isola - poco più di 4,8 milioni secondo la rilevazione Istat del



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-4%



primo gennaio 2020 - con un totale di 9775 casi è ulteriormente salita a quota 200. E se è (quasi) impossibile chiudere a 250 questa settimana, a meno di non contare 2500 nuovi casi entro oggi e arrivare ai 12200 totali che basterebbero per toccare l'incidenza indicata dagli esperti, nessuno, purtroppo, può escludere che nei prossimi sette giorni il virus corra alla velocità media giornaliera di circa 1743 positivi necessaria per oltrepassare la soglia critica, visto che ieri e venerdì scorso questa media è stata superata per due giorni consecutivi.

Il giro di vite è stato pensato dall'Iss per due motivi. Il primo: evitare situazioni come quelle del Veneto (ad oggi in arancione) dove, nonostante l'escalation di contagi dell'ultimo mese, non è scattata la zona rossa perché le strutture sanitarie hanno retto e l'indice di contagio (Rt) è rimasto sotto il livello d'allerta massimo. Il secondo: accelerare il tracciamento dei contatti, attività che diventa fluida ed efficiente se l'incidenza si aggira intorno ai 50 casi ogni 100mila abitanti, mentre ad oggi la media nazionale è di circa 166.

Ma cosa succederà con il nuovo Dpcm? Fermo restando gli altri 21 parametri di valutazione del rischio, a cominciare dall'Rt, e al netto del probabile passaggio di alcune regioni a gradazioni di colore più forti o al rosso diretto, anche per chi resta in giallo dovrebbero essere confermati i weekend arancioni con la possibilità di muoversi all'interno dei confini regionali,

negozi aperti, bar e ristoranti chiusi. Nei giorni feriali, invece, sarà confermato il giallo «rafforzato», quindi coprifuoco alle 22, bar e ristoranti aperti fino alle 18 e divieto di spostamento tra le regioni, mentre è ancora in forse la possibilità di muoversi una sola volta al giorno in massimo di due persone (e congiunti under 14) per andare a trovare parenti e amici nel territorio regionale, se tinto di giallo, o solo in ambito comunale se si è in zona arancione o rossa. Cinema, teatri e palestre dovrebbero restare chiusi, ma resta in piedi l'ipotesi di zone bianche nelle aree del Paese con Rt sotto lo 0,5.

Da sciogliere anche il rebus scuola, e non è escluso che il governo posticipi il ritorno in classe almeno all'1 febbraio per evitare che ogni regione vada in ordine sparso. Intanto, con un incremento di 726 unità, nell'Isola sale a quota 40398 il numero di attuali positivi e aumentano anche i ricoveri, con dieci malati in più in area medica, dove si trovano 1256 degenti, e cinque in più nelle terapie intensive, dove risultano 205 persone e altri nove ingressi, mentre il virus continua a mietere vittime: 31 i decessi registrati ieri, per un totale di 2695 dall'inizio dell'epidemia.

Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, diagnosticate su 10427 tamponi processati: 438 contagi a Catania, 317 a Palermo, 283 a Messina, 254 a Trapani, 197 a Siracusa, 157 ad Agrigento, 92 a Caltanissetta, 60 a Enna e 41 a Ragusa. Tra i casi individuati

a Palermo, 13 sono stati accertati nel reparto di Medicina dell'ospedale Villa Sofia - ne parla Fabio Geraci in cronaca - ma è l'area etnea, insieme alla Città dello Stretto, che in queste ore desta più preoccupazione, soprattutto per la situazione di Castel di Judica - dove ieri padre e figlio di 40 e 17 anni sono stati denunciati per violazione della quarantena domiciliare - e Ramacca, da domani e fino al 31 gennaio in zona rossa con le stesse regole in vigore per i comuni di Milena San Fratello e Capizzi, già in lockdown.

Tornando al quadro nazionale, nelle ultime 24 ore risultano altri 483 decessi e 19978 nuovi casi (circa tremila in più rispetto al bilancio di venerdì) su oltre 172mila tamponi, per un tasso di positività sceso dal 12,5 all'11,6%. In scala mondiale contagi e vittime hanno superato, rispettivamente, quota 89 e 1,9 milioni.

Negli Usa, Paese più colpito dal virus, il Centers for Disease Control and Prevention ha preso le distanze dalla denuncia della task force della Casa Bianca sull'esistenza di una variante statunitense del Covid. (*ADO*)

La situazione peggiora La Regione decide il blocco nella città dello Stretto, a Castel di Judica e Ramacca





Terapia intensiva. Un medico assiste un paziente affetto da Covid



Peso: 1-11%, 2-32%, 3-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Tre settimane di lockdown. Il sindaco De Luca: «Ci troviamo in una situazione tragica»

Escalation di malati dopo le feste, ora Messina è blindata

Rita Serra
MESSINA

Escalation di contagi a Messina che si prepara a tre settimane di lockdown totale in «zona rossa» dall'11 al 31 gennaio. Un provvedimento che era nell'aria, preannunciato nei giorni scorsi dal sindaco Cateno De Luca, preoccupato per l'improvvisa impennata dell'indice di contagio che ha cominciato a manifestarsi nel periodo natalizio. Comportamenti irresponsabili dei cittadini durante le festività e per le strade, cenoni di famiglia allargati anche ai non congiunti in violazione dei limiti disposti dal Dpcm natalizio, presunti errori nella gestione dell'emergenza da parte dell'autorità sanitaria locale, in particolare del direttore generale dell'Asp, Paolo La Paglia e del precedente commissario per l'emergenza, hanno fatto perdere il controllo della situazione facendo di Messina una delle città più contagiose del Paese per la velocità di trasmissione del virus.

Gli ospedali sono in affanno e alla ricerca di nuovi posti letto. «Qualche giorno di festa - ha dichiarato il sindaco De Luca - è stato sufficiente per

arrivare alla vera emergenza, rendendo la nostra città quasi uguale al Veneto. Ci troviamo in una situazione tragica che ci farà blindare tutto». Un allarme confermato dal dossier presentato dall'azienda sanitaria locale - rappresentata dal commissario per l'emergenza Covid, Marzia Furnari (appositamente nominata per affrontare la grave situazione in atto), durante il tavolo tecnico convocato dal Comune di Messina con l'intento di ottenere la chiusura assoluta. I dati non lasciano spazio a dubbi. Da settimane il contatore dei positivi continua a crescere, con una media che ha raggiunto anche 362 casi al giorno, questo il dato più alto registrato giovedì e ripetuto venerdì con 361 positivi in 24 ore e 20 decessi in meno di una settimana.

Un trend preoccupante, riconosciuto dal governo regionale che ieri attraverso l'assessore alla Salute Ruggero Razza, ha accolto la richiesta di zona rossa. Sarà in vigore da martedì e porterà alla chiusura totale di scuole (compresi asili e materne), negozi del settore non alimentare, spostamenti giustificati solo per motivi di lavoro o altre necessità urgenti, si aggiungeranno anche ulteriori restrizioni che nelle prossime ore verranno decise dal Comune at-

traverso una nuova ordinanza coprifuoco. «Non consentiremo spostamenti non giustificati oltre un certo orario. Stiamo lavorando per garantire l'assistenza di cui necessita la comunità e organizzare gli aiuti economici» dice De Luca.

Intanto si lavora anche per potenziare la rete ospedaliera sull'orlo della saturazione. Un'altra richiesta formulata alla Regione che sta intervenendo. Nei prossimi giorni verranno attivati 31 nuovi posti letto, di cui 11 in rianimazione e 20 ordinari nei reparti. «Al momento - fa sapere la direzione generale del Policlinico attraverso l'ufficio comunicazione per l'emergenza Covid - abbiamo ancora quattro posti in terapia intensiva e diciassette per i ricoveri ordinari. L'unità di crisi sta monitorando la situazione, fornendo puntuale comunicazione della disponibilità di nuovi letti per i degenti». Tapponi a tappeto anche per tutti i cittadini nei drive-in aperti attivi dodici ore al giorno. (*RISE*)

**Cause e violazioni
Comportamenti
irresponsabili nelle
strade e cenoni
di famiglia allargati**



Zona rossa. Il sindaco di Messina, Cateno De Luca



Peso: 25%

Cambiano le norme

Scuole, negozi, aeroporti: cos'è l'arancione rinforzato

Musumeci e gli altri 4 presidenti al governo: subito i ristori per i danni

Pag. 3

Da oggi in vigore l'ordinanza che rafforza le restrizioni nazionali

Negozi a capienza limitata, nuovi test: le regole nell'Isola arancione rinforzato

Nelle scuole da domani consentita solo la didattica a distanza tranne che per asili nido e istituti d'infanzia, ancora aperti. Tampone rapido a chi arriva

Salvatore Fazio PALERMO

Accanto ai cartelli dei saldi, sulle vetrine dei negozi da oggi dovranno comparire anche i cartelli con l'indicazione della capienza massima dei locali. Lo stesso numero va comunicato dai commercianti anche all'Asp. Nella prima domenica di sconti invece dovranno restare chiusi i centri commerciali. La Sicilia si sveglia stamattina in zona arancione «rinforzata». Entra in vigore la nuova ordinanza regionale che rafforza le restrizioni nazionali. Da domani invece scatteranno le direttive per le scuole: sarà consentita soltanto la didattica a distanza, ad eccezione di asili nido e scuole dell'infanzia che invece saranno aperti.

L'assessorato regionale all'Istruzione ha emesso una circolare in cui illustra una serie di chiarimenti a partire dalla facoltà dei sindaci di poter decidere se prolungare la chiusura degli istituti anche oltre i termini indicati dalla Regione in base alla situazione epidemiologica. Non è escluso poi che le regole possano essere ulteriormente inasprite da un nuovo Dpcm. E domani dovrebbe svolgersi un nuovo confronto Stato-Regioni con il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia.

Le regole per le scuole

Da domani al 16 gennaio elementari e medie in didattica a distanza. Superiori con dad fino al 31 gennaio. Per il proseguo, l'ordinanza dell'assessorato regionale all'Istruzione demanda ai sindaci: se questi ravvisassero ulteriori pericoli legati alla diffusione del Coronavirus, potrebbero prorogare la chiusura delle scuole. Inoltre l'assessorato regionale alla Salute effettuerà un monitoraggio della diffusione del contagio tra l'11 e il 15 gennaio e individuerà i Comuni in cui eventualmente prorogare la didattica a distanza per tutto il mese anche per le scuole elementari e medie. Quanto agli alunni disabili o con bisogni educativi speciali è data facoltà ai presidi di ammetterli in presenza. La circolare precisa poi che i corsi di formazione in obbligo scolastico dovranno svolgersi in dad tranne per i casi di piccoli gruppi che svolgono «irrinunciabili e non sostituibili attività laboratoriali». Dario Cangialosi, presidente del regionale della Federazione Italiana Scuole Materne, commenta: «La decisione raccolta nell'ordinanza del Presidente della Regione è un difficile compromesso tra le conseguenze epidemiologiche e le esigenze educative e di sviluppo dei bambini».

Restrizioni per gli arrivi

In Sicilia vengono mantenuti i controlli per i passeggeri in arrivo nell'Isola. È prevista la registrazione obbligatoria sul sito dedicato e l'effettuazione del tampone rapido. Inoltre restano le precedenti riduzioni dei voli da e per la Sicilia.

Commercio e ristorazione

Previste misure di distanziamento interpersonale negli esercizi commerciali e screening per gli operatori. Mentre i sindaci hanno la facoltà di regolamentare l'accesso nelle zone commerciali per evitare gli assembramenti disponendo limitazioni e chiusure. Le limitazioni potranno riguardare l'intera giornata o determinate fasce orarie. I primi cittadini potranno consentire agli esercizi commerciali l'orario continuato o altre misure per regolare l'accesso dei



Peso: 1-2%, 3-37%



clienti durante il periodo dei saldi. Inoltre i sindaci potranno attivare le associazioni di volontariato e di concerto con le prefetture chiedere che le forze dell'ordine presidino gli accessi delle zone commerciali maggiormente frequentate. A bar e ristoranti è consentito soltanto l'asporto dalle 5 alle 22. Mentre il domicilio è sempre possibile. Il coprifuoco scatta alle 22 e dura fino alle 5. Chiusura nei festivi e prefestivi per i centri commerciali all'interno dei quali però restano aperti alimentari, farmacie, parafarmacie, tabaccherie ed edicole. Inoltre i centri commerciali dovranno

no munirsi di contapersone agli ingressi, limitando e scaglionando gli accessi ai clienti. I titolari degli esercizi commerciali possono prevedere, di concerto con l'Asp territorialmente competente attraverso le rappresentanze di categoria, l'effettuazione settimanale e volontaria di tamponi per i dipendenti.

Lettera al premier

I presidenti delle 5 Regioni arancione chiedono intanto con una lettera al Governo «di fornire doverose e puntuali rassicurazioni circa un'immediata messa in campo di ristori e la loro quantificazione». Questo per evi-

tare, scrivono Zaia, Bonaccini, Fontana, Spirlì e Musumeci, «ulteriori penalizzazioni alle categorie colpite e per scongiurare il rischio che interi comparti vengano definitivamente cancellati dalla geografia economica delle nostre Regioni». (*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera al premier I presidenti delle Regioni: subito nuovi ristori per aiutare ulteriori penalizzazioni



Scuola. Da domani al 16 gennaio elementari e medie in didattica a distanza



Peso:1-2%,3-37%



Le Eolie sono riuscite a fronteggiare anche l'ondata estiva dei turisti, ma ieri a Lipari si sono registrati due contagi

Stromboli, Alicudi e Filicudi: tre isole senza casi di Covid

Bartolino Leone LIPARI

Alle Eolie tre delle isole - Stromboli Alicudi e Filicudi - sono paradisi turistici Covid free. A quasi un anno dall'inizio della pandemia in tutto il mondo, sono tra i pochi luoghi che sono riusciti a non essere contaminati dal micidiale virus. Un fattore che consola ma che non fa allentare la guardia, che nell'Arcipelago deve restare sempre alta, come dimostrano i due casi di positivi registrati ieri a Lipari. A Stromboli e Filicudi finora c'è stato solo qualche caso di quarantena, ma a scopi precauzionali. Ad Alicudi e nel piccolo centro di Ginostra (sull'isola di Stromboli) neppure quelli. I medici dell'Usca hanno fatto i tamponi e l'esito in queste tre isole è stato sempre negativo. Hanno resistito anche all'assalto dei vacanzieri nel periodo estivo, nonostante ci sia stato un vero e proprio boom turistico, come del resto in tutte le Eolie. Le altre isole dell'Arcipelago hanno dovuto fare i conti con il Covid. Salina è stata la prima a fare registrare alcuni casi e le ultime in ordine di tempo sono state Vulcano, con due positivi e sei in quarantena, e ieri Lipari con due contagiati e cinque in isolamento, così come anche sette marittimi non eoliani.

Alicudi, con una superficie di 6 kmq, è la più occidentale e si trova a

circa 34 miglia marine (quasi 63 km) a ovest di Lipari. Conta 80 isolani. Gli asini sono gli unici mezzi di trasporto che permettono di scalare i mille gradini fino alla località di San Bartolo situata a quota 370 metri. Non vi sono forze dell'ordine che per controlli arrivano saltuariamente o al bisogno, agenzie bancarie, bancomat e farmacie. La scuola è gestita dalla maestra Teresa Perre, trasferitasi da Milano, è tra le più piccole d'Europa. Ha una decina di alunni nell'elementare, ma è stata tra le prime già da anni ad attuare la didattica a distanza (Dad), con lavagna multimediale dal laboratorio di informatica e collegamenti con tablet e cellulari. Questo inverno ha avuto il record di rimanere isolata per sette giorni a causa del mare mosso e delle difficoltà per l'attracco di aliscafi e traghetti nel piccolo porto. Ginostra è un piccolo centro nella parte sud occidentale di Stromboli. Raggiungibile solo via mare. Nelle scorse settimane, per il mare cattivo, è rimasta isolata per otto giorni. Fino al 2004 non aveva porto ed elettrificazione. Il Pertuso era il più piccolo porto del mondo. A stento vi entrava una barca a motore che in rada si recava dai mezzi di linea per il trasbordo di passeggeri e viveri. A furia di battaglia gli «isolani-veraci» Mario Lo Schiavo, Pasquale Giuffrè, Gaetano Merlino la spuntarono sugli ambientalisti e riuscirono a far realizzare il porticciolo (continuamente danneggiato dalle mareggiate ed in attesa dei lavori di messa in sicurezza) e la centralina anche con pannelli fotovoltaici. Nel periodo invernale vi vivono 40 persone tra ginostresi e una colonia di tedeschi, guidata da Karol Hoffman e Ullie Stulgies. Per gli an-

nosi problemi del borgo di Stromboli si rivolsero anche alla premier Angela Merkel e visto che per le sue vacanze preferisce Ischia, l'hanno anche invitata in questo piccolo paradiso. Fino ad ora non è stato ricevuto ma non hanno perso la speranza. Anche qui niente forze dell'ordine. Tra i servizi pubblici fondamentali, sono presenti un ufficio postale e un presidio della guardia medica. Il prete Giovanni Longo per celebrare la messa arriva da Stromboli con il gommone di Paolo Sforza. Il trasporto pubblico è assicurato dagli asinelli e dalle carriole a motore per raggiungere il porto dall'abitato che è situato nella parte soprastante.

«Siamo riusciti a rientrare da una situazione difficile - sottolinea il sindaco di Lipari, Marco Giorgianni, - diversamente da come è avvenuto in altri territori. Questo grazie ad alcune scelte fatte dall'amministrazione ma soprattutto ai comportamenti esemplari dei nostri cittadini». Complessivamente, nelle sei isole del Comune di Lipari dall'Usca sono stati eseguiti circa 1.500 tamponi. A Salina invece nei tre Comuni di Santa Marina, Malfa e Leni sono stati effettuati circa 500 tamponi. Al momento vi sono solo tre positivi di cui un ricoverato in ospedale a Messina. A Valdichiesa (Leni), sabato mattina, tamponi per 39 isolani. (*BL*)

Piccoli centri prudenti Solo qualcuno in quarantena, ma per precauzione. Il sindaco elogia i cittadini



Il parroco. Giovanni Longo per la messa va a Ginostra in gommone



Peso:26%

La proposta

I farmacisti
a Razza: pure
da noi
le vaccinazioni

È un'indicazione di Roma
che va recepita. Utilizzati
i due terzi delle dosi Pag. 4

L'assessore Razza: indispensabili tempestività e rigore

Vaccinazioni, la Sicilia al 65% I farmacisti: pronti a immunizzarci

L'Ordine: possiamo aiutare nella campagna di profilassi ma dobbiamo essere protetti

Salvatore Fazio PALERMO

Sono 51.667 i vaccini anti Covid somministrati finora in Sicilia. Il 65,7 per cento delle 78.685 dosi a disposizione collocandosi al quinto posto tra le regioni italiane ben oltre la media nazionale del 55,8 per cento. «Tempestività e rigore - ha dichiarato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza - sono per noi indispensabili in una fase in cui le performance positive sulla campagna vaccinale non possono e non devono subire distrazioni. Il mese di gennaio è strategico sotto il profilo sanitario ed economico. I cittadini sono i primi ad averne la piena consapevolezza. In partico-

lare - ha detto Razza - in base alle recenti indicazioni del Comitato tecnico scientifico regionale, verrà effettuato un monitoraggio costante e analitico su tutto il territorio regionale».

Intanto dopo medici e odontoiatri, si fanno avanti anche i farmacisti che si mettono a disposizione per somministrare anche loro i vaccini alla popolazione e accelerare la campagna contro il Coronavirus ma chiedono di essere vaccinati anche nell'Isola. Mentre da Italia Viva, il senatore Davide Faraone, ha sollecitato la necessità di inserire tra le priorità le persone con disabilità, in particolare quelle

con disabilità psichica: «Ho raccolto tanti messaggi e storie disperate - afferma Faraone - di famiglie con figli, fratelli o genitori con disabilità aggrediti dal Covid o di chi ha



Peso: 1-2%, 4-38%, 5-3%



paura che il male possa colpire chi ha meno strumenti per sopportarlo e insieme al gruppo di Italia Viva abbiamo alzato la voce affinché si tutelassero i più fragili». E Faraone cita una dichiarazione del commissario Arcuri secondo cui da febbraio, insieme agli over 80, dovrebbero essere vaccinate anche le persone disabili e i loro accompagnatori.

Per accelerare la campagna vaccinale la legge di Bilancio 2021 stabilisce che i vaccini potranno essere inoculati anche presso le farmacie, con la supervisione di medici, assistiti, se necessario, da infermieri o da personale sanitario opportunamente formato. I farmacisti si sono preparati attraverso la frequenza di corsi professionalizzanti per la somministrazione dei vaccini e sono pronti, se autorizzati dal ministro della Salute, all'inoculazione dei vaccini. «Ma - afferma una nota di Federfarma Palermo - è necessario, ovviamente, che loro stessi siano vaccinati in via prioritaria in questa prima fase, alla stessa stregua degli altri operatori sanitari. Purtroppo in alcune Regioni ciò non è stato previsto, discriminando i farmacisti rispetto ad altre categorie di operatori sanita-

ri».

Ad esempio, in Sicilia i farmacisti non sono stati ricompresi fra gli operatori sanitari da vaccinare nella prima fase. «Ma - continua la nota - paradossalmente, in alcune province i farmacisti vengono chiamati a vaccinarsi e, addirittura, all'interno della stessa Asp di Palermo, il distretto 35 lo ha già fatto e gli altri no». Roberto Tobia, segretario nazionale di Federfarma e presidente di Federfarma Palermo, auspica «un urgente intervento della Regione affinché anche in Sicilia tutti i farmacisti possano essere vaccinati e le farmacie possano contribuire al raggiungimento degli obiettivi della campagna vaccinale». Secondo Tobia «serve un criterio unico che consenta anche di razionalizzare ancora di più la distribuzione dei vaccini e di agevolare le prenotazioni. Ci auguriamo che le autorità competenti dettino criteri univoci per accelerare i tempi. Solo così, quando a breve saranno distribuite anche le dosi del vaccino Moderna, sarà possibile intensificare al massimo

la campagna vaccinale nell'Isola».

Intanto il Garante dei diritti dei detenuti, Giovanni Fiandaca, ha scritto una lettera al governo regionale per chiedere di includere il personale penitenziario e i detenuti tra le categorie vulnerabili da prendere in considerazione in via prioritaria nell'ambito della campagna vaccinale. «Gli istituti penitenziari - scrive Fiandaca - sono particolarmente soggetti al rischio di diffusione dell'infezione, come è comprovato dalle centinaia di casi di poliziotti penitenziari e detenuti infetti e da svariati casi di soggetti deceduti».

(*SAFAZ*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

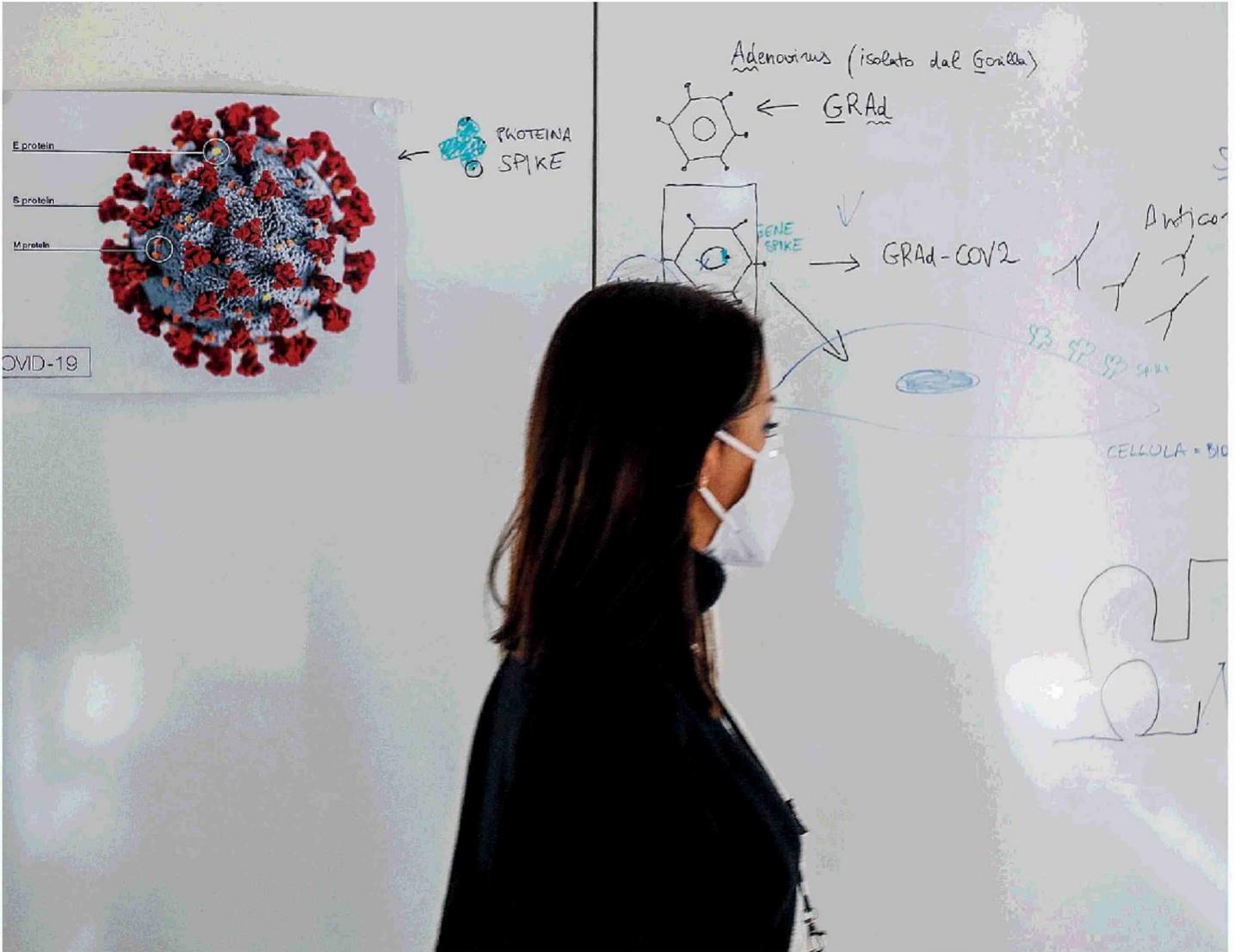
I dati
Somministrate finora
51.667 dosi delle 78.685
a disposizione: l'isola
è al quinto posto



Federfarma. Roberto Tobia



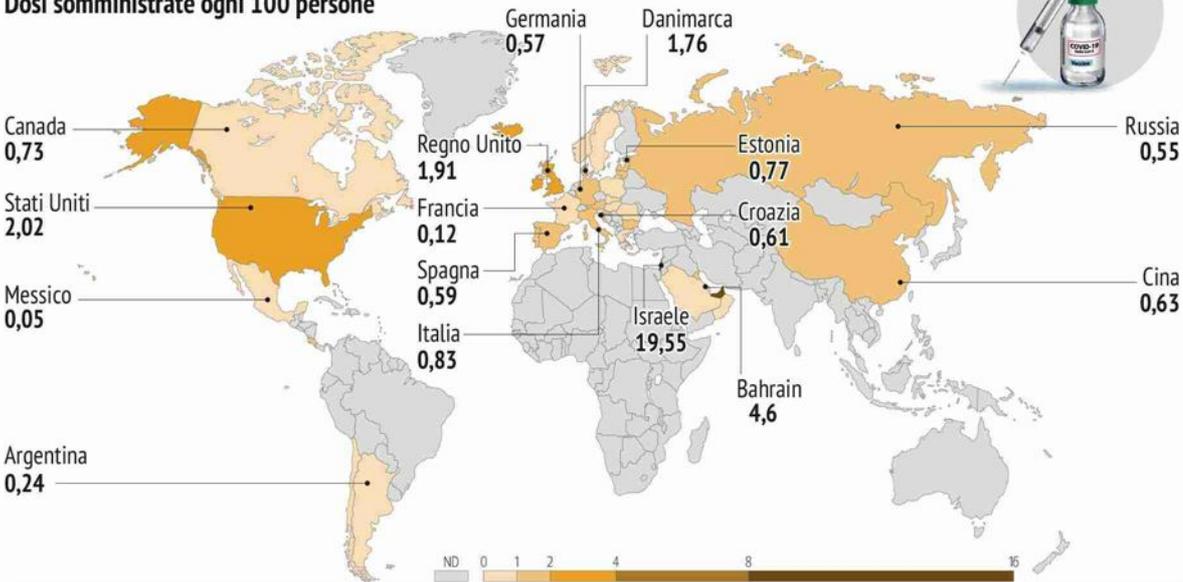
Peso:1-2%,4-38%,5-3%



Lotta contro il Covid. Un ricercatore nel laboratorio per la produzione del vaccino ReiThera

LA CAMPAGNA DI VACCINAZIONE A LIVELLO MONDIALE

Dosi somministrate ogni 100 persone



FONTE: Our World in Data

L'EGO - HUB



Peso: 1-2%, 4-38%, 5-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

L'ex ministro a Palermo per l'udienza preliminare: saranno acquisiti nuovi documenti

Salvini, il caso di Open Arms Ai raggi X il diario di bordo

Slitta la decisione del gip sulla richiesta di rinvio a giudizio per il sequestro della barca: «Ci vediamo in primavera»

**Connie Transirico
PALERMO**

«Ho difeso i confini, questa è la mia colpa». Assediata e protetta da un cordone di forze dell'ordine schierate in grande parata, l'aula bunker dell'Ucciardone di Palermo, che ha visto passare dalla gabbie imputati eccellenti del maxiprocesso a Cosa Nostra, ha aperto le sue porte per ospitare ieri l'attesa udienza preliminare che vedeva protagonista l'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini, indagato per sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio per aver negato l'approdo a Lampedusa alla nave della Ong spagnola Open Arms con a bordo 147 migranti nell'agosto del 2019. La procura di Palermo, (il gip Lorenzo Jannelli dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio firmata dal procuratore capo Francesco Lo Voi, dall'aggiunto Marzia Sabella e dal sostituto Geri Ferrara) non si è opposta alle richieste probatorie ma si è riservata, dopo aver esaminato la documentazione, di chiederne l'esclusione dal procedimento. Quindi «ci rivediamo in primavera» ha scherzato il leader della Lega sulla data della prossima tappa giudiziaria in città, fissata per il 20 marzo. Tra qualche giorno, il 14 gennaio, sarà intanto conferito l'incarico al perito che dovrà tradurre dallo spa-

gnolo le email della ong Open Arms, il famoso diario di bordo, la cui produzione è stata chiesta dal legale del senatore, Giulia Bongiorno. Oltre alla documentazione su Toninelli «che aveva i contatti con le autorità spagnole, questi divieti sottoscritti anche da lui, il governo era compatto - dice la legale - Le uniche lettere che ci sono di Conte, in cui si parla dei minori sono lettere che di fatto ratificano l'operato di Salvini perché non è che dice "state attenti a quello che state facendo" ma dice "occhio ai minori" che infatti sono stati fatti sbarcare». La linea di difesa è chiara: la nave aveva la possibilità, in due giorni dal primo soccorso, di raggiungere la Spagna perché c'erano condizioni meteo favorevolissime, ma la Ong avrebbe rifiutato la scorta offerta dall'Italia per 4 volte.

Il «no» allo sbarco in Sicilia sarebbe un atto politico dell'esecutivo di allora e non una decisione individuale del titolare del Viminale. Per il legale del senatore, poi, la Open Arms avrebbe agito di sua iniziativa, al di fuori delle regole sul soccorso in mare, scegliendo di proseguire verso Lampedusa nonostante avesse ricevuto offerte di approdo a Malta e in Spagna nel tentativo di far entrare in Italia migranti irregolari. Una ricostruzione già esclusa dal tribunale dei ministri che ha indagato sulla vicenda, secondo il quale «il comandante della Open Arms ha rispettato la normativa internazionale coinvolgendo sin da subito anche il proprio Stato di bandiera, inerte sino al 18 agosto». Processo e proscioglimento. La «questio» principale sulla quale Salvini gioca la partita e rimar-

ca il mantra di questi mesi: «Il tempo è galantuomo - dice - Sono assolutamente felice di quello che ho fatto e di quello che tornerò a fare quando gli italiani torneranno a votare». Il leader della Lega si proietta nel futuro, un futuro che non vede lontano. Le associazioni attaccano i Decreti sicurezza. «La condanna di Salvini non ci basterebbe - Fausta Ferruzza, del Forum antirazzista di Palermo - Viene regolarmente ignorato il diritto internazionale. Bisogna agevolare i canali per richiedere l'asilo dalla propria terra, senza dovere salire sui gommoni e attraversare il mare rischiando la vita». «Con la Lega al governo abbiamo ridotto gli sbarchi e sono stati quasi azzerati i morti e dispersi in mare - dice Salvini - Ora gli sbarchi si sono moltiplicati, così come le tragedie in mare: festeggiano gli scafisti e chi fa business con la finta accoglienza. Con noi al governo tornerebbero i decreti sicurezza e torneremmo a farci rispettare in Europa e perfino in Africa: da un anno la maggior parte dei clandestini arriva dalla Tunisia, unico paese che aveva accettato l'accordo sui rimpatri. Conte e Lamorgese ci hanno riportato indietro».

**Il leader della Lega
L'avvocato Bongiorno:
«Il governo era
compatto sui divieti,
Toninelli lo sapeva»**



Peso:40%



Aula bunker. Matteo Salvini e Giulia Bongiorno, a destra in alto Fausta Ferruzza, del forum antirazzista di Palermo, sotto l'avvocato Bisagna



Peso: 40%

L'allarme

Scuole chiuse verso il caos Regione e sindaci navigano a vista

di **Giada Lo Porto**
● a pagina 2

Lezioni a distanza, rischio caos

Scuole chiuse per sei giorni e il dopo è un'incognita Decisivo il trend dei contagi

di **Giada Lo Porto**

Ritorno a scuola, che confusione. In Sicilia scuole superiori con didattica a distanza fino al 30 gennaio mentre su elementari e medie, che da ordinanza regionale dovrebbero riaprire lunedì 18 gennaio, incombe la scure del monitoraggio dei contagi. La decisione di rinviare il ritorno in classe dei ragazzini di elementari e medie dopo la valutazione dei nuovi dati (quelli che verranno fuori tra l'11 e il 15 gennaio) divide e non poco presidi e genitori. «La vedo come una scelta dolorosamente necessaria in questo momento» dice Ilaria Viriciglio, preside dell'istituto comprensivo Scelsa. «Una settimana di didattica a distanza non serve a nulla - dice invece Valeria Galatolo, maestra di quinta elementare alla De Amicis - serve solo a fare perdere la frequenza ai bambini. Per noi docenti è un continuo rincorrere soprattutto nella nostra scuola, siamo nel quartiere Noce, ci sono situazioni disagiate e molti bambini non hanno gli strumenti per fare lezione in dad». Le chat delle mamme siciliane fioccano di messaggi: «siamo tutti molto divisi su questo tema - dice Carla Lo Re mamma di una tredicenne che frequenta il Maria Adelaide - per quanto mi riguarda non deve essere riaperta la scuo-

la in questo momento e lo dico da mamma di una ragazzina di terza media che avrà difficoltà visti gli esami da fare quest'anno». Per Valentina Grigoli - mamma di due bambini che frequentano le elementari e commerciante - le lezioni da casa rappresentano invece un «grosso problema, non riesco a organizzarmi col lavoro e ritengo che la scuola sia un luogo sicuro».

Restano aperti nidi, asili e scuole dell'infanzia. E gli operatori della scuola chiedono priorità nella campagna di vaccinazione. Ieri il sindacato dei presidi Udir che in Sicilia conta oltre 200 dirigenti scolastici ha preso posizione in tal senso inviando una lettera ai governi regionale e nazionale e al Ministero.

Sul rientro c'è un punto interrogativo. «Entro il 16 valuteremo gli effetti del periodo di libertà natalizia - dice Adelfio Elio Cardinale che guida la task force regionale sulla scuola - se ci saranno aumenti notevoli dell'infezione prenderemo provvedimenti più drastici». Che tradotto significa una ulteriore proroga della didattica a distanza anche per elementari e medie. «Abbiamo sospeso la scuola in presenza - dice l'assessore regionale alla Scuola Roberto Lagalla - nella settimana che dal punto di vista epidemiologico dovrebbe coincidere con la massi-

ma punta di contagio contratto nel periodo natalizio. Dipende dai dati. Vedremo se rimandare a scuola i ragazzi già dal 18 come previsto o se chiudere qualche altro giorno le scuole». Una domanda sorge spontanea: l'eventuale proroga della chiusura delle scuole nei singoli comuni spetta alla Regione tout court o ai sindaci? Chiarisce Lagalla: «i sindaci possono assumere un provvedimento di sospensione temporanea, totale o parziale nel territorio di loro competenza, ma ad una condizione: lo devono fare con l'autorizzazione motivata dell'Asp di riferimento». Argomento caldissimo questo, tant'è che venerdì sera dall'assessorato è partita una specifica circolare inviata ai dirigenti scolastici e a tutti i sindaci siciliani. «Questo perché - aggiunge l'assessore Lagalla - molti sindaci hanno adottato provvedimenti di chiusura che hanno assun-



Peso: 1-2%, 2-44%

to più il sapore di immotivata paura che non di necessità». Se incalzi il nome viene fuori: «Mi riferisco ad esempio al sindaco di Messina Catenone De Luca che ha ritenuto di chiudere con un concetto probabilmente troppo dilatato della propria potestà».

Ma dalla scuola arriva un'altra richiesta pressante. «Chiediamo la priorità della vaccinazione per tutto il personale - dice Vito Lo Scrudato,

dirigente dell'Umberto e vicepresidente nazionale del sindacato dei presidi - ovviamente su base volontaria». Così pure l'ala siciliana della federazione italiana scuole materne: «deve essere modificato il piano del Ministero e gli operatori scolastici devono avere priorità nella campagna di vaccinazione», dice il presidente regionale Dario Cangialosi.

Lagalla: "I sindaci possono intervenire con l'autorizzazione motivata dell'Asp di riferimento"



▲ **Aule vuote** Servirà ancora del tempo prima di rivedere gli studenti fare lezione in presenza



Peso: 1-2%, 2-44%

I provvedimenti di emergenza

Messina diventa rossa “Paghiamo il prezzo di feste e pranzi di Natale”

di Giusi Spica

«Stiamo pagando le riunioni di Natale e Capodanno. Ci sono famiglie dove sono risultati positivi genitori, figli, nonni, nipoti, anche 7-8 persone in una volta». Strizza gli occhi Marzia Furnari, commissario straordinario per l'emergenza a Messina insediata da meno un mese, quando sciorina i numeri del contagio che l'hanno costretta a chiedere e ottenere dalla Regione la zona rossa per la città dello Stretto, invocata anche dal sindaco Cateno De Luca: «Dal 23 dicembre al 5 gennaio abbiamo avuto 2.347 positivi su 6.644 tamponi, con un tasso di positività rispetto ai test del 34,5 per cento».

Altissimo, considerando che la soglia d'allerta è il 15 per cento. E ieri sono stati altri 285 i nuovi casi, su oltre 1.800 in tutta la Sicilia.

Con oltre 240mila abitanti, Messina è il primo capoluogo di provincia dichiarato zona rossa: finora il centro più grande era stato Vittoria con 70 mila abitanti. Da domani a Messina non si potrà più né entrare né allontanarsi, non si potrà circolare né a piedi né con altri mezzi. Sospese tutte le attività didattiche di ogni ordine e grado. Chiusi bar, centri commerciali e negozi, a eccezione degli alimentari. Rimangono aperte le edicole, i tabaccai, le farmacie e le parafarmacie. «La pressione in ospedale cresce – spiega il commissario Furnari – tanto che abbiamo predisposto un piano per potenziare i posti letto».

Stesse misure per gli altri due comuni catanesi dichiarati ieri zona rossa con ordinanza del governatore Nello Musumeci, Castel di Iudica e Ramacca. Sotto accusa, ancora una volta, pranzi di Natale e veglioni di Capodanno. A Castel di Iudica ci sono più di 70 positivi su 3 mila abitanti. Due giorni prima erano 48. «Sono contagi da Covid-panettone, non ci sono dubbi», si rammarica il commissario per l'emergenza a Catania, Pino Liberti, che ha inviato una relazione alla Regione assecondando le richieste del sindaco che da giorni invocava il “rosso” per la sua cittadina e anzi aveva già anticipato la chiusura delle scuole con una propria ordinanza: «Da settimane sostenevo che i numeri dell'Asp fossero sottostimati», dice il primo cittadino Ruggero Strano. Che punta il dito contro i comportamenti sbagliati: «Mi hanno detto che alla vigilia di Natale c'è stata una riunione conviviale di una ventina di persone che hanno postato anche la foto su Facebook, poi rimossa». Ma da Castel di Iudica vengono anche le immagini anziani che giocano a biliardo in un locale.

Non lontano, a Ramacca – paesino montano di 10 mila 500 abitanti – i contagiati erano 60 il 21 dicembre, 119 il primo gennaio, 145 il 5 gennaio, 160 ieri. Un aumento superiore al 100 per cento in due settimane che ha messo in allarme il commissario del Comune Domenico Targia, che da dicembre sostituisce il sindaco e la giunta decaduti. «Dentro le famiglie è più rischioso

che fuori – dice – Nel giro di due settimane mi ritrovo con un Rt a 1,5. Colpa degli assembramenti familiari», dice il commissario che da lunedì annuncia tamponi per tutta la popolazione.

Le altre tre zone rosse siciliane sono Capizzi, in provincia di Messina (150 positivi su 3.500 abitanti), dove il contagio è esploso dopo un pranzo di Natale il 20 dicembre con 150 invitati in un locale di Nicosia, San Fratello (comune messinese con 100 positivi su 3 mila abitanti) e Milena, nell'Ennese, dove il lockdown è stato prorogato al 17 gennaio. Una spada di Damocle pende anche sul comune di Villarsa, nell'Ennese, dove la zona a rossa potrebbe essere dichiarata nelle prossime ore dalla Regione.

Ma tutta la Sicilia è sotto la morsa del virus: anche ieri il tasso di contagio (il rapporto fra tamponi effettuati e nuovi positivi) è sopra la soglia critica, al 17,6 per cento. Dei 10.427 tamponi processati sono emersi 1.839 nuovi contagiati mentre sono 15 in più i pazienti ricoverati negli ospedali siciliani a quota 1.461 ricoveri. Di questi 205 sono nei reparti di terapia intensiva. La terza ondata è iniziata prima di quanto si pensasse.

**Boom di positivi
da veglione
Divieto di accesso
anche a Ramacca
e a Castel di Iudica**



Peso: 44%



▲ **Sindaco** Cateno De Luca, alla guida del Comune di Messina



Peso: 44%

Vaccini, la Sicilia corre: è seconda Farmacisti e prof: "Ora tocca a noi"

Solo il Veneto ha somministrato più dosi. Ma è necessario fare scorta di fiale per il richiamo a partire dal 18
E diverse categorie escluse dalla prima fase dell'operazione chiedono di avere una corsia preferenziale

di Giusi Spica

Prima i medici libero-professionisti, poi gli odontoiatri, adesso i farmacisti privati e gli operatori della scuola e del commercio. In Sicilia monta il pressing delle categorie escluse dalla vaccinazioni anti-Covid nella prima fase, riservata a operatori sanitari di ospedali pubblici e privati, medici di famiglia e pediatri, anziani delle Rsa. Una corsa ad accaparrarsi il vaccino che ha registrato proteste e tensioni un po' ovunque: le Asp infatti procedono in ordine sparso e in più di un'occasione i commissari straordinari per l'emergenza hanno richiamato i centri vaccinali per evitare abusi, visto che le forniture arrivano centellinate da Roma. In attesa che arrivi la terza tranche di vaccini prevista per lunedì, bisognerà mettere un freno nel fine settimana: con 51.558 vaccinati su 78.685 dosi arrivate dal 31 dicembre, la Sicilia è seconda in Italia dopo il Veneto, ma bisogna riservare il 30 per cento delle scorte per fare i richiami a partire dal 18 gennaio.

Ieri a chiedere una corsia prefe-

renziale sono stati i farmacisti privati, che nella legge di bilancio nazionale sono annoverati fra coloro che potranno dare un contributo per vaccinare la popolazione quando partirà la profilassi di massa, non prima della primavera. «Ma è necessario, ovviamente, che loro stessi siano vaccinati in via prioritaria in questa prima fase, alla stessa stregua degli altri operatori sanitari», dice il presidente di Ferderfarma Palermo Roberto Tobia. «In Sicilia - aggiunge - i farmacisti non sono stati ricompresi fra gli operatori sanitari da vaccinare nella prima fase, mentre lo sono i medici, gli odontoiatri e il personale amministrativo delle Asp. Ma, paradossalmente, in alcune province i farmacisti vengono chiamati a vaccinarsi e nella stessa Asp di Palermo il distretto 35 lo ha già fatto e gli altri no».

Il riferimento è a quanto sta accadendo all'ospedale di Petralia, che ha chiamato a raccolta una sessantina di farmacisti del comprensorio delle Madonie per sottoporli a vaccinazione, anche se non sono compresi nel target dei 149 mila censiti dal-

la Regione per la fase I. All'ospedale di Petralia - secondo quanto emerge da diverse segnalazioni interne e da foro postate sui social - sarebbero stati vaccinati anche amministratori locali di Polizzi Generosa e Petralia, un ex primario di radiologia e un ex direttore sanitario dell'ospedale ormai in pensione, un insegnante di scuola media e un maresciallo dei carabinieri.

Dopo la vicenda degli odontoiatri, prima vaccinati e poi esclusi a Villa delle Ginestre a Palermo, l'assessore alla Salute Ruggero Razzano sta dialogando con Roma per trovare una soluzione.

Ma si apre pure il fronte dei commercianti e dei lavoratori della grande distribuzione, che attraverso i loro sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, hanno inviato una nota per chiedere di essere vaccinati, così come i sindacati dei lavoratori degli asili nido e della scuola dell'infanzia.



▲ I numeri della campagna

In Sicilia si registrano
51.558 vaccinati
su 78.685 dosi arrivate
dal 31 dicembre



Peso: 39%

L'intervista/Il professor Mario Cottone

Favorevole

“I dati parlano chiaro: funziona ed è sicuro”

«I primi studi su sicurezza ed efficacia sui vaccini sono incoraggianti». Il professore di Medicina Mario Cottone, ex primario (oggi in pensione) all'ospedale Cervello e presidente del comitato etico Palermo 2, ha messo a confronto gli studi pubblicati sulle riviste scientifiche sulla sperimentazione di Pfizer e Moderna. Allievo di uno dei giganti della medicina italiana, Luigi Pagliaro, il suo riferimento è da sempre la medicina delle evidenze.

Quali sono stati i passaggi prima dell'approvazione?

«I dati di efficacia sono stati pubblicati a dicembre sul *New England Journal of Medicine*. Sono due studi, uno sul vaccino della Pfizer e uno su quello di Moderna, rispettivamente su una popolazione di 43.448 persone e di 30.420. In ognuno dei due studi la metà dei soggetti è stata trattata con il vaccino in due dosi e l'altra metà con il placebo. In entrambi i casi il vaccino è Rna modificato che codifica una proteina del rivestimento e induce anticorpi neutralizzanti. L'obiettivo

era di valutare la percentuale di pazienti che dopo la vaccinazione sviluppavano sintomi compatibili con il Covid: febbre, dolori muscolari, astenia e perdita dell'olfatto».

Quali i risultati?

«Nello studio su Pfizer l'efficacia era del 95 per cento con 8 casi di Covid su 21.720 persone vaccinate, contro 162 casi su 21.728 non vaccinate. Nello studio su Moderna l'efficacia era del 94,1 per cento con 11 casi di malattia su 15.210 persone vaccinate, contro 185 casi su 15.210 persone non vaccinate. Nello studio Pfizer una sola persona sviluppava una malattia severa sugli 8 casi vaccinati, mentre 9 nel gruppo non vaccinato. Nello studio Moderna nessuno degli 11 casi vaccinati sviluppava malattia grave, mentre erano ben 30 nel gruppo dei non vaccinati. Perciò chi si vaccina, anche se si contagia, raramente sviluppa una forma grave».

Ci sono stati effetti collaterali?

«Prevalentemente locali, con dolore e leggera infiammazione nella sede della somministrazione. Nei due studi clinici i pazienti con storia di allergia sono stati esclusi».

Non rimane alcun dubbio?

«Non sappiamo se il vaccino previene l'infezione asintomatica. Nei due studi non stati fatti tamponi post-vaccino a tutti, ma solo su chi ha sviluppato i sintomi. Pertanto non conosciamo la potenzialità del vaccino nel prevenire la diffusione. Né la durata dell'effetto protettivo: in ambedue gli studi la media di osservazione era di due mesi».

Come funziona il vaccino di AstraZeneca, non ancora autorizzato?

«È realizzato con una modalità diversa, con un Adenovirus che fa da vettore del gene delle proteine di superficie del virus. L'efficacia globale, secondo lo studio pubblicato su *Lancet* è del 70 per cento. I casi che sviluppavano la malattia severa erano 10 (un morto) e solo tra i non vaccinati. Il vantaggio è che non richiede la conservazione a meno 70 gradi». — g. sp.



MEDICO/1
MARIO COTTONE
EX PRIMARIO
AL CERVELLO

**Confortanti gli studi
su Pfizer e Moderna
Non è certo però
che si eviti l'infezione
asintomatica**



Peso: 23%

L'intervista/Il professor Salvatore Corrao

Dubbioso

“Ne sappiamo poco e l'immunità è lontana”

«Per vaccinare l'80 per cento dei siciliani entro giugno dovremmo fare 42mila vaccini al giorno, 21mila al giorno per finire entro l'anno». Un miraggio, secondo il professore universitario Salvatore Corrao, primario di Medicina al Civico di Palermo e membro del Comitato tecnico-scientifico della Regione. Non ha mai nascosto i suoi dubbi sui vaccini: «Ma non chiamatemi no-vax. Ho fatto il vaccino, anche se contesto il metodo».

Cosa non la convince?

«La sperimentazione di un intervento terapeutico, farmaco o vaccino che sia, risponde a regole estremamente rigide nell'interesse di ogni individuo e della comunità. Il protocollo prevedeva analisi intermedie almeno dopo un anno e analisi finali nel 2022. Quindi il protocollo è stato violato. Capisco l'urgenza, ma meno di due mesi di osservazione media per entrambi i vaccini è comunque poco per verificarne l'efficacia».

Dubbi anche sulla sicurezza?

«Il vero evento avverso a breve termine degno di nota è lo shock

anafilattico, ma le verifiche fatte dai sanitari prima del vaccino e l'osservazione almeno per un quarto d'ora e fino a mezz'ora rendono molto sicura la somministrazione. Tuttavia non possiamo dire di più sulla efficacia e sicurezza oltre i due mesi dalla vaccinazione. Mi auguro che il nostro sistema di sorveglianza degli eventi avversi funzioni davvero nei prossimi mesi».

Ci sono evidenze sulla sua efficacia?

«Dire che il vaccino è efficace perché suscita una risposta anticorpale è solo parte della verità. Ovvio che se un vaccino non portasse l'organismo a produrre gli anticorpi contro l'agente infettivo non servirebbe a nulla. La domanda finale è: riesce a bloccare la trasmissione del virus impedendo che gli ospedali si riempiano di pazienti Covid? A questa domanda ancora non sappiamo rispondere per svariati motivi. Tra questi c'è che non sappiamo se impedisce la trasmissione dell'infezione asintomatica e se riusciamo a raggiungere l'immunità di gregge,

visti i milioni di persone che dobbiamo vaccinare. Non sappiamo neanche quanti mesi dura la risposta anticorpale efficace. Se per esempio durasse sei mesi, dovremmo vaccinare tutti nella migliore delle ipotesi entro sei mesi e riprendere subito dopo ricominciando da zero. Tutto ciò sperando che il virus nel frattempo non muti, sfuggendo alla capacità neutralizzante del vaccino».

Quanti vaccini la Sicilia dovrebbe somministrare per arrivare a questo risultato?

«L'80 per cento della popolazione è composta da 3,9 milioni di cittadini. Questo comporterebbe una capacità di circa 42mila vaccinazioni al giorno, considerando la seconda dose per ciascuno, se volessimo finire entro giugno, e di circa 21mila al giorno per finire entro dicembre. Difficile raggiungere questo risultato sia per problematiche organizzative sia per la disponibilità delle dosi». — **g. sp.**



MEDICO/2
IL PRIMARIO
SALVATORE
CORRAO (CIVICO)

*Per coprire otto
siciliani su dieci entro
il 2021 dovremmo
iniettare 21mila dosi
al giorno: impossibile*



Peso: 24%

Petrolchimico proiettato nel futuro e crisi Lukoil direttori degli stabilimenti e sindacati a Palermo

Confindustria all'audizione in III Commissione

Il futuro della zona industriale e la crisi della Lukoil al centro dell'incontro di giovedì nella sede dell'assessorato alle Attività Produttive a Palermo. All'audizione in III Commissione è prevista la partecipazione anche dei rappresentanti sindacali.

«Insieme con l'assessore Turano, all'incontro parteciperanno tutti i direttori degli stabilimenti del polo petrolchimico siracusano e il presidente di **Confindustria** Siracusa Diego Bivona. Saranno presenti inoltre - dice il deputato regionale Giovanni Cafeo (Italia Viva) - su mia proposta, il direttore generale del Dipartimento programmazione

della Regione Federico Lasco e Antonio Martini, direttore generale del Dipartimento Energia al fine di offrire una visione generale della situazione in Sicilia legata agli investimenti e alle opportunità di sviluppo in questi settori strategici. Auspico che la mossa del Governo, sebbene tardiva, possa essere preludio per una nuova fase di interlocuzione con le imprese della zona industriale facendole uscire dalla "lista dei cattivi" stilata ormai tempo addietro dal presidente Musumeci e provando così ad affrontare seriamente il tema della riqualificazione industriale e della transizione ener-

getica, lasciando alle spalle qualsiasi preconcetto in favore di un dialogo finalmente costruttivo e proficuo».

R. S.



Le aziende del Petrolchimico



Peso:20%

Contagi, il rischio negozi “Aperti se Roma non paga”

Braccio di ferro sui ristori fra Musumeci e il governo Conte. Messina diventa zona rossa

La serrata solo per i negozi fa infuriare i gestori dei locali. Perché nel primo di weekend di saldi, con la gente che si riversa nel centro delle città siciliane per lo shopping, i titolari di pub e ristoranti se la prendono con la decisione del presidente della Regione Nello Musumeci. Sullo sfondo un braccio di ferro: Palazzo d'Orléans voleva che a prendere di petto i guai siciliani fosse il ministro della Salute. Al centro dello

scontro il rebus dei ristori: spetta allo Stato o alla Regione pagare? Intanto Messina diventa “zona rossa” con altri due comuni del Catanese.

di **Giusi Spica** ● alle pagine 2, 3 e 4

LA STRETTA ANTI-COVID

L'arancione divide Lo shopping va avanti ma i titolari dei pub protestano per lo stop

In centro rezza per i saldi. I gestori dei locali: “Ingiusto fermare solo noi”
Musumeci e altri quattro governatori scrivono a Conte: “Subito i ristori”

di **Claudio Reale**

La serrata solo per i negozi fa infuriare i gestori dei locali. Perché nel primo di weekend di saldi, con la gente che si riversa nel centro delle città siciliane per lo shopping, i titolari di pub e ristoranti se la prendono con la decisione del presidente della Regione Nello Musumeci, che di fatto decide di non decidere limitandosi all'arancione arrivato dal ministero

della Salute. Sullo sfondo, però, c'è un braccio di ferro sull'asse Palermo-Roma: Palazzo d'Orléans voleva infatti che a prendere di petto i guai siciliani fosse il ministro della Salute Roberto Speranza. «Altrimenti – sibilavano ancora ieri nell'entourage del governatore, che ieri infatti ha firmato con i colleghi di Calabria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna una lettera al governo per chiedere sostegno economico alle impre-

se – chi dovrebbe pagare i ristori?».

La linea rossa

In giunta, del resto, già giovedì sera le posizioni era parse inconciliabili. «Se avessimo chiuso i negozi per tut-



Peso: 1-15%, 2-54%, 3-11%

to questo tempo – osserva il titolare delle Attività produttive, Girolamo Turano – si sarebbe fatta saltare del tutto la stagione dei saldi». «Se chiudiamo le scuole – è invece il ragionamento fatto dal titolare dell'Istruzione Roberto Lagalla – che senso ha tenere aperti i negozi, dove gli assembramenti sono più frequenti?». Tanto più che nel frattempo erano arrivate le pressioni di Confcommercio, che tramite la presidente palermitana Patrizia Di Dio aveva fatto notare le disparità create dalle zone rosse natalizie e aveva proposto un sistema per turni simile a quello delle farmacie. Così, venerdì, i telefoni hanno iniziato a surriscaldarsi, con l'assessore alla Sanità Ruggero Razza che ha cercato una mediazione con il ministero perché fosse Roma a decidere. Impossibile, però: l'arancione è il colore assegnato – per altro in base a parametri definiti oggettivamente – a regioni con una situazione epidemiologica ben più difficile di quella siciliana, e dunque sarebbe stato difficile giustificare il rosso per l'Isola.

Per una scarpa

Così, alla fine, i negozi rimarranno aperti. Come del resto è già successo ieri, primo weekend della campagna di saldi che si concluderà a marzo: per le strade del centro di Palermo, così, si sono riversate centinaia di persone a caccia dell'affare. «Durante le vacanze di Natale – sorride ad esempio Lucia Di Prima, che esce dal negozio Camper di via Belmonte

– avevo visto un paio di scarpe che mi piacevano. Visto il periodo, risparmiare qualcosa è utile: così sono tornata oggi. Sono tutti molto attenti, non c'è rischio».

Il dibattito in cucina

Il punto è che adesso i ristoratori si sentono ingiustamente discriminati. «Nel periodo delle feste – sbuffa ad esempio Greta Bellavista, anima di Locale, un ristorante di via Francesco Guardione – abbiamo visto sui social tante persone organizzare feste a casa. Chiudere i ristoranti provoca questo effetto: la gente si riunirà, bisogna prendere atto che questo fenomeno esiste. E allora tanto vale farglielo fare nei ristoranti dove le regole si rispettano certamente: non più di quattro persone per tavolo, distanziamento imposto dalle sedie, mascherine alzate quando si sta negli spazi comuni». I locali, del resto, ormai subiscono limitazioni da ottobre, con una chiusura serale che penalizza soprattutto i pub, come ad esempio l'Old School che Antonio Floria gestisce nel centro storico. «Per risolvere il problema – attacca – sarebbe stato necessario un lockdown come quello di marzo. Così, invece, paghiamo solo noi il prezzo della pandemia. Durante le feste la gente era comunque in giro per lo shopping o a fare assembramenti in casa. I contagi sono au-

mentati e noi rimaniamo senza soldi». E senza neanche i ristori: «Nonostante il governo abbia annunciato i fondi per le imprese – annota Dorian Ribaudò, proprietaria dell'Osteria Ballarò e della gelateria La Martorana – a noi non è arrivato nulla. I ristori sono arrivati il 31 dicembre solo a una parte minoritaria delle aziende, quelle con fatturati molto alti. Certo, poi è possibile che la settimana prossima arrivino, ma al momento a noi sono stati recapitati solo gli annunci». L'accusa di discriminazione, però alla giunta Musumeci non arriva solo dai locali: per Federnoleggio, la sigla di Confesercenti che rappresenta imprese di trasporto, autobus e autovetture con conducente, infatti, la chiusura della scuola è un problema. «Per decongestionare l'afflusso degli alunni pendolari – chiede l'associazione – si dovrebbe fare al potenziamento dei mezzi di trasporto coinvolgendo le aziende private con bus turistici».

L'assessore Turano
“Se avessimo chiuso
i negozi per tutto
questo tempo
si sarebbe fatta
saltare la stagione
degli sconti”





Le due facce
Folla nei negozi
per i saldi e bar chiusi
Sotto, Antonio Floria
e Grieta Bellavista
che gestiscono
due locali
nel centro di Palermo



Peso: 1-15%, 2-54%, 3-11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'intervista

José Rallo

“La Sicilia punti sul suo appeal”

di **Claudio Reale**

La promessa è nel segno dell'ottimismo: «Il 2021 non può essere un anno brutto. Abbiamo lavorato duramente nel 2020 per essere pronti. Ora raccoglieremo i frutti. E chi lo

farà aiuterà chi invece avrà difficoltà». José Rallo, signora del vino, punta sullo charme siciliano.

● a pagina 7

La ricetta
per il dopo-Covid
secondo la signora
del vino
“Il rilancio avverrà
comunicando bene
il nostro fascino”

Il personaggio

José Rallo

“La Sicilia ha appeal ripartiamo da qui”

di **Claudio Reale**

La promessa è nel segno dell'ottimismo: «Il 2021 non può essere un anno brutto. Abbiamo lavorato duramente nel 2020 per essere pronti. Ora raccoglieremo i frutti. E chi lo farà aiuterà chi invece avrà difficoltà». Definire José Rallo è affare complesso: anima di Donnafugata e protagonista con la famiglia del rinascimento del vino siciliano è un modo, ma un altro è consigliera di amministrazione di Assovini e dell'Istituto per il commercio estero, mancata ministra dell'Agricoltura nell'altrettanto mancato governo Cottarelli ed ex consigliera di amministrazione del Banco di Sicilia.

Mille esperienze dalle quali Rallo trae una lezione di cui far tesoro nel 2021: «Dopo la crisi – sorride – si vince solo con la fantasia».

Si può ripartire da queste macerie?

«Quando è cominciato il rinascimento del vino in Sicilia, non c'erano ancora state la Primavera di Palermo né le grandi battaglie contro la mafia. Il contesto, che è determinante per l'economia, era ostile. Eppure tutto ricominciò proprio con la fantasia, con la creatività, con l'invenzione. Abbiamo un valore aggiunto enorme, da queste parti».

Qual è?

«La Sicilia ha sempre un punto di partenza fantastico: quest'immagine di isola al centro del Mediterraneo, di terra magica. Se lo portano dietro i nostri prodotti, il nostro agroalimentare, il turismo. Abbiamo



Peso: 1-3%, 7-100%

un vissuto meraviglioso che rappresenta la marcia in più dei nostri prodotti. Questo ci rende più accattivanti. Ecco: il rilancio arriverà trovando il modo per comunicare questo fascino. Il 2020, del resto, ci ha insegnato a lottare».

Ha anche lasciato macerie.

«Le grandi crisi lasciano sempre macerie, ma fanno anche una sorta di selezione. Purtroppo resiste chi è più solido finanziariamente. Questa crisi, però, lascia anche un desiderio di lavorare insieme: possiamo vincere solo se facciamo squadra. Tutti dobbiamo contribuire a rendere accattivante la Sicilia, e se lo facciamo tutti vinceremo. Il settore del vino è un esempio: Assovini e Consorzio Sicilia Doc hanno fatto da guida, andando negli Stati Uniti e aumentando il successo del Nero d'Avola e del Grillo».

Accennava alla solidità finanziaria. È stata nel cda del Banco di Sicilia, dunque ha esperienza anche su questo fronte: che ruolo devono giocare le banche nella ripartenza?

«Le banche hanno rispettato anche in Sicilia i provvedimenti del governo nazionale come la moratoria sui mutui, dando una mano alle aziende. Bisogna dire però che le aziende più forti vengono corteggiate di più: spiace dirlo, ma è così. Le banche dovrebbero darsi invece un nuovo corso: premiare idee e progetti, sostenere i giovani che hanno coraggio. Serve un sistema all'americana, che premi appunto le idee. Una volta un ambasciatore degli Usa in Italia, ex imprenditore, a un incontro in Confindustria ci disse: "Sapete qual è la differenza fra il mio Paese e il vostro?"».

Una sola?

«Una strutturale, di approccio: "Da voi chi fallisce è un fallito. Da noi è un imprenditore che ci ha provato e che quindi ci riproverà". A volte facciamo troppa filosofia e poca pratica: diamo poche chance a chi ha il coraggio di fare».

Torniamo alle banche, dunque.

«Servirebbe un fondo ad hoc per le startup, bisogna correre qualche rischio»

A proposito di correre: quest'anno ci ha insegnato invece

come abbassare il ritmo. Può essere il nuovo modello di sviluppo?

«Questa idea mi affascina. In un mondo che ci bombarda di e-mail, di informazioni, di eventi, sono arrivata alla conclusione che invece un imprenditore debba sapere fare poche cose benissimo. Bisogna essere *slow* in questo senso: curare i progetti nei minimi dettagli. Dovrebbe essere un mantra per le pubbliche amministrazioni, che invece si limitano a progettare interventi a pioggia. Bisognerebbe invece rivolgersi a pochissimi obiettivi, alti e importanti, da perseguire con il massimo impegno».

Potrebbe sembrare contraddittorio: innovare e rallentare?

«Quest'anno ci ha regalato momenti di silenzio profondo, concentrazione, desiderio di isolarsi. È l'anticamera della creatività. Le idee, senza *slow time*, non arrivano».

E poi ci sarebbe un'altra cosa che abbiamo imparato, il lavoro a distanza. Ripartiamo dal south working?

«Io penso che dia grandissime possibilità, ma non può sostituire il contatto col consumatore. Eppure, certo: abbiamo fatto riunioni stupende da sud a nord convocate in mezz'ora con tutta la nostra forza vendite, 120 agenti radunati in pochi minuti mandando loro un campione. Si risparmiano soldi, ma a una condizione: quel denaro dev'essere investito in altra maniera. Spostiamo quel budget ad altri tipi di leve: il marketing, la comunicazione, i contenuti social, la formazione per i collaboratori».

Per il mondo del gusto, però, il contatto col territorio è determinante. Gli assaggi, a distanza, sono impossibili.

«Nel rapporto uno a uno, come può essere con l'importatore o con l'agente, non c'è difficoltà a mandare un campione per una degustazione. Anzi: si moltiplicano le opportunità. Diverso è l'aspetto che riguarda il rapporto con il *wine lover*: è difficile sostituire i trentamila assaggi che si servono in quattro giorni a Vinitaly. Me lo chiedo da diversi mesi. Sì, non siamo andati a Verona: abbiamo risparmiato soldi e tempo, ma non

abbiamo incontrato trentamila persone».

Si è risposta?

«Dobbiamo moltiplicare le attività digitali: l'Ice, ad esempio, sta sviluppando una piattaforma digitale. Gli uffici all'estero potrebbero fare da supporto logistico per le degustazioni. E poi bisogna integrare fisico e non fisico, supportando chi fa consegne a casa tramite i canali digitali. Bisogna farsi venire altre idee, recuperare i settori in difficoltà trascinandoli».

Il turismo, ad esempio, è in crisi profonda.

«Però in estate è ripartito. Noi abbiamo avuto ospiti in cantina fino a tutto ottobre. Questo ci insegna che se non c'è un altro lockdown si riparte. Serve la vaccinazione di massa, ma serviranno anche diversi mesi e forse nuove abitudini. Questo mi fa venire in mente un ricordo di trent'anni fa».

Quale?

«Quando veniva l'importatore giapponese si inchinava. Io gli davo la mano, sfidando il suo stile di vita. Aveva ragione lui. Rivediamo il nostro stile di vita, ma senza perdere solarità».

In una frase: cosa si aspetta dal 2021?

«So che sarà molto meglio del 2020. Io spero di raccogliere il frutto del durissimo lavoro che abbiamo fatto l'anno scorso, usando le competenze acquisite e l'e-commerce che abbiamo lanciato. Dev'essere un anno bello perché abbiamo lavorato veramente tanto perché lo sia. Le migliori imprese hanno fatto così e raccoglieranno i frutti. Il loro successo aiuterà chi ha avuto più difficoltà».

Facendo squadra.

«Facendo rete. E si vince tutti insieme».

Il 2020 ci ha insegnato a rallentare e allora facciamo poche cose ma benissimo. Anche il turismo riaccenderà i motori con i vaccini





◀ **L'imprenditrice**
José Rallo
anima della casa vinicola
Donnafugata
è consigliera
di amministrazione
dell'Istituto per il commercio
estero (foto F. Gambina)



Peso: 1-3%, 7-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



▲ **In famiglia** José e Antonio Rallo (foto Pilotto)



Peso: 1-3%, 7-100%

I passeggeri calano Ryanair stacca la spina Stop ai voli sino al 31

Le scelte adottate per l'aeroporto di Comiso anche in altri scali

LUCIA FAVA

COMISO. L'aeroporto resta operativo, nonostante la zona arancione, i tagli ai voli decisi dalle compagnie aeree a livello mondiale e le forti restrizioni legate alla mobilità in generale. Per tutto il mese di gennaio, grazie alla continuità territoriale, saranno garantite le tratte Comiso-Roma e Comiso-Milano. Sospesi invece, almeno per qualche settimana, i voli Ryanair per Pisa, Milano e Bruxelles-Charleroi. La compagnia irlandese ha infatti deciso di interrompere, dal 19 al 31 gennaio prossimo, i collegamenti con 11 scali italiani, oltre ad operare una riduzione complessiva al suo network internazionale. Gli aeroporti italiani colpiti dalle misure restrittive del vettore irlandese sono Alghero, Cuneo, Trieste, Genova, Parma, Rimini, Ancona, Pescara, Perugia, Crotone e, appunto, Comiso.

Anche Alitalia ha optato per una riduzione del numero di voli settimanali dallo scalo ibleo. C'era da aspettarselo, vista la decrescita del numero di passeggeri legata alle misure restrittive. Già dall'avvio dei primi voli, a di-

cembre scorso, era chiaro che la compagnia di bandiera avrebbe potuto decidere di concordare direttamente con il Ministero dei trasporti una riduzione del numero dei voli previsti, data l'esiguità della domanda da parte dei passeggeri. Le due nuove rotte subiranno, pertanto, delle riduzioni. Nonostante tutto, Alitalia continuerà a garantire, almeno per il mese di gennaio, le rotte in continuità territoriale dallo scalo ibleo con due collegamenti settimanali per Linate (anziché i 7 previsti dal bando) e 7 con la Capitale (al posto dei 14 previsti), assicurando così un servizio essenziale a beneficio di chi non può fare a meno di viaggiare per ragioni di lavoro, di studio e di salute.

Per chi arriva in Sicilia, così come previsto dall'ultimo Dpcm, ci saranno ancora obblighi legati alla prevenzione. Bisognerà registrarsi sul portale www.siciliacoronavirus.it e qui comunicare se si è già in possesso dell'esito di un tampone molecolare negativo o se si intende farlo all'arrivo nei punti predisposti dall'Asp, a meno di optare per la quarantena.

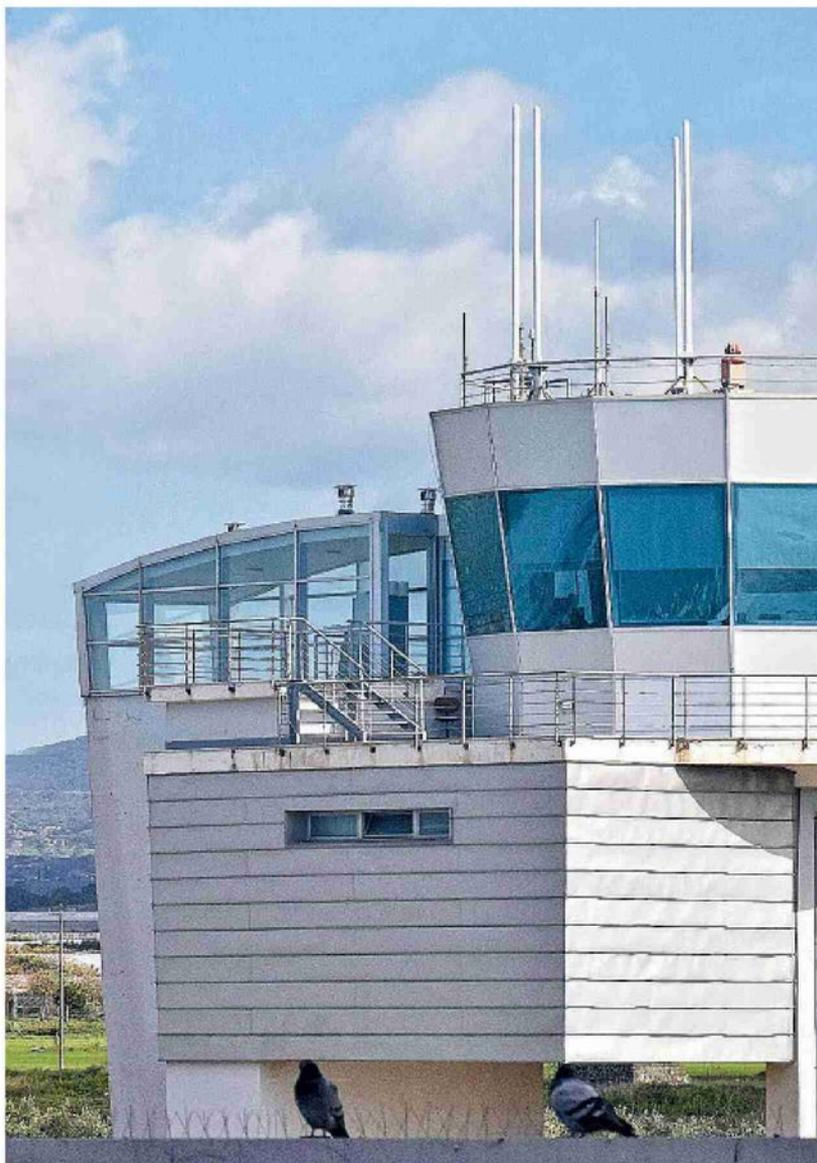
“La situazione - spiegano da Soaco -

è naturalmente in costante evoluzione, in attesa dell'auspicato ritorno alla normalità”. Ritorno alla normalità che, almeno per il momento, non sembra proprio dietro l'angolo e che, per quanto riguarda il mondo dell'aviazione civile, potrebbe passare anche dall'istituzione di quel patentino immunitario di cui si discute da quando è stato introdotto il vaccino anti-covid. Tutto, ad ogni modo, dipenderà dalla curva dei contagi e dalle nuove misure che saranno introdotte dai governi nazionale e regionale.

Allo stato attuale, c'è da registrare l'operatività dell'aeroporto Pio La Torre, che - a differenza di quanto avvenne con i primi lock-down, quando fu inserito tra gli scali ad operatività sospesa - resta funzionante grazie alla continuità territoriale, introdotta il 18 dicembre scorso e che per i prossimi 3 anni garantirà voli giornalieri per Roma e Milano a prezzi fissi e calmierati per i residenti in Sicilia. ●



Peso: 39%



Peso: 39%

Tano Grasso «SI È SPEZZATA LA FIDUCIA NEL RUOLO DELLE ISTITUZIONI»

— a pagina 10



«NON C'È FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI MA LA POLITICA SEMBRA NON CAPIRLO»

A tu per tu. Pensava di fare il filosofo del Rinascimento, ma da 30 anni **Tano Grasso** è il simbolo della ribellione contro il racket. Tra Napoli e Capo d'Orlando riflette sulla mancanza di denunce al Nord e sui rischi dell'era Covid

Un sospiro. Un silenzio. Poi tre sillabe. «Terrore», sussurra Tano Grasso. Per due volte, il presidente onorario della Federazione delle associazioni antiracket smorza il sorriso e – affilata la erre da autentico siciliano – pronuncia quella parola.

Lo fa quando descrive la sua Capo d'Orlando di 30 anni fa, prima della rivolta degli imprenditori contro gli estorsori; e quando si proietta nelle incognite del post-Covid. «Avremo i reduci come dopo il primo Dopoguerra, persone – avverte l'ex commerciante filosofo, ex deputato negli anni delle stragi e commissario antiracket – costrette ad assistere alla fine di una stabilità economica faticosamente costruita».

Ci sono i volti di baristi, ristoratori, negozianti dietro queste cupe previsioni, che restano sospese nei nostri colloqui tra Napoli e Capo d'Orlando, nel messinese. C'è ad esempio Giacomino, «titolare della pasticceria dove prendo il caffè: ha iniziato a 14 anni come garzone; dopo 40, è diventato proprietario. Un salto da una condizione di sottoproletariato a borghesia. Ora rischia di perdere tutto. O i giovani

del bar qua sotto, con Università e uffici chiusi, a chi fanno il caffè? E l'affitto non è da poco». Oltre alla sopravvivenza economica, in alcuni contesti è a rischio l'identità sociale.

Nella Napoli non bagnata dal mare; nell'aspra Calabria; tra il cemento feroce del foggiano; o in



Peso: 1-3%, 10-43%

aree della Sicilia, dove il passato è una lenta emancipazione dai clan e il futuro potrebbe essere un passo indietro. «Il rischio dell'ingresso del capitale mafioso è inversamente proporzionale alla risposta dello Stato: più gli aiuti sono concreti e tempestivi, più si abbassa».

Ora sono veementi, ora scorrono lente le parole di Tano Grasso, scelte sempre con la cura di chi pensava di fare della filosofia del Rinascimento la sua vita. Dall'agosto di 29 anni fa, invece, vive sotto scorta. «Sono uno dei più longevi, ma io devo essere valutato per quanto faccio, non per il rischio che corro».

Un principio, che introduce un tema spinoso, su cui ci proponiamo di tornare nel secondo incontro, quando la telecamera sarà accesa sulla sua casa siciliana. Ora, sono le sirene di Napoli a entrare dal balcone, raddoppiate nel vuoto di Milano alle mie spalle.

Negli spostamenti per il Mezzogiorno, ha registrato crescenti segnali «di rancore. Nella testa del commerciante, c'è la prospettiva del sì salvi chi può. L'ho capito un giorno in un pub, faccio notare al cameriere l'assembramento in piazza e lui risponde: ognuno guarda a sé, io devo vivere e se si rischia il Covid, pazienza». È l'*homo homini lupus*. Ed è «la perdita del senso di comunità: si è spezzata la fiducia nelle Istituzioni, ma la politica non sembra capirlo». A svanire è anche «la condivisione della paura».

Trasformare i timori del singolo nella forza del gruppo era stata l'intuizione, che portò «venticinque commercianti a ritrovarsi di nascosto nella chiesa di Cristo Re e decidere di denunciare i mafiosi. Sono orgoglioso di quanto realizzato, tra indifferenza e ostilità. Casualmente». Un avverbio, che indica una direzione. «Incontrammo il volto migliore delle Istituzioni. Noi vivevamo in un clima di terrore: a sera i boss mettevano le bombe, al mattino arrivavano arroganti nel negozio». Siamo tra il 1990 e il 1991, i corleonesi si preparavano alla stagione delle stragi; Palermo stendeva lenzuoli sui morti ammazzati e Capo d'Orlando, 12mila abitanti e floridi commerci, era contesa tra clan della vicina Tortorici.

Era prima dell'omicidio di Libero Grassi, «ucciso il 29 agosto 1991, perché lasciato solo nel denunciare l'estorsore. Il nostro processo finì con la prima sentenza per associazione mafiosa del messinese e da allora non si sono più ripetute estorsioni a Capo d'Orlando: i boss trovarono più conveniente stare alla larga. Nessuno di noi immaginava cosa sarebbe diventata quella prima associazione, nata il 7 dicembre del 1990».

Oggi sono 50 i gruppi affiliati Fai, centinaia i processi contro Cosa Nostra e camorra; iniziano anche contro 'ndrangheta e quarta mafia del foggiano, «la principale emergenza ora». In Campania, dove ha la sede, la Fai ha seguito negli ultimi quattro anni 139 parti offese e si è costituita in 84 processi contro 512 imputati.

Nella storia dei movimenti antiracket - a Capo d'Orlando, come a Ercolano, Vieste e Gela - c'è un altro aspetto cruciale: i tempi della Giustizia. «Noi tra gennaio 1991 e giugno 1993, avemmo la sentenza della Cassazione». E quei risultati dirottano Grasso dallo studio di Giordano Bruno a tutt'altre carte.

Tracce di quella prima vita restano in una litografia con paesaggi toscani, in una sezione della biblioteca e nell'attitudine a «conservare il distacco», ri-

flette, mentre sfiora testi sul pensiero etico di Immanuel Kant. Ma nella sua formazione, c'è un'altra componente: «La militanza negli anni 70 nel Partito comunista, da cui ho acquisito abilità organizzativa e a parlare in ogni contesto». Quando attraversa alcune zone del Sud, avverte il rischio che «molte attività in silenzio possano finire nelle mani della mafia, quelle più credibili, su cui i clan sono pronti a investire liquidità. Non piccoli negozi. È il meccanismo subdolo dell'estorsione: se un commerciante da anni paga un pizzo - spiega - si sviluppa una promiscuità col boss e diventa naturale parlargli delle difficoltà. Il mafioso subito offre soldi, non chiede nulla e non minaccia. Non serve. Da allora, tu cominci a non essere più il proprietario».

È la mafia che «dà pane e morte», come titolò il quotidiano «L'Ora», ricorda a Storiacce di Radio24 Antonio Calabrò, vicepresidente di Assolombarda. Perché come recita un'intercettazione, «quelli si vogliono prendere tutto, anche la vita».

È più difficile capirlo oggi, rispetto ai tempi in cui i clan ordirono attentati contro l'uomo simbolo di Capo d'Orlando. Un accenno che lui ora fa cadere, dietro il sorriso dell'anonimo marinaio di Antonello da Messina, la cui riproduzione pende sul muro. «Un omaggio a Vincenzo Consolo, che vi dedicò un libro: a lui sono stato legato da profonda amicizia».

Non una parola sui rischi, in sintonia con la linea di sempre: non eroi solitari, ma squadra. E in essa, in un certo senso inserisce anche Leonardo Sciascia, che «ha fatto conoscere la mafia più di quanto processi e cronache possano fare». Decine di volte, si è ritrovato in ambientazioni degne dello scrittore di Racalmuto. Tra reati di colletti bianchi, investigatori pessimisti e vittime non del tutto tali. Sciascia ha visto anche l'avanzata della mafia, con la linea della palma.

E tra le sue pagine c'è la risposta al quesito, su cui Grasso si arrovella: perché a nord mancano le denunce? «La risposta sta nel fatto che le vittime sono a volte *borderline*, con relazioni solide con la 'ndrangheta, da cui hanno ricevuto finanziamenti».

Convenienza, dunque, non paura. Anche se quest'ultima è la giustificazione all'omertà, tanto che al processo contro una cosca del varesotto, il pubblico ministero ha chiesto la trasmissione degli atti di 14 vittime per falsa testimonianza. «Non è come 30 anni fa per Libero Grassi, oggi chi vuole denunciare non è solo», ripete. Ma



oggi sono altre le insidie. «Bisogna essere ancora più rigorosi, dopo casi di persone che ambivano al bollo dell'antiracket, confidando in un occhio di riguardo delle Istituzioni. È vero invece il contrario». Paladini, rivelatisi tragediatori. «Un'antimafia strumento di potere», come paventava Sciascia.

Mentre muove la telecamera, riconosco tra gli scaffali una mano rossa, logo di Trame, festival dei libri sulla mafia, nato su suo *input* a Lamezia. Sotto il palmo, un elenco di ospiti, magistrati, poliziotti, imprenditori, giornalisti, «le tante anime dell'antimafia. Che è sempre plurale, guai a ridurla a una sola dimensione! Nascono fanatismo e intolleranze», avverte. Quell'elenco non potrebbe essere riproposto ora uguale, dopo divisioni e scandali. «Si è perso talora il metro della misura e quando la bolla è esplosa, si è perso anche quanto di buono c'era stato». Gli esempi non mancano e hanno toccato anche Confindustria. «L'annuncio del 2007 di espellere chi non denunciava il racket è stata una rottura importante, ma dopo c'è stata eccessiva enfaticizzazione, per responsabilità collettiva. Come fu un errore quella sopravvalutazione, così considero un errore

il silenzio su un'esperienza che non doveva coincidere con la vicenda di un singolo (Antonello Montante, ex responsabile legalità condannato in primo grado a 14 anni)».

Per introdurre "Storie e dinamiche della mafia" nel corso all'Università di Catanzaro, Tano Grasso parte dai *Promessi Sposi*, cui dedicherà un saggio. «L'episodio dei bravi sembra un contesto mafioso, ma non lo è, perché non sono autonomi e perché non c'è la rottura dello stato di diritto, nel Seicento di Manzoni quelle prevaricazioni erano accettate». Come ancora troppo spesso è accettata una mafia che porta pane e morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI CHI SI
RIBELLA
NON È SOLO.
MA OCCORRE
ESSERE ANCORA
PIÙ RIGOROSI
DOPO CERTI CASI



IMAGOECONOM

Classe 1958. Tano Grasso, imprenditore e politico, attualmente è presidente onorario nazionale della FAI, la Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane di cui è stato fondatore negli anni 90, che si batte per il contrasto alle pratiche del "pizzo" (estorsione) e dell'usura. È stato parlamentare PD



Peso: 1-3%, 10-43%

Accusa e difesa affilano le armi: parola al gip

Processo Open Arms. Salvini si difende davanti ai giudici e ribadisce che impedì l'attracco della nave perché aveva a bordo «migranti pericolosi». Tesi già esclusa dal Tribunale: a marzo la decisione su rinvio a giudizio o proscioglimento

LARA SIRIGNANO

PALERMO. Entra nell'aula bunker del carcere Ucciardone evitando, grazie a una Palermo blindata dalle forze dell'ordine, lo sparuto manipolo di manifestanti che lo aspetta in strada. Per tutta l'udienza Matteo Salvini, nel capoluogo per partecipare all'udienza preliminare che lo vede imputato di sequestro di persona e rifiuto di atti d'ufficio, indossa una sobria mascherina bianca. Salvini risponde di aver, da ministro dell'Interno, rifiutato illegittimamente alla nave della ong Open Arms, carica di 147 migranti soccorsi in mare, l'attracco a Lampedusa e di aver privato della libertà donne, uomini e minori stremati viaggio in mare. «Sono qui solo per aver difeso i confini del mio Paese da persone potenzialmente pericolose», spiega, alludendo al fatto che due dei profughi trattenuti a bordo per 20 giorni, nonostante l'Sos lanciato dalla nave catalana, sarebbero detenute e che il comandante dell'imbarcazione, oggi costituito parte civile, sarebbe indagato. Circostanza, questa, smentita in aula dai pm.

L'udienza, che dovrà decidere sulla

richiesta di rinvio a giudizio del leader della Lega, è ancora alle battute iniziali. Il gip ha ammesso tutte le istanze di costituzione di parte civile. Parteciperanno al procedimento 7 dei migranti trattenuti a bordo della nave, la ong Open Arms e il suo comandante e una sfilza di associazioni. Ammesse anche le richieste di acquisizione di documenti presentate dalla difesa di Salvini, che vuole fare entrare agli atti la deposizione resa dall'ex ministro Toninelli in un procedimento analogo in corso a Catania, dove il senatore del Carroccio è accusato di sequestro di persona per aver impedito l'attracco della nave italiana Gregoretti. La linea difensiva del leader leghista poggia principalmente sull'assunto che il no allo sbarco fosse un atto politico dell'esecutivo di allora e non una decisione individuale del titolare del Viminale. Tesi già esclusa dal tribunale dei ministri di Palermo che ha indagato sulla vicenda. Per il legale del senatore, poi, la nave della ong Open Arms avrebbe agito di sua iniziativa, al di fuori delle regole sul soccorso in mare, scegliendo di proseguire verso Lampedusa

nonostante avesse ricevuto offerte di approdo a Malta e in Spagna nel tentativo di far entrare in Italia migranti irregolari. Per tale ragione, sin da subito l'Italia le avrebbe vietato l'ingresso nelle acque territoriali. Non l'ha pensata così il tribunale dei Ministri secondo il quale «il comandante della Open Arms ha rispettato la normativa internazionale coinvolgendo sin da subito anche il proprio Stato di bandiera, inerte sino al 18 agosto». Per i giudici «il rifiuto del porto sicuro (solo parziale) offerto da Malta e di quello indicato (tardivamente) dalla Spagna risultava fondato su motivi del tutto giustificati e condivisibili. Né il dirigersi verso le coste italiane è apparso inequivocabilmente preordinato al trasferimento illegale di migranti in Italia».

Sarà il gip, ascoltate le parti, a decidere se confermare le valutazioni del tribunale dei Ministri e rinviare a giudizio Salvini o proscioglierlo. Ma i tempi non saranno brevi. Il procedimento è stato rinviato al 20 marzo. ●



Matteo Salvini all'uscita del Tribunale; a destra la ong Open Arms che aveva a bordo 147 migranti



Peso: 35%

L'anniversario. L'11 gennaio 1996 fu strangolato e sciolto nell'acido perché il padre collaborò con la giustizia «Il piccolo Giuseppe Di Matteo merita di essere ricordato»

PALERMO. Amava i cavalli e ignorava il peso del suo cognome: come ogni tredicenne Giuseppe Di Matteo sognava di crescere, sognava la vita e faceva il figlio. Non è cresciuto Giuseppe e i suoi sogno sono stati sciolti nell'acido dalle mani mafiose e assassine che prima lo hanno strangolato. Era l'11 gennaio del 1996 quando Giuseppe viene ammazzato, dopo un lunghissimo rapimento durato 779 giorni con l'obiettivo di convincere il padre Santino a smettere di collaborare con la giustizia. Ma Santino Di Matteo non si fermò.

«È importante essere presenti, seppur a distanza, per ricordare il piccolo Giuseppe Di Matteo. Ringraziamo la sindaca di Altofonte, Angelina Del Luca, per aver ospitato questa manifestazione e Nicola Di Matteo, fratello di Giuseppe, per l'impegno nell'organizzare questo importantissimo momento di raccoglimento. Manifesteremo la nostra vicinanza alla famiglia Di Matteo col cuore e con la mente». Lo annunciano, in una nota congiunta, i senatori del Movimento 5 Stelle Nicola Morra, presidente della Commissione parlamentare Antimafia, e Cinzia Leone, vicepresidente della Commissione di inchiesta sul Femmini-

cidio, che si collegheranno domani alle 10 alla commemorazione della scomparsa, 25 anni fa, di Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino che si svolgerà presso la Chiesa Madre Santa Maria di Altofonte, nel Palermitano.

Giuseppe Di Matteo fu rapito il 23 novembre 1993 e tenuto in un casolare nelle campagne di San Giuseppe Jato. Dopo essere stato strangolato, fu sciolto nell'acido dai suoi carcerieri, Giuseppe Monticciolo, Enzo Brusca e Vincenzo Chiodo. L'obiettivo dei mafiosi era di convincere Santino, il padre di Giuseppe, diventato collaboratore di giustizia, a ritrattare le accuse verso gli uomini del clan. Giuseppe Di Matteo è diventato un simbolo che ricorda la crudeltà di quella mafia che ha cercato per anni di spacciarsi paladina della povera gente mischiandosi con essa e soprattutto cattiva con i cattivi e mai con gli indifesi, con i bambini o con le donne. Nulla di più falso.

E nemmeno di più vile. Visto che Giuseppe è morto per la vita del padre. E non è l'unico. Negli anni sono oltre cento i bambini ammazzati come boss perché testimoni accidentali i reati mafiosi, figli di padri non scelti o colpiti da pal-

lotte destinati ad altri. Tutti piccoli, indifesi e innocenti. E perlopiù rimasti senza giustizia. Come Claudio Domino, assassinato con un proiettile in mezzo agli occhi il 7 ottobre del 1986. Aveva 11 anni e stava giocando davanti alla cartoleria della madre, a Palermo. O Andrea Savoca, 4 anni, la cui unica colpa fu di trovarsi seduto in auto accanto al padre, un fedelissimo di Riina, che il 26 luglio del 1991, appena scarcerato voleva portarlo al mare. Dei loro assassini, rimbalzati dalle dichiarazioni ora di un pentito ora di un altro, in realtà si sa nulla o quasi. Storie raccapriccianti e disumane.

Vite straziate, alcune delle quali sono rimaste nell'oblio per un tempo indefinito. Come quella del pastore Giuseppe Letizia, ucciso a Corleone l'11 marzo del 1948: aveva 13 anni e aveva assistito all'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto. E l'elenco è ancora lungo. Ma nessuno di loro può né deve essere dimenticato. ●

25 anni dopo. Alle 10 di domani si terrà una cerimonia di commemorazione



Giuseppe Di Matteo fu rapito il 23 novembre 1993 e tenuto in un casolare nelle campagne di San Giuseppe Jato. Dopo essere stato strangolato, fu sciolto nell'acido dai suoi carcerieri, Giuseppe Monticciolo, Enzo Brusca e Vincenzo Chiodo. L'obiettivo dei mafiosi era di convincere Santino, il padre di Giuseppe, diventato collaboratore di giustizia, a ritrattare le accuse verso gli uomini del clan

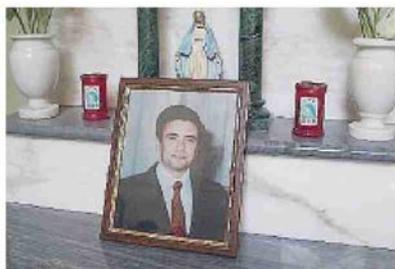


Peso: 24%

IL REPORTAGE

Rosario Livatino è diventato beato ma Canicattì teme lo scippo della salma

FABIO RUSSELLO pagina 11



Rosario Livatino ora è beato ma Canicattì teme lo scippo «Salma resti qui»

Il caso. Voci di traslazione in Cattedrale ad Agrigento
Il coro di no: «Sia trasferito a San Domenico»

FABIO RUSSELLO

CANICATTÌ. Tra le strade che, almeno nei nomi, odorano di Risorgimento, la questione beatificazione sì o beatificazione no, è già oltre una immaginaria Breccia di Porta Pia.

Perché ora, a Canicattì, la città martire che conta due magistrati uccisi dai killer della mafia, si teme piuttosto che qualcuno (leggi la Curia) possa portare via la salma di Rosario Livatino, giudice ammazzato dai clan nel '90 lungo la statale per Agrigento e appena proclamato beato, per trasferirla altrove, forse nella Cattedrale di San Gerlando.

E così nei circoli culturali di Canicattì, che pur ci sono, anche per colpa

del covid, la decisione della Santa Santa, che era nell'aria ma che forse è arrivata prima di quanto ci si potesse aspettare, è stata superata dagli stessi eventi. Poca, pochissima, quasi nulla, la discussione sul significato profondissimo e rivoluzionario del primo magistrato che diventa beato perché il Vaticano ne ha riconosciuto il martirio in *odium fidei* (in odio alla fede). Era talmente credente, Rosario, che, come è emerso dai processi, gli esponenti dei clan canicattinesi lo ritenevano "scimunito" perché troppo di Chiesa. E invece, paradossalmente, Papa Francesco ha dato l'accelerazione decisiva anche per la testimonianza di uno dei mandanti dell'omicidio,

la cui parole sono state acquisite durante la seconda fase del processo di beatificazione (portata avanti dall'arcivescovo di Catanzaro, monsignor Vincenzo Bertolone, agrigentino e Postulatore della causa). Fu lui a rac-



Peso: 1-3%, 11-61%

contare quanto Livatino fosse retto, giusto e attaccato alla fede e che per questo motivo, non poteva essere un interlocutore della criminalità. Un martire della fede, appunto. Il primo magistrato che diventa beato ha un forte significato non solo teologico, ma anche, forse soprattutto, civile. Che va compreso fino in fondo e che va al di là delle richieste di intercessione che si leggono qua e là sui social affinché Rosario ponga fine alla pandemia. Il che contrasta, come ha scritto qualche giorno fa su questo giornale Paolo Randazzo nella recensione di un saggio di Roberto Rusconi, con la linea del Pontefice che professa di credere nell'efficacia della medicina e di non considerare la pandemia come segno di un castigo di Dio per eventuali peccati e degenerazioni dell'umanità. Probabilmente è l'abbandono di ogni residuo di cultura magica e di tolleranza acritica verso la religiosità popolare. Quindi, in soldoni, dimentichiamoci (o quasi) il Rosario beato da invocare quando qualcosa va male.

E dunque nell'attesa che la beatificazione di Rosario diventi tema di discussione teologica e civile, la disputa è sul destino della salma. Di sicuro c'è che non potrà più stare nella tomba di famiglia nel cimitero di Canicattì dove è sepolto insieme al padre Vincenzo e alla madre Rosalia.

L'ipotesi che metterebbe tutti d'accordo è quella di traslarla nella chiesa di San Domenico, la parrocchia che Rosario frequentava assiduamente e dove pure il padre di Rosario, Vincenzo, agli inizi del processo di beatificazione, auspicava potesse essere tra-

sferita in caso di esito positivo.

«Lo stesso Vincenzo Livatino - ha raccontato don Giuseppe Livatino, uno dei primi tra i postulanti della causa - aveva detto, in mia presenza e davanti a diverse altre persone, che lui avrebbe gradito nel caso in cui il figlio fosse diventato beato, la sepoltura a San Domenico».

Il che taglierebbe davvero la testa al toro perché chi ha conosciuto Rosario Livatino in vita sa bene quanto il magistrato sia stato legato ai suoi genitori. «Separarlo da madre e padre sarebbe un'offesa alla memoria» c'è chi sibila a denti stretti. Ma, da beato, nella tomba di famiglia non può restare perché è diventato, semplificando, patrimonio di tutti.

«Capisco l'esigenza di trasferire in una chiesa la salma di Rosario - ha spiegato Gaetano Augello, che fu professore di Lettere di Livatino al Classico Foscolo di Canicattì e che ha redatto la *relatio in re storica* per il processo di beatificazione - ma lui era molto legato alla sua città. Penso che l'idea San Domenico sia la migliore, non avrebbe senso trasferire la salma in Cattedrale. Va rispettata la volontà di Rosario così come è giusto che i fedeli possano accedere liberamente per venerare il beato».

Di trasferimento in un'altra città non vuole sentir parlare nemmeno il sindaco Ettore Di Ventura: «In un anno tragico come il 2020 - ha detto - c'è un solo motivo per ricordarlo con gioia ed è la beatificazione del nostro Rosario Livatino. Il faro di fede e giustizia acceso dal suo martirio per mano mafiosa illuminerà per sempre la

nostra città. E la beatificazione di Rosario rappresenta una ineguagliabile opportunità da cogliere con rispetto e condivisione. Rispetto principalmente per la sua luminosa memoria e per l'affetto della sua famiglia e dei suoi amici, condivisione perché adesso più che mai è patrimonio universale. Ecco perché ribadiamo la necessità che la salma rimanga qui».

Va detto che nessuna decisione "ufficiale" è stata presa dalla Chiesa di Agrigento. Il cardinale Montenegro probabilmente non disdegnerebbe di portare in Cattedrale la salma, ma, fanno sapere dalla Curia, non è stato deciso nulla. E c'è pure chi rilancia, come l'associazione Amici del Giudice Livatino, una delle più attive nel tramandare l'eredità spirituale di Rosario: «Innanzitutto - ha detto il presidente Giuseppe Palilla - la salma deve restare qui. Ma è l'ora di acquisire la casa di famiglia di viale Regina Margherita e la Ford Fiesta amaranto sulla quale viaggiava il giorno in cui fu ucciso».

IL GIUDICE SANTO UCCISO DAI CLAN

Rosario Livatino fu ucciso il 21 settembre del 1990 lungo la Statale 640 alle porte di Agrigento. Proveniva da Canicattì e si stava recando in Tribunale dove lavorava come giudice istruttore. Pochi giorni dopo avrebbe compiuto 38 anni. Risalire ai killer e ai mandanti, ci sono sentenze definitive, fu possibile grazie all'impegno civile di Pietro Ivano Nava, un rappresentante di commercio che quel giorno dalla sua automobile aveva assistito alle fasi dell'omicidio. Anziché far finta di nulla decise di raccontare alle forze dell'ordine ciò che aveva visto. Rosario Livatino fu il secondo magistrato canicattinese a cadere sotto i colpi dei killer della mafia. Il primo, due anni prima, il 25 settembre del 1988, fu Antonino Saetta, ucciso insieme al figlio Stefano. Lo scorso 21 dicembre il Papa Francesco ha detto sì alla beatificazione con un decreto che ha riconosciuto «il martirio del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino, ucciso, in odio alla Fede». Dopo la sua morte, nel 1993, Giovanni Paolo II, incontrando ad Agrigento i suoi genitori, aveva definito Livatino «un martire della giustizia e indirettamente della fede».





La Chiesa di San Domenico a Canicattì, la parrocchia che Rosario Livatino frequentava assiduamente insieme ai suoi genitori. E' qui che probabilmente sarà traslata la salma, così come aveva anche auspicato il padre del magistrato Vincenzo all'inizio del processo di beatificazione



Peso: 1-3%, 11-61%

IL DISASTRO IN ETIOPIA

I figli di Tusa fanno causa alla Boeing

PALERMO. Andrea e Vincenzo Tusa, i figli dell'archeologo ed ex assessore regionale siciliano ai Beni culturali, Sebastiano Tusa, morto il 10 marzo 2019 nel disastro aereo di Addis Abeba, hanno deciso di non arrendersi e proseguire la causa nei confronti della Boeing. Tutto questo nonostante l'accordo raggiunto dal colosso Usa con il dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti: pagare una multa

da 2,51 miliardi di dollari per evitare conseguenze penali per i due schianti dei 737 Max in Etiopia e in Indonesia che sarebbero stati causati da difetti di fabbrica. «Subito dopo il disastro - dice Andrea Tusa - abbiamo depositato una causa civile a Chicago. La vicenda penale non inciderà sulla nostra causa. Noi andremo avanti. Da una parte io e mio fratello siamo contenti che siano emerse le responsabilità di Boeing, anche molto gravi, rispetto al malfunzionamento degli aerei e all'insabbiamento dei casi. Dall'altro, però, speravamo in una condanna, non in una mediazione».

L'incidente che costò la vita a Tu-

sa e ad altre 156 persone fu causato dal cattivo funzionamento di un software di pilotaggio automatico.



Peso: 8%

L'intervista al procuratore Lo Voi: «L'imprenditore non fu affatto un pazzo ma un uomo onesto che seguì la sua strada»

«La mafia resta pericolosa ma ora lo Stato c'è»

Riccardo Arena

Libero Grassi, l'uomo in rivolta, fece sentire la propria voce attraverso il *Giornale di Sicilia*, esattamente trent'anni fa. Per questo, dice il procuratore Francesco Lo Voi, «il ruolo della stampa e di tutti i mezzi di comunicazione è cruciale. Perché è proprio attraverso un corretto uso dell'informazione che si contribuisce a incrementare la consapevolezza della gravità del fenomeno mafioso e soprattutto a preparare le nuove generazioni ad atteggiamenti e comportamenti ispirati alla legalità».

Bisogna che i giovani conoscano anche quella mafia che sembra tanto diversa dall'attuale.

«La mafia è e resta sempre pericolosissima. Nel periodo in cui visse e purtroppo morì Libero Grassi c'era però una minore conoscenza delle strutture organizzative di Cosa nostra, soprattutto erano ancora in libertà numerosi grandi boss. C'era pure una sorta di voglia di quieto vivere, che portava numerosi altri imprenditori commercianti a subire passivamente».

Pochi, pochissimi denunciavano o ammettevano le estorsioni.

«Non solo: in qualche caso traevano pure profitto, dai rapporti con l'associazione mafiosa».

Grassi non fu sostenuto.

«Non vi fu una presa di posizione in suo favore da parte dei suoi colleghi

imprenditori e la cosa ancora più grave è che non vi fu nemmeno dopo il suo omicidio».

Cosa c'è oggi di diverso?

«Non è venuto meno il fenomeno delle estorsioni, che continua a rappresentare una delle principali fonti di guadagno, la più facile per la mafia. Ma è cresciuta enormemente la consapevolezza sia nell'opinione pubblica in generale, sia nel mondo commerciale e imprenditoriale, della necessità di reagire a un sistema parassitario che vede qualcuno guadagnare sulle spalle di altri che lavorano».

Lo Stato oggi si vede.

Lo Stato oggi si vede.

«È cresciuta anche questa consapevolezza, la presenza dello Stato e delle forze dell'ordine, la capacità non solo di protezione delle vittime ma anche di un rapido intervento. Cosa che ha costituito un forte stimolo per tutti gli imprenditori a reagire al sistema prima imperante, tant'è vero che oggi abbiamo non solo chi denuncia spontaneamente ma anche chi conferma le estorsioni».

Ci fu - e talvolta c'è ancora - chi preferisce farsi condannare per favoreggiamento, pur di non ammettere.

«All'epoca del sequestro del libro mastro dei Madonia, dicembre 1989, la maggior parte delle vittime negarono le estorsioni. Oggi abbiamo imprenditori che non esitano a filmare le richieste estorsive».

Quanto incidono in questo percorso virtuoso le associazioni antirackett?

«Tantissimo. Seguire, assistere le vittime e accompagnarle nel loro percorso

è molto importante. E questo è un fenomeno che alla fine degli anni '80 e nei primi '90 era ancora sconosciuto. Diverse intercettazioni ci dicono che Cosa nostra evita di avanzare proposte estorsive agli associati perché ne teme le denunce».

Però la mafia ha i soldi. Tanti soldi.

«È la ragione per cui la situazione è da tenere sotto stretta osservazione e controllo: perché i boss non si limitano al parassitismo del pizzo, c'è anche la compartecipazione all'attività imprenditoriale, che a volte viene accettata, se non addirittura richiesta per potere godere dei benefici derivanti dai "servizi" che Cosa nostra è in grado di offrire in termini di eliminazione della concorrenza, di alterazione del mercato legale e anche di infiltrazioni nella pubblica amministrazione, che possono giovare alla parte meno sana dell'imprenditoria».

In più per ora c'è la crisi del Covid.

«Le difficoltà economiche e finanziarie si fanno sentire e chi ha particolare disponibilità di denaro liquido può proporsi per risolvere problemi».

Grassi fu un eroe solitario?

«Falcone poco dopo il suo omicidio disse che lo Stato non deve chiedere a inermi cittadini di ergersi a eroi solitari. Libero Grassi non fu affatto un pazzo ma un uomo onesto che intendeva proseguire nella strada dell'onestà, senza approfittare di sovrastrutture all'epoca anche difficilmente realizzabili e restando purtroppo da solo, proprio per quella assenza di consapevolezza di larga parte della società, che talvolta finiva per trasformarsi in connivenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I suoi colleghi non presero posizione in suo favore né prima e nemmeno dopo l'omicidio. L'informazione in questo può essere decisiva



Peso:26%



Procuratore. Francesco Lo Voi



Peso: 26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

Il 10 gennaio 1991 la lettera dell'imprenditore al «caro estortore»

La rivoluzione di un uomo Libero partita 30 anni fa da questo giornale

Grassi e il rifiuto isolato di *mettersi a posto* Pagò con la vita, ora chi denuncia non è solo

Giancarlo Macaluso
TWITTER: @GIANCAMACALUSO

Ci sono uomini capaci di imporre con l'esempio le loro idee e la loro visione del mondo alla comunità di riferimento. Anche a costo della vita. Libero Grassi, imprenditore tessile, icona dell'antiracket suo malgrado, fu uno di questi. Mandò a quel paese, senza alcuna esitazione, il «geometra Anzalone» che gli chiedeva il pizzo. E fu la rivoluzione.

Sono passati trent'anni esatti da quando affidò a questo giornale un quieto e fermo messaggio al «caro estortore», dicendogli, sostanzialmente, di girare al largo perché lui, Libero Grassi, a capo dell'azienda Sigma, non avrebbe consegnato una sola lira dei 50 milioni che gli erano stati chiesti per *mettersi a posto*. Parole come pietre, una appreso all'altra, a costruire un ragionamento quella che è subito apparsa come una fiaccola nella notte, in grado di crescere in *vampa* e portare ai risultati di oggi grazie anche al successivo impegno delle vedova, Pina Maisano, dei figli Davide e Alice, delle associazioni nate subito dopo.

«Caro estortore...»

«Volevo avvertire il nostro ignoto estortore - scriveva Libero Grassi - di risparmiare le telefonate dal tono

minaccioso e le spese per l'acquisto di micce, bombe e proiettili, in quanto non siamo disponibili a dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia. Ho costruito questa fabbrica con le mie mani, lavoro da una vita e non intendo chiudere... Se paghiamo i 50 milioni, torneranno poi alla carica chiedendoci altri soldi, una retta mensile, saremo destinati a chiudere bottega in poco tempo. Per questo abbiamo detto no al «Geometra Anzalone» e diremo no a tutti quelli come lui».

L'esempio solitario

Quel rifiuto fu un modello di comportamento, di coerenza, di impegno. Ma pure la sua condanna a morte. Che poi avvenne il 29 agosto



Peso: 39%

del 1991. Del resto non era facile fare Libero Grassi in quegli anni. Gli industriali voltarono la faccia dall'altra parte e persino la magistratura dava segnali di scandalosa sottovalutazione. Il 28 marzo del 1991 a Catania il giudice Luigi Russo mandò assolti i cosiddetti «cavalieri del lavoro» dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Il magistrato giustificò i loro rapporti con il boss Santapaola, sostenendo che le tangenti girate al clan sarebbero state pagate per necessità. Un giudizio che Grassi definì scandaloso. «Anzi commentò - la sentenza del giudice Russo suggerisce agli imprenditori un vero e proprio modello di comportamento: pagate i mafiosi. E quelli che come me invece cercano di ribellarsi?». Per quelli, c'era la morte in agguato.

«Oggi per fortuna non è più così. Mio padre dovette scegliere di mettere in campo un'azione così plateale - dice Alice Grassi - nel tentativo di scuotere le coscienze. Di questi tempi chi voglia denunciare il pizzo lo può fare in sicurezza, senza rischiare, assistito dalle associazioni. Se questo è accaduto è anche merito suo». La figlia dell'imprenditore, col fratello, hanno continuato a diffondere nelle scuole e nei posti in cui vengono invitati i valori che ispirarono il loro padre e anche la madre che infaticabilmente portò fieramente avanti lo stendardo di quella lotta. Alice oggi conduce un negozio di tessuti per arredamento in linea con una lunghissima tradizione di famiglia. Ma le piacerebbe che le istituzioni, ad esempio, fossero più veloci nelle decisioni. meno intrise

di una burocrazia che a volte riesce a uccidere i progetti più belli. Come quelli del parco intitolato al padre, nella costa sud. «Siamo fermi ancora alla faccenda della bonifica - racconta -. In questa fase tutto è in mano alla Regione. Il fatto è che non si può perdere una tale quantità di tempo per fare le cose. Ogni 29 agosto a parole ci sono molte promesse e tanta buona volontà. Ma appena passa quella data non se ne parla più...».

L'asse mancato con Grasso

Tano Grasso, storico esponente dell'antiracket che cominciò la sua azione a Capo d'Orlando, con l'Acio, non riuscì a incontrare il quasi omonimo Grassi per una distrazione del destino. «Pochi giorni prima dell'agguato - rievoca - noi abbiamo tenuto una conferenza stampa a Palermo perché per la prima volta un'associazione si costituiva parte civile in un processo agli uomini del pizzo. Lui era atteso ma rimase a Roma per un problema di posto in aereo. La mafia ebbe paura di una saldatura fra l'azione svolta da noi, che avevamo sperimentato la denuncia collettiva, e quella solitaria di Libero. Per questo mobilità i killer. E dal suo perverso punto di vista vide lungo: mentre nella Sicilia orientale e nel resto d'Italia il movimento antiracket ebbe un grande successo e seguito, nella parte occidentale dell'Isola bisognerà invece attendere ancora 15 anni. Dico - conclude Grasso - che il senso di questi 30 anni è di impedire che altri imprenditori o commercianti possano fare la fine che ha fatto Libero».

La denuncia come libertà

Missione compiuta, si può dire, se uno come Giovanni Sala, titolare di una cava ad Altofonte, oggi dopo le denunce può tranquillamente continuare a lavorare senza avere perso nemmeno un cliente dal suo portafoglio: «Ho aspettato che le mie figlie crescessero prima di parlare con le forze dell'ordine - spiega -. Ma mi è sembrato giusto farlo, anche se potevo fare finta di nulla: alla fin fine mi chiedevano pochi soldi. Però a un certo punto mi sono sentito come sporco. E ciò che ho fatto è quello che tutti nella mia condizione devono fare».

Il sostegno delle associazioni

Lo stesso atteggiamento di Fabrizio Perricone, che al Borgo Vecchio gestiva un distributore di carburante ed era bersagliato dal racket. Per anni ha subito. Poi, un giorno, nel 2015, il suo nome fu trovato sul libro mastro sequestrato nel quartiere. «Non ebbi dubbi su cosa fare - spiega -. Avere accusato gli estortori alla fine non mi ha provocato danni, ma anzi sollievo. Anche se il peso di avere subito per anni non se ne andrà mai». Tutti gli imprenditori che hanno raccontato disagi e vessazioni subite sono stati accompagnati dalle associazioni che hanno offerto la consulenza legale. Mentre nel resto d'Italia tutto ciò cominciò a partire dal 1990, a Palermo bisognerà attendere altri 14 anni e l'avvento di Addiopizzo: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». E cominciò una nuova storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta contro il racket Tano Grasso: «I boss ebbero paura di una saldatura fra la sua e la nostra azione collettiva»

**Alice e il padre
«Oggi non è più così
ma se chi chiede aiuto
può farlo in sicurezza
è anche per merito suo»**



Peso: 39%



Una vita insieme. Pina Maisano e Libero Grassi, l'imprenditore fu ucciso il 29 agosto del 1991



Peso: 39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

489-001-001

Santoro e l'intervento a Samarcanda

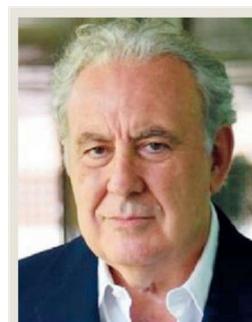
«Fu un gesto enorme per l'intero Paese»

«Liberio Grassi è una pietra miliare nella mia vita...». Parla Michele Santoro, giornalista di programmi che hanno fatto la storia della televisione. Lui fu quello che trasformò l'imprenditore palermitano in un personaggio di caratura nazionale quando lo intervistò a «Samarcanda» prendendo spunto proprio dalla lettera-denuncia. «L'importanza del gesto di Grassi fu enorme perché non rappresentava solo la denuncia del pizzo, ma indicava anche la strada per una ricostruzione sociale del Paese, di come si doveva recuperare in trasparenza la fiducia delle persone. Oggi inorridirebbe rispetto a una situazione in cui i cittadini non possono scegliere i loro rappresentanti, ma sono i partiti a giocare questa partita». Santoro pensava che «esporre mediaticamente Li-

berio era un modo di proteggerlo, di preservarlo dalle ritorsioni». Invece, non fu così. «Per me fu un colpo durissimo - rievoca -. Per tutti noi ha rappresentato un dolore troppo grande, una specie di fallimento». Ma poi, l'idea della staffetta con Maurizio Costanzo in onore e memoria dell'imprenditore assassinato rappresentò «il primo esempio di rivolta civile del Paese». Il giornalista televisivo oggi è molto appartato. Non rilascia interviste, non partecipa ai talk, non ha un suo programma. Una sorta di insofferenza per l'aria che tira. «Il punto vero oggi è sapere dove è finita la mafia. Dal 1994 non ci sono stati attentati o cadaveri eccellenti. Cosa nostra ha deciso di sciogliersi? Ha cambiato natura e noi non abbiamo saputo più decifrarla? Questo è un grosso tema in-

vestigativo. Gli arresti di questi tempi riguardano episodi e personaggi di piccola taglia. E la mafia che secondo me è intrecciata al potere economico?». Per Santoro, che va dritto al punto, si stanno «utilizzando meccanismi di indagine desueti e investigatori con la testa rivolta al passato».

Gi. Ma.



Giornalista. Michele Santoro



Peso: 12%

La lettera di Addiopizzo

«Questa battaglia non si vince senza il lavoro e i diritti»

L'associazione e l'impegno per l'inclusione nei quartieri

Comitato Addiopizzo

A trent'anni dalla lettera al «Caro estorsore» di Libero Grassi, nonostante ci sia ancora oggi chi continua a pagare e in certe circostanze a negare l'evidenza, crediamo che esista oramai una concreta alternativa oltre la condizione, per tanto tempo ineluttabile, di tacere e pagare le estorsioni. Oggi la scelta di opporsi al racket delle estorsioni oltre ad essere possibile non ha nemmeno bisogno del clamore mediatico, a cui fu costretto, suo malgrado, Libero Grassi.

Pensiamo che non sia più il tempo in cui la narrazione sul fenomeno delle estorsioni debba sfociare in rappresentazioni eroiche che, oltre a risultare fuorvianti, allontanano la gente comune da una battaglia che per essere vinta ha bisogno di esempi di normalità, praticati più che proclamati.

Tuttavia va detto che ci sono aree di Palermo dove ancora permangono paura e diffidenza, specie in contesti fortemente colpiti da povertà e degrado. Quartieri della città e zone della provincia dove diritti fondamentali come quelli al lavoro, alla casa, alla salute e all'istruzione, rimangono un miraggio per tanti, trop-

pi. Se l'emergenza abitativa cresce, l'occupazione è ai minimi storici, la dispersione scolastica aumenta e il diritto alla salute si assottiglia, i fenomeni criminali e di illegalità diffusa sono destinati a perpetuarsi. Tale stato di cose non può che rendere più difficili i processi di liberazione dal fenomeno estorsivo, da Cosa nostra e dall'illegalità diffusa, che in certi contesti diventano l'unico ammortizzatore sociale in grado di assicurare sopravvivenza.

Quello che in questo momento più ci preoccupa non è tanto il rischio di recrudescenza dell'usura e del condizionamento mafioso di imprese e famiglie in difficoltà. Rispetto a tale pericolo i magistrati della procura di Palermo e le forze dell'ordine continuano a operare efficacemente liberando vittime di estorsione, pezzi di territorio e di economia dal controllo di Cosa nostra. Quello che più ci inquieta è che i vuoti creati dall'azione repressiva possano, nel tempo, rimanere tali e senza risposte politiche.

Vuoti che in questo periodo drammatico diventano voragini se il lavoro, l'accesso al credito, la cassa integrazione, il sussidio alimentare, l'istruzione con l'accesso alle tecnologie informatiche e la salute rimangono più che diritti per tutti un miraggio per molti.

Per queste ragioni siamo

convinti che non sia oramai più sufficiente che le associazioni antiracket si limitino a sostenere commercianti e imprenditori a denunciare estorsioni ed usura se non orientano il loro contributo anche per rimuovere le condizioni di povertà che contribuiscono ad alimentare fenomeni criminali e di illegalità diffusa.

Da diversi anni, pur non allentando il gravoso impegno di aiutare chi si oppone alle estorsioni, cerchiamo di fare la nostra parte nel quartiere Kalsa di Palermo dove siamo impegnati in interventi di inclusione sociale abitativa, educativa e lavorativa nei confronti di chi vive situazioni molto difficili: figli di chi non ha un lavoro, una casa e a volte anche da mangiare.

Figli di questa città che hanno diritto ad avere diritti e che senza opportunità e alternative rischiano di diventare la nuova manovalanza criminale del futuro.

**La sfida sul campo
«I vuoti dopo l'azione repressiva rischiano di rimanere tali senza le risposte politiche»**



Peso:29%



Nel nome del padre. Alice e Davide Grassi



Peso: 29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

250-133-080

Gli articoli di Foresta e Vaccarella sul *Giornale di Sicilia* e dopo nulla fu più come prima

Quel *notizione* segreto in prima pagina Uno scoop contro il muro di omertà

Il figlio disse: «Voleva andare in Islanda, lì non c'erano palermitani»

Il pomeriggio di mercoledì 9 gennaio 1991 in redazione trascorse come sempre, tra il frastuono delle macchine da scrivere di chi ancora non aveva il computer e la minima, ma dissimulata agitazione che traspariva nelle stanze dei capi. Sebbene fosse in servizio, Francesco Foresta, alias *Pupetto*, come lo chiamava il vicedirettore Peppino Sottile, non si vide molto in giro. Capimmo tutti che stava succedendo qualcosa, ma non sapemmo cosa fino all'indomani, quando uscimmo col pezzo in prima pagina del caporedattore e capocronista, Armando Vaccarella, e con l'articolo di Ciccio Foresta a pagina 8. A Palermo, per la prima volta in maniera palese, aperta, senza nascondimenti e infingimenti, un imprenditore si ribellava al racket: il suo nome era Libero Grassi.

Il *Giornale di Sicilia*, tutti noi, avevamo fatto uno scoop, forse sul momento non ci rendemmo conto fino a che punto: la riservatezza, pure nell'era pre-Internet, era d'obbligo, non solo per la concorrenza de *L'Ora* ma anche perché Vaccarella, amico del titolare della Sigma, collaborò nella stesura della lettera al *geometra Anzalone*. La mattina di giovedì 10 gennaio 1991 fu subito chiaro che si trattava di quello che in gergo si chiama un *notizione*, ma prevedere cosa sarebbe successo di lì a poco sarebbe stato francamente impossibile.

Nessuno dei protagonisti di quella storia può oggi raccontare come andarono le cose: Armando ci ha lasciati ormai tempo fa, Ciccio - asoli 49 anni - proprio il 10 gennaio 2015, Libero Grassi fu il primo. Ucciso, come tutti sanno, il 29 agosto 1991, a pochi passi da casa sua, in via Alfieri, da Salvino Madonia, che agì con grande tranquillità, con l'appoggio di un solo uomo, Marco Favalaro, poi pentito. Grassi infatti non lo proteggeva nessuno: il prefetto e il questore dell'epoca gli avevano offerto una scorta, lui

l'aveva rifiutata e amen, lo Stato aveva lasciato da solo quello strano signore che circolava con i sandali anche d'inverno, che diceva che non si doveva pagare il pizzo e che bisognava avere la forza di raccontarlo in giro, di denunciare, come avevano cominciato a fare, un anno prima di lui, i coraggiosi commercianti di Capo d'Orlando, capitanati da Tano Grasso.

Grasso e Grassi, che paradosso: dopo decenni di silenzio l'imprenditoria siciliana si affidava a due rappresentanti che avevano quasi lo stesso cognome. Ma mentre Grasso fece squadra con gli altri dell'Acio (associazione commercianti Capo d'Orlando), Grassi, a dispetto della finale, aveva solo Pina, sua moglie, e i figli Alice e Davide. Il presidente dell'associazione provinciale degli industriali, Salvatore Cozzo, disse stizzito che aveva fatto una *tammurriata* e toccò a chi scrive chiamarlo - per la rubrica *La telefonata* - e farselo spiegare: proprio così, disse, aveva suscitato solo scompiglio, Grassi. Perché andare in tv, perché le interviste da Santoro per *Samarconda*, il *Costanzo Show* e il resto?

Noi tutti pensammo, sbagliando, che proprio grazie alla notorietà e al fatto che ormai - a dispetto delle opinioni di Cozzo - di racket si parlasse apertamente, nessuno avrebbe mai osato toccare Libero Grassi. Ritenevamo cioè ingenuamente che in quel clima Cosa nostra si fermasse davanti a una campagna di stampa o a uno schermo televisivo. Non andò così. Mercoledì 29 agosto 1991 fummo tutti mobilitati, in un'atmosfera funerea, cupa, di una mafia che continuava a fare tutto ciò che le pareva, quando e come le pareva. A questo cronista allora giovane toccò piazzarsi sotto casa dei Grassi, in via D'Annunzio, a pochi passi dal luogo del delitto. Caldo micidiale e ressa pazzesca, quando arrivò Francesco Cossiga si sfiorò la rissa con le forze dell'ordi-

ne. Il pezzo fino a quel momento era scarno, il Capo dello Stato picconatore aveva detto poche cose, nemmeno troppo importanti. Non a caso il giorno dei funerali il *Corriere della Sera* uscì con un editoriale di Guido Gentili dal titolo *Ci avevano detto*, dedicato alle parole a vuoto dei politici dopo i delitti eccellenti di mafia, da Dalla Chiesa (un altro che *non credeva* nella scorta) in poi. C'erano pochi cellulari e chi scrive non ne aveva. Verso sera, con la mediazione di Arturo Grassi, nostro caposervizio agli Spettacoli e cugino della vittima, il giovane cronista riuscì a sgattaiolare in portineria, a salire fino all'ottavo piano o giù di lì. Con un altro collega intervistammo Davide Grassi, in una casa avvolta da un clima tetro, plumbeo. Di quella intervista - che andò in prima giovedì 30 agosto di 30 anni fa - nei ricordi del sottoscritto si è impressa solo la conclusione, l'ultima domanda: perché Libero Grassi, come aveva detto Davide, voleva andare a lavorare in Islanda? «Perché - fu la risposta - era sicuro di non trovarci palermitani».

R. Ar.

**Silenzi e tammuriate
La scelta di rinunciare
alla scorta e restare solo
Ma la notorietà ottenuta
non fermò il suo killer**



Peso: 34%

Libero Grassi, titolare della Sigma biancheria, resiste al racket delle estorsioni «Non ho paura e non pago il pizzo» L'imprenditore denuncia le richieste di soldi e le minacce ricevute

Un imprenditore ha scelto le colonne del giornale per rispondere a da qualche giorno, gli propone la «protezione», a chi, telefonando, lo contatta della «firma» di via... un de Ravel, una fabbrica con almeno dipendenti, gli ha chiesto ad ogni un pagamento per evitare all'os...
Il soprano è di quelli classici. La banda arriva di sera. Fattorino scende per un'ispezione... Anzalone, chiede un contributo per i dipendenti dell'azienda, diventa più sapiente: «O paghi o ti iam a sfidare in aria la fabbrica». Le fabbriche le quelle di Libero Grassi, di anni, imprenditore da 40, ne a poche passi dalla nuova l'impresa, sono mesi di lavoro. Dentro il di si producono diversi pezzi al suo, maglieria, vestimenta, biancheria... Una delle più grandi in Sicilia con contatti internazionali viene esportata in Austria, Spagna, Danimarca ed ha un fatturato annuo che sfiora sui sette milioni. Un giro la getta a ruota.

Un fantomatico «geometra Anzalone» gli ha chiesto cinquanta milioni, oppure faccio saltare in aria la fabbrica» Sei anni fa un altro rifiuto fu «punito» con il ferimento del cane e una rapina

«C'è un fantomatico «geometra Anzalone» che mi ha chiesto cinquanta milioni, oppure faccio saltare in aria la fabbrica». Sei anni fa un altro rifiuto fu «punito» con il ferimento del cane e una rapina. Con il cane i Grassi dissero no nel... di battaglia era «Le Staccato». Per... di protezione il cane fu... fatto sempre a quella della fabbrica, fu bastonato e ridotto in fin di vita.

Un portoricolo poi, in via... de Ravel due giovani a quello scoperto... di protezione il cane fu... fatto sempre a quella della fabbrica, fu bastonato e ridotto in fin di vita.

Grassi — furono politicamente da... dipendenti della fabbrica e... stato. Ricordo però che il giorno... di protezione il cane fu... fatto sempre a quella della fabbrica, fu bastonato e ridotto in fin di vita.

Lo scoop. L'articolo che denunciava le richieste del fantomatico «geometra Anzalone»



Peso: 34%

250-133-080

Venticinque anni fa il più atroce delitto di mafia

Ecco il casolare dell'orrore dove sparì il piccolo Di Matteo

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo** a pagina 9



▲ **L'ex prigioniero di mafia** L'apertura che portava alla cella del ragazzino

VENTICINQUE ANNI FA L'OMICIDIO DI MATTEO



Peso: 1-16%, 9-93%

La cella, il letto e la botola l'inferno del piccolo Giuseppe

A San Giuseppe Jato il luogo della prigionia del ragazzino è ora un simbolo antimafia di rinascita
Il pentito: "Chissà cosa avranno fatto passare a mio figlio quelle bestie, ma alla fine ha vinto lui"

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**

SAN GIUSEPPE JATO – Manca l'aria quando si entra nella stanzetta con il letto arrugginito. Giuseppe Di Matteo, il figlio quindicenne del pentito Mario Santo, lo tenevano rinchiuso qui, nel sotterraneo di un vecchio casolare immerso nella vallata di contrada Giambascio. Non c'è una finestra. Un tempo, non c'era neanche una porta: il boss Giovanni Brusca aveva fatto costruire un montacarichi per arrivare alla prigione bunker. L'11 gennaio di 25 anni fa, il pavimento si abbassò. I carcerieri afferrarono il bambino disteso sul letto. «Non ci fu bisogno di stringerlo molto mentre lo strangolavamo – ha detto Giuseppe Monticciolo, che dopo l'arresto ha iniziato a collaborare con la giustizia – non ci fu bisogno di stringerlo perché tanto non si difendeva, non aveva più la forza di fiatare, si andava accasciando piano piano». Enzo Brusca, il fratello di Giovanni, controllò che il cuoricino di Giuseppe non battesse più. E infilarono il corpo dentro un bidone pieno di acido. Erano passati 779 giorni dal momento del sequestro ordinato dai vertici di Cosa nostra per far ritrattare il padre di Giuseppe, il primo pentito ad aver svelato i segreti della strage Falcone.

Nella prigione di Giuseppe gli operai hanno scavato una porta nel muro. E ora entra il sole. «Un luogo di morte è diventato simbolo del riscatto contro la mafia», dice Salvatore Graziano, il commissario del Comune di San Giuseppe Jato. La prigione, ormai bene confiscato ai Busca, è diventata il "Giardino della memoria". «Grazie ai 150 mila euro donati dalla mamma e dal fratello del piccolo Di Matteo è stato possibile realizzare un'importante ri-

strutturazione – spiega il commissario – è stato fatto un appalto, i lavori sono ormai completati». Per la famiglia del bambino, è il luogo dove deporre un fiore. «Sarà anche il luogo dove potere organizzare tante iniziative per i giovani, grazie al sostegno di Libera», dice ancora Salvatore Graziano. Intanto, gli operai e gli impiegati del Comune stanno sistemando le ultime cose in vista del momento di ricordo organizzato per domani. Telefoniamo al papà di Giuseppe, che vive in una località segreta. Dice: «Non ci sono parole per definire quello che la mafia ha fatto a mio figlio. Sono peggio delle bestie. Ma, alla fine, ha vinto Giuseppe, perché al processo sono stati inflitti cento ergastoli. E oggi la mafia è col culo per terra». Solo uno dei boss condannati non ha scontato neanche un giorno di carcere, è il superlatitante Matteo Messina Denaro, ricercato dal 1993. «Secondo me vive all'interno di una famiglia – dice Santino Di Matteo – l'ho detto agli inquirenti – e secondo me si trova nel suo territorio». Cos'è rimasto della Cosa nostra delle stragi? «L'omertà è stata sconfitta – risponde l'uomo che un tempo era un mafioso di Altofonte, oggi aiuta un sacerdote nell'assistenza delle persone più bisognose – ormai i mafiosi che provano a riorganizzarsi vengono arrestati nel giro di poco tempo grazie a indagini sempre più incisive. Ma bisogna stare comunque attenti. Ai magistrati ho detto pure di fare molta attenzione alla famiglia Madonia di Palermo e a tutte le persone che ruotano attorno. Sono molti pericolosi».

Santino Di Matteo chiede di poter vedere la casa dove uccisero Giuseppe. Gli mandiamo alcune foto per Whats app. «Figlio mio, che

inferno avrà vissuto». E ricorda l'ultima volta che lo sentì. «Una mattina telefonai, mi raccontò che sarebbe andato al maneggio, aveva una grande passione per i cavalli. Gli dissi di stare attento, ma era solo un bambino, che ne sapeva di certe cose». Giuseppe lo rapirono in un maneggio di Piana degli Albanesi. Era il pomeriggio del 23 novembre 1993. «Gli raccontammo che eravamo della Dia e che lo avremmo portato dal padre», ha spiegato Salvatore Grigoli, anche lui diventato un collaboratore di giustizia dopo l'arresto. Ma presto Giuseppe capì di essere stato rapito. La prima prigione fu a Lascari, in provincia di Palermo: «Quella notte venne tenuto legato e non smetteva di piangere», ha aggiunto Grigoli. Nei 25 mesi di prigionia, il bambino venne trasferito più volte. Da Palermo, ad Agrigento, a Trapani. Una notte lo portarono da Purgatorio a San Giuseppe Jato. «Con le mani legate da un nastro, infilato dentro al portabagagli di un'auto», ha raccontato Monticciolo. Quando si diffuse la notizia del rapimento, Santino Di Matteo fuggì dalla località protetta in cui si trovava sotto scorta per tornare in Sicilia. Oggi dice: «Quale genitore non sarebbe corso a cercare il figlio. Anche la procura di Palermo e le forze dell'ordine hanno fatto di tutto, non smetterò di dire grazie ai magistrati Alfonso Sabella e Franco Lo Voi».

Ora, gli operai hanno terminato i lavori al Giardino della memoria. E c'è un gran silenzio nel casolare.



Peso: 1-16%, 9-93%

Uno dei carcerieri, Enzo Chiodo, ha raccontato che portava dei fumetti a Giuseppe. Chissà quante storie avrà immaginato per provare a sopravvivere. Storie e sogni che sono rimasti fra queste mura.

***Gli uomini di Cosa
nostra lo tenevano
rinchiuso
nel sotterraneo
di un vecchio casolare
di contrada
Giambascio
Oggi quel covo
è un "Giardino
della memoria"***

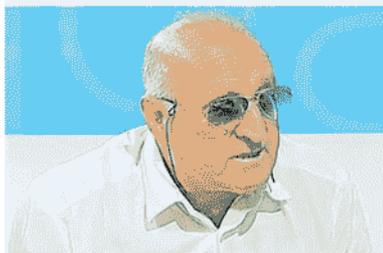
Le immagini **Il calvario di 25 mesi**



"Il giardino della memoria", nel casolare di San Giuseppe Jato confiscato ai Brusca dove fu tenuto alcuni mesi e poi ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo



Il piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Mario Santo, fu rapito dai boss nel 1993 e dopo 25 mesi di prigionia venne strangolato e sciolto nell'acido



Mario Santo Di Matteo, ex mafioso del clan di Altofonte, dopo l'arresto nel 1993 iniziò a svelare i segreti della strage di Capaci, a cui aveva partecipato



Peso: 1-16%, 9-93%



▲ **La rete e il cunicolo** Il letto di Giuseppe Di Matteo. In alto, la piccola apertura che portava alla prigione



Peso: 1-16%, 9-93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Casse vuote al Comune, i commissari costretti a ricorrere al credito

Partinico, mancano i soldi Chiesto un maxi-anticipo

La tesoreria pronta a erogare quasi 11 milioni

Michele Giuliano

PARTINICO

Quasi 11 milioni di liquidità immediata per le casse del Comune di Partinico. Sono soldi che sono stati chiesti alla banca Intesa San Paolo che svolge il servizio di tesoreria per conto del municipio: un'iniezione immediata di fondi che servirà a garantire il pagamento di tutte le spese necessarie per l'ente locale, in dissesto finanziario dal 2018 e in perenne difficoltà sul piano proprio della costante mancanza di liquidità.

Ad attivare questa modalità sono stati commissari prefettizi, con funzioni di sindaco, giunta e consiglio comunale, sulla scorta di possibili necessità che si andranno a presentare nel corso di questo 2021 appena iniziato. Da considerare che ormai da tempo l'ente locale partinicese fa ricorso a questo istituto dell'anticipazione di tesoreria, che

ovviamente indebita il Comune che queste somme le dovrà restituire con i relativi interessi. Ma è uno strumento allo stesso tempo che si è rivelato necessario per poter far fronte alle spese per il funzionamento della macchina burocratica. Di questo ne sono consapevoli gli stessi commissari: «Per assicurare la liquidità finanziaria necessaria a garantire il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente, l'assolvimento delle spese obbligatorie e degli impegni assunti nei confronti dei creditori, - scrivono nella delibera approvata - può rivelarsi necessario ricorrere all'anticipazione di tesoreria».

La possibilità che viene data agli enti locali, e che Partinico ha preso al volo, è quella di chiedere anticipazioni pari a 5/12 dei primi tre titoli dell'ultimo rendiconto approvato, quindi quello del 2019, e che consistono nelle entrate tributarie, quelle derivanti da contributi e trasferimenti correnti dello Stato e le entrate extra-tributarie. Capitoli che messi insieme a Partinico ammontano a 26,1 milioni di euro. Questa anticipazione viene giustificata con l'esistenza di un decreto legislativo del 2002 che impone, sulla base di una direttiva della Comunità Europea del 2000, «comportamenti e ini-

ziative per velocizzare il sistema dei pagamenti relativo alle forniture di beni e servizi, pena l'aggravio di oneri per la finanza pubblica».

«Si vincola irrevocabilmente - viene precisato nella delibera - a favore della banca Intesa tutte le entrate del Comune, il tutto fino alla concorrenza della somma anticipata e relativi maturandi interessi e accessori». Dunque l'istituto di credito nel corso di quest'anno tratterrà gli incassi dell'ente locale sino a che non arriverà ad incassare la cifra prestata. Una situazione davvero controversa perché se da una parte le norma in materia danno queste possibilità agli enti locali, dall'altra la Corte dei conti ha continuato a bacchettare proprio il Comune di Partinico per questo frequente ricorso alle anticipazioni che «pone l'ente a forti esposizioni debitorie». In passato quando si è fatto ricorso alle anticipazioni le motivazioni sono state molteplici: non solo quella di dover pagare in tempo i propri fornitori come da direttiva della Comunità Europea, ma anche per la lentezza con la quale gli enti provvedono alle erogazioni delle somme dovute (Stato, Regione), creando notevoli difficoltà di cassa. (*MIGI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intesa San Paolo
La banca tratterrà
entrate e trasferimenti
all'Ente, applicando
gli interessi sul prestito**



Comune. Il ricorso alla tesoreria per far fronte alla spesa corrente



Peso:30%

Rientra la crisi al Comune

La Sinistra resta con Orlando

“Ma niente patti trasversali”

Rientra la crisi al Comune. Dopo l'autosospensione dell'assessore Giusto Catania e la decisione di Sinistra Comune di abbandonare l'aula al momento del voto sul bilancio, il movimento ieri si è riunito in assemblea e ha deciso di restare in giunta chiedendo al sindaco «di ripartire dal perimetro della maggioranza, senza ambiguità». Adesso per il sindaco Orlando è facile convocare il

vertice di maggioranza per la prossima settimana da una posizione di forza, nonostante la batosta del voto in Consiglio contro il tram.

di Sara Scarafia ● a pagina 6

IL COMUNE

La Sinistra frena tregua con Orlando

“Ma niente inciuci”

Assemblea dopo l'autosospensione di Catania dalla giunta “Risolviamo le emergenze della città, a partire dai cimiteri”

Rientra la crisi, il sindaco ritrova una posizione di forza
La capogruppo Evola: “Uno strappo politico però c'è stato”

di Sara Scarafia

Alla fine la montagna ha partorito un topolino e Orlando si è mangiato pure quello. Dopo l'autosospensione dell'assessore Giusto Catania e la decisione di Sinistra Comune di abbandonare l'aula al momento del voto sul bilancio, il partito ieri si è riunito in assemblea e ha deciso di restare in giunta chiedendo al sindaco «di ripartire dal perimetro della maggioranza, senza ambiguità».

La rottura, che sembrava cosa fatta alla vigilia di Capodanno, si riduce a una scaramuccia che il sindaco Leoluca Orlando, come un pa-

pà con i figli capricciosi, ha risolto abbandonando Catania e il suo movimento al loro destino: «Vado avanti con chi c'è». E adesso per il sindaco è facile convocare il vertice di maggioranza per la prossima settimana da una posizione di forza, nonostante la batosta che pure lui ha preso sul bilancio andando sotto sul tram.

Ma paradossalmente proprio Catania, personalizzando la sconfitta, ha dato a Orlando la possibilità di ribaltare la prospettiva facendo suoi gli emendamenti voluti da Italia Viva che hanno riscritto il documento finanziario togliendo i soldi al tram per darli a cimiteri, scuole

e strade.

E adesso è Sinistra Comune che nel documento votato dall'assemblea di ieri chiede di discutere dei problemi della città: «Già dal prossimo vertice di maggioranza si deve entrare nel merito della risoluzione delle emergenze, in primis quella cimiteriale, dei rifiuti e delle fragilità create dalla pandemia».

Non una parola sul tram al quale adesso l'aula vuole fare le pulci,



Peso: 1-6%, 6-51%

col sindaco che, dopo averlo presentato come il progetto al centro della sua visione, ora è pronto a ridimensionarlo: ha detto che se il Consiglio comunale non sarà l'ok al mutuo come la giunta aveva chiesto, si rinuncerà alla linea EI, quella che collega via De Gasperi a viale Francia.

Sala delle Lapidi parlerà di tram entro gennaio, con la maggioranza che non fa mistero di non vederci chiaro sul mutuo da 21 milioni che l'aula avrebbe dovuto accendere durante la sessione di bilancio e che invece ha respinto rinviando la discussione al 2021.

Barbara Evola, capogruppo di Si-

nistra Comune, prova a spiegare il senso della scelta del movimento di restare in giunta: «Stare dentro la maggioranza significa condividere un progetto che ci permetta di guardare al futuro. È una nostra responsabilità politica occuparci del dopo, anche se il sindaco dice che non è affar suo. Dal vertice di maggioranza deve venire fuori un in modo chiaro un percorso. In aula non si è consumato un piccolo strappo con Giusto Catania, ma si è costruito uno strappo politico».

Fausto Melluso dice che la scelta di Sinistra Comune di aprire la crisi ha avuto il merito di accendere il dibattito in vista del 2022 «sen-

za ipocrisie»: adesso il movimento chiederà di sapere che cosa è il «campo largo» di cui tutto il resto della maggioranza parla puntando ad allargare la coalizione, dai 5Stelle ai moderati. Un progetto che Italia Viva tesse già da tempo con Catania che ha preso le distanze dai «nipotini di Cuffaro». La strada del dialogo è tutta in salita.

L'assessore rientra



Giusto Catania
leader di Sinistra Comune e assessore comunale alla Mobilità e all'Urbanistica. Dopo il voto sul bilancio si era autosospeso dalla carica, ora assume di nuovo le sue funzioni



▲ L'aula

I banchi della sinistra a Sala delle Lapidi durante una seduta del Consiglio comunale: il 31 dicembre scorso il voto sul bilancio di previsione



Peso: 1-6%, 6-51%

L'intervista

Totò Orlando "Il tram si farà senza il mutuo"

Adesso che la maggioranza traballante prova a ricompattarsi, il presidente del Consiglio comunale Totò Orlando chiede che si apra una grande discussione sulla mobilità cittadina, a partire dalle nuove linee di tram: «È fondamentale che il Consiglio comunale approvi il Pums, piano urbano della mobilità sostenibile, che non è ancora arrivato: solo sulla base di questo documento di programmazione si può immaginare la città del futuro».

Presidente, l'aula ha lamentato di non essere stata coinvolta a sufficienza sul progetto delle nuove linee di tram. È così?

«Sì. L'unica cosa che l'aula ha approvato, nel 2018, è un

emendamento al piano triennale delle opere pubbliche attraverso il quale venne inserito il progetto della nuova rete e dei parcheggi di interscambio. Ma per il resto non c'è mai stato nessun confronto nel merito. Le linee di tram, anche quelle già in funzione, non sono in nessuno strumento urbanistico, né nel Prg né nel Pgtu (piano generale del traffico urbano)».

Ma il tram volete farlo?

«Certo, fa parte del programma di governo e va realizzato ma con le somme già previste».

Quindi il mutuo da 21 milioni chiesto dal sindaco non va acceso?

«Se ci sarà una proposta, il Consiglio

la valuterà. Ma mi risulta che al momento siano stati già stanziati 198 milioni e che ci siano anche 480 milioni promessi dal governo per le nuove linee verso Mondello».

Il voto sul bilancio ha aperto una crisi nella maggioranza: in che direzione si va in vista del 2022?

«Credo che il Consiglio, al di là degli schieramenti, abbia affermato che ha il dovere di occuparsi delle cose di sua competenza e il tram rientra fra queste. Spero che si vada verso una ricucitura che ci permetta di cambiare passo e accelerare verso la risoluzione delle emergenze».

— sa. s.

Presidente



Salvatore
"Totò" Orlando
presidente
del Consiglio
comunale
di Palermo



Peso: 13%

L'anniversario

Quei biscotti che piacevano ai gattopardi

di **Andrea G. Cerra**

Era l'autunno del 1880 e Lucio Russo inventava i biscotti *ca' liffia*. Ricetta segreta custodita a Santa

Venerina, borgo catanese legato al culto della omonima martire, dove nacque la Pasticceria Russo.

● a pagina 11

I biscotti che piacevano ai gattopardi una storia golosa lunga 140 anni

Traguardo d'eccezione per la pasticceria Russo di Santa Venerina, nata nel 1880: la specialità inventata dal fondatore era immancabile nelle feste di battesimo della nobiltà siciliana. Poi anche Lucio Dalla e Franco Battiato tra i clienti

di **Andrea G. Cerra**

Era l'autunno del 1880 e Lucio Russo inventava i biscotti *ca' liffia*. Ricetta segreta custodita a Santa Venerina, borgo catanese legato al culto della omonima martire, dove nacque appunto in quell'autunno la Pasticceria Russo.

La *liffia* è una parola di origine ebraica che significa carezza, *moina* e che si ottiene con una cottura a fuoco lento di cacao, zucchero e acqua per creare la patina sul biscotto. Una *liffia*, appunto, una carezza al palato. Del resto i dolci non hanno semplicemente nutrito il nostro desiderio goloso ma hanno rappresentato una parte del patrimonio culturale siciliano: «La preparazione dei dolci, come accadde nell'Italia barocca, ha costituito un fatto artistico di prim'ordine», disse Federico Zeri, illustre storico e critico d'arte.

La storia di questa pasticceria siciliana nasce, quindi, con Lucio. Era un figlio di ebanisti e appena diciannovenne decise di lavorare in una bottega di dolci. Dopo una breve esperienza (*a mastru* si direbbe in dialetto) e, appresa la lezione dei campioni catanesi, ritornò al caro paese aprendo un suo laboratorio.

I biscotti celeberrimi erano il momento atteso nelle feste di battesimo della nobiltà. Ogni celebrazione era caratterizzata dalla distribuzione di paste in gran quantità, nessuno tornava a casa sprovvisto, ma solo tre erano gli ospiti d'eccellenza: il parroco, la levatrice e la madrina. Usanze e costumi di un piccolo mondo antico, che Anna, nipote di Lucio, tiene a menzionare e a rivendicarne la bellezza in un tempo in cui, forse, non si ha più modo di apprezzare il valore di quei gesti.

A Lucio succedette Giuseppe, il quale nel 1948 ideò la tortina paradiso al frutto, anche questa ricetta segreta e registrata a tutela del marchio. Giuseppe ebbe tre figli: Salvatore, Anna e Maria Nevia, i quali oggi conducono orgogliosamente l'attività ormai prossima alla gestione della quarta generazione. È una storia lunga centoquarant'anni, un record che la presenta come una delle più antiche pasticcerie della Sicilia orientale, custode di antiche ricette e di memorie di personaggi illustri che l'hanno frequentata: uno su tutti, Lucio Dalla che aveva una casa sull'Etna. Michelangelo Antonioni nel 1983 si incontrò qui casualmente con Lucio Dalla, mentre stava girando un cortometraggio, per prendere assieme un cappuc-

cino, per il quale il cantautore andava pazzo.

Del resto il locale nei sabato sera d'inverno sembra divenire un set cinematografico, tra luci e voci di una clientela che ricorda alcune pagine di "Un bellissimo novembre" di Ercole Patti, portato nelle sale dalla regia di Mauro Bolognini.

Franco Battiato altro storico cliente della pasticceria, pur osservando una dieta alimentare rigidissima, soleva gustare la storica tortina paradiso al frutto come piccola concessione. Stefania Sandrelli venne in una giornata assolata d'agosto, accompagnata da Mario Patané, organizzatore di incontri e kermesse cinematografiche ad Acicatena nelle terme romane di Santa Venera al pozzo e da Sebastiano Gesù, indimenticato storico e critico del cinema, alla ricerca di una granita alla mandorla.

L'album dei ricordi al banco al banco della pasticceria dice che un tempo il caffè costava 90 lire, e se alla cassa non si trovava il resto



Peso: 1-3%, 11-80%

qualche cliente usava chiedere di "allungare" di altre 10 lire la sua bevanda preferita.

Salvatore - conosciuto ai più come Turi Soviet, ricordando la sua antica militanza comunista al Liceo Gulli e Pennisi di Acireale - ci conduce in questo itinerario a metà tra arte e letteratura, perché le ricette di per sé sono dei manoscritti da custodire gelosamente, preservando il mistero e il fascino della ricetta segreta. Dalle paste ai biscotti, passando per le creme e il mosto cotto, si seguono i trucchi del mestiere di un tempo. Tra gli arredi in stile liberty restituiti all'antica bellezza con un lungo

restauro, si può ammirare non solo lo splendore originario ma condividere gli odori della tradizione, tra gli aromi della cannella e dei chiodi di garofano.

Durante il tour, la sorella Maria Nevia ci tiene a esibire la sua arma segreta, la frutta di pasta reale, sapientemente lavorata creata dalle sue mani da oltre cinquant'anni.

I dolci distinguono e identificano i luoghi. Palermo è la cassata, Messina è la pignolata, Santa Venerina è il biscotto *califfia*. L'olfatto e la vista ci offrono il ricordo di posti che «appartengono così a qualcuno, che qualcuno ha nel

sangue e nessun altro li sa». Il richiamo alle radici, anche attraverso la golosità, ci rimanda a Pavese e al suo "Il diavolo sulle colline".

Da una pasta di mandorla, dunque, non si traggono solo sapori ma qualcosa in più.



◀ **Il locale**
Uno scorcio della pasticceria Russo con i suoi arredi liberty e la sua pasta di mandorla



▲ **Il fondatore**
Lucio Russo (a sinistra) fondatore della pasticceria



▲ **L'ospite**
Lucio Dalla a Santa Venerina nel 1997



Peso: 1-3%, 11-80%

Conte: un patto di legislatura Ma Renzi è pronto alla rottura

IL CONFRONTO

Recovery plan: Patent box prima vittima della linea anti bonus

Il Governo punta al Cdm in settimana sul Recovery, Conte rilancia per un patto di legislatura, ma Renzi è sempre più vicino alla rottura. Per aumentare la quota di investimenti e ridurre bonuse incentivi, dal Recovery spariscono i 5,8 miliardi destinati al patent box. Così come viene tagliata la copertura Transizione 4.0 e il li-

mite al 2022 per il superbonus del 110%. Prime vittime della linea anti bonus. — servizio a pag. 2

Patent box, 110%, transizione 4.0: le vittime della linea anti bonus

Recovery. Incentivi al 21% del piano. Saranno reintegrati nel Def i fondi coesione anticipati per ridurre prestiti e debito (possibile impatto di 6,7 miliardi). Provenzano: per il Sud nessuna penalizzazione

ROMA

Patent box, superbonus, Transizione 4.0, navi commerciali. Sono questi i principali interventi colpiti dal taglio degli incentivi nell'evoluzione del Recovery Plan. Operazione che dovrebbe portare alla fine a un mix che vede gli investimenti al 70% e gli incentivi al 21,4% (il resto si riferisce a formazione e a voci "ibride"). In particolare, dalla tabella che accompagna il piano sono scomparsi 5,8 miliardi per il patent box, il regime opzionale di tassazione per i redditi d'impresa derivanti dall'utilizzo della proprietà intellettuale. Tagliata da 21,7 a 18,8 la copertura europea del piano di incentivi fiscali per le imprese che va sotto il nome di Transizione 4.0: il differenziale sarà coperto dal bilancio dello Stato.

Alla riduzione degli incentivi va associata in buona parte la riduzione della componente prestiti del piano italiano. Ai fondi europei del piano, come noto, il governo alla fine ha scelto di affiancare una tranche di 20 miliardi del Fondo sviluppo e coesione, un fondo nazionale che per legge deve essere destinato per almeno l'80% al Mezzogiorno. Si tratta di risorse già previste nel tendenziale di bilancio ma attribuibili a progetti aggiuntivi in quanto non ancora programmate. Risorse per investimenti: dall'alta velocità alla sanità, dagli asili nido, alla gestione dei rifiuti alla rete a banda ultralarga.

Una parte dei 20 miliardi consentirà di ridurre il ricorso alla parte prestiti del Recovery Fund riducendo dunque per lo Stato la parte a debito. Oggi lo scarto è di 6,7 miliardi ma l'entità finale di

quanto Fsc sarà utilizzato a questo scopo dovrebbe chiarirsi dopo il confronto parlamentare. Quanto all'impatto complessivo del piano sul Sud, il possibile effetto sostitutivo sarà scongiurato con il reintegro delle risorse anticipate. «Non ci saranno penalizzazioni per il Mezzogiorno, anzi. Il guadagno per il Sud è doppio. Si tratta di un'anticipazione di risorse Fsc sul Recovery Fund - dice il ministro



Peso: 1-3%, 2-37%

per il Sud Giuseppe Provenzano - che verrà reintegrata in seguito. In questo modo da un lato facciamo ulteriori interventi, aggiuntivi al Sud, coerenti con le linee di intervento del Piano, e dall'altro velocizziamo, grazie alle procedure del Recovery, le risorse Fsc che malgrado l'accelerazione dell'ultimo anno hanno un ritmo di assorbimento che io ritengo ancora troppo basso». Le risorse anticipate, alla fine del piano, quindi dopo il 2026, saranno ripristinate nella programmazione ordinaria del Fondo sviluppo e coesione. E l'impegno al reintegro, che sarà poi inserito nel Def 2021, sarà messo nero su bianco nella versione definitiva del piano. Reintegro che secondo il governo non inciderà sul deficit in virtù dell'effetto positivo che l'accelerazione della spesa effettiva determinerà sulla finanza pubblica.

Tornando al taglio degli incentivi, di certo in prima linea tra le vittime illustri della linea anti-bonus voluta da Gualtieri e dal Pd c'è il Superbonus 110% per l'efficientamento energetico degli edifici residenziali: secondo interpretazioni maliziose, anzi, il principio generale di ridimensionare bonus e incentivi sarebbe nato proprio dalla volontà del Mef di arginare le spinte M5s a una ulteriore proroga del Superbonus dopo quella ottenuta in legge di bi-

lancio al 30 giugno 2022.

C'è stata una lunga battaglia che ha visto il sottosegretario alla presidenza, Riccardo Fraccaro, insistere per invertire la ripartizione delle risorse europee al 110% fra la quota aggiuntiva e quella sostitutiva: a dicembre infatti, sul superbonus (alla voce efficientamento edilizia privata) erano attestati 22,4 miliardi di cui solo 5 aggiuntivi e quindi effettivi. Gli altri servivano a sostituire le risorse nazionali già stanziati per la copertura dell'incentivo fino al 2021.

Inoltre, c'erano 17,7 miliardi per efficientare gli edifici pubblici. Nell'ultima versione l'«efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica» è crollato a 19,09 totali, di cui circa 2 dovrebbero andare alla componente pubblica gestita dal Mit, tutta aggiuntiva. Per il superbonus le risorse aggiuntive dovrebbero essere rimaste fra 5 e 6 miliardi ma la scadenza al 30 giugno 2022 non cambia.

Un altro bonus che è saltato è quello che avrebbe dovuto consentire il rinnovo della flotta navale commerciale privata (retrofitting energetico): fino a una settimana fa la proposta del Mit di mettere un miliardo su questo capitolo aveva resistito, poi è stato il ministro Gualtieri - in una delle tante riunioni - a cassarlo.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Governo. Il presidente del consiglio Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

GLI INCENTIVI DECURTATI

Patent box

Nelle precedenti bozze figurava il finanziamento con 5,8 miliardi del cosiddetto patent box, misura agevolativa in forma di deduzione fiscale (del 50%) per i redditi d'impresa derivanti dallo sfruttamento di proprietà intellettuale.

Transizione 4.0

Il rinnovo del piano Transizione 4.0 è già stato varato con la legge di bilancio, con effetto retroattivo dal 16 novembre 2020. Si intende però coprire buona parte della spesa inserita nella manovra (23,8 miliardi) con le risorse del Recovery Fund. Nella precedente versione del piano si ipotizzava di farlo per 21,7 miliardi. Nell'ultima versione invece si è scesi a 18,8 miliardi. Ad ogni modo, a parità di onere complessivo del piano, il

paniere interno ai vari beni incentivati con Transizione 4.0 dovrebbe essere rivisto con il prossimo decreto salva imprese. Riducendo da due anni a due l'agevolazione per i beni tradizionali e aumentando le aliquote per i beni digitali.

Superbonus 110%

A dicembre sul superbonus (alla voce efficientamento edilizia privata) erano attestati 22,4 miliardi di cui solo 5 aggiuntivi e quindi effettivi. Nell'ultima versione l'«efficientamento energetico e sismico edilizia residenziale privata e pubblica» è crollato a 19,09 totali, di cui circa 2 dovrebbero andare alla componente pubblica gestita dal Mit, tutta aggiuntiva. Per il superbonus le risorse aggiuntive dovrebbero essere rimaste fra 5 e 6 miliardi

Conte: sto preparando una lista di priorità per rafforzare l'azione del governo sino alla fine della legislatura

Renzi vuole un chiarimento con il premier a tutto campo e non solo limitato al Recovery plan



Peso: 1-3%, 2-37%



Peso: 1-3%, 2-37%

Bonus fiscali, Iva e scontrini bloccati dai decreti attuativi

Il quadro. Dal premio sugli aumenti di capitale per società di medie dimensioni agli sconti per gli sponsor ai rapporti commerciali con l'estero: le imprese pagano i ritardi dell'amministrazione e del legislatore

Il credito d'imposta per gli aumenti di capitale delle imprese con volumi di fatturato compresi tra i 5 e i 50 milioni di euro, ma anche, in ambito sportivo, la detassazione degli atleti e degli sponsor. Per proseguire con le norme Iva sui depositi di merci e con i rapporti commerciali con l'estero. Sono tante le "promesse" di un'agevolazione, di un credito d'imposta, o di un regime speciale, che nella maggior parte dei casi

restano in attesa del cosiddetto provvedimento attuativo. Con la prima puntata, parte l'inchiesta del Sole 24 Ore sui provvedimenti attuativi mancanti, e sulle ricadute per imprese e cittadini. Sotto i riflettori i principali provvedimenti rimasti ai box e non operativi in materia fiscale.

a pagina 3

Bonus fiscali bloccati dai decreti mancanti

Le incompiute. Aumenti di capitale ancora senza certezze sull'accesso al credito d'imposta. Lo sport attende il via libera su detassazione e sponsor

La riorganizzazione. L'agenzia delle Entrate ripristina la direzione Normativa, che dovrà contribuire ad accelerare sull'operatività delle regole

Troppo spesso l'effetto annuncio tradisce le attese di imprese e contribuenti. L'arrivo di un'agevolazione, di un credito d'imposta o di un regime speciale nella maggior parte dei casi resta in attesa del cosiddetto provvedimento attuativo. Ed è proprio in questa fase della legislazione di secondo livello che si arenano anche le migliori intenzioni del Governo di turno. Il Sole 24 Ore da qualche anno ormai racconta con il suo «Rating 24» il processo di attuazione delle leggi, dei decreti d'urgenza e delle leggi di bilancio per stimolare le singole amministrazioni incaricate di procedere senza indugi delle regole operative e delle modalità di accesso alle diverse agevolazioni che il Governo mette sul campo per sostenere il sistema produttivo e le famiglie. E per non mollare la presa su governo e amministrazioni diventa quanto mai necessario fotografare, là dove è possibile, anche l'impatto finanziario che spesso questi ritardi producono soprattutto sulle scelte delle imprese.

In questa prima puntata il faro è puntato sui principali provvedimenti rimasti fermi ai box e non ancora

operativi in materia fiscale monitorati e selezionati dagli esperti di Norme&Tributi per la loro rilevanza e quindi senza pretesa di esaurire l'intero panorama dei provvedimenti di secondo livello necessari. D'altro canto, la *moral suasion* è l'unica vera arma per spingere le amministrazioni a dar corso alle regole gran parte delle misure non prevede un termine perentorio per la pubblicazione dei provvedimenti. E anche quando lo prevede poi arriva in soccorso il Milibroroghe a spostarlo in avanti.

Partiamo subito con la promessa rimasta tale e ormai scaduta per molte imprese contenuta nel decreto Rilancio. Ci riferiamo a una delle principali misure di sostegno per il rafforzamento delle medie imprese travolte dalla crisi economica scaturita dalla pandemia: il credito d'imposta per gli aumenti di capitale delle imprese con volumi di fatturato compresi tra i 5 e i 50 milioni di euro. Va detto che il 10 agosto il ministero dell'Economia con un decreto ha fissato le regole di accesso al credito di imposta, specificando che va rispettato il limite di spesa di 2 miliardi di euro

stanziati dal Governo. Peccato però che il tax credit del 20% dell'ammontare dei conferimenti in denaro in una o più società dovevano essere effettuati tassativamente tra il 20 maggio 2020 e il 31 dicembre 2020. Entro la fine dell'anno però non è mai arrivato il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che, questa volta, secondo quanto prevede il decreto ministeriale, avrebbe dovuto fissare termini e modalità della domanda per beneficiare del credito d'imposta. Ad oggi il provvedimento è rimasto nei cassetti dell'Agenzia e il bonus con il suo carico di aiuti su un binario morto, almeno con riferimento alla parte relativa agli apporti dei soci. La



Peso: 1-10%, 3-81%

manovra, infatti, ha consentito un'estensione al 30 giugno 2021 che premia soltanto le società ed esclusivamente con riferimento alle perdite ripianate. Anche in questo caso allo stato resta solo un annuncio, proprio perché manca l'attuazione dell'attuazione. In questo senso, uno degli esempi più lampanti è rappresentato dai continui rinvii della lotteria degli scontrini che ora è in attesa dell'ennesimo regolamento (da adottare entro il 1° febbraio) per stabilirne la data di partenza.

Al danno finanziario a volte si aggiunge anche la beffa. È il caso del bonus impatriati, ossia la detassazione del 50%, che l'agenzia delle Entrate supportata da un parere del ministero dell'Economia - ha ritenuto non si possa ancora applicare agli sportivi professionisti. Tutto perché manca un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (Dpcm) previsto dal decreto Crescita 2019, che è intervenuto sul regime agevolato, per sostenere le attività dei dilettanti. Il tutto con buona pace della programmazione effettuata soprattutto dalle società di calcio e basket che avevano sfruttato la leva fiscale per attrarre giocatori (e non solo) dai campionati esteri. E sempre in ambito sportivo tra le misure in lista d'attesa c'è anche il bonus del 50% per le sponsorizzazioni. Anche qui - come previsto dal

decreto Agosto - serve un Dpcm la cui firma è stata già annunciata a ridosso dell'ultimo dell'anno (per questo non è stata inserita nella tabella a lato con i principali provvedimenti selezionati dagli esperti). A rallentare il processo c'è il complesso meccanismo che regola l'attuazione delle leggi: il Dpcm annunciato con un tweet del ministro Gualtieri ora è nelle mani della Corte dei conti che dovrà registrarlo. Il bonus annunciato alle imprese alla vigilia di Ferragosto arriverà molto probabilmente solo a febbraio, con buona pace della decretazione d'urgenza con cui era stato previsto.

Discorso a parte, invece, per l'intreccio tra regole fiscali italiane e comunitarie. In questo caso la responsabilità dei ritardi nell'attuazione ricade prevalentemente sul legislatore. È il caso, ad esempio, delle nuove norme Iva sui depositi di stock di merci o sulle vendite a catena. Misure attese dalle imprese che quotidianamente operano sui mercati internazionali e che il Parlamento deve ancora recepire con la legge europea da mesi all'esame della Camera.

Non tutti i ritardi vengono per nuocere, almeno per l'Erario. La proroga del superbonus al 2022, secondo quanto affermato dalla Ragioneria generale dello Stato nella relazione tecnica alla legge di Bilancio, è fi-

nanziata in parte con il "recupero" della metà delle risorse stanziate dal decreto Rilancio ma non utilizzate dai contribuenti rimasti in attesa della pubblicazione dei decreti attuativi. Quasi a lasciar intendere che in qualche circostanza l'effetto rallentatore, in realtà, serve solo a gestire i flussi finanziari delle risorse.

Dei problemi che possono generare a imprese e contribuenti i ritardi nell'attuazione sono ben consapevoli le stesse amministrazioni. Le Entrate, ad esempio, sono intenzionate a correre ai ripari. Con la riorganizzazione interna proposta dal direttore Ernesto Maria Ruffini torna la direzione Normativa. Nella mission c'è anche il coordinamento delle attività di competenza dell'Agenzia nella predisposizione della decretazione attuativa delle norme tributarie. In pratica un impulso a ridurre i tempi di attesa sui provvedimenti necessari. Sarà questo probabilmente il principale banco di prova, nonostante le critiche arrivate soprattutto dalle associazioni dei commercialisti sul contributo dell'Agenzia nell'elaborazione delle norme primarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monitoraggio a cura di Luca Gaiani,
Giorgio Gavelli, Alessandro Germani,
Tonino Morina, Benedetto Santacroce,
Gabriele Sepio e Gian Paolo Tosoni



Peso: 1-10%, 3-81%

I TASSELLI MANCANTI

I principali provvedimenti attuativi ancora da adottare in campo fiscale secondo il monitoraggio degli esperti del Sole 24 Ore
Legenda: **Contenuto** - Tipo di provvedimento attuativo richiesto - **Norma da cui è previsto** - Termine originario di attuazione

Adempimenti

• **Differimento dell'avvio della lotteria degli scontrini, rispetto al 1° gennaio 2021, in attesa delle modalità tecniche per operazioni di estrazione, entità, numero dei premi messi a disposizione, e ogni altra disposizione necessaria**
Provvedimento agenzia delle Dogane e dei Monopoli, d'intesa con agenzia delle Entrate
DI 183/2020, articolo 3, comma 9
1° febbraio 2021 (*)

• **Disposizioni applicative del regime del consolidato mondiale**
Dm Economia
Tuir, articolo 142, comma 1
Non previsto

• **Fondo perequativo da 5,3 miliardi per l'esonero dai versamenti dell'Economia e Sviluppo economico**
DI 137/2020, articolo 1-quater
Non previsto



• **Il tasso di interesse per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo è determinato tra lo 0,1% e il 3%**
Dm Economia
Digs 159/2015, articolo 15
Non previsto

• **Integrazioni delle fatture inviate tramite Sdi da parte dell'agenzia delle Entrate e modalità telematiche per messa a disposizione, consultazione e variazione dei dati relativi all'imposta di bollo da parte del cedente o prestatore, o dell'intermediario delegato**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Dm Economia 17 giugno 2014, articolo 6, comma 2-bis
Non previsto

• **Piattaforma tecnologica PagoPa automatizza, attraverso i pagamenti elettronici, i processi di certificazione fiscale tra cui fatturazione elettronica e corrispettivi giornalieri**
Dpcm o Dm innovazione di concerto con l'Economia
DI 124/2019, articolo 21, comma 1
Non previsto

• **Possibilità di memorizzare elettronicamente e trasmettere telematicamente i dati dei corrispettivi giornalieri utilizzando sistemi evoluti di incasso, attraverso carte di debito e di credito e altre forme di pagamento elettronico (**)**
Provvedimento agenzia delle Entrate
DI 124/2019, articolo 21, comma 1-bis; legge 178/2020, articolo 1, comma 1109, lettera b)
Non previsto

• **Compensazione digitale dei crediti e debiti commerciali da fatture elettroniche tramite Sdi (**)**
Dm Giustizia di concerto con Economia, Sviluppo economico e Innovazione tecnologica
Legge 178/2020, articolo 1, commi 227-229
Non previsto

Agevolazioni Imposte sui redditi

• **Credito d'imposta per le reti di impresa agricole (**)**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Legge 178/2020, articolo 1, comma 131
31 gennaio 2021

• **Modalità di attuazione e ripartito del contributo per la riduzione dei**

canoni di affitti abitativi ()**
Provvedimento agenzia delle Entrate
DI 137/2020, Articolo 9-quater (poi replicato dalla legge 178/2020)
23 febbraio 2021

• **Credito di imposta per gli aumenti di capitale delle medie imprese**
Provvedimento agenzia delle Entrate sulle istanze per l'accesso al credito
Dm 10 agosto 2020, articolo 3, comma 1, in applicazione del DI 34/2020, dell'articolo 26, comma 1
Non previsto

• **Credito di imposta per investimenti in beni strumentali (**)**
Dm Sviluppo economico sulla comunicazione degli investimenti effettuati
Legge 160/2019, articolo 1, comma 191; legge 178/2020, articolo 1, comma 1059
Non previsto

• **Tassazione agevolata degli impatriati**
Dm Economia per l'accesso al fondo controesodo per chi ha trasferito la residenza in Italia dal 30 aprile 2019 al 2 luglio 2019
DI 124/2019, Articolo 13-ter, comma 2
Non previsto

• **Tassazione agevolata degli sportivi professionisti impatriati**
Dpcm per definire modalità attuative del contributo dello 0,58% dovuto da parte di chi usufruire del regime agevolato
Digs 147/2015, Articolo 16, comma 5-quinquies
Non previsto

• **Credito d'imposta del 30% del valore delle rimanenze finali di magazzino per il settore moda**
Dm Sviluppo economico ed economia
DI 34/2020, articolo 48-bis
Non previsto

• **Metodi di calcolo del fondo di dotazione della stabile organizzazione (emanato per le banche col provvedimento 49823/2016, manca per le imprese assicurative)**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Digs 147/2015, articolo 7, comma 3
Non previsto

• **Modalità di esercizio dell'opzione per l'exit tax, circostanze in cui l'efficacia di tale opzione può essere subordinata alla prestazione di garanzie e entità e forma tecnica di tali garanzie**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Tuir, articolo 166, comma 15
Non previsto



• **Entry tax: modalità di segnalazione dei valori delle attività e delle passività del soggetto che ha trasferito la residenza fiscale nel territorio dello Stato**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Tuir, articolo 166-bis, comma 6
Non previsto

• **Disposizioni applicative sul transfer pricing tenendo conto in particolare di quanto previsto dalle linee guida dell'Ocse come periodicamente aggiornate**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Dm Economia 14 maggio 2018, articolo 9
Non previsto

Altre imposte

• **Pubblicazione delle aliquote Irap sul portale del federalismo fiscale (**)**



Dm Economia
Legge 178/2020, articolo 1, comma 1107
Non previsto

• **Plastic tax. Applicazione dell'imposta su manufatti in plastica monouso (**)** destinati a contenimento merci **profilo oggettivi, soggettivi, dichiarativi ed adempimenti, ambiti di verifica e controllo (**)**
Determinazione agenzia delle Dogane Monopoli
Legge 160/2019, commi 634 e successivi, la cui entrata in vigore è stata rinviata prima con il DI 34/2020 e ora con la legge 178/2020 al 1° luglio 2021
Non previsto

• **Sugar tax. Applicazione dell'imposta sulle bevande edulcorate: profilo oggettivi, soggettivi, dichiarativi ed adempimenti, ambiti di verifica e controllo (**)**
Dm Economia
Legge 160/2019, commi 661 e successivi, la cui entrata in vigore è stata rinviata prima con il DI 34/2020 e ora con la legge 178/2020 al 1° gennaio 2022
Non previsto

• **Digital tax. Imposta con aliquota del 3 per cento sui ricavi derivanti da determinati servizi digitali realizzati da soggetti esercenti attività d'impresa**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Legge 145/2018, articolo 1, comma 46
Non previsto

Contributi a fondo perduto

• **Riapertura delle domande del fondo perduto per le imprese nei Comuni montani colpiti da eventi calamitosi**
Provvedimento agenzia delle Entrate
DI 104/2020, articolo 60
30 ottobre 2020

• **Bonus idrico di 1.000 euro (**)**
Dm Ambiente
Legge 178/2020, articolo 1, comma 65
1° marzo 2021

Controlli e liti

• **Fissazione delle modalità per l'emissione degli avvisi in scadenza nel 2020 da notificare nel 2021**
Provvedimento agenzia delle Entrate
DI 34/2020, articolo 157, comma 6
Non previsto

• **Disposizioni di attuazione della disciplina di riduzione a metà delle commissioni per l'accesso alla disciplina degli accordi preventivi (**)**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Legge 178/2020, articolo 1, comma 1109, lettera c)
Non previsto

Iva

• **Percentuali di compensazione per bovini e suini (**)**
Dm Economia e Politiche agricole
Legge 178/2020, articolo 1, Comma 39 per effetto del richiamo alla legge 205/2017, articolo 1, comma 506
31 gennaio 2021

• **Iva vendite a distanza intrastat e vendite a distanza beni importati**
Decreto di recepimento direttiva Ue
Direttiva Ue 2017/2458, articoli 2 e 3
1° gennaio 2021. spostato al 1° luglio 2021

• **Regime Iva call of stock**

Decreto di recepimento nuovo articolo 17-bis della direttiva 2006/112/Ce
Direttiva Ue 2018/1910 articolo 1, n. 1
31 dicembre 2019 per pubblicare le disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva, in vigore dal 1° gennaio 2020

• **Iva operazioni di vendite a catena**
Decreto di recepimento nuovo articolo 36-bis della direttiva 2006/112/Ce
Direttiva Ue 2018/1910, articolo 1, n. 2
31 dicembre 2019 per pubblicare le disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva, in vigore dal 1° gennaio 2020

• **Presentazione elenchi ripiegativi intrastat come requisito sostanziale per le cessioni intrastat**
Decreto di recepimento nuovo articolo 138 della direttiva 2006/112/Ce
Direttiva Ue 2018/1910, articolo 1, n. 3
31 dicembre 2019 per pubblicare le disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva, in vigore dal 1° gennaio 2020

• **Indicazione del codice identificativo Iva quale requisito sostanziale per le cessioni intrastat**
Decreto di recepimento nuovo articolo 262 della direttiva 2006/112/Ce
Direttiva Ue 2018/1910, articolo 1, n. 5
31 dicembre 2019 per pubblicare le disposizioni necessarie per conformarsi alla direttiva, in vigore dal 1° gennaio 2020



Terzo settore

• **Individuazione di meccanismi assicurativi semplificati e disciplina dei relativi controlli per l'assicurazione obbligatoria per i volontari**
Dm Sviluppo economico di concerto con il Lavoro
Digs 117/2017, articolo 18, comma 2
3 febbraio 2018

• **Definizione dei criteri di secondarietà e strumentalità delle attività diverse di interesse generale**
Dm Lavoro di concerto con l'Economia
Digs 117/2017, articolo 6, comma 1
3 agosto 2018

• **Linee guide per lo svolgimento delle raccolte fondi**
Dm Lavoro
Digs 117/2017, articolo 7, comma 2
3 agosto 2018

• **Definizione dei criteri per la ripartizione del Fondo istituito per facilitare la tempestiva acquisizione di Dpi nelle Rsa e altre strutture residenziali, gestite da enti pubblici e da enti del Terzo settore accreditati**
Dm Salute di concerto con l'Economia
DI 137/2020, articolo 19-novies, comma 2
14 gennaio 2021

• **Definizione dei criteri per la ripartizione delle risorse del Fondo straordinario per il sostegno degli enti del Terzo settore**
Dm Lavoro di concerto con l'Economia
DI 137/2020 articolo 19-quaterdecies, comma 2
Non previsto

• **Definizione delle modalità di comunicazione all'Amministrazione finanziaria delle cessioni gratuite effettuate in base alla legge antisprechi**
Provvedimento agenzia delle Entrate
Legge 166/2016, articolo 16, comma 3, lettera b)
Non previsto



Viaggio nei decreti mancanti. Con la prima puntata sul Fisco parte l'inchiesta del Sole 24 Ore sui provvedimenti attuativi mancanti e sulle ricadute per imprese e cittadini

A rallentare i tempi anche l'assenza di termini perentori che però rischia di essere differiti con i vari Milleproroghe



IL SOLE 24 ORE, 3 GENNAIO, PAGINA 3
Il rating del Sole 24 Ore del 3 gennaio 2021 ha contato 176 decreti per attuare la manovra. Al decreto Ristori, invece, servono 32 atti



Subito nuovi ristori, deficit verso 25 miliardi La pandemia colpisce di più Nord e servizi

EFFETTO COVID

Le Entrate hanno liquidato
10 miliardi, compresi
gli aiuti del decreto di Natale

La crisi innescata dalla pandemia pesa soprattutto sul Nord e sui servizi. Già pagati 10 miliardi di ristori, le Entrate hanno liquidato tutti gli indennizzi previsti dal decreto Natale. Lombardia, Veneto ed Emilia in testa per aiuti complessivi. Pressing delle Regioni in zona arancione: servono interventi immediati. Ieri è arrivata la rassicurazione del premier Giuseppe Conte che ha annunciato un altro scostamento di bilancio a copertura di un imminente decreto ristori che farà lievitare

il nuovo deficit ad almeno 25 miliardi contro i 20 previsti. — a pagina 4



La crisi pesa su Nord e servizi Nuovi aiuti verso i 25 miliardi

I ristori. Dalle Entrate già liquidati 10 miliardi compresi tutti gli indennizzi del decreto di Natale Pressing delle Regioni in zona arancione. Conte accelera: scostamento già nel prossimo Cdm

ROMA

La partita dei ristori si gioca tutta con un occhio al passato e uno al futuro. Per quanto riguarda il recente passato l'agenzia delle Entrate ha liquidato quasi 3,3 milioni di bonifici per un totale di 10 miliardi tra fondo perduto, ristori e contributi per i centri storici. E in queste cifre sono già compresi i 2,2 milioni di bonifici per 628 milioni di euro di sostegni economici automatici previsti dal decreto di Natale.

Guardando, invece, al presente e all'immediato futuro, per la prima volta le misure anti-Covid adottate dal Governo non sono state accompagnate dall'erogazione di nuovi aiuti.

Ma nella giornata di ieri è arrivata la rassicurazione via Facebook del premier Giuseppe Conte che ha annunciato un nuovo scostamento di bilancio nel Cdm della prossima settimana da presentare al Parlamento «così da poter varare un nuovo decreto Ristori per alleviare le difficoltà degli operatori economici». Nuovo deficit inizialmente annunciato per 20 miliardi ma che nelle ultime ore sarebbe stato rivisto al rialzo tra i 25 e 30 miliardi.

L'annuncio del premier punta a ricompattare le fila della maggioranza sempre più in fibrillazione sul tema del Recovery plan e a rispondere alle sollecitazioni dei governatori delle Regioni. Ieri infatti si è alzato forte

l'allarme dei presidenti di Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Calabria e Sicilia, che lunedì resteranno in zona arancione e chiedono ristori adeguati e immediati per le attività soggette a restrizioni o chiusure. Per i cinque go-



Peso: 1-6%, 4-34%

vernatori, infatti, la mancanza di un nuovo sostegno rischia di cancellare intere iniziative produttive, commerciali, ricettive, turistiche, gastronomiche, sportive e ricreative.

Con il nuovo decreto in arrivo dopo l'ok delle Camere allo scostamento di bilancio gli indennizzi dovrebbero abbandonare il meccanismo di calcolo basato sul calo di fatturato e corrispettivi del solo mese di aprile 2020 rispetto ad aprile 2019 per abbracciare, invece, un periodo di riferimento più ampio. Tra le ipotesi, c'è quella di considerare le perdite di un intero semestre. Ma non solo, perché si punta ad abbandonare l'aggancio ai codici Ateco per estendere i ristori a tutte le categorie che hanno subito una forte contrazione delle attività. Con la novità rispetto al (recente) passato di includere finalmente anche i professionisti. E tra le *new entry* ci saranno anche quelli che fino ad oggi hanno rice-

vuto ben poco o addirittura nulla magari perché colpiti indirettamente dalle restrizioni anti-Covid. Si pensi, ad esempio, ai fornitori di ristoranti, bar, pasticcerie, pub e alberghi. Allo stesso tempo, il sistema dovrebbe prevedere una perequazione tra quanto spetterebbe con i nuovi meccanismi di calcolo e quanto già liquidato. Un'altra forma di aiuto potrebbe l'ulteriore sospensione delle cartelle o una nuova rottamazione.

Intanto la rielaborazione dei dati diffusi dall'Agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini consentono di leggere come, quanto e dov'è stato mordendo di più la crisi provocata da pandemia e lockdown. La Lombardia è la prima regione per importi medi (3.747,4 euro) e in valore assoluto (quasi 1,9 miliardi) già pagati dall'Agenzia considerando sia il fondo perduto della scorsa estate che i ristori dell'autunno. Considerando l'ammontare complessivo degli aiuti stanziati, subito dopo si collocano il Veneto (quasi 930 milioni di euro) e l'Emilia Romagna (879,6 milioni).

Mentre guardando ai settori economici, la lettura riflessa degli indennizzi erogati mostra come stiano pagando un conto elevatissimo le attività maggiormente colpite dalle restrizioni a cominciare da quelle del macrosettore dei servizi di ristorazione a cui sono stati destinati quasi 2,5 miliardi di euro. Ma sono in generale tutti i servizi a soffrire di più. Oltre a commercio all'ingrosso e al dettaglio (con l'esclusione di autoveicoli e motoveicoli), ad ac-

cusare il colpo sono le attività ricettive ma anche i servizi collegati allo sport, ai viaggi e al turismo. In sostanza tutti quei settori per cui i governatori delle Regioni «arancioni» chiedono al Governo di intervenire quanto prima.

Intanto c'è ancora un'ultima coda dei ristori (non erogati in automatico) e del fondo perduto per i centri storici (per cui sono stati erogati 87,5 mila con oltre 35 mila pagamenti registrati al 22 dicembre): i termini per le domande alle Entrate scadranno rispettivamente il 15 e il 14 gennaio.

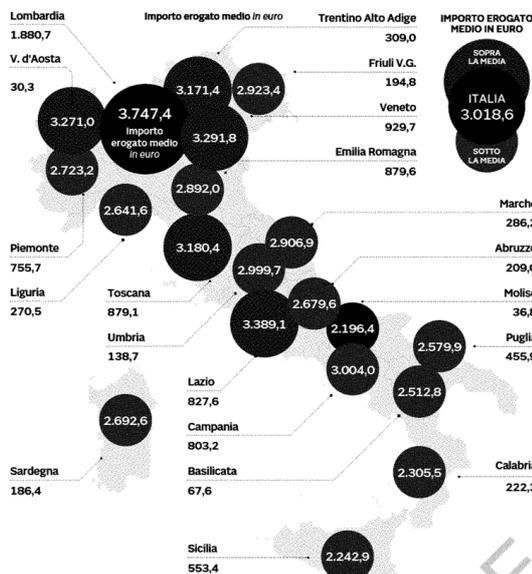
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ristori erogati regione per regione

L'IMPATTO SUL TERRITORIO

La ripartizione del fondo perduto dell'estate 2020 e dei ristori alle attività produttive

REGIONE | IMPORTO EROGATO in milioni di euro | IMPORTO EROGATO MEDIO in euro



Nota: Non sono considerati 682 pagamenti per cui non è disponibile la Regione per un ammontare complessivo di 4,1 miliardi di euro. Fonte: elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

I SETTORI PIÙ COLPITI

I primi dieci macrosettori per distribuzione di contributo a fondo perduto dell'estate 2020 e ristori

IMPORTO EROGATO in milioni di euro

Attività dei servizi di ristorazione	2.495,8
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	1.352,3
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	755,8
Alloggio	518,8
Altre attività di servizi per la persona	313,8
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	211,9
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	216,1
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	92,6
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	72,2
Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse	82,8

Lombardia, Veneto ed Emilia in testa per aiuti complessivi
Ristorazione e commercio tra i più colpiti



Peso: 1-6%, 4-34%

SCUOLA E CORONAVIRUS

La generazione perduta della didattica a distanza

Mentre governo e politica litigano su calendari e percentuali di rientro a scuola, tra famiglie, aziende ed esperti cresce la preoccupazione per le conseguenze che, nei prossimi anni, la pandemia avrà in termini di apprendimento per gli studenti. I primi studi in Olanda, Francia e Stati Uniti certificano lacune accumulate in lockdown del 30-40% rispetto ai test analoghi

degli anni precedenti. I più penalizzati sono gli studenti in situazioni familiari più svantaggiate. Cesare Mirabelli: «Violata la Costituzione».

—Servizi a pagina 5

La generazione perduta del Covid buchi di apprendimento del 30-50%

Giovani e Dad. Ajello: studi in Olanda, Francia e Usa già certificano le lacune accumulate in lockdown
Gavosto: in Italia non va certo meglio. Brugnoli: un danno enorme per i ragazzi e anche per le imprese

Mentre governo e politica discutono, e litigano, su calendari e percentuali di rientro a scuola in presenza, tra famiglie, aziende ed esperti di education inizia a serpeggiare una grande preoccupazione legata agli strascichi che l'emergenza sanitaria comporterà nei prossimi mesi/anni sugli apprendimenti degli studenti, e quindi sul loro futuro, sociale e lavorativo, che rischia di subire danni pesanti.

Ad accendere una spia rossa, che purtroppo non sta trovando eco nel dibattito pubblico di questi giorni, sono i risultati di primi studi internazionali sulle competenze degli alunni costretti a lockdown più o meno prolungati e al ricorso alle lezioni on line a causa del Covid-19. Celi anticipa la professoressa Anna Maria Ajello, presidente dell'Invalsi, e una vita, professionale e accademica, a convincere ministri e decisori politici dell'importanza di una seria valutazione del percorso scolastico dei ragazzi. Un primo paper riguarda l'Olanda, dove le chiusure severe sono durate otto settimane e il sistema formativo ha potuto disporre di ottime strumentazioni e collegamenti

per la didattica in remoto (una situazione, perciò, ben distante dall'Italia). Ebbene, prima e dopo il lockdown, ci racconta Ajello, «sono stati condotti test massivi sulla scuola primaria. Confrontando i risultati con quelli di test analoghi condotti in anni precedenti, i ricercatori hanno evidenziato che la differenza negli esiti indicava che il periodo della didattica a distanza corrispondeva a una vera e propria mancanza: in altri termini, durante quel periodo, gli studenti avevano imparato poco o nulla; e, come era lecito aspettarsi, le carenze maggiori si sono registrate in studenti dal background familiare più svantaggiato».

Un altro esempio è la Francia, che già dalla scorsa estate, a differenza che da noi, ha messo in campo un sistema di attività compensative, articolate poi sino all'autunno a scuola iniziata, per provvedere al recupero delle competenze carenti che sono state accertate mediante specifiche prove con l'apertura delle scuole. Anche Parigi ha scoperto, ed è subito corsa ai ripari, che gli studenti francesi avevano accumulato lacune nelle materie tecnico-scientifiche, in parte, seppur meno, anche in quelle letterarie. «Altri studi condotti negli



Peso: 1-2%, 5-32%

Carenze da Dad. I primi studi internazionali hanno certificato che la didattica a distanza durante il lockdown ha prodotto pesanti deficit di apprendimento nei ragazzi

Usa - ha aggiunto ancora Ajello - hanno confermato il trend, evidenziando come le perdite di apprendimento maggiore riguardino la matematica rispetto alla comprensione della lettura. Questo perché, viene sostenuto, la matematica è insegnata a scuola sistematicamente e in genere i genitori sono meno "attrezzati" su questa disciplina, per cui la didattica a distanza da un lato, e la scarsa competenza di mamma e papà dall'altro, finiscono per avere un effetto cumulativo peggiorativo dell'apprendimento».

Un altro studioso di scuola del calibro di Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, che, assieme ad altri esperti, ha lanciato in questi giorni la proposta di far proseguire le lezioni in Italia in estate, fino al 30 giugno e anche più in là - in particolare per gli studenti che a giudizio delle scuole siano rimasti indietro - conferma la preoccupazione. «Gli studi americani - ha spiegato Gavosto - rivelano un gap formativo stimato in un range dal 35 al 50% in ma-

tematica e nella propria lingua rispetto agli studenti degli anni prima allo stesso punto del programma, con variazioni in base al grado di scuola: peggio al primo ciclo, un pò meglio alle superiori. In Olanda in ot-

to settimane di lockdown si è perso circa il 20% del progresso previsto per l'anno scolastico. Se in Italia le cose fossero andate come in Olanda - e non è ragionevole pensare che siano andate meglio - la perdita di apprendimenti causata dall'14 settimane di chiusura da marzo sarebbe probabilmente superiore al 30%. A cui andrebbe poi aggiunta quella degli ultimi mesi, in questo caso soprattutto alle superiori».

Ecco si tratta, purtroppo, di un "gap" aggiuntivo per i nostri studenti. Che, come si sa, non partono affatto bene, già da quando la scuola era in presenza. Pre-pandemia, infatti, lo si ricorderà, suscitò scalpore il dato come appena il 77% degli alunni italiani avesse raggiunto un livello di competenze in lettura tale da affrontare e risolvere problemi pratici, e appena il 5% fosse rientrato nel "top performer", a fronte di una media Ocse del 9 per cento.

E tutto questo, senza dimenticare i cronici divari di competenze Nord-Sud certificati dall'Invalsi: in alcuni territori del Mezzogiorno, Calabria in testa, queste differenze arrivano a rappresentare circa un anno scolare indietro per quegli studenti; detto altrimenti, significa che in base ai loro esiti è come se avessero frequentato un anno precedente.

Certo ci sono eccezioni, ma i più si collocano a livelli bassi di risultati. Un allarme nell'allarme se, come è emerso da un'indagine Ipsos-Save The Children, uno studente su due

pensa di aver sprecato un anno a causa del virus, e circa 34mila giovani delle superiori, per le assenze prolungate dalle aule, rischiano di abbandonare gli studi.

Il ministero dell'Istruzione è consapevole del problema; ma, al momento, non ha deciso ancora nulla, vista anche l'assenza di una "mappatura" degli studenti italiani che, sembra paradossale, ma in Italia non c'è, perché lo scorso anno, per una scelta politica miope, non sono state svolte le prove Invalsi (quest'anno ancora non si sa).

Il mondo delle imprese guarda attonito alla sottovalutazione di politica e governo dell'allarme sugli apprendimenti: «L'ampio ricorso alla Dad, oltre che sulle competenze, avrà effetti negativi sui comportamenti e l'emotività dei nostri giovani che stanno perdendo in relazioni e socialità - ha evidenziato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il capitale umano, tra i primi nei mesi scorsi a lanciare l'allarme sulle ricadute negative sui ragazzi di una scuola così a lungo da remoto -. Si tratta di un danno enorme anche per noi imprenditori visto che nel mondo del lavoro di oggi competenze trasversali e lavoro in team sono aspetti fondamentali. Mi auguro che si delinei rapidamente un piano, serio e strutturato, di recupero degli apprendimenti, utilizzando anche i mesi estivi. Già con una natalità ai minimi termini, se viene meno anche l'apporto di giovani preparati e attivi, il nostro Paese rischia una perdita di competitività nei prossimi anni, da cui sarà difficile riprendersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 5-32%

DOPO L'INSURREZIONE

STATI UNITI, L'ANIMA AUTORITARIA DEL POPULISMO

di Sergio Fabbrini

Ciò che è avvenuto il 6 gennaio a Washington D.C. non è stato un tentativo di colpo di stato, bensì di insurrezione politica. Nella sua storia, l'America non ha mai conosciuto colpi di stato (a livello federale), ma ha conosciuto diverse insurrezioni politiche (sia a livello federale che statale). Come ha scritto Richard Kreitner (nel suo, *Break It Up*), la storia americana è stata scadenzata da sedizioni e secessioni di carattere insurrezionale. Solamente chi non conosce (o non ha mai studiato) l'America, può pensare che essa sia immune dall'autoritarismo. Di qui, tre domande.

Prima domanda: come interpretare l'insurrezione del 6 gennaio? È stata un'insurrezione dell'estrema destra nei confronti della democrazia liberale, un'insurrezione che ha rivelato l'anima autoritaria del populismo. Quest'ultimo ritiene che non debbano esserci vincoli all'esercizio del potere da parte del "popolo" (così come è rappresentato dal leader populista). Che poi il "popolo" voti a maggioranza per gli avversari del populismo (nel 2016, Hillary Clinton ha ricevuto quasi tre milioni di voti in più di Donald Trump; nel 2020, Joe Biden ne ha ricevuti quasi otto milioni in più),

per i populistici è una notizia irrilevante. Il populismo ha consentito l'incontro tra una personalità autoritaria (Donald Trump) e pezzi (minoritari) di società americana (in particolare al sud) che domandano autoritarismo. Donald Trump è un esempio da manuale della personalità autoritaria studiata da Erich Fromm nel 1957.

—Continua a pagina 10

RADIOGRAFIA DI UNA INSURREZIONE

STATI UNITI, L'ANIMA AUTORITARIA DEL POPULISMO

di Sergio Fabbrini

—Continua da pagina 1

Vittimismo infantile, insicurezza personale, ego spropositato, "noi" contro "loro". Nello stesso tempo, la minoranza che ha invaso il Campidoglio esprimeva un risentimento identitario non riconducibile, come ha spiegato Larry Rosenthal (nel suo *Empire of Resentment*), ad una condizione di mero spossessamento economico. Un risentimento identitario particolarmente diffuso negli stati del sud, dove il mito della "causa perduta" (dalla Confederazione nella Guerra Civile del 1861-1865) è stato il fiume che ha raccolto, per un secolo e mezzo, le acque dei sentimenti autoritari e razzisti (per dirla con Karen L. Cox, *No Common Ground*). Il populismo è diverso da Paese a Paese, ma ovunque favorisce esiti illiberali. Ecco perché, una volta al potere, non vuole lasciarlo. Ricordiamocelo.

Seconda domanda: perché è avvenuta l'insurrezione? Certamente perché alcune ragioni del risentimento sociale non sono state affrontate, ma soprattutto perché l'ascesa di

Trump non è stata contrastata. In pochi anni, Trump ha conquistato il Partito repubblicano, sovrapponendogli la propria immagine. Secondo i dati riportati da Pippa Norris (Foreign Affairs), il 45% degli elettori repubblicani ha approvato l'insurrezione, l'88% ritiene che le elezioni siano state "truccate". Amy Walter (National Politics) ha calcola-



Peso: 1-6%, 10-14%

to che il 57% dei membri repubblicani dell'attuale Congresso si riconoscono in Trump piuttosto che nel partito. Per anni, i leader repubblicani (come i senatori Mitch McConnell o Lindsey Graham) hanno pensato di addomesticare la tigre assecondandone gli istinti. Eppure, come hanno spiegato Steven Levitsky e Daniel Ziblatt (nel loro *Come muoiono le democrazie*), spetterebbe ai partiti della destra moderata fare argine agli attacchi che provengono dalla destra estrema, se vogliono proteggere la democrazia liberale. Ciò vale anche per i principali gruppi economici che hanno assecondato Trump in cambio di concessioni come i tagli alle corporate taxes e al welfare sociale. Il tentativo di insurrezione del 6 gennaio ha mostrato che la tigre stava divorando i suoi presunti addomesticatori. Subito dopo, i leader repubblicani del Senato hanno preso le distanze da Trump, il Wall Street Journal ha scritto che Trump deve dimettersi, la Business Roundtable ha denunciato l'illegalità dei comportamenti di Trump, la US Chamber of Commerce ha invitato il Congresso a considerare tutti gli strumenti legali per difendere la democrazia da Trump. Basterà? Comunque, se il populismo autoritario è una minaccia per il governo della democrazia americana, lo è anche per la nostra democrazia. Come è possibile che, commentando l'insurrezione, Matteo Salvini si sia limitato

a dire che «la violenza non è mai una soluzione» (violenza da parte di chi?) e Giorgia Meloni abbia auspicato «che le violenze cessino subito come chiesto dal presidente Trump» (dal presidente Trump?). L'ambiguità può far guadagnare un voto, ma non la legittimità a governare una democrazia liberale. Ricordiamocelo.

Terza domanda: cosa succederà ora? È probabile che domani la Camera dei rappresentanti avvierà la procedura per l'impeachment di Trump. Il capo d'accusa è *incitement of insurrection*. L'obiettivo è "disqualificare" Donald Trump. Il voto per disqualificare il presidente è a maggioranza dei membri del Senato, mentre quello per la sua rimozione richiederebbe il consenso dei 2/3 di loro. Se disqualificato, Trump non potrebbe presentarsi alle elezioni presidenziali del 2024. Cosa che ha invece intenzione di fare. Proprio ieri ha inviato due tweets (subito bloccati), uno dei quali esaltava «i grandi patrioti americani» che hanno combattuto per lui, «assicurandoli che avranno una voce gigantesca nel futuro dell'America». Tuttavia, la procedura di impeachment potrà mettere fuori gioco Trump ma non il trumpismo. Se le cause identitarie del risentimento sociale non sono facilmente aggredibili, possono essere affrontate però quelle dovute a scelte che hanno generato diseguaglianze sociali e dislocazioni economiche. I 74 milioni di elettori di Trump non coincidono con la minoranza che ha assalito il Campidoglio. Le democrazie liberali prosperano se inclusive. Ricordiamocelo. In conclusione, l'insurrezione americana non è stata la profanazione di un paradiso terrestre. Le democrazie possono essere minacciate a Washington D.C., a Budapest o a Roma. Per questo motivo, occorre rafforzare l'interdipendenza politica, oltre che economica e militare, tra di loro. Se l'America è oggi in difficoltà, spetta all'Europa prendere l'iniziativa per dare vita ad un Summit delle democrazie. Alla diffusione del virus autoritario occorre opporre la diffusione del vaccino liberale.



Peso: 1-6%, 10-14%

SCAMBI COMMERCIALI

L'INTESA TRA UE E LONDRA È PARTITA NEL MODO GIUSTO

di **Marcello Minenna**

A fine dicembre il Regno Unito e l'Unione europea, dopo quattro anni di discussioni e faticosi negoziati, hanno finalmente raggiunto un accordo commerciale che da quest'anno ne disciplinerà le relazioni bilaterali.

Quote e tariffe sono state scongiurate: vi saranno invece (anzi già ci sono) barriere non tariffarie a partire dalle regole sull'origine delle merci che viaggiano tra le due sponde della Manica con speciale riguardo alla percentuale di componenti locali. Per evitare i dazi, i beni scambiati dovranno infatti contenere una

proporzione minima di componenti locali.

Un calo nel giro d'affari degli scambi Unione e Regno Unito sarà pressoché inevitabile, ma la sua entità dipenderà dalla capacità di implementare valide soluzioni di semplificazione burocratica.

— Continua a pagina 13

L'ACCORDO REGNO UNITO-UE? UN BUON PUNTO DI PARTENZA

di **Marcello Minenna**

— Continua da pagina 1

In Italia, ad esempio, l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli ha approntato varie misure tra cui la c.d. "dogana a chilometro zero" che permetterà ai nostri esportatori di assolvere agli adempimenti richiesti negli uffici competenti più vicini o, addirittura, direttamente in azienda tramite procedure digitali.

D'altronde, per l'UE il Regno Unito rappresenta il terzo partner commerciale a livello globale, con un saldo positivo nello scambio di beni intorno ai € 125 miliardi l'anno.

La gran parte di tali scambi avviene con Germania, Francia, Paesi Bassi, Italia, Spagna e Irlanda (cfr. Figura). Tra il 2014 e il 2019 questo gruppo di paesi ha mantenuto un avanzo commerciale complessivo mediamente pari a € 85,6 miliardi l'anno con parziale ridimensionamento dopo il 2016.

Nel 2020 è intervenuta una forte contrazione a causa della pandemia. A farne le spese è stata

anzitutto la Germania, il cui surplus nel commercio di beni coi britannici nel primo semestre 2020 è sceso del 46,5% rispetto allo stesso periodo del 2019. Altrove la flessione è stata più contenuta ma comunque notevole.

Intanto anche il Regno Unito sta ridefinendo i propri assetti commerciali. Oltre a quello con l'Europa, l'anno scorso ha stipulato accordi di libero scambio con numerosi paesi e il 2021 potrebbe essere l'anno dell'intesa commerciale con gli USA. Appare invece ancora lontano un accordo con la Cina verso cui, nella prima metà del 2020, il deficit commerciale britannico è salito del 18,7% rispetto allo stesso periodo del 2019.

La partita tra UE e Regno Unito sarà molto complessa anche in materia di prestazione transfrontaliera di servizi, a partire da quelli finanziari che cubano oltre il 20% dell'intero export di servizi britannico. Il rischio principale per il Regno Unito è che l'UE introduca vincoli

regolamentari intesi a riportare all'interno del blocco una parte del business che passa per la City. Qualcosa del genere sta già accadendo col *trading* azionario: solo lunedì scorso sulle piazze Europee sono stati scambiati circa € 6,3 miliardi di azioni denominate in euro che, di norma, sarebbero transitati per Londra.

Dalla sua la finanza britannica ha comunque molti punti di forza come la lingua, il fuso orario, il *know-how* e le imponenti infrastrutture di mercato. Ad esempio, le controparti centrali del Regno Unito sono leader globali nella compensazione di derivati



Peso: 1-4%, 13-20%

over-the-counter, inclusi quelli denominati in euro con una quota di mercato oltre il 90% e ricavi annui intorno ai 400 miliardi di \$.

In più, sfruttando al meglio la ritrovata autonomia dall'UE, la City potrà ora ritagliarsi nuovi spazi per crescere ulteriormente come *hub* finanziario internazionale e ridurre la propria dipendenza dal mercato Europeo.

Il delicato processo di ridefinizione delle relazioni tra le due sponde della Manica è appena iniziato, ma l'accordo di fine 2020 rappresenta *ipso facto* un buon punto di partenza. Alle due parti l'arduo compito di confrontarsi in

modo costruttivo in un contesto che, peraltro, è reso particolarmente complesso dalla pandemia e dalle sue devastanti conseguenze.

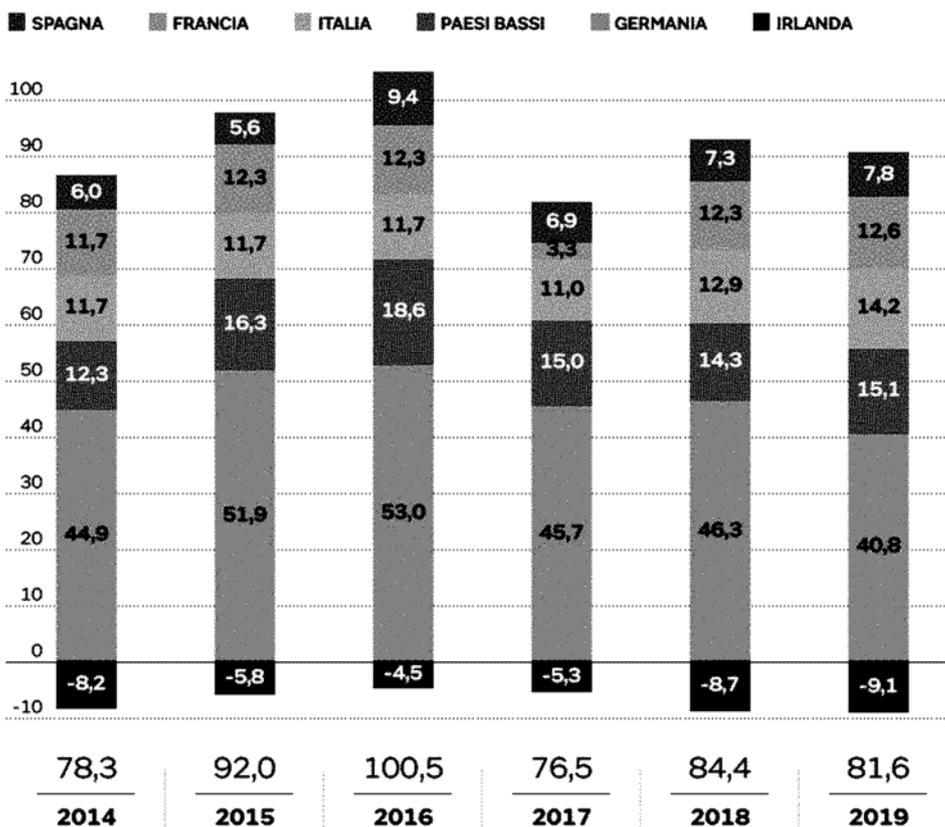
Marcello Minenna, Direttore Generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli
@Marcello Minenna

Le opinioni espresse sono strettamente personali
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In materia di servizi finanziari, il rischio principale per il Regno Unito è che la Ue introduca vincoli intesi a riportare all'interno del blocco una parte del business che passa per la City

Londra e gli scambi commerciali con i principali partner europei

Saldo del commercio di beni con il Regno Unito per alcuni paesi Ue. In miliardi di €



Peso: 1-4%, 13-20%

**Il rapporto**

Il Cnel: lavoro, situazione «esplosiva»

Alto debito pubblico, bassa natalità, bassa presenza degli under 35 nel sistema produttivo. È questo il mix «esplosivo» che mette a rischio il sistema produttivo e l'equilibrio sociale del Paese. A lanciare l'allarme è il Cnel. E per un una volta il termine allarme non è sprecato. «L'Italia si trova oggi davanti a un drammatico bivio. Da un lato c'è un sentiero stretto e in salita che porta ad una nuova fase di sviluppo economico e sociale. Sull'altro lato c'è un'ampia strada che va verso il declino», scrive il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, richiamando forze politiche e sociali alla responsabilità. Il Consiglio evidenzia che la crisi conseguente alla pandemia ha colpito circa 12 milioni di lavoratori tra dipendenti e autonomi, per i quali l'attività lavorativa è stata sospesa o ridotta, in seguito al lockdown deciso dal governo per limitare l'aumento esponenziale dei contagi. Il mancato rinnovo dei contratti ha riguardato oltre 10 milioni di lavoratori (77,5% del totale). Con l'eliminazione del blocco dei licenziamenti la situazione — viene osservato — potrebbe diventare «esplosiva». Il timore è che una parte degli esuberanti sia «assorbita» dall'economia sommersa. «La crisi prodotta dal Covid e dai provvedimenti adottati per contrastare

l'emergenza sanitaria ha alterato in profondità il funzionamento del mercato del lavoro come dell'economia, con impatti diversificati per settori, per territori e per gruppi sociali, allargando divergenze e diseguaglianze storiche — analizza il presidente del Cnel, Tiziano Treu —. Le fratture provocate da questa pandemia seguono linee diverse da quelle presenti in altre crisi, perché non sono correlate con gli usuali parametri economici bensì alle connotazioni strutturali e organizzative che determinano la maggiore o minore esposizione di ciascuna realtà al rischio di contagio. Infatti, gli impatti più gravi si sono verificati non nelle attività manifatturiere, ma in settori ad alta intensità di relazioni personali come il turismo, la ristorazione, le attività di cura, e i servizi in genere».

Rita Querzè**Il presidente Tiziano Treu**

«Impatti diversificati per settori, per territori e per gruppi sociali, stanno allargando divergenze e diseguaglianze storiche».



Peso:15%



PARLA IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

«Ora evitiamo il caos
Presto altre misure»di **Federico Fubini**

Una crisi di governo? «Penso che sarebbe incomprensibile. Precipitare il Paese nel caos e nell'incertezza non sarebbe compreso dalle famiglie, dai lavoratori e dalle

imprese». Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, sottolinea l'importanza del dialogo tra i partiti della maggioranza. E l'arrivo di nuove misure.

alle pagine 6 e 7



Il ministro dell'Economia: lo scostamento? Intorno ai 24 miliardi. Per i vaccini risorse per un miliardo e mezzo

INTERVISTA A GUALTIERI

Fondi per Comuni e Cassa integrazione ma ad oggi non c'è motivo di prevedere un deficit a due cifre in rapporto al Pil

«Adesso il Recovery è più robusto Da subito altre risorse per la Sanità»

di **Federico Fubini**

Roberto Gualtieri, come ministro dell'Economia, non è un tecnico come tanti suoi predecessori. Eppure di rado è stato al centro della scena politica come in questi giorni: dal Recovery plan italiano di cui ha preso saldamente le redini solo da poco dipende la stabilità di governo. Al punto da indurre Gualtieri a tenere da parte, per il momento, quasi tutti gli altri dossier meno il più urgente: un nuovo scostamento di bilancio entro fine mese che, dice il ministro, potrebbe valere circa 24 miliardi di euro.

L'Italia si può permettere una crisi di governo con il Recovery plan da approvare e un'emergenza anche economica aperta?

«Sarebbe incomprensibile. Il dialogo con i partiti di maggioranza è stato molto utile perché ha permesso di migliorare l'impostazione del piano e rafforzarne coerenza e visione strategica. Su questa

base ora si sta finalizzando la revisione del testo. Auspicio che martedì sia approvata dal Consiglio dei ministri per poi avviare subito il confronto con il parlamento, con le forze sociali e con la Commissione europea. Dobbiamo concludere il lavoro nei tempi previsti. Ricordo che subito dopo questo passaggio — cruciale — il governo sarà chiamato ad altri interventi importanti: lo scostamento di bilancio e il nuovo decreto sui ristori. Sono indispensabili e urgenti, soprattutto alla luce della necessità di proseguire con le misure restrittive di contenimento della pandemia. Non vanno messi a rischio».

Quanto vale lo scostamento?

«Stiamo valutando un intervento da un punto e mezzo di prodotto interno lordo».

Cioè circa 24 miliardi?

«Sì, di cui circa un miliardo e mezzo per l'acquisto, la distribuzione e la somministrazione dei vaccini. Sulla Sanità nel provvedimento in arrivo sono previsti nel complesso più di tre miliardi supplementari. Poi ovviamente rinfianzieremo il sostegno ai Co-

muni e la copertura della Cassa integrazione. Non solo i ristori».

In caso di crisi di governo lei avrà in testa uno scenario alternativo, per garantire la tenuta della coalizione e la gestione dell'emergenza ...

«Continuo a essere fiducioso che prevarrà in tutti il senso di responsabilità verso gli italiani. Credo che il metodo dell'ascolto che stiamo praticando per la revisione del Recovery consenta un più generale rilancio dell'azione del governo e della coalizione. Come ha detto Nicola Zingaretti, c'è da definire un programma di priorità, un vero e proprio patto di legislatura, raccogliendo i contributi di tutte le forze politiche della maggioranza ed è positivo



Peso: 1-2%, 6-37%, 7-46%



l'impegno del presidente Conte a presentare una proposta in tal senso. Non penso invece che precipitare il paese nel caos e nell'incertezza sarebbe compreso e apprezzato dalle famiglie, dai lavoratori e dalle imprese, che si aspettano meno polemiche e più fatti. E a buon diritto. Noi lavoriamo senza sosta con l'unico obiettivo di affrontare e superare questa crisi difficile. Ci aspettiamo che tutti facciano lo stesso».

Ritiene strumentali le richieste di Italia viva sul Recovery plan? In fondo lei ha passato le feste impegnato in una frenetica revisione del piano, perché dopo vari mesi era ancora molto carente.

«Da Italia viva, come da tutte le altre forze della coalizione e da molti osservatori, sono giunti contributi e osservazioni preziose, e lo schema presentato tiene conto di molte di queste. Lo hanno riconosciuto gli stessi esponenti di Italia viva nella riunione di maggioranza venerdì».

Le sembra che i partiti adesso trovino la struttura del piano adeguata, per quantità e qualità?

«Sull'entità delle risorse a debito occorre salvaguardare la sostenibilità della finanza pubblica. Ma anche su questo punto — che è delicato — il dialogo e il confronto hanno consentito di ridurre la quota per i progetti in essere e di potenziare le risorse per i nuovi progetti del piano per oltre venti miliardi. Così, grazie anche al contributo del ministro per la Coesione Peppe Provenzano, una quota di prestiti europei ci consentirà di anticipare l'impiego di risorse non programmate. Significa accelerare e qualificare la spesa, aumentare gli investimenti al Sud e creare le condizioni per un ulteriore incremento

complessivo. Tra l'altro abbiamo introdotto strumenti finanziari a leva per facilitare la mobilitazione di capitali privati e favorire l'impatto addizionale degli investimenti in alcuni ambiti: politiche industriali per le filiere strategiche, servizi turistici e infrastrutture di ricettività, economia circolare, housing sociale».

Sul merito dei programmi che impressione le sembra abbiano avuto i partiti di maggioranza?

«Quanto a questo, vorrei sottolineare il forte potenziamento degli interventi sulla ricerca, la formazione, le politiche attive del lavoro, le infrastrutture sociali, il turismo e la cultura. Sono rafforzate sensibilmente le tre grandi priorità orizzontali del piano: le donne, i giovani e il Mezzogiorno. Tutti gli interventi delle diverse missioni dovranno essere disegnati e valutati in modo da avere un impatto particolare su di esse, perché il rilancio e la trasformazione dell'Italia passa per la capacità di risolvere queste tre grandi 'questioni' che si trascinano da tempo. Sui giovani, su cui ha giustamente insistito il segretario del Pd, le risorse direttamente investite salgono a almeno quaranta miliardi. Senza tenere conto dell'impatto sulle nuove generazioni di missioni fortemente orientate al futuro come quelle sulla rivoluzione verde e sul digitale».

Il piano promette assunzioni soprattutto nella giustizia e nel pubblico impiego. Quante?

«Complessivamente circa 16 mila per la semplificazione delle procedure e l'attuazione del piano, per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e lo smaltimento di tutto l'arretrato della giustizia soprattutto civile: un'opportunità importante anche per rafforzare il necessario in-

gresso di giovani energie e competenze nella pubblica amministrazione».

Lei ha detto che queste assunzioni non ci saranno, se non ci sono le riforme. Che significa?

«Semplice: che la Commissione vuole pacchetti organici e coerenti di investimenti e riforme. E ha ragione. Smaltire l'arretrato dei processi è importante, ma se si vogliono ottenere le risorse necessarie a farlo, bisogna dimostrare che non si formerà di nuovo ancora dell'arretrato. Questo richiede un piano di riforma credibile con tempi di attuazione certi».

La pandemia infierisce ancora e la campagna vaccinale prenderà tempo: le vostre previsioni d'autunno di una forte ripresa con crescita del 6% nel 2021 valgono ancora?

«Intanto mi faccia dire che il piano vaccini del governo sta procedendo con notevole efficienza. Speriamo di disporre dei quantitativi necessari, adeguati alla capacità di somministrazione che stiamo dimostrando. Per quanto riguarda l'economia, nonostante le restrizioni dovute alla seconda ondata pensiamo di chiudere il 2020 poco distanti dalle previsioni della Nota di aggiornamento d'autunno: anche gli ultimi dati sulla produzione industriale sono incoraggianti e dimostrano che le misure adottate per contenere il terribile impatto economico della pandemia sono state efficaci».

Ma di fatto abbiamo chiuso l'anno in recessione e non ne stiamo uscendo, non trova?

«Naturalmente ci aspettiamo che i primi mesi dell'anno risentano negativamente dell'andamento della pandemia, e nel complesso i rischi per la previsione sono al ribasso. Però riteniamo ancora che il Pil possa recuperare parte



della caduta registrata nel 2020. Molto dipenderà dalla capacità di attivare tempestivamente gli investimenti aggiuntivi del Recovery plan previsti per il 2021, che rafforzeranno le misure di stimolo previste dalla legge di bilancio».

A proposito dello scostamento: l'idea è di farne solo uno, che valga per tutto l'anno? Significa far salire il deficit pubblico verso o oltre il 12% del Pil?

«Sì, rivaluteremo le prospettive economiche e vareremo un pacchetto di misure al

quale stiamo già lavorando e che ci auguriamo sia l'ultimo scostamento. È evidente però che non possiamo ancora avere certezze assolute sull'andamento della pandemia. Per quanto riguarda la finanza pubblica, la previsione della legge di bilancio è di un deficit del 7% del Pil. Ad esso si dovrà aggiungere il costo del nuovo pacchetto di sostegno all'economia e l'impatto di un'eventuale revisione al ribasso della crescita. Tuttavia, allo stato attuale non c'è asso-

lutamente motivo di prevedere un deficit a due cifre in rapporto al Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel nuovo piano previste 16 mila assunzioni, ma senza riforme sono impossibili

Il Pil potrà recuperare parte della caduta se facciamo presto con i fondi Ue

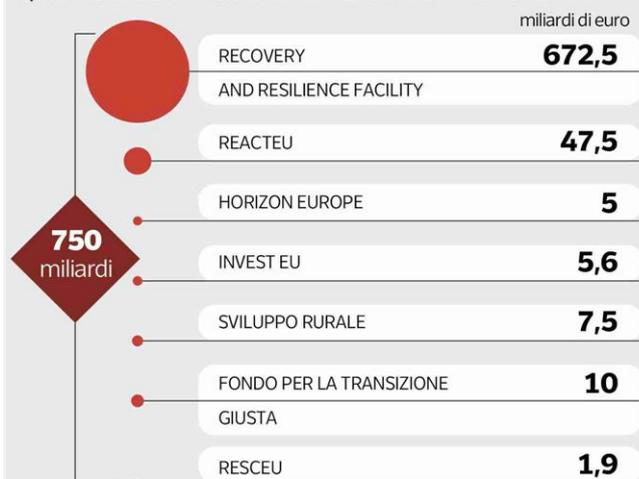


Ministro

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, 54 anni, Pd, professore di storia contemporanea alla Sapienza, è stato dal 2009 al 2019 eurodeputato. Ha presieduto la Commissione affari economici

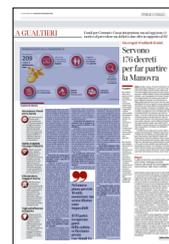
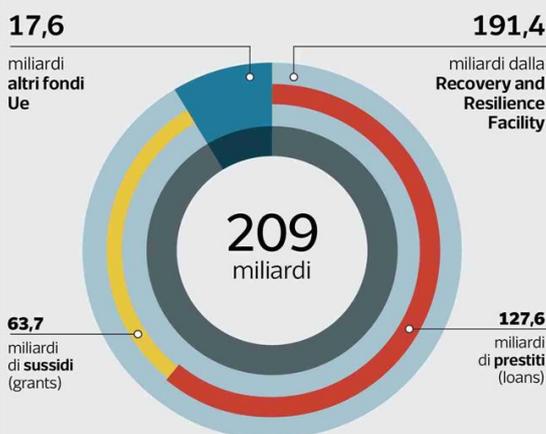
Il piano Next Generation EU

QUANTO VALE IL PROGRAMMA PER L'UNIONE EUROPEA



Fonte: Previsioni della Commissione Ue

RISORSE COMPLESSIVE DISPONIBILI PER L'ITALIA



Peso:1-2%,6-37%,7-46%

RIFORME RICHIESTE DALLA COMMISSIONE UE

Per ottenere i
209
miliardi
del Recovery
fund



istruzione
e formazione
professionale
digitale



maggiore
occupazione
delle **donne**
e dei **giovani**



lotta alla
corruzione
e contrasto
all'**evasione**



semplificazione
della **burocrazia**



ridurre
i tempi
della giustizia



mercato
del lavoro

Corriere della Sera



Peso:1-2%,6-37%,7-46%



3,3 MILIONI DI BONIFICI

Decreti Ristori Già distribuiti dieci miliardi

di **Andrea Ducci** a pagina 7

Già erogati 10 miliardi di aiuti

Servono 176 decreti per far partire la Manovra

ROMA In ballo ci sono 176 decreti attuativi collegati alla legge di Bilancio, così come le misure per il quinto decreto ristori. Interventi economici appesi allo spettro di una crisi di governo e all'inevitabile corredo di instabilità politica, con la prospettiva di vedere, insomma, impantanarsi un corposo pacchetto di provvedimenti urgenti. La conversione in legge della manovra per il 2021 che vale circa 40 miliardi, di cui 24 coperti con un aumento del deficit, non basta infatti a renderla pienamente operativa. I bonus per l'acquisto, per esempio, di veicoli elettrici, rubinetti, mobili, occhiali, smartphone o per la sostituzione dei vecchi televisori, al momento non sono in vigore. La stessa sorte vale per il lungo elenco di misure legate ai fondi destinati a settori come sanità e lavoro. Per tutte queste norme è necessario emanare i provvedimenti attuativi, che quasi sempre vanno concertati tra più ministeri. Una procedura che nel pantano di una crisi politica è destinata a prolungarsi oltre misura.

L'ombra di uno stallo grava anche sull'ennesimo decreto Ristori, il quinto. Il governo confida che sia l'ultimo, per garantire sostegno ai lavoratori e alle imprese colpite dall'emergenza. Il decreto sebbene sia un contenitore di tanti interventi (misure sulla crisi di impresa, indennizzi per professionisti e partite Iva, rinvio delle cartelle esattoriali) dovrà puntellare le aziende e le categorie. Il viceministro dell'Economia, Laura Castelli, ha detto che ci saranno anche interventi a favore degli operatori del turismo invernale, ma il susseguirsi degli scontri nel governo si è già tradot-

to in uno stop all'iter del decreto. Per procedere, del resto, serve una solida intesa politica sugli interventi da finanziare: un pacchetto di misure che vale circa 20 miliardi e che necessita di un ulteriore scostamento di bilancio. Condizione che per essere autorizzata richiede una maggioranza assoluta alla Camera e al Senato, una premessa che l'attuale quadro politico non garantisce. Non è un caso se i governatori di Veneto, Calabria, Emilia Romagna, Lombardia e Sicilia (tutte regioni arancioni) hanno sottoscritto una lettera congiunta, indirizzandola al premier Conte per chiedere l'arrivo immediato di nuovi ristori. «Alla luce di questa situazione di profondissima crisi in cui si dibattono migliaia di imprese dei nostri territori, siamo — recita la lettera — a chiedere che il Governo ci fornisca dovose e puntuali rassicurazioni circa un'immediata messa in campo di ristori e della loro quantificazione».

A lenire qualche preoccupazione è intanto l'avvenuto invio, da parte dell'Agenzia delle Entrate, dei bonifici per i ristori del Decreto



Peso: 1-1%, 7-26%



Natale, circa 628 milioni di euro che arriveranno sul conto corrente delle partite Iva danneggiate dalle restrizioni adottate durante le festività natalizie. Ad oggi il valore complessivo dei contributi e dei ristori erogati dall'Agenzia durante l'emergenza sanitaria ha raggiunto quota 10 miliardi, accreditati con 3,3 milioni di bonifici sui conti correnti dei beneficiari.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristori

L'ultima tranche: versati bonifici per 628 milioni dall'Agenzia delle Entrate alle partite Iva danneggiate dal lockdown delle feste natalizie

Il quadro

● Lo spettro della crisi di governo rischia di ritardare l'iter di alcune misure economiche urgenti. Dopo la conversione in legge della manovra restano tuttora da predisporre 176 decreti attuativi, che vanno concertati tra due o più ministeri. Un'operazione che l'attuale quadro politico non sembra poter agevolare

● A risentire dell'instabilità dell'esecutivo è anche la discussione per il via libera al quinto decreto ristori. Un pacchetto di interventi da 20 miliardi che richiede lo scostamento di bilancio, ma la procedura prevede che il nuovo deficit sia autorizzato dalla maggioranza assoluta del Parlamento



Peso:1-1%,7-26%

La segretaria generale della Cisl

Furlan "Non si licenzia ma serve una legge per imporre l'obbligo"

di Aldo Fontanarosa

ROMA — Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl: le aziende possono licenziare il dipendente che rifiuta di vaccinarsi?

«Se una legge non stabilisce l'obbligo di vaccinarsi, allora nessun datore di lavoro può arbitrariamente decidere il licenziamento. Ma una legge ad hoc servirebbe, eccome: è urgente e opportuna, visto il numero dei morti che contiamo ogni giorno».

La legge per ora non c'è. E se il dipendente non vuole vaccinarsi mentre l'impresa considera indispensabile il vaccino, litigare sarà inevitabile.

«Bisogna evitare liti e carte bollate. A marzo, in un clima responsabile, le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati hanno raggiunto un ottimo accordo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro che è tuttora un'arma valida contro il Covid-19. Propongo di ripercorrere quel cammino di dialogo tra le parti sociali, nel privato come nel pubblico impiego. Gli accordi però sono la strada per prevenire i conflitti. Sono poi le istituzioni che si devono assumere le loro responsabilità. Il Parlamento legiferi subito».

In attesa della legge bisognerebbe valutare caso per caso quando un lavoratore non vaccinato rischia davvero di contagiare gli altri.

«L'aggressività del Covid-19 ci ha più volte dimostrato che nessuno è esente dal possibile contagio. La vaccinazione dunque dovrebbe essere obbligatoria per tutti. Chi vaccinare prima? Il rischio è più nitido quando un dipendente è a contatto con il pubblico. Nella sanità innanzitutto, dove si è già cominciato con la vaccinazione. Ma, mi chiedo: l'autista di un bus – pubblico o privato – può evitare la vaccinazione se trasporta decine, centinaia di persone al giorno? L'insegnante, la cassiera di un supermercato, il bancario, i lavoratori postali possono evitare il vaccino? È doveroso assumerlo».

Quindi lei e gli altri leader sindacali vi preparate a chiedere l'obbligatorietà del vaccino?

«Come hanno ben sottolineato Papa Francesco e il presidente Sergio Mattarella, voci chiare nella confusione che regna, ognuno deve fare la sua parte in questa battaglia».

Sembra di capire che il fronte sindacale non sia così unito nella richiesta di obbligatorietà. Che cosa altro farà la Cisl, intanto?

«Favoriremo le vaccinazioni in aziende, fabbriche, uffici. Inoltre datori di lavoro e sindacati daranno vita spero a una campagna di informazione che l'intero sistema dei media – a partire dalla Rai – dovrebbe sostenere. Facciamo anche nostra la proposta del presidente di Confapi – la piccola e media impresa – perché entrino in campo procedure accelerate utilizzando perfino i medici del lavoro. Il fattore tempo – essenziale – impone di mettere in sinergia la sanità pubblica e quella privata. Per questo avevamo chiesto nella legge di Bilancio e ribadiamo ancora: va assunto personale nella sanità, adesso».

• RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindacalista

Alla guida
Annamaria Furlan, è la segretaria generale della Cisl



Peso: 23%

L'ALLARME DI CONFUTURISMO-CONFCOMMERCIO

Il Covid cancella 30 anni di turismo E manca un progetto per ripartire

Il settore ha chiuso il 2020 con 78 milioni di arrivi e 240 milioni di presenze in meno. E il Recovery resta un miraggio

Lodovica Bulian

■ È il crollo del turismo. Il Covid riporta le lancette ai dati di 30 anni fa: 78 milioni di arrivi e 240 milioni di presenze turistiche in meno nel 2020. «Va aggiunta l'ulteriore perdita dei circa 36 milioni di italiani che non sono andati all'estero. Le lancette dell'orologio del turismo sono tornate indietro di 30 anni», avverte Luca Patanè, presidente di Confturismo di Confcommercio.

«Eppure - ricorda - non solo nella legge di Bilancio 2021 per il turismo c'è ben poco ma ad oggi non abbiamo visto neanche un progetto vero e proprio per il settore nella pianificazione per accedere al Recovery Fund, Confturismo-Confcommercio ha pre-

sentato da tempo proposte a tutti i livelli ma, concretamente, non è accaduto nulla, neanche la più volte annunciata apertura del tavolo per aggiornare il Piano strategico del turismo, fermo al 2017. È ora di consultarci, di considerare le nostre proposte, di investire sulle nostre imprese, altrimenti sarà il Paese, non solo il nostro settore, a pagarne pesantissime conseguenze».

Secondo le rilevazioni dell'associazione anche se la voglia di vacanza sta tornando tra gli italiani, di ferie vere e proprie se ne parlerà a luglio. Pochissimo si muove nel breve termine: «Entro fine febbraio, con un intervistato su quattro che prevede di concedersi una pausa di massimo tre giorni in Italia. Un'idea, più che un vero e proprio programma di vacanza, visto che, fra questi, il 72% non ha anco-

ra scelto la destinazione né tanto meno prenotato, e la stragrande maggioranza delle preferenze si indirizzano verso seconde case di proprietà o di amici. Insomma, non è turismo».

Sulla lunga scadenza «gli italiani sembrano puntare a una vacanza di 3/7 giorni tra giugno e luglio, nel 28% dei casi, e di oltre 7 giorni tra luglio e settembre, per uno su due».

Pandemia del Covid permettendo, l'ossigeno dovrebbe arrivare soprattutto al comparto interno: «Sono le località di mare italiane ad attrarre di più mentre per quelle più brevi le città d'arte - soprattutto di Toscana, Lazio ed Emilia Romagna - scelte dal 17% degli intervistati, tornano finalmente a competere con la montagna: un guizzo di positività per la tipologia di destinazione più duramente colpita dalla crisi».

Un italiano su 4 fa previsio-

ni per vacanze quasi esclusivamente in Europa, con la Grecia che si conferma fortemente attrattiva, mentre «il ritorno alla mente degli italiani di destinazioni del medio-lungo raggio, come il Mar Rosso, gli Stati Uniti e tutta l'area caraibica, a partire da Cuba e Santo Domingo, anche se riguarda solo sei intervistati su cento, lo prendiamo come un buon auspicio per il nostro sistema del turismo organizzato: non può valere nulla di più, almeno per ora».



TUTTO FERMO

La voglia di vacanza sta tornando tra gli italiani, ma di ferie vere e proprie se ne parlerà a luglio. A sinistra una turista nei pressi del Colosseo a Roma



Peso:28%

Evasione fiscale Inganno cashback tutti i motivi di un fallimento

Alberto Brambilla

l'inganno del cashback,
che non produce effetti
sull'evasione. *A pag. 11*

L'ANALISI

Il provvedimento flop L'inganno del cashback zero effetti sull'evasione

► La metà delle transazioni interessate si facevano già con moneta elettronica ► Restano esclusi almeno 100 miliardi "in nero" per servizi e lavori per la casa

ROMA Secondo l'ultima relazione del Parlamento Europeo, l'Italia ha il record dell'evasione fiscale e contributiva; ogni anno i mancati pagamenti dovuti allo Stato ammontano a 190,9 miliardi di euro; seguono la Germania, con 125,1 miliardi, e la Francia, con 117,9 miliardi. E quali sono le attività nelle quali è maggiore l'evasione? Sono quelle, anche per gli importi medi per operazione, della fornitura diretta di servizi alle famiglie, operazioni sulle quali grava un pesante carico fiscale sia diretto che indiretto (Irpef, contributi e Iva).

I NODI

È un fatto noto all'Agenzia delle Entrate sui cui dati abbiamo analizzato i redditi 2018 dichiarati nel 2019, dai quali emerge che ben il 74% degli oltre 41 milioni di dichiaranti versa una aliquota molto bassa tant'è che il 43,88% dichiara redditi da zero o addirittura negativi, a 15 mila € lordi l'anno, (una media di meno di 7.500 euro l'anno per vivere) e versa all'erario solo il 2,42% di tutta l'Irpef mentre

un altro 13,84% ne versa il 6,56%; significa che il quasi il 60% degli italiani (57,72%) versa, al netto del bonus Renzi, l'8,98% dell'Irpef cioè 15,4 miliardi su un totale di oltre 170, pari a soli 442 euro in media per ognuno dei 34,84 milioni di cittadini. Per garantire la sanità e l'assistenza sociale a questo 60% il restante 40% deve "donare" oltre 110 miliardi (50 per la sanità e 70 per l'assistenza sociale) che gravano soprattutto su poco più del 13% degli italiani che dichiarano redditi oltre i 35 mila euro lordi l'anno e che versano oltre il 60% delle imposte. In pratica più della metà del Paese vive a carico di qualcuno (sembra un paese in via di sviluppo) e certamente non è oppressa dalle

tasse.

E cosa fa il nostro Governo per combattere l'evasione fiscale? Anziché operare con il contrasto di interessi su questi segmenti, si affida alla lotta degli scontrini in uso in Brasile e Portogallo, non proprio fari di scienza delle finanze e si inventa il cashback. Inoltre, senza curarsi dei costi aggiuntivi dell'uso della moneta elettronica, stabilisce che da noi si potrà usare il contante per un massimo di 1.999 euro (prima erano 2.999) fino a dicembre



Peso: 1-1%, 11-53%

2021, e dal primo gennaio 2022 a 999 euro, la cifra più bassa d'Europa.

COME FUNZIONA

Per ottenere i rimborsi (cashback soldi indietro) occorre fare almeno 50 operazioni nel semestre per avere un bonifico massimo di 150 euro sul conto corrente su una spesa di almeno 1.500 euro semestrali; con 100 operazioni e 3 mila euro spesi si può arrivare a 300 euro annuali. Vanno bene tutte le spese fatte in negozi fisici con carte di credito, bancomat o tracciamenti elettronici, QR Code, App e Wallet smartphone. Sono esclusi i pagamenti nei negozi online. Attenzione però: il rimborso massimo per transazione sarà di 15 euro.

Infine, *dulcis in fundo*, è previsto che se le risorse stanziare non basteranno a dare rimborsi a tutti, questi saranno "proporzionalmente ridotti". Ma quanto ci costa il cashback? Lo Stato ha stanziato 1,75 miliardi di euro per il 2021 e 3 miliardi di euro per il 2022. Inoltre da mesi è attivo un credito d'imposta pari al 30% delle commissioni pagate dai commercianti che in media si aggirano intorno all'1-1,1% su transazioni superiori, in generale, ai 10 euro, pari a un costo di 180 milioni; in totale circa 2 miliardi il primo anno e 3,3 miliardi il secondo.

Il fatto è che oltre la metà di queste operazioni avvenivano già con moneta elettronica quindi oltre la metà dei soldi sono regalati. Dove invece si annida maggiormente l'evasione Irpef e Iva? In Italia ci sono più di 25 milioni di famiglie che comprano una serie di servizi e lavori per la casa, aiuti domestici, riparazioni e così via dove c'è un rapporto diretto senza intermediazioni tra famiglia e fornitore finale; chi sono questi fornitori: sono, oltre ai lavoratori autonomi regolari, un plotone di irregolari,

doppio-lavoristi, assistiti da ammortizzatori sociali, disoccupati, clandestini e altri, stimati in circa 4 milioni di "sommersi" (dati Istat) che peraltro fanno una spietata concorrenza sleale nei confronti dei regolari. Moltiplicate il numero di famiglie per 3 o 4 interventi l'anno e vengono fuori almeno 100 milioni di prestazioni "Iva evasa" (oltre 100 miliardi contro i 26 ipotetici del cashback) cui sommare le prestazioni fatte dai regolari che diventano anche queste in nero per concorrenza e competitività.

I VANTAGGI

Prendiamo un lavoratore che guadagna 1.400 euro al mese e che deve imbiancare casa (come per lavori idraulici, elettricisti, tappezzeri, meccanici, carrozzieri eccetera); costo dell'intervento 1.000 euro; il copione nazionale è ormai standard: «Se vuole la fattura sono 1.220 euro ma se non le serve perché in Italia è indeducibile o se te la fanno dedurre le sconti in 10 anni - controsensi della burocrazia - il costo posso farlo a 900»; guadagno netto immediato senza tracciamenti 320 euro. Ora poiché gli italiani non sono né eroi fiscali e né tantomeno idioti, la scelta è scontata: «Facciamo 900 euro». Il fornitore non paga tasse, Iva, contributi sociali e vive a carico di coloro che le tasse le pagano mentre il capo famiglia, con i 320 euro risparmiati compra qualcosa in più per i bambini e per la casa. Per questa operazione il cashback consentirebbe di beneficiare di 15 euro (contro 320 o più).

LA PROPOSTA

L'unica proposta seria è introdurre il "contrasto di interessi": per un periodo sperimentale di 3 anni tutte le famiglie possono portare in detrazione delle imposte dell'anno il 50% delle spese effettuate con regolare fattura elettronica (incrocio dei codici fiscali) nel limite di

5.000 euro annui per una famiglia di 3 componenti che aumenta di 500 euro per ogni ulteriore componente; nel caso di incapienza sono previste misure compensative (quota asili nido, mense eccetera). I lavori/servizi detraibili sono: manutenzione della casa (lavori idraulici, elettrici, edili, tappezzerie, mobili), manutenzione di auto, moto e biciclette, piccoli aiuti domestici. Risultati: a) la famiglia risparmia 2.500 euro di Irpef (è come pagare i lavori, Iva compresa, al 50% che è una bella concorrenza agli irregolari) il che equivale a una quattordicesima mensilità che per redditi fino a 35 mila euro rappresenta una riduzione del 50% del cuneo fiscale; b) gli irregolari vengono drasticamente ridotti, si inizia un circolo virtuoso e si spezza la catena che nero tira nero; questo è forse il maggiore risultato dell'intera operazione: si riafferma la legalità. c) lo Stato migliora le entrate fiscali e contributive tra il 10 e il 15% (Iva evasa per 8 fatture su 10), che su circa 190 miliardi fanno 19 miliardi perché le tasse che deduce la famiglia le paga il fornitore, contributi e Iva compresi. Per un Paese ad alta infedeltà fiscale il contrasto di interessi e la reintroduzione dei voucher lavoro per la lotta al micro sommerso, è l'unica soluzione seria possibile: perché non sperimentarla?

Alberto Brambilla

Presidente Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

PER UNA RIPARAZIONE DA 1.000 EURO SE NE RISPARMIANO 320 SENZA FATTURA MA SOLO 15 CON L'INCENTIVO

Un pagamento con il Pos in un negozio



Gli effetti nulli sull'evasione

IL COSTO DEL CASHBACK

2 miliardi nel 2021

3 miliardi nel 2022

Compreso il costo del Credito d'imposta del 30% sulle commissioni pagate dai commercianti

(cifre in €)

L'EVASIONE CHE SFUGGE AL CASHBACK

26 miliardi

L'importo massimo delle transazioni cash back

oltre 13 miliardi

Operazioni già effettuate in moneta elettronica prima del cashback e quindi un costo in più per lo Stato senza benefici per il recupero dell'evasione

Almeno 100 miliardi

Le prestazioni su servizi e lavori in casa che rimarranno in nero

SUI LAVORI "IN CASA" NON FUNZIONA

320 euro

Risparmio di una famiglia per ogni 1.000 euro di interventi in casa pagati in nero senza tracciamento

15 euro

Beneficio del cashback per la stessa famiglia che paga un intervento in casa con regolare fattura e in moneta elettronica

L'Ego-Hub

Peso: 1-1%, 11-53%

Banche dati in tilt: il Reddito è pagato pure ai pregiudicati

► Inps-Giustizia, niente scambi di informazioni nonostante il via libera del Garante Privacy

ROMA Ancora al palo i controlli per stanare i beneficiari del Reddito di cittadinanza con alle spalle precedenti penali per reati legati alla criminalità organizzata e al terrorismo. L'Inps alla fine di novembre ha ottenuto semaforo verde dal Garante per la privacy per acquisire in modo massivo

una serie di dati in possesso del ministero della Giustizia, ma per ora niente scambio.

Bisozzi a pag. 15

IL CASO

Reddito, salta la stretta sui furbetti niente scambio dati Inps-Giustizia

► Le informazioni sui carichi penali dei beneficiari non sono ancora state messe a disposizione dell'istituto

► In dirittura d'arrivo invece la convenzione con l'Acì per effettuare i controlli incrociati sulle auto possedute

ROMA Ancora al palo i controlli per stanare i beneficiari del reddito di cittadinanza con alle spalle precedenti penali per reati legati alla criminalità organizzata e al terrorismo. L'Inps alla fine di novembre ha ottenuto semaforo verde dal Garante per la privacy per acquisire in modo massivo una serie di dati in possesso del ministero della Giustizia, che incrocerà poi con quelli prelevati dai database di altre amministrazioni pubbliche per scovare i furbetti del sussidio appena inoltrano la domanda per accedere al beneficio. Ma questo prezioso flusso di dati per prendere il largo ha bisogno di una convenzione che difficilmente sarà pronta prima della primavera e dunque i controlli incrociati nella migliore delle ipotesi slitteran-

no a questa estate.

IL PERCORSO

Lo scopo è di permettere all'Inps di verificare in tempi record rispetto al passato se all'interno del nucleo che richiede di accedere al beneficio vi sono elementi sottoposti a misure cautelari personali, con alle spalle condanne definitive per i reati indicati dalla legge nei dieci anni precedenti la domanda per il sussidio o che si trovano in stato detentivo, così da negare in casi come questi la concessione del reddito di cittadinanza per mancanza di requisiti. Ma non solo. Grazie alle altre convenzioni che l'Inps sottoscriverà con Acì e Agenzia delle Entrate, anche i controlli sul parco auto degli aspiranti beneficiari e sul loro patrimonio im-

mobiliare saranno molto più accurati ed efficaci. In arrivo pure un patto con le Regioni grazie al quale l'Inps saprà se vi sono componenti del nucleo richiedente in istituti di cura di lunga degenza o altre strutture residenziali a totale carico dello Stato.

I TEMPI

Dopo che in questi mesi sono



Peso: 1-5%, 15-37%

emersi diversi casi di condannati per mafia che percepivano illecitamente l'aiuto economico, l'attenzione però ora è tutta rivolta alla trattativa tra Inps e palazzo Piacentini. Da qui fanno sapere che il Dipartimento per gli affari di giustizia già a metà dicembre ha invitato gli uffici giudiziari a mettersi a disposizione dell'Inps e poco dopo ha trasmesso all'istituto di previdenza una bozza di convenzione con le modalità di accesso che l'Inps dovrà adottare per entrare nel casellario giudiziale e consultare le informazioni di cui ha in bisogno nel rispetto delle misure di sicurezza in vigore. Dall'Inps non sono ancora giunte osservazioni in merito e perciò la bozza si appresta a essere sottoposta all'attenzione del Garante per la privacy e solo in caso di via libera potrà essere sottoscritta tra le parti. Insomma, si tratta di un percorso tortuoso con ancora numerose curve prima del traguardo che bene che va richiederà qual-

che mese per essere completato.

Anche lo scarso livello di digitalizzazione degli uffici giudiziari non aiuta in questo contesto: non a caso il governo prevede di utilizzare parte delle risorse del Recovery Fund, quasi un miliardo, per digitalizzare e innovare il settore della giustizia.

Il sistema attraverso cui l'Inps acquisirà i dati utili a stabilire se concedere o meno il sussidio prevede che l'istituto trasmetta i codici fiscali del richiedente e dei componenti del nucleo familiare alle amministrazioni in possesso delle informazioni richieste, per poi ricevere indietro da queste ultime i codici fiscali degli elementi che non possiedono i requisiti per accedere alla misura. Facile a dirsi, difficile a farsi. Soprattutto se l'amministrazione che detiene i dati non è abbastanza digitalizzata per sostenere un flusso di questo tipo. I controlli sono in clamoroso ritardo considerato che il reddito di cittadi-

nanza sta per compiere due anni, ha eroso oltre dieci miliardi di euro e ne consumerà quasi altrettanti quest'anno se la platea dei beneficiari dovesse continuare a crescere al ritmo degli ultimi mesi e il numero degli occupabili che trovano lavoro a stagnare come ora. Di questo passo però i furbetti continueranno a percepire illecitamente il sussidio ancora per un pezzo.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA GLI OSTACOLI DA SUPERARE ANCHE LA SCARSA DIGITALIZZAZIONE DELLE REGIONI E DEI COMUNI



Il Reddito di cittadinanza è una misura di contrasto alla povertà e può essere richiesto dal 6 marzo 2019. Nella foto gente in attesa in un Caf a Napoli



Peso: 1-5%, 15-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Ma cresce la richiesta di tecnici specializzati

● Nel 2020 lo shock da Covid-19 frena i programmi di assunzione delle imprese, con un calo del 30% rispetto all'anno precedente, corrispondente a circa 1,4 milioni di contratti di lavoro in meno, inclusi quelli stagionali e di collaborazione. Ma, nonostante la contrazione dell'occupazione, sale al 30% la difficoltà di reperimento dei profili ricercati (contro il 26% del 2019) per la mancanza di candidati o la preparazione inadeguata. La domanda di lavoro pianificata nel 2020 dalle imprese con dipendenti (pari a 3,2 milioni di unità) riflette gli effetti della grave crisi pandemica, a cui le imprese hanno risposto introducendo cambiamenti difficilmente reversibili e

innescando un'accelerazione anche in diversi aspetti della trasformazione digitale. I tecnici specializzati in percorsi ITS riguardano gli ambiti tecnologici mobilità sostenibile, tecnologie innovative per i beni e attività culturali e meccanica; proprio l'ambito meccanico, insieme a sistema casa e a nuove tecnologie della vita sono quelli più difficili da reperire (con quote che riguardano oltre 2 entrate su 3). Tra i diplomi le richieste sono rivolte soprattutto all'indirizzo amministrativo, al meccatronico e al socio-sanitario, con difficoltà di reperimento che si concentrano negli indirizzi agroalimentare, informatica e telecomunicazioni e meccatronica (da 3 a oltre 4 entrate su 10). Anche nel

comparto artigiano quasi 4 profili su 10 sono difficili da reperire. La crescente domanda di specializzazione da parte delle imprese trova conferma anche nel fatto che raggiunge 51,5% la richiesta di figure che abbiamo almeno un diploma secondario, con una quota di laureati pari al 14,1% e una richiesta di specializzazione post-diploma conseguita in un percorso di ITS quasi al 3%, il diploma è il livello di istruzione preferito in circa il 35% dei casi.



Peso: 9%

Inps, possono richiederla gli over 63 e i disoccupati con almeno 30 anni contribuiti e attività gravose

Ape sociale, arriva la proroga per le domande

L'importo dell'indennità non è rivalutato ed è erogato per 12 mesi l'anno

ROMA

Chi ha almeno 63 anni di età ed ha i requisiti per l'accesso all'Ape sociale può fare domanda all'Inps per avere l'indennità introdotta in via sperimentale a partire dal 2017 e prorogata ancora con la legge di Bilancio per il 2021. La misura - spiega l'Inps con un messaggio in attesa della circolare illustrativa delle nuove disposizioni - è rivolta ai 63enni e a coloro che raggiungeranno i requisiti entro il 2021. Possono fare domanda i disoccupati con almeno 30 anni di contributi previdenziali e non hanno più il sussidio di disoccupazione da almeno tre mesi, coloro che sono impegnati in lavori gravosi con almeno 36 anni di contributi, coloro che assistono il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap in situazione di gravità e co-

loro che hanno un'invalidità di almeno il 74%.

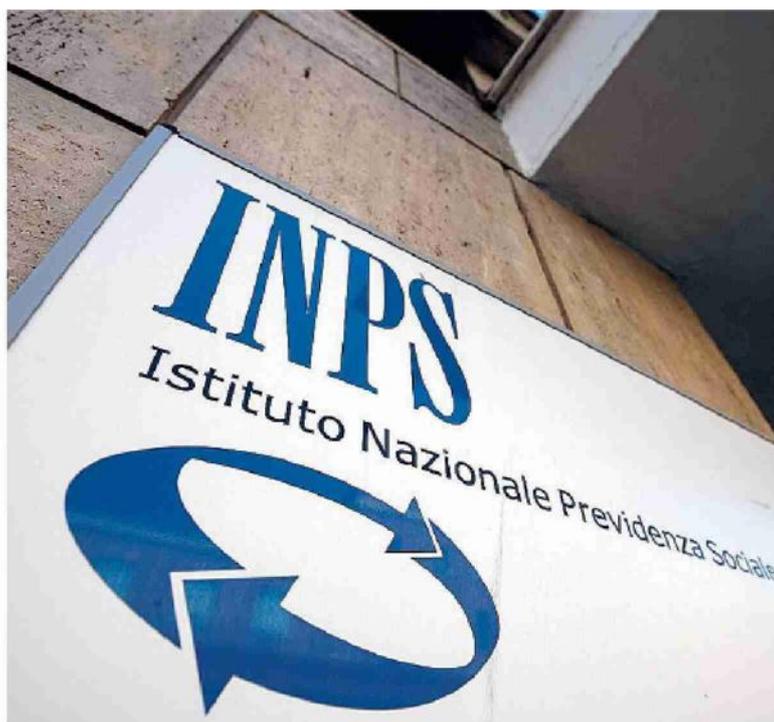
La domanda di accesso all'Ape si può fare a partire dai 63 anni, ma, per effetto dell'aumento dell'aspettativa di vita che ha portato il pensionamento di vecchiaia dal 2019 a 67 anni e del tempo di erogazione massima che arriva a tre anni e sette mesi, di fatto l'accesso è possibile solo dai 63 anni e cinque mesi a meno di non essere un contribuente volontario che riesce ad andare a riposo con la pensione anticipata.

«Possono presentare domanda di riconoscimento delle condizioni di accesso al beneficio dell'Ape sociale - si legge - i soggetti che, nel corso dell'anno 2021, maturano tutti i requisiti e le condizioni» previste dalla legge n. 232/2016. Possono, altresì, presentare domanda tutti coloro che hanno perfezionato i requisiti negli anni precedenti al 2021, «stante il permanere degli stessi, e che non hanno provveduto ad avanzare la relativa domanda».

«Si ricorda che, prosegue l'Inps

nel messaggio, per non perdere ratei di trattamento, i soggetti che al momento della domanda di verifica delle condizioni di accesso al beneficio siano già in possesso di tutti i requisiti e le condizioni previste devono presentare contestualmente anche la domanda di Ape sociale».

L'indennità è pari all'importo della rata mensile di pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione (se inferiore a 1.500 euro) o pari a 1.500 euro (se la pensione è pari o maggiore di questo importo). L'importo dell'indennità non è rivalutato, né integrato al trattamento minimo ed è erogato per 12 mesi l'anno (non è quindi prevista la tredicesima).



Pensioni. Anche per il 2021 è stata prorogata l'Ape sociale



Peso: 22%

Il report sugli effetti della pandemia sull'occupazione: «Le donne e i giovani hanno pagato il prezzo maggiore»

A rischio 12 milioni di lavoratori

L'allarme del Cnel: la situazione nei prossimi mesi potrebbe diventare esplosiva con la fine del blocco dei licenziamenti e della cassa Covid

Alessia Tagliacozzo
ROMA

Calo dell'occupazione, aumento della povertà e della dispersione scolastica, crescita delle disuguaglianze: l'epidemia da Covid 19 ha peggiorato le condizioni del mercato del lavoro ma la situazione rischia di diventare «esplosiva» nei prossimi mesi con la fine del blocco dei licenziamenti e della cassa integrazione con causale Covid. L'allarme è stato lanciato dal Cnel che ha anticipato parte dei contenuti del Rapporto sul mercato del lavoro che sarà presentato martedì con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo.

Il 2021 secondo il Cnel inizia «con più ombre che luci» con il rischio di aumento del sommerso e la crescita delle difficoltà di inserimento nel mercato soprattutto per giovani e donne. «La crisi conseguente alla pandemia - scrive il Cnel - ha colpito circa 12 milioni di lavoratori tra dipendenti e autonomi, per i quali l'attività lavorativa è stata sospesa o ridotta».

«L'impatto della crisi - sottolinea

il presidente del Cnel, Tiziano Treu - ha alterato in profondità il funzionamento del mercato del lavoro come dell'economia, con impatti diversificati per settori, per territori e per gruppi sociali, allargando divergenze e disuguaglianze storiche. Gli impatti più gravi si sono verificati nei settori ad alta intensità di relazioni personali come il turismo, la ristorazione, le attività di cura, e i servizi in genere».

«Quando l'emergenza sarà passata - sottolinea - ci troveremo con la peggiore combinazione - in Europa e nella nostra storia repubblicana - di alto debito pubblico, bassa natalità, bassa presenza degli under 35 nel sistema produttivo italiano». Il tasso di Neet (le persone che non studiano, non lavorano e non sono in un percorso di formazione) rischia di innalzarsi ulteriormente. La didattica a distanza legata al rischio di contagio - spiega Treu - «ha esposto ad una forte crescita del rischio di dispersione scolastica. Con la conseguenza di inasprire non solo le disuguaglianze generazionali ma anche quelle sociali».

Le donne con i giovani secondo il Rapporto «hanno pagato il prezzo più alto della crisi in quanto impegnate a ricoprire ruoli e a svolgere lavori più precari, soprattutto nei servizi», ma anche perché hanno avuto un maggiore carico di lavoro familiare con le scuole chiuse. Il blocco dei licenziamenti ha protetto, infatti, i dipendenti a tempo in-

determinato e la riduzione dell'occupazione si è concentrata nel lavoro a termine e in quello indipendente. Meno della metà delle donne tra i 15 e i 64 anni è occupata, un dato molto al di sotto della media europea e peggiorato con la pandemia.

Il Cnel segnala l'aumento della povertà e del lavoro nero e calcola che siano circa 5,3 milioni le famiglie con un Isee minore di 9.360 euro annui. Anche i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato del settore privato sono stati colpiti dalla crisi in modo consistente anche se hanno mantenuto il posto di lavoro grazie al blocco dei licenziamenti. Il loro reddito si è ridotto con il massiccio utilizzo della cassa integrazione e una parte rilevante (il 77,5%, oltre tre su quattro) non ha avuto aumenti salariali dato che il contratto di lavoro scaduto non è stato rinnovato.

«Ad ottobre - si legge - il numero di occupati era del 3% inferiore rispetto a gennaio. A fronte di una sostanziale tenuta del numero di dipendenti a tempo indeterminato, si rileva una diminuzione del 3% dei lavoratori indipendenti e una contrazione del 10% dei lavoratori dipendenti a termine. I più giovani - conclude il Cnel - rappresentano la classe di età che maggiormente ha subito i contraccolpi del virus e delle conseguenti misure di contenimento».

A emergenza passata avremo alto debito pubblico e bassa presenza di under 35 nel sistema produttivo
Tiziano Treu



Peso: 36%



Crisi profonda. La pandemia ha messo a rischio il futuro di 12 milioni di lavoratori



Peso: 36%

Germania, il grande anno elettorale

Sette chiamate alle urne: il 2021 sarà un grande anno elettorale per la Germania e sarà segnato dall'uscita di scena di Angela Merkel. Oltre alle elezioni generali a settembre, si voterà in sei Länder, in quattro dei quali entro giugno. — Servizio a pagina 7



Oltre all'appuntamento nazionale di settembre, si andrà alle urne in sei Länder e si terranno i congressi dei principali partiti. La Cdu sceglierà un nuovo leader e il Paese dovrà affidarsi a un nuovo cancelliere dopo 16 anni

Germania, il grande anno elettorale

Nuovo leader della Cdu e nuovo cancelliere: il 2021 sarà l'anno dell'uscita di scena di Angela Merkel dalla vita politica della

Germania e dunque la fine dell'epoca merkeliana, come lei stessa ha confermato nel suo messaggio di fine 2020. La prima svolta arriverà il 16 gennaio con la nomina del numero uno dell'Unione cristiano-de-

mocratica tra tre candidati: Friedrich Merz, arcirivale storico di Merkel ed ex-BlackRock espressione dell'ala destra del partito; Armin Laschet, moderato filo-Merkel ministro presidente della Renania set-



Peso: 1-13%, 7-48%

tentrionale-Vestfalia e Norbert Röttgen, presidente del comitato affari esteri del Bundestag.

Il 2021 sarà anche un'annata superelettorale: si terranno le elezioni generali e si andrà al voto in sei Länder, quattro entro giugno, in tempo per captare gli orientamenti dell'elettorato prima del voto federale. Merkel lascerà la cancelleria dove è entrata il 22 novembre del 2005.

La Germania dovrà affidarsi a un nuovo cancelliere in un anno pandemico e la Cdu dovrà tornare a nominare un nuovo leader, dopo il fallimento di Annegret Kramp-Karrenbauer, alla guida del partito solo per 14 mesi dal dicembre 2018 al febbraio 2020, troppo all'ombra di Merkel.

Covid-19, la più grande crisi dal dopoguerra e tra le più gravi del secolo, stravolge la politica in Germania come è già accaduto per la vita sociale, sanitaria ed economica dei cittadini-elettori. Quanto più il voto sarà pandemico - senza tanti comizi, con incontri digitali e voti per posta - e quanto più peserà l'emergenza sanitaria, tanto più l'elettore premierà o declasserà i partiti GroKo Cdu/Csu e Spd e dei governi regionali per la loro gestione diretta della crisi tra ospedalizzazioni, ristori e vaccinazioni. Ma quanto più le elezioni federali si terranno nella fase di avvio della ripresa post-Covid, tanto maggiore sarà l'attenzione sull'occupazione, sulle imprese sull'orlo del baratro da salvare, sulla lotta al cambiamento climatico, sulla digitalizzazione e modernizzazione del Paese. Per una volta, il freno tirato sui conti pubblici, il rigore e la disciplina di bilancio, non dovrebbero tener banco: un jolly che i politici tedeschi potranno giocare con generosità per attrarre voti.

Leadership Cdu

La nomina programmata per il 16 gennaio del leader della Cdu è la prima tappa del lungo e tortuoso percorso che dovrebbe portare a un nuovo equilibrio politico nella Germania post-Merkel. Nell'era pre-Covid, solo tre anni fa, la Cdu ha incassato un disastro elettorale al voto federale del 2017, il peggiore esito dal Dopoguerra. I consensi hanno continuato a crollare nel

2018: in ottobre, causa il disastro delle elezioni in Assia, arrivarono a sorpresa le dimissioni di Merkel da leader Cdu. Nel 2019 l'Unione cristiano-democratica si è ritrovata spalla a spalla nei sondaggi con i Verdi.

La corrente anti-Merkel, capitana da Merz e anche dall'attuale ministro della Salute Jens Spahn, ha preso vigore dopo le elezioni federali del 2017 ma in pandemia ha velocemente esaurito la sua carica, con Merkel tornata alla ribalta in tenuta anti-Covid: Spahn è diventato un merkeliano di ferro, la cancelliera lo ha difeso pubblicamente dall'attacco dell'Spd sostenendo che il giovane ministro della Sanità sta facendo un ottimo lavoro contro il coronavirus. Laschet, che non ha brillato a livello di Land nel gestire la pandemia, è un moderato che pur di diventare leader Cdu accetterebbe di rinunciare alla cancelleria per cederla a Spahn e fare contento il presidente del Bundestag e gigante della Cdu Wolfgang Schäuble. Tra tutti i candidati, tuttavia, il più vicino al mondo del business e dell'industria tedesca è Merz, in testa al momento ai sondaggi e favorito. Peccato che non abbia ricoperto un incarico politico importante nell'ultimo ventennio. Norbert Röttgen, il primo a candidarsi e inizialmente il più debole, è risalito recentemente nei sondaggi. La partita è apertissima.

La cancelleria

Quando il 5 gennaio il ministro della Salute Jens Spahn, 40enne politico di spicco della Cdu, è stato messo pubblicamente alla gogna dall'Spd, partito membro della Grande Coalizione, additato per il "caos" sulle vaccinazioni in Germania, quel giorno ha preso ufficialmente il via la campagna elettorale per le elezioni federali che si terranno il 26 settembre. Spahn ha fatto finta di cedere dalle nuvole, dichiarandosi molto sorpreso per l'attacco sferrato dai socialdemocratici, colpo basso sferato in seno alla Grande Coalizione. In realtà la stampa tedesca riporta che Spahn, già sconfitto all'ultima nomina del leader della Cdu quando fu surclassato da AKK e Friedrich Merz, dopo aver dato il suo appoggio per il ricambio della leadership alla candidatura di un Armin Laschet piuttosto debole, starebbe

puntando ora alla cancelleria. Olaf Scholz, ministro delle Finanze Spd con una popolarità in netto aumento per aver allentato i cordoni della spesa pubblica in pandemia, ambisce alla poltrona di cancelliere, anche se il suo partito è terzo nei sondaggi dopo Cdu e Die Grünen. Ed ecco che sulle vaccinazioni è scoppiata la rissa Spahn-Scholz.

Tra i potenziali candidati alla cancelleria, oltre ai tre possibili leader Cdu e in nome della tradizione che vede unite le due poltrone (Merz, Laschet e Röttgen), al di là di Spahn, spicca l'ipotesi senza precedenti del bavarese Markus Söder della Csu, la cui popolarità in pandemia è salita, dopo i minimi storici toccati negli anni passati. Nel caso di governo Cdu/Csu-Die Grünen, la cancelleria verde sarebbe la vera rivoluzione.

Elezioni federali e Länder

Al di là del protagonismo di uomini e donne della politica che si contenderanno questa e quella poltrona, nel 2021 saranno le coalizioni - grandi su scala federale e piccole nei Länder - a disegnare il futuro della Germania, in Europa e nel mondo.

La Germania è governata da coalizioni dal 1961. E questa non sarà una novità nel 2021. Il mix potrebbe essere però eccezionale: Nero-Rosso (l'attuale Grande Coalizione); Jamaica Nero-Verde-Giallo (fallita dopo le elezioni del 2017 con il ritiro di Fdp); Kenya Nero, Rosso, Verde; Nero-Verde (al momento collaudata in Assia e Baden-Württemberg).

Resta da vedere se l'Spd uscirà da questa tornata elettorale con le ossa ancor più rotte o se Scholz riuscirà a tirare il partito fuori dalle secche. L'AfD vorrebbe rifarsi un look meno estremista, penalizzato dalla pandemia, ma forse mai abbastanza per filtrare con la Cdu. I liberali Fdp e l'ultrasinistra Die Linke vorrebbero diventare l'ago della bilancia nel caso di coalizioni risicate. Questo caleidoscopio di coalizioni cela quella fragilità che ha rabbuiato gli ultimi anni pre-Covid dell'era Merkel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 7-48%



NEW ENTRY
Jens Spahn,
ministro della
Salute, secondo
la stampa
tedesca punta
alla cancelleria

**Il favorito
per ereditare
la lunga
guida della
Cdu da Mer-
kel è il suo
rivale Merz.
A sfidarlo
Laschet
e Röttgen**



CONGRESSO CDU

16 gennaio
Elezione del leader Cdu con voto digitale. I candidati - Armin Laschet, Friedrich Merz, Norbert Röttgen - vengono tutti da Renania settentrionale-Vestfalia

22 gennaio
Conferma e nomina del leader dopo ratifica votazione per posta

**BADEN-WÜRTTEMBERG
E RENANIA-PALATINATO**

14 marzo
Elezioni in modalità pandemica in Baden-Württemberg (attuale coalizione Verdi-Cdu, unico Land con ministro presidente verde); in Renania-Palatinato ora coalizione Spd, Fdp, Bündnis 90/Die Grünen

CONGRESSO SPD

27 marzo
Congresso per programma elettorale e nomina di Olaf Scholz candidato cancelliere. Scholz ha perso la corsa alla leadership dell'Spd che dal dicembre 2019 è guidato dalla corrente più a sinistra

TURINGIA

25 aprile
La data delle elezioni anticipate non è certa per l'alto tasso di contagi. Governa ora una coalizione rosso-rosso-verde senza maggioranza

CONGRESSO FDP

14-16 Maggio
A congresso il Partito liberale

SASSONIA-ANHALT

6 giugno
in Sassonia-Anhalt governa ora una coalizione Cdu, Spd, Verdi mentre Afd (25%) è all'opposizione

CONGRESSO VERDI

11-13 giugno
Congresso Verdi Bündnis 90/Die Grünen per programma elettorale. Mirano a entrare in un governo di coalizione federale

CONGRESSO DIE LINKE

19-20 giugno
In esame il programma elettorale

CONGRESSO CDU/CSU

Prima dell'estate
Il congresso lancerà il programma elettorale dell'Unione. Apertura a una coalizione con i Verdi?

ELEZIONI GENERALI

26 settembre
Dal 1961 la Germania ha un governo federale di coalizione

**MECLEMBURGO-POMERANIA
E LAND BERLINO**

26 settembre
In Meclemburgo-Pomerania ci sono ora un ministro-presidente Spd e una coalizione Spd-Cdu; a Berlino governa una coalizione Spd, Linke, Verdi

**I MANDATI DI
ANGELA MERKEL**

La leader della Cdu è diventata cancelliera per la prima volta nel 2005, alla guida di un governo di grande coalizione con il Partito socialdemocratico

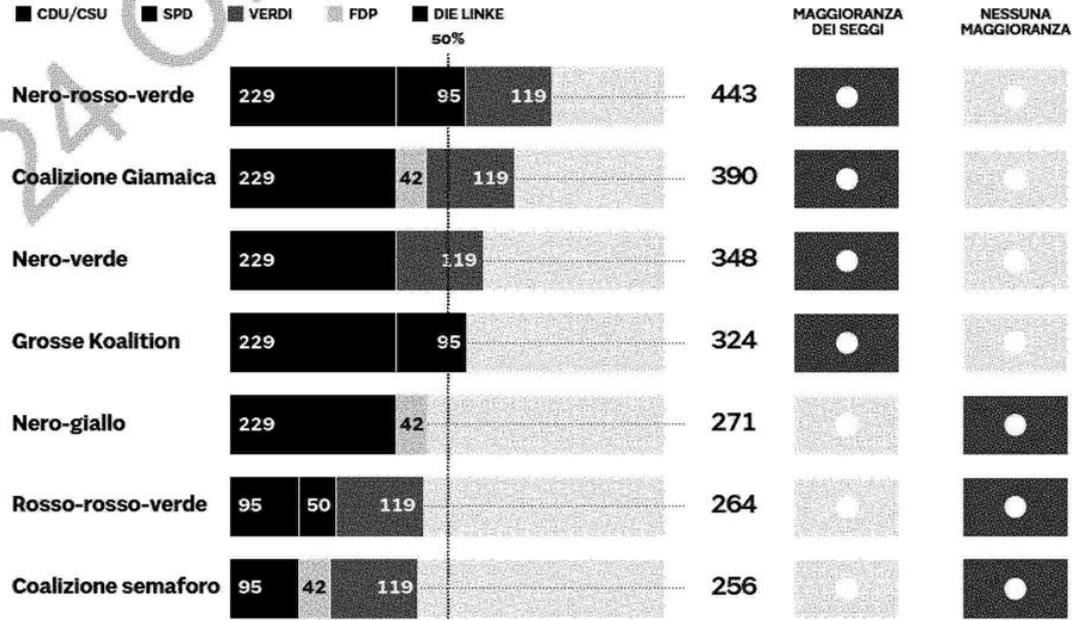
**Un'eredita
impegnativa.** Angela Merkel esce di scena. Il suo Paese e il suo partito, la Cdu - dopo la parentesi di Annegret Kramp-Karrenbauer - sono chiamati a voltare pagina



Peso: 1-13%, 7-48%

Le coalizioni possibili

Elezioni federali 2021, numero di seggi stimati per partito al Bundestag



Fattore Covid decisivo: sui partiti della GroKo e sui governi regionali peserà la capacità di gestione dimostrata

Nota: Numero complessivo di seggi calcolati in base alle proiezioni 598 (escluse le riassegnazioni). Fonte: www.bundestagswahl-2021.de



ONLINE
Merz, il ritratto dell'anti-Merkel: l'articolo è consultabile nella sezione mondo del sito ilsole24ore.com



Peso: 1-13%, 7-48%



«Recovery plan migliorabile ma no alle provocazioni Palazzo Chigi non si discute»

Dadone: il Mes? Serve solo a spaccare la maggioranza

L'intervista

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Conte due bis, Conte tre, rimpasto, elezioni. Ministra Fabiana Dadone, Movimento 5 Stelle, come finirà quella che era nata come verifica di maggioranza?

«Credo sia utile rilanciare l'azione del governo con quello che potremmo definire un patto di legislatura. Il Recovery, grazie alla discussione tra le forze politiche, è migliorato. Qualcosa ancora è migliorabile. Ma il Parlamento e le forze sociali del Paese saranno coinvolte. L'importante è fare in fretta. Portiamolo subito in Consiglio dei ministri. Il Paese, i cittadini si aspettano da noi qualità e rapidità nelle decisioni di merito».

Ma i renziani parlano di esperienza al capolinea. Solo tattica oppure cosa?

«Su come migliorare il Recovery si può discutere anche con toni accesi. Ma spingersi sul terreno delle provocazioni non mi pare giusto. Non per il governo ma per il Paese».

Il presidente Conte deve restare al suo posto oppure sono possibili formule diverse? Si parla, ad esempio, di Di Maio premier con Franceschini vice.

«Se abbiamo i 209 miliardi del Recovery è merito delle abilità negoziali del presidente del Consiglio. Non mi pare che si possa mettere in discussione Conte in questo momento e trovo ingiusta la speculazione a tal riguardo».

Molti lo accusano di aver galleggiato, di aver rinviato molte scelte pur di non compromettere la stabilità del governo. Non è così?

«Mi sembra un'accusa ingiusta, incredibile. Con la pandemia abbiamo vissuto una situazione senza precedenti. E per fronteggiarla abbiamo fatto l'equivalente di sei manovre economiche, altro che galleggiare».

Ma c'è qualche ministro sacrificabile, perché ha fatto peggio di altri?

«Questa squadra è la stessa che ha affrontato il tremendo 2020: ha protetto la salute dei cittadini e difeso la nostra economia da una congiuntura che non ha precedenti dal Dopoguerra. Proprio di oggi è il dato per cui Agenzia delle Entrate ha erogato oltre 10 miliardi di ristori a partite Iva e attività economiche, come bar e ristoranti, con l'ultima tranche da 628 milioni del decreto Natale. Questa squadra è andata oltre alle bandiere di partito per farlo».

Il governo di unità nazionale (o quasi) è un'opzione?

«Che cos'è il governo di

unità nazionale se non ciò che ho appena descritto? Gli italiani ci chiedono dialogo costruttivo e collaborazione, ma nel rispetto dei ruoli che ciascuno ha. Non credo che apprezzeranno delle pastette poco chiare e pasticciate».

Ma non è singolare che con il contagio che corre, le vaccinazioni da fare e il Recovery da attuare si parli di rimpasto e dintorni?

«Sì, a dir poco surreale. Peraltro, mi lasci dire, sulla campagna di vaccinazione l'Italia è partita con numeri importanti, alla faccia di certe narrazioni su un presunto stallo nel Paese. Mi pare assurdo parlare di Ponte sullo Stretto (che nulla ha a che vedere col Recovery), mentre abbiamo le terapie intensive piene e centinaia di morti al giorno».

Meglio un ministro con delega al Recovery o la cabina di regia con i super manager?

«La discussione sull'assetto della governance è stata un attimo accantonata, giustamente, per stare nel merito delle varie voci e partite economiche. Il presidente Conte e i partiti di maggioranza sapranno trovare un punto di caduta anche su questo. Non credo sia una questione spinosa come altre».

A proposito di spine, sul tavolo c'è anche il Mes. Per



Peso: 28%



voi resta il no assoluto oppure se ne può discutere nel patto di legislatura?

«È un argomento specioso e che serve solo a spaccare la maggioranza. Si tratta di uno strumento inutile e persino controproducente per le sue condizionalità. Peraltro, con i tassi sui nostri Btp che vediamo in questo periodo, il piccolo vantaggio economico del

Mes è ormai ridotto al lumicino. Mentre resta il rischio di un imprevedibile “effetto stigma” per chi dovesse prenderlo. Come mai se ne parla solo in Italia, mentre gli altri Paesi girano alla larga dal Mes?».

Governo di unità nazionale? Gli italiani non apprezzerebbero pastette

Chi è



● Fabiana Dadone, 36 anni. M5S



Peso:28%



Asse tra Palazzo Chigi e il Pd per superare lo stallo. Renzi: Giuseppe mi sembra troppo sereno

Crisi, l'offerta di Conte

Il premier: rafforziamo la squadra. Gualtieri: un patto di legislatura

Potrebbe essere l'ultima chance per salvare il governo. Il premier Giuseppe Conte è pronto al rimpasto e a «rafforzare la squadra dell'esecutivo». Un messaggio al leader di Iv, Matteo Renzi che però dice di vedere il capo del governo «troppo sereno». Il ministro dem Roberto Gualtieri chiede «un patto per la legislatura».

da pagina 2 a pagina 7

Il premier: rafforzerò la squadra, impaziente di andare avanti
Franceschini: bisogna evitare una crisi in piena pandemia

Conte: supererò le fibrillazioni E il Pd chiede «buonsenso»

ROMA A due giorni da un Consiglio dei ministri che potrebbe essere decisivo per le sorti della legislatura, nonostante gli attacchi di Matteo Renzi e Italia viva, Giuseppe Conte fa «un'apertura nei confronti di Renzi» e sul Recovery plan dice che «ora serve un grande sforzo collettivo». Conferma, ancora una volta, che sta lavorando ad un rimpasto per «rafforzare la solidità della squadra di governo». Due profili senza i quali «diventa arduo perseguire obiettivi che richiedono piena dedizione e acuta lungimiranza».

Il premier fa anche una considerazione che riguarda il suo carattere: sto ricevendo «molti inviti, anche autorevoli, ad essere paziente, ma io non sono affatto paziente, al contrario sono impaziente», in questo caso di «poter superare le fibrillazioni in corso». «Perché il Paese sta soffrendo — aggiunge — e abbiamo una chance storica di poterlo

rilanciare e ricostruire ancora migliore di prima». Un obiettivo che deve essere affiancato da «una lista di priorità, un programma di fine legislatura, cui sto lavorando in queste ore».

A parole insomma Giuseppe Conte ancora ci crede e lancia un'ultima offerta a Iv: in sintesi un rimpasto e un patto di legislatura, che gli consentano di conservare la guida del governo. Un auspicio che nelle parole del ministro Luigi Di Maio significa «non dimenticarsi che ci sono milioni di cittadini che aspettano queste risorse per ripartire. Il Recovery è un treno che passa una sola volta».

Condivide e rilancia anche il ministro dem Dario Franceschini: «Credo basti un po' di buonsenso per evitare una crisi di governo in piena pandemia. Martedì mandiamo il Recovery in Parlamento e subito avviamo un confronto nella maggioranza per un pat-

to programmatico di legislatura».

Un patto che eviterebbe «il colpo dello scorpione» di Renzi, come lo chiama il dem Andrea Marucci, pensando ad una crisi al buio. Da parte sua il leader di Italia viva ha riunito i gruppi di Camera e Senato in serata. Fra oggi e domani il testo completo del Recovery plan sarà trasmesso dal capo del governo ai partiti di maggioranza. Secondo i patti ci vorranno poi 24 ore per una valutazione completa, e quindi il Cdm si dovrebbe tenere martedì, se non ad-



Peso: 1-8%, 2-41%

dirittura lunedì sera. Subito dopo, se il piano dovesse essere approvato dal governo senza scossoni o dimissioni delle ministre renziane, il documento verrà trasferito in Parlamento.

Ma il Cdm sarà in ogni caso lo snodo primario di una crisi di governo che per tanti è ormai quasi scontata: variano gli scenari, ma non è oggetto

di discussione la possibilità che tutto rientri come se nulla fosse. C'è anche un profilo di rapporti privati talmente deteriorati, almeno fra gli esponenti di Iv e Conte, che scommettere su un crisi al buio non è un azzardo. Se il Pd continua a chiedere a Conte di chiudere in fretta il Recovery, i Cinque Stelle continuano a

difendere il premier facendo appello alla «responsabilità e al destino del Paese».

Marco Galluzzo

Le posizioni dei leader dei partiti



Luigi Di Maio
Il ministro degli Esteri, 34 anni, ex capo politico M5S, si schiera con il premier: «Folle metterlo in discussione, a rischio i fondi Ue»



Nicola Zingaretti
Il segretario del Pd e presidente del Lazio, 55 anni, insiste sul «necessario rilancio» del governo ma si oppone a una «crisi al buio»



Matteo Renzi
Il leader di Italia viva, 45 anni, ha lanciato un ultimatum al premier e contestato la bozza sul Recovery plan: «Il governo è al capolinea»



Roberto Speranza
Il ministro della Salute, 41 anni, esponente di Leu, difende Conte: «Ha fatto un lavoro straordinario, è un punto di equilibrio essenziale»



Palazzo Chigi
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 56 anni. L'attuale governo è in carica dal 5 settembre 2019



Peso:1-8%,2-41%



Rimpasto corposo e altre concessioni La mano tesa del premier (decisa con i dem)

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Un'apertura netta, con l'offerta di un corposo rimpasto di governo e con una serie di concessioni alle richieste di Italia viva. La mossa «molto dialogante» e anche sofferta di Conte è stata concertata con i vertici del Partito democratico, che stanno affannosamente tentando di sminare il campo. Sapendo che Renzi è «pronto a staccare la spina» facendo dimettere le ministre Teresa Bellanova e Elena Bonetti anche prima del prossimo Consiglio dei ministri, Dario Franceschini ha provato a scacciare dal cielo di Palazzo Chigi lo spettro di una crisi al buio. Si è appellato al «buon senso e alla buona volontà» e ha teso a Matteo Renzi un ramoscello d'ulivo, tre ore prima della riunione dei gruppi parlamentari di Iv: un tentativo *in extremis* di togliere al senatore ogni alibi e vedere se davvero vuole andare fino in fondo.

Poi è toccato al presidente del Consiglio infilarsi nello spiraglio aperto dai «big» del Pd. Il post di Conte, alla fine di un sabato in cui il premier sembrava rassegnato allo showdown nell'aula del Sena-

to, da qui a tre giorni, contiene una serie di messaggi in codice che rispondono per sommi capi ai rilanci con cui Renzi, in un crescendo wagneriano di toni, ha portato la maggioranza sull'orlo del baratro. Come dicono nel Pd l'ex premier «vuole la testa di Conte e Casalino», tanto che più di un ambasciatore avrebbe chiesto al premier di trovarsi un altro portavoce. Ma l'avvocato non è disposto a mettere a rischio la tenuta dei 5 Stelle e in cuor suo si è dato un limite: «Posso cedere su alcuni punti di merito per il bene del Paese, ma piegarli no».

Ecco allora la *moral suasion* di Conte, che parte dal «periodo difficilissimo» che sta sfibrando l'economia, la tenuta sociale e «persino la nostra tenuta psicologica». Ma è nel merito dei problemi che il presidente offre segnali di pace a Renzi, furioso perché da giorni attende risposte alle sue lettere. L'ultima il senatore di Rignano l'ha fatta recapitare a Palazzo Chigi dal gran mediatore del Pd: «Nota per Onorevole Bettini - 6 gennaio 2021». Un testo con cui Renzi si fa carico di illustrare a Conte «i punti aperti già introdotti anche nel tavolo politico che il premier si era impegnato a chiudere entro la fine di novembre 2020, impe-

gno inspiegabilmente non mantenuto». La missiva contiene un elenco di 30 punti: dalla revisione del reddito di cittadinanza allo sblocco dei cantieri, passando per le nomine e approdando all'intelligence, «i rapporti con gli americani dopo Barr» e l'autorità delegata ai Servizi. L'ultimo punto riguarda le elezioni amministrative «a cominciare da Roma, Milano, Napoli, Torino, Trieste, Bologna». Segno che Renzi, se la maggioranza giallorossa riuscirà miracolosamente a non cadere nel baratro della crisi, è disposto a ragionare in un'ottica di coalizione?

Insomma, quel che il leader di Italia viva chiede per blindare un accordo su un Conte ter è il sì a un intero «pacchetto» di rivendicazioni. In calce alla nota inviata da Renzi a Bettini si legge: «Chi garantisce che gli impegni si mantengano? In che tempi si può scrivere un accordo su questi temi? Ci sono interlocutori affidabili o si preferisce lo stallò?». Domande ancora senza risposta, per cui quella crisi al buio in piena pandemia, che letteralmente «sconcerta» il



Peso:41%



Quirinale, non è affatto scongiurata.

Se il peggio dovesse avvenire, il Pd insiste col proclama «o Conte o il voto». Ma la verità è che tanti parlamentari dem voterebbero senza troppi imbarazzi la fiducia a un altro premier, che sia Franceschini, o anche Guerini. «Non esistono i responsabili per Conte — spiega un ministro —. Semmai emergeranno più avanti, per salvare la legislatura, se e quando lui sarà caduto». Ecco allora che Conte prova a rispondere nel merito, schivando polemiche e tenendo a ba-

da l'amor proprio. Tranne che in un passaggio, che pare abbia dato fastidio a Renzi: «In questi giorni sto ricevendo molti inviti, anche autorevoli, a essere "paziente". Ma io non sono affatto paziente. Al contrario. Sono impaziente, perché il Paese sta soffrendo... Non vedo l'ora di poter superare le fibrillazioni in corso». Da Palazzo Chigi assicurano che il presidente del Consiglio «non aveva alcuna intenzione polemica», voleva solo far capire ai cittadini che ha fretta di rilanciare il Paese grazie a una «lista di priori-

tà», con cui spera di rafforzare il governo «sino alla fine della legislatura». E qui il messaggio sembra congegnato per placare l'inquietudine di tanti senatori, che aspettano di capire se abbia ancora senso puntare su Conte, o non sia meglio prepararsi al «dopo».

L'altra ipotesi

Se il governo cadesse tanti pd pronti a dare la fiducia a un premier compagno di partito

A rischio



● Ivan Scalfarotto, 55 anni, sottosegretario Iv agli Affari esteri: incarico a rischio



● Luciana Lamorgese, 67 anni, prefetto potrebbe lasciare gli Interni



● Nunzia Catalfo, 53 anni, M5S, ministra del Lavoro. La sua posizione è a rischio

In pole



● Maria Elena Boschi, 39 anni, capogruppo di Iv alla Camera, è data alla Difesa



● Andrea Orlando, 51 anni, Pd, potrebbe fare il sottosegretario a Palazzo Chigi



● Ettore Rosato, 52 anni, coordinatore di Iv, potrebbe andare alle Infrastrutture



Peso:41%



Pisapia: un governo di scopo con un presidente diverso Così si può uscire dalla crisi

L'intervista

di **Maurizio Giannattasio**
MILANO Giuliano Pisapia, pomeriggio difficile, a un passo dalla crisi in piena pandemia. Non è pericoloso?

«È fondamentale guardare al futuro, oltre che al presente, ma è anche importante non perdere la memoria. Non dimentichiamo che il primo governo Conte non è caduto per scelta del premier ma per una decisione di Salvini. Un governo che aveva fatto leggi vergognose. E non dimentichiamo che Conte aveva dichiarato di non essere disponibile a guidare maggioranze diverse. Non proprio un esempio di buona politica».

Renzi ha posto questioni di merito o è solo una vicenda di potere?

«Le richieste di Renzi e più silenziosamente del Pd, non solo sono giuste ma doverose. Anche se le modalità sono discutibili».

Perché?

«Conte vuole fare tutto da

solo, la sua proposta sull'uso dei fondi del Recovery fund era sbagliata. Era giusto intervenire. Next generation Eu deve essere un progetto ambizioso, che disegna il futuro, non uno sconto per cambiare i rubinetti come vediamo nella finanziaria. I temi importanti sono senza risposta da parte del premier: il Mes, la scuola che non riparte, il tema delicatissimo dei servizi. Non lo dico io ma la Costituzione. Il presidente del Consiglio "dirige la politica generale e ne è responsabile"».

Boccia un Conte ter?

«Il presupposto perché ci possa essere un Conte ter è che si trovi l'unanimità della maggioranza su tutti i temi su cui oggi c'è divisione. Non mi sembra che ci sia».

Sul versante opposto ci sono le elezioni anticipate.

«Sarebbero una sciagura. Questa è, al momento, e aggiungerei purtroppo, l'unica coalizione possibile. Sarebbe inaccettabile andare alla ricerca di voti nel campo avverso — non chiamiamoli responsabili, per favore! — ma ci deve essere un radicale cambiamento nel governo».

No a un Conte ter, no a elezioni anticipate. Qual è la via d'uscita?

«Non ero favorevole all'accordo con i 5 Stelle perché su temi cruciali c'erano, e ci sono, differenze sostanziali. Allora avevo proposto un governo di scopo sulla base di un programma condiviso».

È una strada ancora percorribile?

«Sarebbe l'ultima spiaggia qualora non si risolvessero i problemi all'interno della coalizione. Più che governo di scopo, lo chiamerei di programma, limitato a determinate decisioni. Per far questo è necessario un nuovo presidente del Consiglio che goda delle fiducia di tutti, in grado così di avere una maggioranza più ampia».

A chi pensa?

«Fare dei nomi ora sarebbe controproducente e sbagliato. Per mia conoscenza ci sono tante persone che possono avere la fiducia di una maggioranza molto più ampia, con in più l'impegno a non candidarsi alle prossime elezioni. Questo garantirebbe forza e coraggio per prendere, qualora fosse necessario, de-

cisioni impopolari».

Da una crisi di governo a un rimpasto in Lombardia con il ritorno della sua avversaria Letizia Moratti alla politica. È un commissariamento di Fontana?

«La presenza della Moratti sarà ingombrante. Specie se viene già indicata come il candidato presidente per le prossime elezioni regionali».

Nel 2023 ci potrebbe essere una riedizione della sfida Pisapia-Moratti in Regione?

«C'è un tempo per ogni cosa. Mi auguro che nel centrosinistra si guardi a facce nuove. Persone appassionate, preparate, generose, ma giovani. Ce ne sono. È importante che il centrosinistra impari la lezione e si prepari per tempo alle Regionali. La pandemia poi, con ogni regione che va per conto proprio, deve far riflettere. Bisogna mettere mano al Titolo V che così non va bene. Nel 2001 ero in Parlamento e votai contro quella "riforma", non me ne sono mai pentito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Giuliano Pisapia, 71 anni, avvocato penalista, è stato sindaco di Milano dal 2011 al 2016. Dal 2019 è eurodeputato, eletto con il Pd

Conte vuole fare tutto da solo, la sua proposta sull'uso dei fondi del Recovery fund era sbagliata. Le elezioni? Sarebbero una sciagura



Peso:27%



L'INTERVISTA LA MINISTRA AZZOLINA

«Scuole chiuse, la responsabilità è delle Regioni»

di **Gianna Fregonara** e **Monica Guerzoni**

La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina: «Gli studenti senza scuola? Sono le Regioni a chiudere anche se il resto è aperto» dice. «Avevamo raggiunto un accordo, ma loro non l'hanno mantenuto». a pagina 11

L'ISTRUZIONE

Azzolina replica alle accuse di Zingaretti e altri presidenti: se condannano i ragazzi si assumeranno la responsabilità

«Le Regioni senza scuola? Ma i giovani per i governatori possono bere aperitivi al bar»

di **Gianna Fregonara** e **Monica Guerzoni**

ROMA Oggi è un anno che Lucia Azzolina siede alla scrivania di Benedetto Croce, domani ci saranno gli studenti e i genitori in piazza. La ministra dell'Istruzione si è scontrata anche con il segretario del Partito democratico Nicola Zingaretti, ma con la crisi di governo alle porte evita di inasprire la polemica con il Pd e attacca i presidenti delle Regioni.

Domani le scuole superiori non ripartono in presenza se non in tre regioni. Ci saranno proteste e sit-in: genitori e studenti ce l'hanno anche con lei, ministra.

«Rispetto alle superiori il governo ha fatto tutto quello che poteva e gli impegni li ha mantenuti grazie anche al lavoro importante dei prefetti e

della comunità scolastica. Vorrei ricordare che il 23 dicembre è stata firmata all'unanimità l'intesa con le Regioni che prevedeva il rientro il 7 gennaio».

Perché avete cambiato idea?

«Per me gli accordi sono importanti, se si scrivono devono essere mantenuti. Invece molte Regioni si sono sfilate: sarebbe bene che le famiglie e gli studenti capissero perché. Si chiude prima la scuola perché socialmente è stata messa nel fondo dello sgabuzzino».

Socialmente o politicamente? Sulla scuola il governo è diviso e i presidenti di Regione sono contro la sua proposta, compreso il governatore del Lazio Nicola Zingaretti?

«Guardiamo le date, i governatori hanno deciso di prorogare prima ancora di vedere i risultati del monitoraggio sulle fasce di rischio».

Forse sapevano che la si-

tuazione stava peggiorando? Che si tema l'arrivo della terza ondata non è un segreto.

«Capisco le preoccupazioni sui rischi legati ai periodi di Natale ma le Regioni hanno potere di operare anche altre restrizioni, perché si colpisce solo la scuola?»

Il rischio di aprire e poi richiudere c'è. Per esempio in Lombardia, il presidente Attilio Fontana teme di dover tornare in zona rossa.

«Ma perché nelle zone gialle e



Peso: 1-4%, 11-70%



arancioni è quasi tutto aperto, tranne la scuola? Non è l'untrice del Paese, lo dicono studi del Bambin Gesù, dell'Istituto superiore di sanità e tanti altri. Le Regioni hanno preso un impegno scritto per garantire una corsia preferenziale nel tracciamento dedicato alle scuole».

Gli studenti dicono che fate lo scaricabarile tra governo e Regioni, è così?

«Non c'è nessuno scaricabarile. Il governo ha fatto la sua parte. Alcuni presidenti non si rendono conto che chiudendo le scuole producono un danno economico al Paese, che pagherà la mancanza di competenza dei suoi giovani. Ma è anche un danno umano e relazionale. Faccio i complimenti a Giani e Nardella perché la Toscana riapre e così Valle d'Aosta, Abruzzo, oltre al Trentino-Alto Adige dove è già aperta, che hanno lavorato meglio di altri».

Anche professori, presidi e studenti sono divisi sul ritorno a scuola. Messi di fronte agli allarmi e alla scelta con la didattica a distanza non

sanno bene che cosa sia meglio.

«Rivendico l'idea della Dad, ma non potrà mai sostituire la didattica in presenza. Ricevo lettere di studenti molto arrabbiati, apatici, delusi o che si sentono trattati da untori. Sapete quante famiglie chiamano le Asl per questi problemi? C'è un'indagine dell'ordine degli psicologi molto preoccupante sulla chiusura prolungata».

Lei se la sente, con il Covid che corre e la variante inglese che fa paura, di dire ai genitori che la scuola superiore può riaprire in sicurezza?

«Devono spiegarmi perché, dove è quasi tutto aperto, gli studenti al pomeriggio possono andare a prendere l'aperitivo, mentre non possono andare in classe con la mascherina, l'igienizzante e i banchi separati. Il punto è culturale, non sanitario».

Bonaccini definì surreale il suo piano scuola, Zaia l'ha invitata a rileggere don Sturzo e Zingaretti la accusa di far salire i contagi. Come risponde, per nome e cognome?

«Rispetto l'opinione di tutti ma non si può usare la

scuola come terreno di scontro politico. Devono capire che la scuola è un'ancora di salvezza per famiglie disagiate, se condannano migliaia di studenti all'abbandono se ne assumeranno la responsabilità».

Renzi vuole vaccinare i docenti. E lo chiedono anche i sindacati: non è che una buona intenzione rischia di diventare un alibi per non tornare in classe prima che i prof siano vaccinati?

«Sui vaccini il governo e il commissario Arcuri stanno facendo un ottimo lavoro. Il piano lo ha deciso la Salute e si prevede che in una prima fase si vaccinino i sanitari e i nostri nonni. Dopo ho chiesto e ottenuto che tocchi al personale scolastico».

È solo Renzi che indebolisce Conte, o anche il Pd?

«Siamo tutti abbastanza compatti nel dire quanto il premier abbia lavorato bene, non vedo il tentativo di indebolirlo. Se ci sono differenze, chiedo a tutti di essere responsabili. Se ci sono criticità, ci si siede a un tavolo finché si trova la sintesi. I cittadini hanno altri problemi, anche economici. La politica ha

il dovere di essere responsabile e pensare a loro, prima che ai propri interessi».

La maggioranza cammina sul burrone della crisi. Come pensate di continuare a governare col Pd se non riuscite a mettervi d'accordo neppure sulla scuola?

«Nel governo, anche se con sensibilità diverse, le sintesi si trovano».

Si parla di totoministri, ma il suo nome non compare più in cima alla lista. Come mai, dopo tutte le contestazioni che ha ricevuto?

«Non leggo il totoministri, voglio stare concentrata sulla risoluzione dei problemi della scuola e il Movimento mi sta dando una grossa mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impegno C'era un accordo. Non si capisce perché quasi tutto il resto invece può essere aperto

5

milioni

Gli allievi della scuola dell'infanzia, delle elementari e delle medie che sono tornati in classe il 7 gennaio

2,5

milioni

Gli studenti delle superiori: per loro il governo ha fissato il rientro domani, al 50%, ma 16 regioni hanno scelto la Dad



A Roma Banchi in una palestra del liceo scientifico Newton in attesa di una ripresa delle lezioni in presenza (Ansa)



Chi è
Lucia Azzolina, 38 anni, ministra 5 Stelle dell'Istruzione nel Conte II



Peso: 1-4%, 11-70%

**Clima** La tempesta Filomena flagella la Spagna

Neve record in Europa Si scia in centro a Madrid

di **Paolo Virtuani**

Scene mai viste nel centro di Madrid: slitte trainate da cani e gare di snowboard. La bufera di neve Filomena si è abbattuta con violenza sulla Spagna. In Italia dramma sulle Dolomiti: morto un vigile del fuoco per una valanga in Val Travenanzes, non lontano da Cortina d'Ampezzo.

a pagina 20



GABRIEL BOUYS / AFP

Sci di fondo a Puerta del Sol, una delle piazze più importanti di Madrid. Ma in Spagna la super nevicata ha causato anche molti disagi

Tempeste di neve sull'Europa Con gli sci in centro a Madrid

Spagna, la bufera fa 4 vittime. Valanga a Cortina: un morto. Arriva il gelo al Nord

L'Europa è imbiancata. Il continente è (quasi) tutto coperto di neve dall'Inghilterra alla Russia, comprese regioni dove le nevicatae sono rare. Sull'intero arco alpino, sia a Nord che a Sud, è nevicato come non si vedeva da decenni: paesi isolati, interventi di emergenza dalla Francia all'Austria, gente sui tetti a spalare per evitare il crollo sotto il

peso dei fiocchi. In Italia metri di neve sull'Appennino toscano-emiliano, Dolomiti coperte da un manto candido con le abbondanti nevicatae di dicembre alla quali si sono aggiunte quelle di inizio 2021.

Ora le nevicatae record, grazie alla bufera Filomena, hanno colpito anche la Spagna e gli esperti scrutano gli annali per trovare episodi simili,

qualcuno risale al 1971, altri al 1963. A Madrid si scia nella centralissima Plaza de Cibeles, dove i tifosi facevano il bagno nella fontana quando le Furie rosse vinsero Mondiali



Peso: 1-17%, 20-60%



ed Europei di calcio. In Plaza Mayor e a Puerta del Sol i bambini hanno fatto i pupazzi di neve. Trasporti paralizzati, aeroporto chiuso, partite rinviate, migliaia di automobilisti intrappolati nelle loro macchine che sono stati soccorsi dai soldati e un bilancio che in Spagna parla di quattro morti: una coppia presso Malaga finita in un fiume con la propria auto, un senzatetto morto per il freddo a Calatayud (Saragozza) e un uomo trovato cadavere sotto la neve a Zarzalejo, nella Comunità di Madrid, dove sono caduti fino a 60 centimetri. Le previsioni in Spagna non sono buone, perché dopo la neve arriverà il freddo che durerà fino a giovedì: già oggi nelle regioni centrali il termometro in alcu-

ne aree scenderà a più di 10 gradi sottozero.

Una vittima anche in Italia. Paolo Pitscheider, un cinquantenne altoatesino di Pedraces che era impegnato nei Vigili del fuoco volontari di Bolzano, è stato travolto da un cumulo di neve ventata che lo ha trascinato lungo un vallo-
ne per circa 900 metri in val Travenanzes, non lontano da Cortina d'Ampezzo. Il suo corpo è stato estratto da una squadra giunta con un elicottero del Servizio sanitario di urgenza ed emergenza (Suem) di Pieve di Cadore. L'uomo era partito assieme a due amici da Capanna Alpina per la cima di Monte Cavallo e Casale. Un'altra slavina si è staccata dal Picco di Vallandro, nelle Dolomiti di Braies

in alta Pusteria: per fortuna nessuno è rimasto coinvolto.

Ieri su tutto l'arco alpino il pericolo valanghe era segnalato dal servizio Meteomont dei Carabinieri forestali di livello 3 su una scala di 5. Lo stesso grado di allarme è previsto anche per oggi, eccetto per le Alpi carniche orientali, dove è scattata l'allerta massima di livello 5. C'è apprensione nelle Dolomiti per gli sciatori che, per la chiusura dovuta al Covid degli impianti di risalita — riapriranno il 18 gennaio — si stanno dedicando allo scialpinismo senza la necessaria preparazione, in particolare per quanto riguarda il pericolo di valanghe e la conoscenza di percorsi spesso non alla portata di sciatori occasionali.

Secondo gli esperti la bufera Filomena non colpirà l'Italia. «Da martedì arriveranno masse d'aria artiche dalla Russia che faranno scendere le temperature con punte di -5 a Milano e Torino e sotto lo zero anche a Roma», spiega Mattia Gussoni, tecnico meteorologo di IlMeteo.it. «Sicilia e Calabria, invece, risentono di correnti calde africane: a Palermo ieri c'erano più di 20 gradi e anche nei prossimi giorni saranno favorite da temperature primaverili. Invece oggi e domani ci saranno piogge sulle regioni centrali con neve sugli Appennini a partire dai 500 metri di quota sui versanti adriatici».

Paolo Virtuani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima



● Faceva parte dei Vigili del fuoco volontari dell'Alto Adige a Bolzano Paolo Pitscheider, 50 anni, travolto in val Travenanzes, presso Cortina, da un distacco di neve ventata durante una discesa dal Monte Cavallo (foto Facebook)



Peso:1-17%,20-60%

**Sciatori urbani**

Alcune persone mentre si apprestano a superare «La Puerta de Alcalá» in pieno centro di Madrid, munite di sci, racchette e mascherine. L'abbondante nevicata che ha colpito la città ha creato uno scenario insolito (Ap/ Andrea Comas)

Filomena

È il nome della bufera di neve che ha sepolto la Spagna sotto una coltre bianca come non si vedeva da decenni; qualcuno però ha trovato l'occasione per un insolito aperitivo a Bustarviejo, presso Madrid. Sotto: l'intera catena alpina imbiancata nella foto scattata venerdì dal satellite Sentinel-3 (Ap / Esa - Copernicus)



Peso:1-17%,20-60%

Virus, l'Italia non riapre

Dal 16 gennaio la zona rossa scatterà nelle regioni dove l'incidenza settimanale è di 250 casi ogni 100mila abitanti. Resta il divieto di spostamento e il coprifuoco alle 22. I weekend saranno per tutti arancioni, fermi gli sport e lo sci

Renzi a Conte: "Errore politico e numerico volere la conta in aula"

L'Italia cambia colore e resta chiusa per un altro mese, con l'obiettivo di scongiurare una terza ondata peggiore delle precedenti. È pronto lo schema delle restrizioni in vigore dal 16 gennaio: cambia l'incidenza dei casi che fa scattare la zona rossa, i weekend saranno arancioni per tutti, rimane il coprifuoco.

di **Bocci, Cappellini**
Fontanarosa, Gallione, Lauria
Lopapa, Palazzolo, Vitale, Ziniti
● da pagina 2 a pagina 11

Nuove regole sui colori Da venerdì prossimo 3 regioni a rischio rosso L'ira dei governatori

Domani l'incontro con il governo per discutere i criteri della stretta. Gli esperti avvertono: "L'epidemia in Italia è ancora fuori controllo"

di **Michele Bocci**

Il nuovo rapido aumento dei casi di infezione da coronavirus preoccupa il Comitato tecnico scientifico e lo spinge a preparare la seconda fase dell'intervento sul sistema di monitoraggio, che la settimana prossima, se il Dpcm sarà approvato prima della Cabina di regia, manderebbe tre Regioni e una provincia in rosso. L'azione che cerca di evitare una

terza ondata ancora più forte delle due precedenti si può definire a tenaglia. Da una parte si è abbassato rispettivamente a 1 e 1,25 il livello dell'Rt (il fattore di replicazione) che porta una regione gialla a diventare arancione o rossa. Dall'altra si vuole intervenire sull'incidenza, come anticipato ieri da *Repubblica*, cioè sul numero di casi settimanali ogni 100mila abitanti. Se è superiore a 250 scatta la zona rossa.

«Se l'incidenza è molto alta si perde il controllo di alcune attività fondamentali come il contact tracing e il sistema sanitario viene messo sotto forte pressione – dice Sergio Iavicoli, direttore del dipartimento di



Peso: 1-13%, 2-49%, 3-64%

medicina e epidemiologia di Inail e membro del Cts – Con l'Istituto superiore di sanità e la Fondazione Kessler abbiamo fatto uno studio che dimostra come anche se l'Rt, che dice quanto cresce il contagio, resta sotto 1, un'incidenza elevata aumenta crea mette a rischio il controllo dell'epidemia». Lo dimostra in modo chiaro la situazione del Veneto, che ha i dati di gran lunga più alti in Italia (454) ma un Rt sotto 1. La Regione venerdì ha chiesto di passare comunque in zona arancione al ministro alla Salute Roberto Speranza «L'Rt da solo non basta – prosegue Iavicoli – è l'indicatore più precoce e sensibile ma va vista anche l'incidenza. Quest'ultima tra l'altro può servire non solo a capire chi va male ma anche, se è bassa, chi va bene». E infatti si sta pensando pure di creare una "zona bianca" per chi ha un'incidenza inferiore a 50. Sempre che anche l'Rt sia basso, sotto 0,5. In questo caso si pensa di riaprire teatri, cinema, palestre e far ritornare quella zona a una vita quasi normale, comunque con distanziamento e mascherina. Per adesso nessuno si

avvicina a quel limite, comunque.

Il monitoraggio della Cabina di regia di venerdì scorso prendeva in considerazione l'incidenza calcolata nella settimana dal 28 dicembre al 3 gennaio. Se si ricava lo stesso dato a ieri (cioè dal 3 al 9 gennaio) si osserva una crescita praticamente in

tutte le Regioni, tranne il Veneto che resta comunque molto alto. La simulazione non è molto distante dai dati reali del periodo 4-10 gennaio, che saranno presi in considerazione dagli esperti per il monitoraggio di venerdì prossimo. A stare sopra i 250 casi sono Emilia, Friuli, Veneto e Provincia di Bolzano. Sarebbero queste le Regioni a diventare subito rosse. A rischio ci sono poi Marche, Sicilia e Trento. Ma l'aumento della circolazione porterà anche l'Rt a salire in molte Regioni e potrebbe succedere che 6 o 7 superino la soglia di 1, e quindi diventino arancioni. La Lombardia, che per pochissimo venerdì non è finita in rosso (aveva un intervallo inferiore dell'Rt a 1,24) potrebbe andarci quindi già

tra 7 giorni. Anche se il Cts si è confrontato con le Regioni sul nuovo parametro legato all'incidenza, alcune di queste non sarebbero molto convinte dell'idea. Domani è in programma un incontro con il governo sul nuovo Dpcm nel quale i presidenti probabilmente esprimeranno le loro perplessità. Si teme che usare il numero dei nuovi casi per determinare la zona rossa penalizzi chi fa più tamponi e possa quindi essere un disincentivo al *contact tracing*.

Mentre la politica discute, gli esperti non hanno dubbi sulla gravità della situazione. «Anche se i dati mostrano che il tasso di positività è lievemente sceso e si è ridotto il numero dei decessi, l'epidemia da Covid 19 in Italia è ancora fuori controllo, con un'importante circolazione del virus in tutte le Regioni. Servono dunque misure più rigorose», dice Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società di malattie infettive e ordinario a Roma Tor Vergata. «Negli ospedali la situazione è particolarmente seria». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Selfie e autografi per i fan multa all'attore Caman

Decine di fan accalcati davanti all'hotel, e l'attore che esce da una porta secondaria per concedersi a selfie e autografi.



La trasferta romana dell'attore turco Yan Caman per girare uno spot con Ozpetek è finita per lui con

una multa da 400 euro, mentre il capo della polizia Franco Gabrielli ha chiesto "attenzione" perché episodi simili non accadano più

I weekend Niente pranzi fuori né gite fuori porta

Almeno per il prossimo mese il fine settimana dovremo rassegnarci a passarlo in casa. Niente pranzi fuori né caffè o aperitivi al bar. In tutta Italia, qualunque sia il colore della zona, gli esercizi pubblici saranno chiusi il sabato e la domenica. Una pizza o una cena a casa potremo farcela mandare dai locali che sceglieranno di continuare a lavorare con l'asporto o il



domicilio. E niente weekend fuori porta. Ovunque, anche nelle zone gialle, nel weekend

entra in vigore il divieto di uscire dal Comune in cui ci si trova, sola eccezione per chi abita in un centro con meno di 5.000 abitanti che potrà spostarsi nel raggio di 30 chilometri (anche in regione confinante) ma non verso un capoluogo.

Niente cinema, mostre, attività culturali. Restano chiusi tutti i negozi e sale, i musei, i teatri, i siti archeologici. Consentita la partecipazione alle funzioni religiose con le consuete limitazioni.

Gli spostamenti Addio seconda casa se è fuori regione

Passate le feste e fatti sempre salvi gli spostamenti dettati da motivi di lavoro, di salute o di necessità, il governo ha deciso di puntare sul blocco della mobilità tra le regioni, anche quelle gialle, che di fatto passano in una sorta di giallo rafforzato. Per spostarsi da una regione all'altra, dunque, toccherà sempre giustificare il



movimento con l'autocertificazione. Accettati i viaggi per motivi di lavoro, di salute o di

necessità e sempre per rientrare alla propria residenza, domicilio o abitazione intendendo con questo termine la casa in cui ci si ritrova abitualmente, ad esempio, con un partner che lavora in un'altra città. Dunque ricongiungimenti sempre consentiti.

Non si potrà però uscire dalla regione in cui ci si trova per spostarsi in una seconda casa a meno che non ci sia necessità di un intervento urgente.

Le aree critiche Arancio e rosso cosa è consentito

Nelle cinque regioni che da lunedì rimarranno comunque in zona arancione si restringe ancor di più il ventaglio di attività previste. Su tutta la possibilità di andare a pranzo o a prendere un caffè fuori. Bar, ristoranti, pasticcerie, gelaterie rimarranno chiusi tutto il giorno così come è stato per le due settimane di festività natalizie, con la sola possibilità di lavorare con



l'asporto o il domicilio. Chi è in zona arancione non potrà neanche uscire dal proprio

comune neanche per andare a trovare amici o familiari nella stessa regione come era stato fino ad ora consentito. Naturalmente con le solite eccezioni per motivi di lavoro, salute o necessità. Per chi si troverà invece in zona rossa, scatterà la chiusura delle scuole medie e superiori in presenza ma anche la deroga che consente a non più di due persone, con figli under 14, di andare a trovare amici o familiari nello stesso comune.

La zona bianca Ai virtuosi basterà solo la mascherina

È traguardo a cui tendere ma che, con i numeri attuali, difficilmente sarà raggiungibile da qualsiasi regione prima di febbraio-marzo. Nella cosiddetta zona bianca si potrà accedere con parametri di epidemia sotto controllo che probabilmente saranno un Rt (indice di contagio) non superiore a 0,5 e un tasso di incidenza di



50 casi ogni 100.000 abitanti in sette giorni. Chi riuscirà a rientrare in zona bianca di fatto

dirà addio alle restrizioni: rimarrà solo l'obbligo di utilizzare la mascherina e di rispettare la distanza di sicurezza. Ma scomparirà il coprifuoco dalle 5 alle 22 e riapriranno tutte le attività a cominciare naturalmente dalle scuole. E poi bar, ristoranti, cinema, teatri, musei, centri commerciali, centri estetici e centri benessere, palestre, piscine, impianti sciistici. Potranno riprendere gli sport di contatto e di squadra.

L'ultimo bollettino

19.978

▲ I nuovi casi

La regione con più contagi è sempre il Veneto (+3.100), seguito da Lombardia (+2.506) e Sicilia (+1.839)

483

▲ I morti

Venerdì erano stati 620. Il totale dei morti da inizio pandemia è 78.394, quello dei guariti 1.606.630

172.119

▲ I tamponi

Venerdì erano stati 140.267. Il tasso di positività è sceso all'11,6% (-0,9%) rispetto al giorno precedente

572.842

▲ Gli attualmente positivi

Di questi 546.989 sono in isolamento domiciliare, 23.260 rcoverati, 2.593 in rianimazione



Peso: 1-13%, 2-49%, 3-64%

Lo sport

Fermi palestre e sport di contatto

Per lo sport bisognerà attendere ancora e accontentarsi di fare footing o attività motoria o andare in bicicletta in solitaria. Il 18 gennaio non riapriranno gli impianti di sci come era stato ipotizzato e non sarà dato l'ok neanche alla ripresa degli sport di contatto. Anche per palestre e piscine probabilmente si dovrà attendere tempi migliori:



L'ipotesi di consentire la riapertura solo per lezioni individuali non raccoglie grandi favori.

E dunque in zona gialla si potrà fare attività sportiva in solitaria dovunque senza limiti di spazio, quindi anche spostandosi nell'ambito della regione; in zona arancione, invece, l'attività motoria singola si potrà fare ovunque in spazi aperti ma all'interno dello stesso comune; in zona rossa, infine, l'attività motoria (la semplice passeggiata) si potrà fare solo nei pressi della propria abitazione.

Le serate

I negozi sono aperti ma c'è il coprifuoco

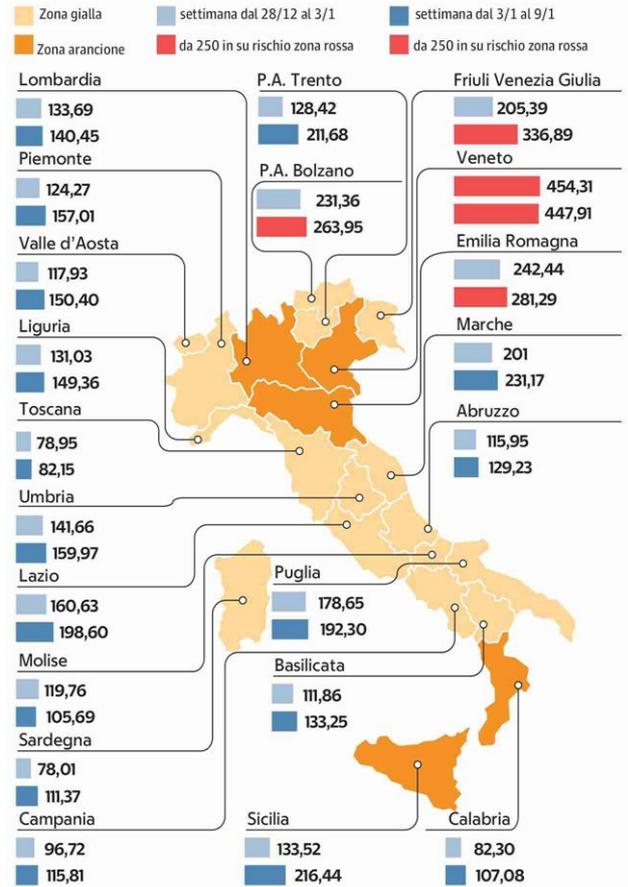
Nessun allentamento di misure. Anche le regioni che restano in zona gialla dovranno continuare ad osservare le restrizioni ormai in vigore da molte settimane a cominciare dal coprifuoco: vietato uscire da casa tra le 22 e le 5 del mattino. Chi è costretto a farlo per motivi di lavoro, salute o urgenza dovrà avere l'autocertificazione. La sera ancora tutti a casa: i ristoranti e i bar (che sono aperti al pubblico solo in zona gialla) continueranno a chiudere alle 18.



Dopo potranno a lavorare solo con l'asporto (fino alle 22) o con il domicilio. Durante il giorno, invece, nelle regioni in zona gialla ci si potrà muovere liberamente all'interno del proprio comune o del territorio regionale. Restano aperti tutti i negozi tranne i centri commerciali durante il finesettimana. E, anche se permesso vedere chi si vuole, resta l'invito ad evitare di incontrare persone non conviventi.

L'incidenza dei contagi

(nuovi casi settimanali per centomila abitanti)



Peso: 1-13%, 2-49%, 3-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001



A Napoli
Decine di medici e operatori in fila per il vaccino al Covid vaccine center aperto nella Mostra d'oltremare, a Fuorigrotta



Peso: 1-13%, 2-49%, 3-64%



FACEBOOK CANYAMAN, ATTORE TURCO/ANSA



Peso: 1-13%, 2-49%, 3-64%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Intervista al governatore Zaia

“Contagi impazziti
per la variante inglese
e le due nate in Veneto”

di **Fabio Tonacci**

● a pagina 4



L'intervista al presidente del Veneto

Zaia “Curva impazzita per la variante inglese ma restiamo un modello”

«Era la vigilia di Natale, ero a casa con mia moglie, avevamo da poco finito di cenare. Alle 23.59 esatte mi è arrivato un messaggio sul telefono... Mi vengono i brividi al pensiero, era la dottoressa Ricci dell'Istituto zooprofilattico di Padova che mi scriveva: “Abbiamo trovato il virus inglese”. A un minuto dal Natale 2020 ho saputo che in Veneto circolava la maledetta variante del Covid». Il governatore leghista Luca Zaia, quella vigilia, non la dimenticherà. Anche perché la diffusione del ceppo britannico (rilevato in tre tamponi su un campione di 5 persone rientrate dall'Inghilterra) e di due varianti autoctone del coronavirus sono, a

parere suo e dei suoi epidemiologi, «il fattore x» che in Veneto ha fatto impennare la curva epidemiologica e riempire gli ospedali di malati Covid: 2.540 nei reparti e 349 in terapia intensiva, i dati di ieri. «Un 30-40 per cento in più rispetto ai picchi di marzo», ammette Zaia. Il Veneto modello di gestione della pandemia nella prima ondata oggi appare più in difficoltà e sotto pressione, soprattutto alla luce dell'incidenza



Peso: 1-5%, 4-72%

positivi/abitanti più alta d'Italia.

Cosa sta accadendo in Veneto?

«Intanto chiariamo: il valore così alto dell'incidenza, 972 positivi per 100 mila abitanti, dipende dal numero di test molecolari. Ci sono regioni che ne fanno 400 al giorno e trovano 40 positivi. Noi ne facciamo in media 20 mila»

Si ma avete anche mille ricoverati Covid in più rispetto alla prima fase. Come se lo spiega?

«Con due ragionamenti. Il primo: il virus non è più lo stesso di marzo. Nella mia regione i genetisti dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie hanno scoperto 8 mutazioni. Delle due tipicamente venete non sappiamo molto, le stiamo ancora studiando. La variante inglese è molto più contagiosa delle altre. Può essere questo il "fattore x". Aggiungo però che da quattro giorni per fortuna stiamo vedendo diminuire il numero dei malati. Faccio un secondo ragionamento: è cambiato il clima. Nella prima fase avevamo tutti paura di morire, ora il virus è diventato per certi versi più familiare, la guardia si è abbassata. Basti pensare alla folla all'Ikea di Padova di qualche giorno fa».

Può essere, invece, che a saltare sia stato il filtro delle cure preventive domiciliari?

«Con i medici di base e le 57 unità Usca abbiamo distribuito 40 mila saturimetri, le terapie a casa funzionano. Il sistema sanitario veneto sta rispondendo bene, non c'è un solo paziente Covid lasciato a terra pur continuando a curare gli

altri 7 mila ricoverati per altre malattie. Quest'anno abbiamo registrato il record di operazioni di trapianto, continua l'immigrazione sanitaria intraregionale e siamo i primi in Italia per capacità di vaccinazione. Ribadisco il concetto: siamo ancora un modello».

Abbiamo visto foto di bare accatastate fuori dall'obitorio di Montebelluna. Perché?

«È stato montato un attacco vergognoso da parte degli esponenti del Pd, sbugiardati dall'ispezione ministeriale. A Montebelluna c'erano 30 bare, 10 erano defunti per Covid, 20 erano lì perché le famiglie erano in quarantena e quel weekend non potevano fare i funerali. Una polemica pretestuosa, come quella secondo cui abbiamo gonfiato i posti delle terapie intensive per rimanere, a ottobre, zona gialla. Ma se le terapie intensive le abbiamo decise a marzo!».

I sindacati dei medici hanno inviato un esposto in procura. Le contestano di non aver preso misure più restrittive, autodichiarandovi zona arancione.

«Anche il Lazio è rimasto sempre zona gialla, eppure non ha dati pesanti come i nostri. Il colore non c'entra, c'entra il "fattore x". Io poi ho preso provvedimenti ulteriori rispetto a quelli indicati dall'Istituto

superiore di sanità, come il divieto nel weekend prenatalizio di spostamenti tra Comuni dopo le 14 e la chiusura dei grandi magazzini. È una polemica che non sta in piedi dal

punto di vista scientifico».

In Veneto ci sono 300 case di riposo per anziani con 30 mila ospiti. A differenza di marzo, il virus è penetrato praticamente in tutte. Forse perché fate lo screening interno coi tamponi rapidi, meno attendibili dei molecolari?

«No. I modello di antigenico che usiamo è indicato dal ministero della Salute, che proprio ieri ha emesso una circolare che ci dà ragione in pieno. A marzo non facevamo screening nelle Rsa e la stragrande maggioranza è rimasta immune, ora facciamo test agli operatori ogni 4 giorni e agli ospiti ogni 15 giorni, abbiamo le mascherine, eppure il virus si è diffuso. Evidentemente qualche operatore sanitario è meno cauto e meno attento di prima».

Ora siete zona arancione. Prevede di inasprire le misure?

«No, non credo».

La scuola riapre il primo febbraio?

«Siamo stati i primi a decidere di procrastinare la riapertura, e ci sono piovute addosso le critiche. Ora altre Regioni ci hanno seguito. Se rimanderemo ancora dipenderà solo dalle condizioni sanitarie. E il governo ci deve venire incontro con i ristori».

In che modo?

«Il Veneto ha 600 mila imprese, il turismo vale 18 miliardi. Da quando c'è il Covid abbiamo perso 65 mila posti di lavoro e temiamo cosa succederà quando sbloccheranno la possibilità di fare licenziamenti. I ristori del governo devono riconoscere, almeno in parte, la quota di fatturato perso. Altrimenti rischiamo l'ecatombe economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Fabio Tonacci

— “ —
Il picco di ricoveri dovuto alle otto mutazioni. Le bare a Montebelluna una montatura del Pd
— ” —

Il governatore

Leghista
Luca Zaia, 52 anni, di Conegliano, dal 2010 governa la Regione Veneto



Su Repubblica



E il record dei ricoveri ora spaventa il Veneto "Colpa del virus mutato"

La pagina di ieri con l'articolo sulla pandemia in Veneto dove il rapporto dei contagiati ogni centomila abitanti è il più alto in Italia anche a causa delle 8 varianti del virus, due delle quali solo venete



Peso: 1-5%, 4-72%



Peso: 1-5%, 4-72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Intervista al leader di Italia viva

Renzi "Dal premier zero risposte Se vuole la conta in aula fa un errore politico e numerico"

di Stefano Cappellini

Senatore Renzi, partiamo dalla fine: lei ha già deciso di far cadere Conte.

«Più che farlo cadere, vorrei vederlo muovere. Il governo è immobile: si vive di rinvio in rinvio. Vogliamo sciogliere i tanti nodi aperti, dalle infrastrutture ai soldi per la sanità. Vogliamo chiarezza su scuola, cultura, lavoro. Questo abbiamo chiesto al premier con lettere, sms, documenti, riunioni. La risposta è stata sprezzante e sorprendente: ci vedremo in Parlamento, ha detto Conte. Evidentemente è già convinto di avere i voti in Aula, forse di Forza Italia: mi sembra un errore politico e un azzardo numerico. Ma auguri a lui e all'Italia».

I numeri per sostituire Italia viva in Senato non ci sono?

«È più facile che Salvini ne rubi altri tre al M5S che il contrario».

Glial'ha detto Salvini?

«No. Ma conosco le aule parlamentari, io».

Pare che lei non parli nemmeno con Conte. È vero che non gli risponde al telefono?

«Non è così: se non fosse inelegante le mostrerei i messaggi. Palazzo Chigi cerca di buttarla sul personale, dicendo che è un problema di rapporti. Magari fosse una questione di relazione umana: la verità è che noi facciamo proposte politiche e cadono nel vuoto».

Conte ieri ha aperto a Italia Viva con un lungo post.

«Quando la smetterà di scrivere post retorici e inizierà a confrontarsi sui temi di merito facendo davvero politica, ci troverà a fare l'interesse dell'Italia e degli italiani. Basta che faccia presto, perché non c'è più tempo».

Lei dice che le viene chiesto di votare sul Recovery al buio. Ma di

cosa ha parlato allora Gualtieri nell'incontro coi partiti sulla bozza?

«Di concetti vaghi mentre noi vogliamo i documenti scritti. Questo governo sta esagerando con l'approssimazione. Non solo non si sa quando si torna a scuola o quando si riapre un negozio ma i testi vengono licenziati senza il canonico percorso istituzionale: proposta, preconsiglio, discussione, approvazione. In democrazia la forma è sostanza. Punto. Trovo sconvolgente dover spiegare a un professore di diritto che non si possono presentare i testi all'ultimo minuto. Se noi non avessimo posto il problema oggi avremmo l'atto più importante della legislatura approvato sotto forma di emendamento e che nei fatti sostituiva i ministri con una task force di trecento consulenti. E allora venendo al punto noi abbiamo fatto 62 richieste di correzioni al ministro Gualtieri. Prima di dire se siamo soddisfatti o no, dobbiamo vedere il nuovo testo. Capisco che nella cultura del Grande Fratello è difficile da accettare ma i testi di legge non sono post, i decreti non sono tweet, una riforma non è una storia su Instagram».

Ma sapete che alcune delle vostre richieste sono state accolte, su sanità e infrastrutture. Non basta?

«Se ci saranno davvero delle modifiche significa che le nostre osservazioni erano giuste. Dovrebbero ringraziarci, non attaccarci. Del resto la differenza tra politica e populismo passa anche da qui: il politico guarda le statistiche Istat sulla disoccupazione e i dati sul Pil, il populista guarda il numero dei follower e lo share dei messaggi a rete unificata. Preferisco essere guidato da persone competenti che provano a cambiare la situazione che non da

persone simpatiche che provano a aumentare il proprio gradimento».

Ma si rende conto cosa significa non approvare il testo dal quale dipende il futuro del Paese per almeno un decennio?

«Per me la priorità è che sia convocato il Consiglio dei Ministri. Subito. Senza ulteriori ritardi. Ma per farlo devono scrivere un testo e mandarcelo: non mi pare di chiedere la luna».

Chiedere a Conte il sì sul Mes sapendo che il premier avrebbe comunque problemi a ottenere il via libera dal M5S non è un modo di alzare la posta della verifica?

«Se avessimo preso le risorse del Mes sanitario a primavera oggi avremmo più vaccinati, più strutture, più efficienza. E minori costi, stimati in circa 300 milioni di euro all'anno. Aver detto di no per motivi ideologici è l'errore di un premier che forse punta a guidare i Cinque stelle più che il Paese. Su questo una certa timidezza del Pd non aiuta».

È vero o no che nell'incontro di ieri avete chiesto anche il sì al Ponte sullo stretto di Messina?

«Nella narrazione di Palazzo Chigi serviva un diversivo. E allora ecco il Ponte sullo Stretto: è un'opera che non può giuridicamente entrare nel Recovery. Quindi: no, il Ponte non può stare nel Recovery».

Avete rimproverato a Conte la timidezza con cui ha deplorato i



Peso:67%

fatti di Capitol Hill senza citare Trump. Anche il rapporto Conte-Trump è entrato nella verifica?

«Lei chiama timidezza ciò che io chiamo errore. Capisco che alcuni media europei hanno definito Conte "cheerleader di Trump" ma così è troppo. Non è un problema di destra o sinistra: la Merkel, grande leader conservatrice, ha detto parole definitive: "deploro Trump". Mi spiace che Conte non capisca la rilevanza di criticare chi mette in dubbio la democrazia americana».

È vero che tra le ragioni per le quali chiedete al premier di cedere la delega sull'intelligence c'è la volontà di indagare sulla missione di Barr in Italia e il ruolo del governo italiano nel Russiagate?

«Ho scelto di non parlare più di questa vicenda. Ci sono decine di agenti dei servizi italiani che ogni giorno rischiano la vita sui teatri più complicati. Tutti i premier hanno delegato i servizi: D'Alema ha scelto Mattarella, Berlusconi ha scelto Gianni Letta, Monti ha scelto De Gennaro, io Minniti. Conte ha scelto Conte. Si vede che si piace e si basta».

Il Pd dice che non è disponibile a governi giallorossi con premier diversi da Conte o a esecutivi tecnici. Se cade Conte restereste voi di Iv e la destra. È una possibilità?

«No, questa ipotesi non esiste. Ma comunque non esiste nemmeno che il Pd si suicidi in nome della difesa del premier che ha firmato con Salvini i decreti sicurezza e che si è proclamato populista e sovranista al

fianco di Trump».

Siamo nel mezzo di una pandemia che continua a minacciare la salute e l'economia del Paese e del mondo intero. Le sembra accettabile il rischio di un Paese acefalo in condizioni simili?

«La situazione in Italia è gravissima. Abbiamo più morti degli altri. Un crollo del Pil più rilevante degli altri. Abbiamo le scuole chiuse da più tempo degli altri. Abbiamo un debito pubblico tra i più alti al mondo. Davanti a tutto questo bisogna decidere se la politica ha un senso o no. Se bastano Facebook, i sondaggi, le dirette senza contraddittorio, i Dpcm settimanali, allora va bene così, togliamo il disturbo noi. Se serve la politica bisogna studiare, riflettere, proporre, criticare, costruire. Chi chiede di guardare alla popolarità per scegliere la leadership dimostra che il Grande fratello ha già vinto».

Ce l'ha con D'Alema? Dice che non si manda via l'uomo più popolare del Paese per fare un favore al più impopolare, cioè lei.

«Quando ho fatto il governo con il M5S speravo di rendere più riformisti i grillini e invece ho grillinizzato D'Alema. Puntare ad avere più like è tipico degli influencer non dei politici. E dire che D'Alema sull'impopolarità ha un certo know how. Gli dedico i versi di Guccini: "Ognuno vada dove vuole andare, ognuno invecchi come gli pare, ma non raccontare a me cos'è la libertà».

Rimpasto. Un ministero di peso per Renzi e l'accordo è chiuso. Si fa?

«No. Né per me, né per i miei. Se

pensano di comprarci sappiamo che noi le poltrone le lasciamo, non le chiediamo. Se Conte è certo di avere la squadra migliore del mondo, come dice, buon lavoro. Per ora i risultati non sembrano mostrarlo ma siamo patrioti e facciamo sempre il tifo per il Paese. Anche senza ministre».

Questa verifica di governo appare a molti italiani barocca e oscura come poche altre. Si può ancora evitare il crac?

«Non vogliono affrontare i problemi veri a cominciare dal vaccino da dare agli insegnanti per riaprire le scuole o sulle infrastrutture da sbloccare per creare posti di lavoro. Ma bisogna correre. Correre. Correre. Noi chiediamo una guida politica, una visione Paese, un sogno per i prossimi vent'anni, non un incubo da rinnovare settimanalmente magari giocando sulla comprensibile paura della maggioranza degli italiani. Se siamo in emergenza non è perché c'è stata troppa politica in questi mesi, ma al contrario perché ce n'è stata poca. Noi vogliamo la politica, altri vogliono il populismo».

D'Alema dice che sono il più impopolare? Lui ha un certo know how, ma la politica non si fa con i like



Il Pd ha scelto di suicidarsi se pensa di andare alle elezioni candidando l'amico di Trump

Il post di Conte? Non serve retorica ma fatti, non c'è più tempo. Il testo del Recovery non c'è ancora



▲ Al Tesoro Roberto Gualtieri



Peso: 67%

Il sindaco di Milano

Sala: "Scelgo i verdi basta con gli inciuci dei partiti"

di Piero Colaprico
● a pagina 11

L'intervista al sindaco di Milano

Sala "La Lombardia commissariata dai partiti Io al lavoro con i Verdi"

di Piero Colaprico

Sindaco Beppe Sala, sul nostro giornale lei denunciava il fallimento della sanità lombarda. E in queste ore s'è consumato il cambio della guardia, che lei legge come...

«La certificazione del fallimento, mi sembra chiaro».

Chiaro perché?

«Che si tratti di un fallimento l'han capito tutti, di fatto stiamo assistendo a un vero e proprio commissariamento che la Regione subisce dai leader nazionali dei partiti che la governano, apparentemente senza avere voce in capitolo sulle scelte. Con me i milanesi sanno che se mi eleggono poi decido io, senza condizionamenti. Sono quasi 5 anni che sono sindaco e non una volta ho subito pressioni o interferenze dai partiti».

Ma, commissariamento a parte, dove ha sbagliato più gravemente l'ormai ex assessore Gallera?

«Non mi piace l'idea di prendermela con Gallera ora, che è evidentemente anche un capro espiatorio. Ma all'inizio s'è fatto travolgere da un'improvvisa notorietà, lo si vedeva

più in tv che ai tavoli di lavoro. Poi, sulle strategie nelle Rsa e sulle zone rosse sono state aperte inchieste e non certo per questioni politiche, ma perché in Lombardia c'è stato un altissimo numero di vittime. E c'è da pensare che tutte le decisioni Gallera le abbia condivise con i vertici regionali».

Certo, anche se a febbraio 2020 l'arrivo del Covid è stato uno tsunami...

«E chi non ha sbagliato all'inizio? Però di fronte ad una situazione tragica la Regione Lombardia si è arroccata e, con un atteggiamento un po' vittimista, ha visto il governo e spesso anche i sindaci come nemici».

La ricetta per uscirne è Letizia Moratti che torna in politica? Come la pensa lei che è stato suo city manager?

«Avrà un compito molto difficile, anche perché la Sanità è materia molto tecnica. Evidentemente Salvini e Berlusconi hanno pensato che fosse meglio un politico piuttosto che un tecnico. O chissà, la stanno preparando per le prossime elezioni come candidata post-Fontana.

Vedremo se Moratti avrà il coraggio di cambiare e, quando servirà, anche di rinnegare scelte regionali del passato».

Ad esempio quali?

«Il professor Gian Vincenzo Zuccotti, primario di pediatria al Buzzi e in un primo tempo candidato a succedere a Gallera, lo ha detto chiaro e tondo. La Regione ha mostrato una scarsa reattività e comunque bisogna tornare a investire sul territorio e non solo sui grandi ospedali».

Ci sono indiscrezioni sulla possibilità che Moratti sia utile a far perdere popolarità a lei come sindaco...

«Ci stanno provando da tempo, non mi pare con grandi risultati. Io sono intanto già partito con grande intensità. Ho aperto il comitato elettorale, affidando la presidenza a Maura Satta Flores. A breve chiarirò quali sono i partiti e le liste che mi



Peso: 1-2%, 11-54%

supportano. E voglio seriamente dare spazio ai giovani».

Ma sulle liste...

«Va bene, faccio un'anticipazione... Dobbiamo accelerare la trasformazione ecologica di Milano, partendo dalle misure già adottate dal comune, attraverso l'utilizzo intelligente e *green* dei fondi del Next Generation Ue in settori chiave. Come quello della mobilità urbana, dell'efficienza energetica, della gestione del verde e della riduzione del consumo di suolo».

Di "lotta allo smog" si sente parlare dagli anni '70...

«Penso di essermi molto impegnato nel primo mandato, ma ora dobbiamo lavorare ancora di più per la qualità della vita della città, costruendo un necessario rilancio dell'economia e dell'occupazione. Per realizzare questi obiettivi ritengo fondamentale il contributo che i Verdi di Milano potranno dare alla mia candidatura in termini di competenze, con la loro storia e cultura politica».

Cioè, lei s'è alleato con i Verdi?

«I Verdi, che nella storia del nostro Paese hanno condotto battaglie importanti, possono avere un ruolo significativo, in linea con quanto sta accadendo in Europa. È il momento di lavorare insieme».

I Verdi nostrani hanno

tradizionalmente buone idee, ma poi...

«Ecco, imparerò molto nel confronto e mi auguro di poter portare loro in dote la mia concretezza e la mia capacità di realizzazione. Insieme possiamo crescere».

Una domanda sul governo: vista da Milano, siamo tornati ai rimpasti da Prima Repubblica?

«Se si tratta di un rimpasto per riequilibrare il peso specifico dei partiti, allora lasciamo stare, non m'interessa. Se invece il rimpasto sarà l'occasione per rafforzare la compagine ministeriale, portando dentro persone di comprovata esperienza, allora può avere senso. Mi sembra strano che, a quanto leggo, vogliamo escludere dagli Interni Luciana Lamorgese, che male non ha fatto, anzi. Forse perché non ha un partito alle spalle?».

La cosa più importante per il governo ora?

«Ovviamente un'efficace gestione del Recovery Fund. Può essere l'occasione per rilanciare il Paese e creare occupazione».

Ma a Milano a che cosa serve?

«Potrebbe esserci utilissimo in particolare su tre capitoli. Uno, trasporto pubblico e prolungamento delle metropolitane. Due, interventi di manutenzione straordinaria sull'edilizia popolare. Tre, un

progetto specifico, cioè il collegamento diretto della centrale elettrica di Cassano con Milano, che porterebbe il teleriscaldamento ad altri 150 mila cittadini».

Grande polemica sulle scuole chiuse, a Milano secondo lei si può tornare in classe?

«Secondo me sì, ma la Regione ha deciso di no. È chiaro che il parere di medici e scienziati va ascoltato. Ma alla fine, perché non si può andare a scuola e si può invece andare in un centro commerciale? Mi diranno che è un problema di trasporto pubblico, ma a Milano abbiamo fatto un grandissimo lavoro, con il coordinamento del prefetto, per i tempi della città, cioè per dilazionare gli ingressi a scuola e posticipare l'apertura di negozi e uffici. Purtroppo tutto ciò non è stato fatto su tutta la Regione, come si sarebbe dovuto. E gli studenti milanesi ci rimettono, e questo è un fatto».

Come vive il ritardo del centrodestra nell'esprimere il suo competitor?

«Ho il programma, l'ho reso noto e i milanesi hanno avuto gli anni per valutarmi. Chiunque sia il candidato del centrodestra, non sposto il mio percorso, ma certo esiste un punto fermo: subirò i diktat di Salvini. E non mi pare che Milano voglia questo».

— “ —
Il mio avversario per guidare la città subirà i diktat di Salvini. Lamorgese fuori dal governo? Perché non ha forze politiche alle spalle
— ” —



▲ Sindaco Beppe Sala, 62 anni



Peso: 1-2%, 11-54%

Arrestato Jake Angeli "lo sciamano"

Congresso Usa, primi sì all'impeachment Twitter blocca Trump

dal nostro inviato
Federico Rampini

Silicon Valley che lo censurano.
● a pagina 12
servizi di D'Alessandro, Lombardi
e Menichini ● alle pagine 13, 14 e 15

WASHINGTON – La nuova guerra di Donald Trump non ha bisogno di armi nucleari né del Pentagono. Il presidente uscente chiama un esercito civile, "i miei 75 milioni di elettori", a una crociata contro i miliardari della

Twitter bandisce Trump e lui studia la vendetta

Il social sospende l'account per evitare "istigazioni alla violenza". I timori delle ong: rischio censura
Il presidente ai suoi fan: "Costruiremo una nuova piattaforma". Le aziende licenziano gli assalitori

dal nostro inviato
Federico Rampini

WASHINGTON – La nuova guerra di Donald Trump non ha bisogno di armi nucleari né del Pentagono. Il presidente uscente chiama un esercito civile, «i miei 75 milioni di elettori», a una crociata contro Twitter, Facebook, i miliardari della Silicon Valley che lo censurano. La decisione di Twitter è stata un crescendo dal 6 gennaio in poi: prima temporanea, la chiusura dell'indirizzo (account) personale di Trump è ora definitiva. «Lo sospendiamo in modo permanente – ha annunciato Twitter – per il rischio di ulteriore istigazione alla violenza». Tra le motivazioni c'è il timore che forze dell'estrema destra preparino nuovi attacchi a Washington a partire dal 17 gennaio, per culminare nella "marcia di un milione di milizie" contro Joe Biden il 20 gennaio, Inauguration Day. Una risposta di estrema destra, e violenta, alla celebre marcia femminista che invase la capitale il giorno dopo l'insediamento di Trump nel gennaio 2017. La decisio-

ne di Twitter è clamorosa e controversa: priva il presidente uscente di uno strumento di comunicazione su cui si è conquistato 88,7 milioni di seguaci. Trump ha usato Twitter in modo "rivoluzionario", sconvolgendo ogni regola: ha annunciato atti di governo, svolte diplomatiche con Stati stranieri o licenziamenti di suoi ministri. Twitter ha dovuto una parte della sua fortuna a questo "cliente" così importante e ingombrante. Anche altri social aderiscono alla censura: Facebook, Instagram, Snapchat.

Trump denuncia una persecuzione politica e promette rivincita: «I dipendenti di Twitter si sono concertati con i democratici e la Sinistra Radicale per cancellarmi dalle loro piattaforme, per zittire me e VOI, i 75.000.000 grandi patrioti che mi avete votato. Ma stiamo negoziando con altri siti e daremo un grande annuncio presto, è anche possibile che costruiremo la nostra piattaforma. Non saremo ZITTTITI!».

Alcuni dei social che continuano a ospitare messaggi di Trump, però, sono finiti anch'essi sotto i colpi di

una censura indiretta. Parler, per esempio, è stato sospeso da Google e Amazon. Apple sta pensando di fare lo stesso. Questi tre giganti digitali controllano la vendita delle app e quindi possono ridurre la loro accessibilità, facendole scomparire dalle loro piattaforme.

A sinistra i commenti sono a maggioranza favorevoli. Ci sono però voci dissenzianti. L'America ha una tradizione di tutela molto spinta della libertà di espressione, grazie al Primo Emendamento della sua Costituzione. Il dettato costituzionale non vincola i soggetti privati, che possono decidere cosa vogliono



pubblicare. Non sfugge però il potere enorme e arbitrario che i colossi di Big Tech esercitano in modo così esplicito. Un pugno di miliardari della West Coast – Mark Zuckerberg, Jack Dorsey, Jeff Bezos – diventano arbitri supremi di ciò che è consentito dire nella sfera pubblica. Kate Ruane, una giurista della American Civil Liberties Union (Aclu), la più importante organizzazione in difesa dei diritti civili, spesso impegnata a favore degli afroamericani, esprime timori: «Dobbiamo preoccuparci, se aziende come Facebook e Twitter esercitano un potere incontrollato di cacciare delle persone dalle loro piattaforme, indispensabili per la comunicazione tra miliardi di persone». Ad aggravare il quadro c'è un tema sul quale Trump ha spesso insistito, senza successo: i social media godono di un privilegio unico, la totale irresponsabilità

legale sui contenuti che veicolano; questa immunità gli venne regalata alle origini di Internet; è un vantaggio di cui godono rispetto ai media tradizionali come giornali e tv.

All'offensiva censoria partecipa un grande editore (Simon&Schuster) che cancella la pubblicazione del libro di un senatore pro-Trump. Diverse grandi aziende licenziano i propri dipendenti riconosciuti nei video tra gli assalitori del Congresso.

Per la base di Trump è la conferma che l'establishment è contro di loro. Ad atteggiarsi come difensori supremi della democrazia sono dei miliardari divenuti ancora più ricchi durante questa crisi: pandemia e lockdown hanno proiettato sempre più in alto la capitalizzazione di Borsa dell'oligopolio digitale, scavando le disuguaglianze. È un altro esponente della sinistra, lo storico

David W. Blight, a ricordare sul *New York Times* che il trumpismo può durare proprio se gli avversari lo trasformano in un perseguitato. Blight è uno studioso della guerra civile e ricorda quel precedente: anche grazie agli errori dei vincitori nordisti, il Sud schiavista creò il mito della vittoria rubata e quella leggenda ha dei punti in comune con la leggenda della "elezione truccata" di Biden. Trump non inventa nulla, perfino la sua decisione di disertare l'Inauguration Day non è nuova: lo fece John Adams quando vinse Thomas Jefferson. Erano due padri fondatori della Repubblica. Accadde 220 anni fa, nel 1801. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente social

IL PRIMO TWEET DI TRUMP

2009 (per annunciare la sua partecipazione allo show tv di David Letterman)
Da allora tramite l'account personale (chiuso ieri) ha twittato **57 MILA** volte

TRUMP ha continuato a usare l'account personale (@realDonaldTrump) anche da presidente

Il suo profilo aveva **88 MILIONI** di follower

Ha toccato punte di **100 TWEET** al giorno (18 in media nell'ultimo mese)

IL TWEET PIÙ POPOLARE

20 OTTOBRE 2020 quando annunciò di aver contratto il Covid (1,8 milioni di like)

IL PIÙ CONTROVERSO

maggio 2017 quando scrisse "Covfefe" generando varie teorie sul significato (ma la più accreditata è che si fosse addormentato)

471 i suoi tweet segnalati per disinformazione

LE ALTRE PIATTAFORME DEI FAN DI TRUMP



PARLER
Social nato nel 2018. Dopo le elezioni è diventata la app più scaricata su Apple Store: **4,5 MILIONI** in una settimana



MEWE
Social nato nel 2016. **+405%** di iscrizioni nell'ultimo anno. Un milione nella settimana dopo le elezioni



RUMBLE
Piattaforma video molto popolare perché consente ricavi più alti di Youtube



DLIVE
Canale di video in streaming, nato nel 2017. Consente donazioni a chi trasmette live. E trattiene il **25%**



GAB
Social network nato nel 2016. Fino al 2018 ha usato come logo una rana, simbolo dei gruppi dell'estrema destra

Infografica di Roberto Trinchieri

Le critiche del Papa



“La violenza non è mai accettabile. Questo movimento va condannato”. Dopo l'assalto dei fan di Donald Trump al Campidoglio, Papa Francesco fa sentire la sua voce. “Anche nella realtà più matura c'è sempre qualcosa che non va”

▲ “Account sospeso”

La schermata del profilo Twitter di Donald Trump dopo che il social ha sospeso il suo account





ANDREW CABALLERO-REYNOLDS / AFP

pubblicare. Non sfugge però il nota: | Diverse grandi aziende licenziano



Peso: 1-7%, 12-49%, 13-12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Conto alla rovescia per l'impeachment I dem premono: aprire un'inchiesta

I sostenitori della messa in stato d'accusa contano di trovare i 17 voti repubblicani e di farcela anche in tempi stretti. Una battaglia di principio per impedire al tycoon di ricandidarsi. Ma il presidente eletto frena. Priorità: Covid e recessione

Federico Rampini

dal nostro inviato
Federico Rampini

WASHINGTON – C'è il capo d'imputazione: "Istigazione all'insurrezione, tradimento della Costituzione". Ci sono già le prime firme di deputati democratici. E almeno una senatrice repubblicana, Lisa Murkowski dell'Alaska, che medita di cambiare partito dopo l'orrore del 6 gennaio. I preparativi del secondo impeachment di Donald Trump sono avviati. La presidente della Camera, la democratica Nancy Pelosi, sta decidendo in queste ore se mettere il procedimento d'interdizione all'ordine del giorno dei lavori parlamentari già lunedì. "Come interdire un presidente in 12 giorni": così il *New York Times* intitola un manuale d'istruzioni per l'uso. All'interno del partito democratico la convinzione che sia la cosa giusta da fare è più forte oggi rispetto al primo impeachment di 11 mesi fa. Gli ostacoli sono notevoli, però. I tempi strettissimi. La necessità di ottenere i due terzi dei voti al Senato. E poi c'è Joe Biden, il futuro presidente, che è parso prendere le distanze. «Il Congresso lo farà se lo vuole», ha detto quasi a lavarsene le mani. È già aperta una spaccatura in seno alla sinistra sul "dopo". Una parte dei democratici premono su Biden perché il suo futuro ministro

della Giustizia diriga dure azioni penali contro Trump, su più fronti, dalle accuse di comportamento sovversivo e istigazione a delinquere (con cinque morti come bilancio) fino a tutti i dossier pregressi, per esempio sul fisco. Biden è parso dare un segnale diverso, quando ha designato per il Dipartimento della Giustizia Merrick Garland, magistrato competente e moderato. Biden ha detto che vuole concentrarsi sulle due emergenze: Covid e recessione. Vuole anche unificare la nazione. Una stagione di processi contro Trump e il trumpismo non vanno necessariamente in questa direzione. E come conciliare il giustizialismo con la ricerca di larghe intese al Congresso per approvare le leggi della nuova Amministrazione?

I sostenitori dell'impeachment non transigono sui grandi principi. Un presidente sovversivo, aspirante golpista, va perseguito e punito se non si vuole creare un pericoloso precedente. I tempi stretti non sono un ostacolo insormontabile, dicono. Anzitutto perché l'istruttoria è facile: tutte le prove sono nei video del comizio di Trump e dell'assalto violento al Congresso iniziato subito dopo. Al Senato, trovare 17 voti repubblicani forse non è impossibile, sostengono i fautori dell'impeachment. Non escludono che il procedi-

mento possa andare avanti anche dopo l'uscita di scena di Trump (e quando i democratici avranno aggiunto alle proprie truppe i due nuovi senatori della Georgia). Alcuni costituzionalisti sostengono che si può fare l'impeachment anche di un ex-presidente. Infine un argomento fa capolino nel fronte giustizialista. Tra le conseguenze dell'impeachment, Trump verrebbe precluso a vita da ogni funzione pubblica. Quindi se aspira a ricandidarsi nel 2024, non potrebbe farlo.

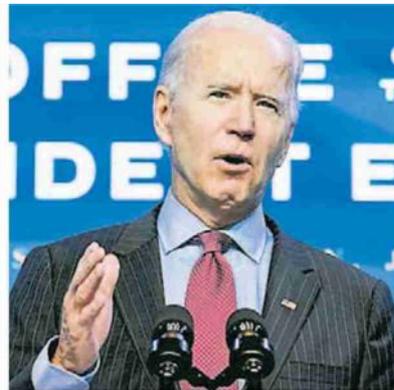
Le dimissioni anticipate dello stesso Trump; o l'uso del 25esimo emendamento da parte del suo vicepresidente Mike Pence per sostituirlo d'autorità: queste due alternative sono state scartate per mancanza di volontà degli interessati. Il dibattito vero è dentro il partito democratico, dove è già netta su questo terreno la spaccatura tra moderati e radicali che accompagnerà tutta la presidenza Biden. Quest'ultimo è preoccupato da due cose: il rischio di radicalizzare i 74 milioni di elettori di Trump; e di ri-compattare contro l'impeachment un partito repubblicano con cui lui avrà bisogno di dialogare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedura lampo

1 L'accusa
I democratici hanno stilato un unico articolo di impeachment: quattro pagine che saranno presentate alla Camera probabilmente domani

2 Il primo voto
Potrebbe esserci già mercoledì, poi la palla passerà al Senato che torna al lavoro il 19 gennaio. Ma il 20 i insedia il nuovo Congresso

3 La maggioranza
Dal 20 gennaio nel nuovo Senato l'avranno i Democratici. Da quella data Trump non sarà più presidente, ma non per questo non perseguibile



▲ Il presidente eletto
Il democratico Joe Biden, 78 anni



Peso: 23%

LA STRATEGIA DELLA FAMIGLIA DEL PRESIDENTE

Melania tace, Ivanka tuona le tensioni nel clan Trump

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

NEW YORK – Sette frutti al giorno. Nemmeno il caos scatenato dal marito Donald Trump a poche centinaia di metri dalla sua casa – Bianca, s'intende – ha tolto l'appetito alla First Lady Melania. La sua routine fatta di pilates all'alba, passeggiate coi pesi alle caviglie e i sette snack a base di frutti diversi condivisi col figlio quattordicenne Barron, costretto dalla pandemia a studiare da remoto, non è stata interrotta neanche dalle violenze che il giorno dell'Epifania hanno sprofondato l'America nel caos. L'ex modella slovena, d'altronde, al ruolo di First Lady non ha mai veramente ceduto. E in questi ultimi giorni sembra essere più fedele che mai al motto sfoggiato nel 2018 perfino sulla giacca, visitando i bambini immigrati detenuti al confine col Messico: "I don't really care. Do U?" (non me ne importa, e a te?). L'ultimo suo messaggio ufficiale, postato sull'account @FLOTUS il 1° gennaio («Vi auguro un 2021 di gioia, salute e pace») oggi suona perfino beffardo.

Eppure, mentre i rivoltosi aizzati da colui che il *New Yorker* ha già soprannominato "Incitatore-in-Capo" assaltavano Capitol Hill, Melania, nelle sue stanze, ha continuato imperterrita a supervisionare i fotografi incaricati di immortalare i tappeti della Casa Bianca da lei fatti restaurare per un libro patinato, di quelli da tenere in salotto. Poi, è sparita. Un silenzio, insomma *Vanity Fair America* dovuto forse alle precipitose dimissioni, all'indomani della ri-

volta, delle sue collaboratrici più strette: la chief of staff Stephanie Grisham e la responsabile dell'agenda, Anna Cristina Niceta. Abbandonata da chi le scriveva i discorsi e le curava i social. Di sicuro, scrive *Cnn*, si è guardata bene dal precipitarsi nello Studio Ovale per far ragionare l'ostinato coniuge: lasciando che se la sbrighasse la figliastra Ivanka. E non a causa delle voci di divorzio più volte smentite da Grisham: semmai, perché Melania divide le azioni del presidente, come ha twittato più volte: «Contate solo i voti legali, non gli illegali!». Posizione che accomuna l'intero clan Trump, con buona pace del fatto che fra Melania e i figli di primo e secondo letto del marito non corre buon sangue: e lei, in privato, li chiama addirittura «serpenti». C'erano infatti pure Don Jr. ed Eric, i rampolli cui nel 2016 The Donald affidò il suo (traballante) impero, fra i trumpiani raccolti all'Ellipse Park, il sei gennaio: compleanno, fra l'altro, del terzo-genito, cui la folla ha cantato pure "tanti auguri a te".

Da allora, Don dalla Florida ed Eric da New York, dove vive con la moglie Lara – l'unica con un futuro politico già tracciato, pronta a correre per il Senato nel 2022 nella natia Carolina del Nord – non fanno che twittare furiosamente: minacciando fisicamente i repubblicani che non li sostengono: «Verremo nel vostro cortile». E accusando Twitter di «silenziare i conservatori». Don Jr. ha addirittura postato un video dove lo si vede in un tendone mentre con gli amici guarda le scene di Capitol Hill invasa, mentre brinda con la fidanzata Kimberly

Guilfoyle intenta in una danza sexy.

Nel giorno più lungo della democrazia americana, non è stata solo Melania a far finta di nulla. Pure Tiffany, nata dal matrimonio con Marla Maples, ha twittato: per fare gli auguri, con tanto di cuoricini, al fratellastro Eric, proprio mentre il Campidoglio veniva occupato. Pur impegnata nell'organizzazione del trasloco da Washington alla Florida – dove col marito Jared ha comprato una tenuta a Indian Creek Island, a largo di Miami – e nella stesura di un libro sui suoi anni alla Casa Bianca («la sua verità»), è toccato dunque a Ivanka convincere il padre a non eccitare ulteriormente la folla. La figlia maggiore, che secondo molti prenderà il testimone politico del presidente, si è precipitata nello Studio Ovale, cacciando tutti fuori e parlando a lungo con lui. Lo ha placato solo in parte, hanno confidato a *Cnn* alcuni testimoni oculari: «Senza di lei, sarebbe andata peggio». Non solo Melania: Casa Trump è davvero alla frutta.

L'ultima dichiarazione ufficiale della First Lady a Capodanno. I dubbi della figlia maggiore, l'unica a contestare le azioni del leader Usa



Peso:79%

**La canzone
Tozzi difende Gloria**



Nel backstage di Trump si ballava sulle note di Gloria (versione inglese) durante l'assalto. L'autore Umberto Tozzi si dissocia: "Canto l'amore, non la violenza"

Ritratto di famiglia



Donald Jr

Ha condiviso la strategia del padre: durante l'assalto a Capitol Hill brindava con gli amici alle immagini in tv

Melania

Si è schierata per il riconteggio. Ma da giorni tace. Durante l'assalto era impegnata in un servizio fotografico

Ivanka

La stampa Usa rivela di un duro confronto con il padre per chiedergli di prendere le distanze dalle violenze

Eric e Tiffany

Eric (fedelissimo) ha compiuto gli anni il 6, giorno dell'assalto. La sorella Tiffany gli ha twittato dei cuoricini



Peso: 79%

L'INTERVISTA Il ministro M5S al Fatto: "Crisi da marziani" Bonafede: "Conte o il voto" Recovery, martedì la conta

■ Minuto per minuto il vertice-rissa di venerdì tra i renziani e il premier. Che vuole approvare il Piano Ue dopodomani, con o senza il sì di Iv. Poi di Ristori, finora bloccato dalla crisi

► DE CAROLIS, MARRA, PALOMBI E RODANO A PAG. 2-3-4



L'INTERVISTA • Alfonso Bonafede

"Conte non si tocca, senza di lui c'è il voto Crisi è da marziani"

A un nuovo presidente del Consiglio non vuole neppure pensarci: "Lo dissi al *Fatto* già mesi fa, mettere in discussione Giuseppe Conte è fantascienza". E predica pace: "Martedì dobbiamo approvare in Consiglio dei ministri il Recovery Plan e poi lavorare per un patto di legislatura". Però il Guardasigilli e capo delegazione del M5S, Alfonso Bonafede, deve dirlo: "Ognuno ora dovrà assumersi le proprie responsabilità, evocare la crisi agli italiani pare una cosa da marziani".

La riunione di venerdì sul Recovery Plan è stata difficile e la situazione è confusa. Come se ne esce?

L'unica rotta possibile è quella del lavoro. Il contributo del Movimento è sempre stato sui contenuti, e per questo sarà molto importante il Consiglio dei ministri sul Recovery Plan di martedì prossimo, dove il piano andrà approvato per poi

essere portato in Parlamento e aperto al contributo di tutti.

Come arriverete a martedì?

Venerdì al tavolo Iv ha ritirato fuori il Ponte sullo Stretto...

Non l'ha sorpresa questo?

No, visto che anche in altre riunioni il tema era stato sollevato. Ognuno ha le sue legittime priorità ma non credo che il Ponte ora sia fra le priorità degli italiani.

Iv insiste anche sul Mes. Cerca



Peso: 1-5%, 3-49%

un pretesto per rompere?
(Sorrìde, ndr) Interpretare Iv per me è arduo. Di certo la posizione del M5S sul fondo salva Stati è chiara, e sia il Mes che il Ponte non rientrano nell'ambito del Recovery Plan. Non erano temi all'ordine del giorno. Dopodiché penso che continuare a ostentare tensione sia profondamente sbagliato. La gente ci chiede soluzioni, non certo una crisi che oltretutto non verrebbe compresa a livello internazionale.

Ma il Recovery Plan è così efficace? Cosa avete ottenuto?
I tre pilastri del documento, la green economy, la digitalizzazione e l'inclusione sociale, sono nel Dna del Movimento. Detto questo, abbiamo lavorato per misure significative per la scuola, l'industria 4.0 e la giustizia. E abbiamo ottenuto il prolungamento del superbonus per l'edilizia residenziale fino a tutto il 2023.

I renziani, e anche il Pd, sono critici sui fondi per la cybersicurezza.

Ne discuteremo. Ma non vediamo problematiche particolari sul punto.

Il M5S afferma che i suoi ministri "non

sono sacrificabili". Ma senza rimpasto come potete accordarvi con Renzi?

Se qualcuno ha questa istanza la farà presente. Finora non è successo. Ma il M5S è soddisfatto dei propri ministri.

Si può allargare la squadra senza togliere nessuno?

Non parlo di retroscena e ipotesi. Mi interessano i temi, le cose da fare.

Però Renzi pretende la dimissioni del premier per un Conte ter. Il M5S può reggere senza di lui a palazzo Chigi?

Toccare Conte è impensabile. È lui che ha tenuto il Paese in una fase come quella della pandemia, e che ha condotto la trattativa in Ue sul Recovery.

Senza di lui, c'è solo il voto?

Noi lavoriamo perché questo governo vada avanti, e per questo proponiamo anche un patto di legislatura per tutta la maggioranza. Ma ciascuno nei prossimi giorni si assumerà le responsabilità delle proprie decisioni. E se fosse messo in discussione Conte a quel punto ci sarebbero solo le elezioni.

Ci sarebbe anche la via dei responsabili

con il voto in Parlamento sul Recovery. Li state cercando...

Respingo questi ragionamenti. Il Recovery Plan sarà il pilastro del nostro futuro ed è patrimonio di tutti. Per questo si cercherà la massima convergenza sul documento.

Cioè non sarà un voto di fiducia?

No. Ma ripeto, non ragiono di maggioranze alternative o cose del genere.

Renzi romperà?

Auspico davvero che prevalga la responsabilità, il lavoro da fare è ancora tanto. Dobbiamo proseguire con la campagna di vaccinazione, partita molto bene. Con 550 mila vaccini fatti siamo i primi in Europa e dobbiamo continuare così. In tempi di emergenza, come si fa a parlare di crisi?

LUCA DE CAROLIS

avanti, e

Sui fondi europei non ci sarà la fiducia. Non ragiono di maggioranze alternative

Fedelissimo
Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede sostiene Conte
FOTO ANSA

SUL PONTE IV SMENTISCE SE STESSA

LA MEMORIA, in questi giorni, non è il punto forte dei renziani. Due sere fa Matteo Renzi ha smentito via tweet che Italia Viva avesse chiesto il Ponte sullo Stretto in Cdm: "Comunque la si pensi sul ponte, è tecnicamente impossibile inserirlo nel Recovery". Vero, ma l'alibi non regge. Sempre su Twitter, il 13 ottobre Italia Viva esultava: "Grazie a Italia Viva, il Ponte sullo stretto entra a far parte delle opere del Recovery Fund"



Peso: 1-5%, 3-49%

ANDREA CRISANTI Il virologo chiede una chiusura drastica del Paese
"Bisogna impedire che l'alta contagiosità favorisca mutazioni del virus"

“Lockdown subito o saltano le vaccinazioni Ci sono troppe varianti”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

«**M** lo chiedo te per ogni Dpcm e rispondo sempre che le misure non bastano. Serve un lockdown vero, duro, veloce e questo vale ancor di più ora che c'è da gestire una campagna di vaccinazione prima che le varianti complicano la situazione». Andrea Crisanti, 66 anni, romano, professore ordinario di Microbiologia a Padova dopo anni all'Imperial College di Londra, è il virologo del modello veneto diventato la bestia nera della Regione guidata da Zaia e pure del governo Conte. **Come vede la campagna di vaccinazione?**
«A livello internazionale purtroppo ci sono dei ritardi, mentre in Italia tutto procede per il meglio. Va anche detto che il governo ha scelto la via più facile, cioè partire da medici e infermieri, mentre in altri Paesi sono state pensate altre priorità». **Considerati gli ultimi contratti europei di fornitura di Pfizer e Moderna, quando pensa che tutti gli italiani saranno vaccinati?**
«Concludere la campagna vaccinale entro l'anno mi pare un obiettivo realizzabile, anche se non facile. Per farcela servirà l'impegno di tutti: governo,

Regioni, medici, infermieri, volontari e cittadini».

Come mai ci sono medici di base e operatori di Rsa che sembrano non volersi vaccinare?

«Sono notizie che mi sorprendono e che riconduco più all'aneddotica che alla realtà. A Padova, per esempio, su 8 mila sanitari si vaccinano quasi tutti». **Non espresse anche lei perplessità sul vaccino?**

«Dissi semplicemente che per decidere di vaccinarci avrei aspettato la fine della fase tre e la pubblicazione dei dati. Appena tutto questo si è verificato mi sono vaccinato perché l'evidenza scientifica, seppure in una situazione di emergenza, giustifica una simile scelta».

Se per motivi di rifornimento o di organizzazione la campagna di vaccinazione avesse dei ritardi servirebbero delle misure di contenimento straordinarie?

«La notizia positiva è che l'Italia ha iniziato bene, per cui è presto per dirlo. Bisogna vedere cosa succederà da qui a marzo e a quel punto si potrà valutare se serviranno degli interventi supplementari del vaccino».

Intanto possiamo permetterci un'altra settimana senza zone rosse?

«La mia strategia è sempre la stessa: farei un lockdown duro per abbassare i contagi e poi una vaccinazione di massa».

Una terapia shock?

«Bisogna impedire che l'alta trasmissione del virus favorisca la creazione di varianti che complicherebbero la vaccinazione».

La variante inglese continua la sua avanzata, ma non dovrebbe influire sul vaccino.

«Pare di no, ma col passare del tempo potrebbero esserci altre varianti. Inoltre quella inglese, che si candida a diventare dominante, è difficilmente controllabile e potrebbe aumentare la soglia dell'immunità di gregge all'80%».

Il prossimo Dpcm prevederebbe la zona rossa dopo i 250 nuovi casi su 100 mila abitanti. Che ne pensa?

«È un passo avanti rispetto all'arlecchinata dei colori prima di Natale, ma abbasserei la soglia a 50-80».

Cosa non ha funzionato delle misure prima delle festività?

«Lo sapremo entro poche settimane, ma le zone gialle sono state un fallimento, specialmente in Veneto dove ci sono stati 5 mila morti».

Intanto purtroppo l'Italia continua con una media di 500 morti al giorno.

«È una strage inutile che poteva essere evitata. Invece di spendere in banchi a rotelle e bonus vacanze bisognava potenziare il sistema territoriale».

Ora cosa si potrebbe fare?



Peso: 44%

«Portare la pandemia ad un livello tracciabile con un lockdown vero e potenziare i test come non si è mai fatto. È anche la via più veloce per una vera ripresa economica. Altrimenti si proseguirà nella situazione attuale, in cui nessuno capisce cosa succede, in attesa della vaccinazione che se va tutto bene finirà tra un anno».

Sarebbero utili maggiori controlli?

«Sì, ma se si dà alle persone la possibilità di uscire con gli sconti perché non dovrebbero farlo? C'è anche un problema di messaggi contraddittori oltre che di

misure e di controlli».

Lo sa che il viceministro Sileri ha scritto nel suo libro che voleva lei e Galli nel Cts, ma l'apparato fece resistenza?

«Meglio, così posso esprimermi liberamente e senza avere problemi con persone con cui sono sempre stato in forte dissenso sulla gestione della pandemia. Spero che almeno stavolta mi ascoltino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA CRISANTI

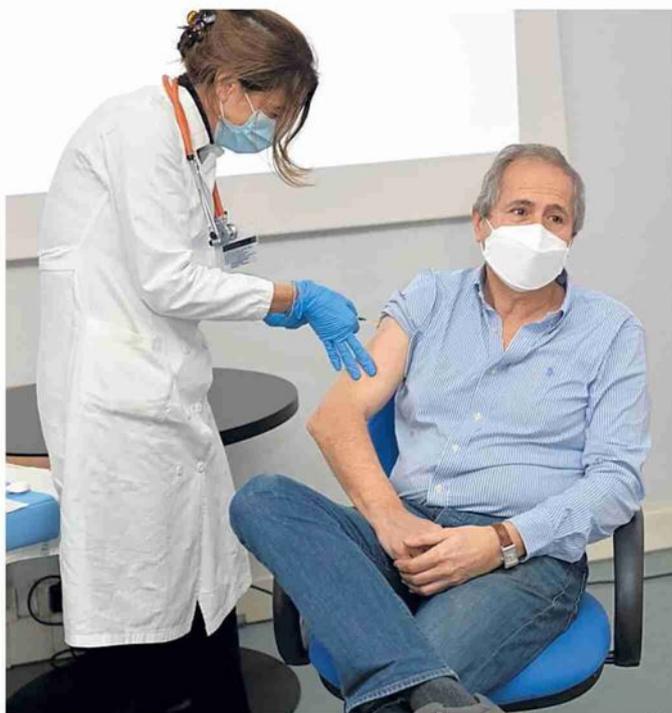
PROFESSORE ORDINARIO
DI MICROBIOLOGIA A PADOVA



La mutazione inglese del coronavirus potrebbe aumentare la soglia dell'immunità di gregge all'80%

I nostri morti potevano in parte essere evitati potenziando il sistema territoriale invece di comprare banchi

Basta con i messaggi contraddittori: se si dice alla gente che può andare per saldi perché non dovrebbe?



ANSA

Il virologo nel momento della vaccinazione a inizio gennaio



Peso: 44%

L'INTERVISTA

ANDREA ORLANDO, VICESEGRETARIO DEL PD

“Si voti il piano Ue poi il nuovo patto”

CARLO BERTINI

«Se non si riuscirà a evitare la crisi di governo, il piano Ue del Recovery va preservato». Orlando, vicesegretario Pd, dice che serve «un patto» politico e che Conte ha agito tardi ma non si rinuncia a lui come premier. - P. 11



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF
Andrea Orlando

ANDREA ORLANDO Il vicesegretario Pd: "Cambiare il Recovery per chiudere l'intesa sul resto No al voto. Buttare via Conte vorrebbe dire buttare via un'alleanza vincente contro i sovranisti"

“Il premier ha tardato ad agire ora va costruito un nuovo patto”

L'INTERVISTA

CARLO BERTINI
ROMA

Andrea Orlando, lei da numero due del Pd, è uno dei tessitori della trattativa con Renzi e Conte per uscire da questa crisi. Si può ancora evitare la rottura del governo?

«Me lo auguro, una crisi ora sarebbe davvero un disastro per il paese, una forte ipoteca a livello europeo ed internazionale. Per evitarla, andrebbe seguito il modello Recovery, un passo alla volta, ma in rapida successione. Mi spiego: i fondi del Recovery sono risorse non solo di spettabilità di questo governo, ma debito che pagheranno le nuove generazioni e

fondamentali per la ripartenza. Credo che il nostro dovere sia isolare questo tema ed evitare che nel caso in cui non si riesca a scongiurare la crisi, questo piano sia messo al sicuro ed approvato in Parlamento. Non possiamo ipotizzarlo a causa delle divisioni in atto».

Risolto questo nodo, la legislatura potrà continuare con un nuovo programma e un governo rimpastrato nella sua compagine? O con un “Conte ter” che passi da dimissioni del premier?

«Partiamo dalle cose da fare. Il piano del Recovery deve essere preservato e si è seguito un metodo. Se martedì in consiglio dei ministri darà dei frutti, visto che so-

no state accolte tutte le indicazioni dei partiti e il piano è cambiato, questo metodo deve essere applicato anche al resto dell'azione di governo. Costruendo un patto di legislatura».

Cosa dovrebbe fare ora Conte?

«Chiudere il percorso del Recovery e usare questo metodo in modo sistematico an-



Peso: 1-5%, 11-59%



che per gli altri temi, riforme istituzionali comprese».

E Renzi come dovrebbe comportarsi?

«Valuterà lui. Io dico che è utile mettere in campo la parte costruttiva che ha usato all'inizio della discussione magari evitando i toni sprezzanti di queste ore».

Ma non c'è ormai una insuperabile sfiducia tra Conte e Renzi?

«Mi rifiuto di pensare che di fronte ad una situazione come quella che sta vivendo il paese le idiosincrasie possano impedire di affrontare le sfide che ha di fronte l'Italia. La storia ci racconta di coalizioni in cui convivevano personalità che sicuramente non si amavano. Senza tornare indietro a Togliatti e De Gasperi, basta ricordare Craxi e De Mita, gli stessi Prodi e D'Alema non si amavano alla follia».

Nel nuovo governo lei entrerà come vicepremier?

«Non so neanche se sia utile parlare di nuovo assetto, prima di verificare se ci sono le condizioni di un patto di legislatura. Io ho sempre detto che preferisco continuare a fare ciò che faccio, come ho deciso alla nascita del governo in carica».

Solita risposta diplomatica.

Va bene, ma in ogni caso, non ci sarebbe un problema di genere se un vicepremier

non fosse una donna?

«Anche in questo caso sono problemi che vengono dopo, certo il tema della presenza femminile resta fondamentale, ma se partiamo da un organigramma non riusciremo ad affrontare un nuovo piano programmatico».

A proposito, dove coincidono le richieste di Pd e Iv?

«Siamo d'accordo sull'aumento della spesa sociosanitaria, a spostare più risorse su investimenti rispetto ai bonus, a ricevere chiarimenti sulla fondazione della cyber security e abbiamo ottenuto una disponibilità a cambiare impostazione su questi punti. Anche sul tema giustizia si deve fare una riflessione».

Quindi non si sbaglia a pensare che state facendo fare il lavoro sporco a Renzi, criticando però il suo metodo?

«Beh, il metodo è sostanza, perché se per ottenere risultati fai saltare il governo, la conseguenza è non ottenere nulla. L'esito diverso è la spia di un atteggiamento diverso: stesse questioni possono essere poste per essere corrette o per dire che quell'esperienza insieme è finita. I fatti in questi giorni stanno dando ragione a noi: si può cambiare senza sfasciare».

E quale è la finalità di Renzi, secondo voi?

«Difficile leggerlo fin qui. Dal

passaggio di ieri sul Recovery, sono venuti segnali di una volontà costruttiva che spero siano confermati al posto di continui rilanci».

Conte poteva svegliarsi prima invece di rinviare questa verifica? O era giustificato dalla pandemia?

«La pandemia c'è, ma se avesse assunto l'iniziativa quando noi lo chiedemmo e quan-

do Iv non aveva posto nessuna questione, i problemi avrebbero potuto essere risolti in modo meno traumatico. Ma va detto che oggi questa considerazione e questa critica non può essere così radicale da compromettere il buon esito della verifica».

Tradotto, non si può buttare via Conte come premier?

«No, perché equivarrebbe buttare via un'esperienza faticosa, che comunque ha dato una risposta alla crisi economica molto diversa da quella data nel 2008, con più forti contenuti sociali e che costituisce comunque un potenziale campo alternativo ai sovranisti».

Campo che andrebbe riproposto alle elezioni?

«Sì, per andare compatti e vincerle».

Con la leadership di Conte?

«Si vedrà, certo che se sfasciamo il campo politico, non ci sarà neanche il presupposto

per un'alleanza futura».

Dopo il caso Trump è chiusa un'opzione di larghe intese con i sovranisti italiani?

«A mio avviso non serviva la vicenda Trump: un'alleanza per gestire fondi europei con forze antieuropee sarebbe un'operazione suicida, come gestire la pandemia con forze seminegazioniste».

Il Pd non accetterebbe un governo con i responsabili?

«Ci sono apporti che possono essere positivi ma noi pensiamo che non si possa basare un governo in una fase così complicata sulla sommatoria di singoli. Abbiamo sempre auspicato l'allargamento alle forze liberali che esistono in parlamento, ipotesi alla spicciolata non sono l'equivalente». —

ANDREA ORLANDO
VICESEGRETARIO DEL PD



Nel caso in cui non si riesca a scongiurare la crisi, questo piano sia messo al sicuro

Non possiamo rischiare i fondi europei a causa delle divisioni in atto

Se il premier avesse preso un'iniziativa prima, i problemi avrebbero potuto essere risolti

I responsabili? Una crisi così complicata non si risolve sommando un po' di persone singole



L'ex ministro Andrea Orlando con il segretario del Pd Nicola Zingaretti

ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO



Peso: 1-5%, 11-59%

Dagli Usa all'Italia

IL FATTORE
MODERATIdi **Antonio Polito**

La democrazia rappresentativa ha bisogno di una destra moderata, conservatrice, costituzionale. Per

difendersi dall'attacco dell'estremismo populista, la democrazia ha bisogno di una forza liberale di massa che l'avvolga e lo contenga, fondata sugli interessi e la cultura della borghesia. In fin dei conti è questo che ci dice la crisi americana. Perfino lì dove è nata più di due secoli fa, la

democrazia ha infatti mostrato in questi giorni a tutto il mondo che è «appesa a un filo», come ha scritto *Le Monde*.

continua a pagina 26

DAGLI USA ALL'ITALIA

L'IMPORTANZA STORICA DEI MODERATI

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Non servono grandi folle per marciare su un Palazzo, si dice che cinquecento uomini bene armati avrebbero fermato la Rivoluzione di Ottobre, per non parlare della marcia su Roma. Tutto quello che serve è un vuoto di potere, o un complice al potere. Ma se la destra liberale italiana al momento decisivo diede un passaggio al fascismo, quella americana, nonostante gli opportunismi e la codardia del suo establishment parlamentare, alla fine ha tenuto.

Ciò che ha sconfitto Trump sono stati infatti gli elettori moderati che hanno fatto da ago della bilancia, e l'hanno fatta pendere dalla parte del centrista Biden nelle presidenziali, e poi dalla parte dei democratici ai ballottaggi nella Georgia repubblicana, perché stanchi di avventura. Il politico che ha detto no al presidente, in cerca degli 11.789 voti che gli mancavano, è stato il repubblicano Brad Raffensperger, segretario di Stato della Georgia. Il giornale che dopo i fatti di Capitol Hill ha scritto «In nome di Dio, vattene», parafrasando il grido di un deputato inglese contro il suo primo ministro Chamberlain che aprì la strada al governo Churchill, è stato il conservatore *Wall Street Journal*. Fu un generale a rifiutarsi di usare l'esercito contro le folle che protestavano per le violenze razziali della polizia, come Trump chiedeva, e con lui il ministro della Difesa repubblicano Mark Esper, per questo poi licenziato dal presidente.

Se tutti questi fili non avessero tenuto non potremmo esser sicuri di stare qui a tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Nella destra americana è rimasta, flebile ma viva, una tradizione di senso dello Stato che ciascuno può apprezzare rivedendo su YouTube il discorso con cui John McCain, candidato repubblicano otto anni fa, ammise la sconfitta e dichiarò la sua ammirazione al vincitore Obama.

È cruciale, e prezioso, il ruolo che la destra conservatrice saprà avere nel ricostruire in America il *Grand Old Party*, e che è chiamata a svolgere anche in Europa, di fronte a un populismo ammaccato dalle sconfitte politiche ma nient'affatto domo, e forse anzi pronto a trovare nuova linfa nella drammaticità che ha assunto lo scontro (sono curioso di sapere per esempio che cosa pensano del bando di Twitter gli 88 milioni di follower del presidente). Ci sono cause concrete, economiche e culturali, che allontanano masse di «forgotten men», in Arizona come nella Germania orientale o nel Nord dell'Inghilterra, dalla democrazia, e la fanno apparire ingannevole e deludente. La spinta e la rabbia dell'ondata populista non si possono insomma domare solo con l'invocazione delle buone maniere o di un discorso social meno violento, se le forze democratiche non saranno in grado di cambiare e aggiornare la loro offerta politica.

Ci sono due modi per leggere la sorprendente ampiezza e aggressi-

ività di questo movimento globale di opinione. Il primo è quello scelto da una parte della sinistra anche in Italia, così affascinata da ogni movimento da individuare anche nel signore con le corna e il cappello di marmotta in testa che ha invaso Capitol Hill il volto del diseredato, della vittima della disuguaglianza, e che quindi propone una risposta sociale, di riforma del capitalismo. La seconda è la reazione liberale che vede invece nello Stato di diritto, nella difesa delle istituzioni e nella qualità della mediazione politica tra gli interessi il baluardo dei regimi democratici. Perché ciò che davvero conta in democrazia non è mandare al potere l'uomo migliore, o il più popolare, ma assicurarsi un sistema che gli impedisca di abusare del potere, quando prima o poi proverà a farlo.

Una destra di questo tipo serve dunque anche in Italia. Nata nel 1994 intorno a Silvio Berlusconi, la nostra ha sofferto a lungo della sua origine personalistica e carismatica, e del conflitto di interessi che inevitabilmente la metteva in tensione con lo Stato di diritto. Ma, seppure con momenti di pericolo e grave tensione tra poteri (per esempio con il giudiziario), quella destra ha rappresentato per vent'anni uno dei due poli di una democrazia sal-



Peso:1-4%,26-28%



da, di una collocazione europea certa, e di un'alternanza democratica salutare. Oggi che la destra moderata è ridotta al lumicino, rinchiusa com'è nel fortino elettorale di Forza Italia, è essenziale che venga rimpiazzata da qualcosa in grado di tenere il filo anche di fronte alle tentazioni di cavalcare l'onda populista. Questa destra nel Paese c'è. Nell'elettorato lombardo, per esempio, pur se al momento privo di leadership. In Veneto, dove ha anche una leadership. Nelle regioni e nelle città governate da esponenti della Lega o di Fratelli d'Italia, dove la politica di prossimità obbliga a lasciar perdere le ubbie ideologiche e a

pensare all'essenziale. Ma abbiamo visto anche nella vicenda elettorale americana quanta fatica facciamo i suoi capi a individuare e combattere a viso aperto i rischi autoritari che si celano dietro il discorso populista.

Tanto più riuscirà a convincersi che l'elettorato moderato non è stato inghiottito nel buco nero della crisi economica, e che al momento opportuno sa schierarsi contro l'avventura e il ribellismo, tanto più una nuova destra sarà garanzia di continuità democratica di un sistema che neanche da noi può considerarsi immune dal contagio trumpista.



Politica e identità

GLI IDEALI
DISMESSIdi **Sabino Cassese**

Le istituzioni sono sottoposte a una dura prova dal protrarsi della pandemia, dalle misure draconiane necessarie per fronteggiarle e dalle difficoltà di una vaccinazione di massa. Tutta l'attenzione è ora rivolta a queste azioni

pubbliche, mentre scivolano fuori dall'agenda politica temi, presentatisi da qualche anno e accentuatissimi nell'ultimo, che condizioneranno pesantemente il nostro domani.

Il leader di Italia viva ha dichiarato che il Piano di ripresa, nella versione di qualche giorno fa, è senz'anima.

continua a pagina 26

Identità Le forze in campo si aggrappano a temi di passaggio, che sollecitano i sentimenti più immediati della popolazione, incuranti delle contraddizioni

IDEALI MANDATI IN SOFFITTA, COSÌ LA POLITICA È FRAGILE

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Non ha tutti i torti, essendo una raccolta di progetti senza un chiaro obiettivo e disegno del nostro futuro. Questa assenza è segno di un vuoto che si è prodotto nella politica: la perdita dei fini. Sono scomparsi i programmi dei partiti come loro segni identificativi, come proposta da fare approvare all'elettorato e far diventare poi progetto per la ripresa. Le forze politiche, improvvisando, si aggrappano a temi di passaggio, che sollecitano i sentimenti più immediati della popolazione, con azioni simboliche, pronte a cambiare posizioni, noncuranti delle contraddizioni, sollecitate nell'apparire e nel parlare, piuttosto che nel fare. Persino il presidente del Consiglio, senza batter ciglio, ha apposto la sua firma, nei due anni trascorsi, su provvedimenti tra loro in contrasto, il decreto legge Salvini su immigrazione e sicurezza e quello, di opposto contenuto, che Salvini ha combattuto. Nel 1964, Italo Calvino chiamò que-

sto «il dismettersi degli ideali». Ogni politica è buona, purché ne sia sicura la popolarità in un certo momento. Destra e sinistra, conservatori e progressisti si confondono. La politica diviene oscura e viene sostituita dalle parole.

Secondo punto critico: sulle decisioni importanti, ormai, i due rami del Parlamento si dividono il lavoro, alternandosi: una volta uno approva e l'altro ratifica; la volta successiva avviene il contrario. Mentre il Parlamento perde quota come teatro della politica, le regioni assumono il ruolo di protagoniste, ma senza una sede nella quale esplicare questa funzione, che spesso è di decisori di ultima istanza. Allo Stato — Moloch si sostituisce lo Stato — arena dove protagonisti e co-protagonisti si affrontano. Queste due torsioni delle nostre istituzioni sembrano dare ragione a chi voleva abbandonare l'attuale bicameralismo e sostituire la seconda Camera con una rappresentanza delle regioni, in

modo da dare loro una sede appropriata e farle diventare co-decisori sulle questioni di interesse nazionale, invece che chiassosi contraddittori istituzionali.

Terzo: l'antipolitica populista, rifiutando il governo della competenza, ha fatto calare il silenzio su quella parte del nostro sistema che chiamiamo autorità indipendenti. Erano lo strumento con il quale si assicurava la neutralità dell'azione statale nei settori «sensibili» (ad esempio, le comunicazioni, i trasporti, le fonti di energia, la tutela della vita privata). Sono entrate in un



Peso:1-4%,26-32%



cono d'ombra. Suscitano insofferenza nella politica, o solo appetiti di posti.

Ha acquistato, invece, un ruolo tutto particolare la magistratura, sostituendosi al voto popolare: ieri da essa sono dipese le sorti del presidente della Regione Calabria e qualche giorno fa da una sua decisione si è fatta dipendere una candidatura a sindaco di Roma.

Da ultimo, la burocrazia è ogni giorno vituperata, anche da parte di chi ne ha le chiavi, ma è oggetto della più grande incuria (l'apposito centro di cura governativo è «sede vacante»). Per questo si assumono persone con la licenza elementare, inconsapevoli che solo un terzo degli attuali dipendenti pubblici ha il titolo di studi universitari (in Parlamento i laureati sono invece

circa due terzi). Per questo si ignorano i più elementari criteri meritocratici nelle assunzioni e nelle promozioni, senza capire che questo vuol dire affidarsi alle clientele, ai partiti, alle caste, ai clan, ai legami familiari. Per questo è potuto passare sotto silenzio il clamoroso fallimento dello sciopero dei dipendenti pubblici proclamato e sostenuto dalle principali centrali sindacali.

Lo storico israeliano Yuval Harari, nel tracciare le vicende dell'uomo, ha ripreso un'idea già accennata in sede sociologica, quella che le istituzioni sono «ordini immaginari», nel senso di non reali, diretti ad assicurare il consenso mediante la cooperazione, per forgiare una società migliore e meno conflittuale. Le torsioni alle quali stiamo sottoponendo le istituzioni italiane

sembrano, al contrario, dirette a produrre squilibri e conflitti, compensati in questi ultimi anni soltanto da una maturità sociale che ispira a cercare la forza di insistere e perseverare, sia pure con una «amara serenità» (sono sempre parole di Calvino).

**I due rami del Parlamento
Si dividono il lavoro
alternandosi, uno approva,
l'altro ratifica. E la volta
successiva il contrario
L'antipolitica populista
Rifiutando il governo della
competenza ha fatto calare
il silenzio sulle autorità
indipendenti**



Peso:1-4%,26-32%



Il tempo è scaduto

di **Claudio Tito**

Ormai da diverse settimane l'Italia è impiccata al nodo scorsoio della rissa verbale tra le forze della maggioranza di governo. Intendiamoci: il confronto e lo scontro in politica sono fisiologici. Il più delle volte creativi. Ma diventano distruttivi se si trasformano in operazioni sterili, senza risultati concreti e privi di soluzioni efficaci. Provocano il caos se prescindono dal contesto in cui vengono praticati. Il duello in corso tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi è ormai precipitato in questa seconda ipotesi.

● a pagina 24

Tante le questioni aperte nel Paese, oltre all'occasione del Recovery

Conte-Renzi, tempo scaduto

di **Claudio Tito**

Ormai da diverse settimane l'Italia è impiccata al nodo scorsoio della rissa verbale tra le forze della maggioranza di governo. Intendiamoci: il confronto e lo scontro in politica sono fisiologici. Il più delle volte creativi. Ma diventano distruttivi se si trasformano in operazioni sterili, senza risultati concreti e privi di soluzioni efficaci. Provocano il caos se prescindono dal contesto in cui vengono praticati.

Il duello in corso tra Giuseppe Conte e Matteo Renzi è ormai precipitato in questa seconda ipotesi. Le ragioni e i torti di entrambi stanno svanendo in un rumore di sottofondo in cui nessuno, a cominciare dai cittadini, riesce a coglierne davvero il senso.

L'esito di questo prolungato dissidio ricade solo sul Paese. L'orizzonte che sta generando è la palude. Un immobilismo forzato davvero inspiegabile nel quadro delle difficoltà che la comunità sta incontrando.

È davvero accettabile che si continui in questo balletto in cui tutti - compresa l'opposizione che riesce ad assumere connotati caricaturali persino in questa fase - fanno la corsa a non decidere? A passarsi il cosiddetto cerino acceso per vedere chi sarà il primo a bruciarsi? Purtroppo ogni singolo



Peso:1-5%,26-28%



protagonista di questa vicenda non riesce più a trasmettere all'opinione pubblica quel che ritiene opportuno o saggio. Quella capacità si è dissolta diversi giorni fa. Adesso parte e controparte indossano la maschera del tatticismo e si bruciano nel falò delle rispettive ipocrisie. Ma il tempo è scaduto. Perché la stagione che sta attraversando il Paese richiederebbe un tasso più alto di responsabilità. Come ha ricordato solo una settimana il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, abbiamo bisogno di "costruttori". Ossia, di persone capaci di esprimere idee e visioni.

Prendano una decisione. Lo facciano rapidamente. Evitino di inginocchiarsi quotidianamente davanti al tabernacolo dell'indecisione. Abbiamo il coraggio, se ce l'hanno, di capire rapidamente se questo governo e questa maggioranza sono in grado di andare avanti. Altrimenti prendano un'altra strada. Ma la prendano. Quando, nel recente passato, il sistema dei partiti era chiamato a discutere delle riforme costituzionali, molti usavano ricorrere alla formula della "democrazia decidente". Adesso basterebbe avere un governo "decidente". Perché è questo il dovere di ogni governo e di ogni classe dirigente. Selezionare gli obiettivi e mettere in campo le azioni per conseguirli. Appunto, decidere.

L'Italia non ha purtroppo il privilegio del tempo. Davanti a noi c'è una sfida gigantesca. Quella sanitaria del Covid, che tocca tutto il mondo. E che, soprattutto, riguarda la vita e la morte di molti

concittadini. E poi c'è una straordinaria occasione per aggiornare e rendere competitivo il sistema-Paese: il Recovery Fund. Su cui ormai il nostro ritardo non è solo evidente, è certificato dalle autorità europee.

Alle spalle di tutto questo, inoltre, non sono scomparse le altre emergenze. Per fare qualche esempio: sull'Ilva ancora non è stata trovata una soluzione; Mps non ha definito il suo destino; Alitalia corre costantemente sul crinale della crisi; Autostrade è appesa ad una trattativa il cui esito è imperscrutabile. Tutto è bloccato, tutto è sospeso. Le strutture dei singoli ministeri, poi, sono paralizzate come avviene in tutti i momenti di crisi o precrisi dell'esecutivo. Si attende.

Lo stesso per il Parlamento. Quel che era estraneo al Covid è stato letteralmente insabbiato. Basti pensare che persino una riforma semplice semplice e del tutto bipartisan come l'abolizione del Cnel è stata di fatto dimenticata pur avendo ricevuto il primo sì unanime alla Camera.

Speriamo allora che per l'Italia questa non sia, come diceva Winston Churchill in riferimento alla guerra contro l'abominio nazista, "l'ora più buia". Ma per la nostra classe dirigente deve essere l'ora più seria.



L'amaca

Che c'entra Borsellino?

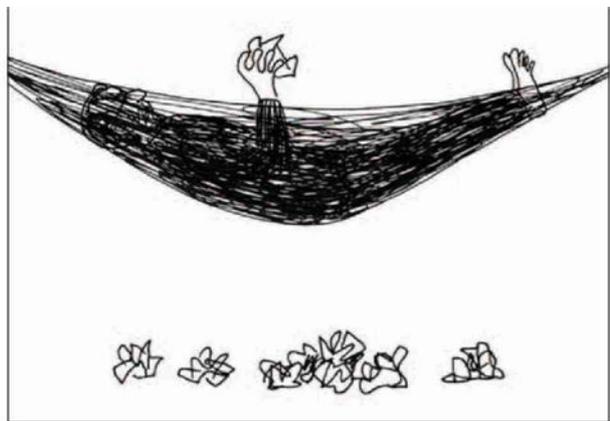
Il volto di Paolo Borsellino sulla mascherina del Salvini è il classico esempio di appropriazione indebita. Come se Donald Trump girasse con la fotografia di John McCain nel taschino. Borsellino era notoriamente un uomo di destra, ma era la stessa destra dell'avvocato Ambrosoli (e di McCain): una destra legalitaria, borghese, laica, che serviva lo Stato e onorava le sue leggi, e faceva della compostezza e del basso profilo una specie di dogma civile.

Il populismo, di quella destra, è precisamente agli antipodi, e la Lega di Pontida e degli elmi cornuti (l'America ci copia!), del cappio sventolato in Parlamento, della costante agitazione "anti-palazzo" salvo, nel palazzo, entrarci e mettersi comodi, a quelli come Borsellino sarebbe apparsa un corpo estraneo. Per non dire dei milioni di denaro pubblico ingoiati da quel corpo e già da tempo metabolizzati, e trasformati in trippa per i gatti: a proposito di legalità e dunque a proposito di Borsellino.

Il problema del Salvini è che inventarsi un

Pantheon dal nulla non è semplice per nessuno. Già disse, il Salvini, ai tempi in cui partecipava agli allegri cori lumbard pro-Vesuvio e pro-colera, che gli piaceva tanto De André, che è come se Berlusconi dicesse che il suo intellettuale di riferimento è Pasolini. Ora, per cortesia, il Salvini lasci riposare in pace Borsellino (e De André), e si accontenti della sola mascherina che gli compete, che gli appartiene, che lo definisce, che gli calza alla perfezione, che è quella di Trump. La destra faccia un poco di riordino interno, per cortesia: da una parte i McCain e i Borsellino, da quell'altra i Trump e i Salvini.

di Michele Serra



Peso:18%

*Il commento*La misura
della tolleranzadi **Riccardo Luna****E** se avessimo fatto male
a espellere Donald Trump
da tutti i social network?

● a pagina 24

Dopo le decisioni di Facebook e Twitter su Trump

Popper nella Silicon Valley

di **Riccardo Luna**

E se avessimo fatto male? Se avessimo esagerato? Per provare a capire il senso e la portata della clamorosa espulsione di Donald Trump da tutti i social network, ma sostanzialmente da Facebook e Twitter, dobbiamo necessariamente partire dallo smarrimento che molti hanno avvertito quando la cosa, invocata da tempo, è accaduta: il presidente, uscente ma pur sempre il presidente della democrazia che ha posto la libertà di espressione al posto d'onore della Costituzione del 1789; il presidente degli Stati Uniti d'America è stato bannato, gli è stata tolta la parola a tempo indeterminato nelle piazze digitali globali dove tre miliardi di persone dialogano e si informano (e dove lui maramaldeggia da almeno quattro anni). Smarrimento che diventa sgomento se pensiamo che la decisione di espulsione non è stata presa da qualche organismo democratico, da una autorità di garanzia, neppure da quella farlocca allestita da Facebook qualche tempo fa per dirimere casi controversi: è stata presa dai rispettivi amministratori delegati di Facebook e Twitter. Pollice verso: cacciatelo. Due privati cittadini che decidono chi ha diritto di parola e chi no. E se il rimedio si rivelasse peggiore del male? Che fine fa la citazione attribuita al filosofo Voltaire alla fine del '700 e che sta alla base del pensiero liberale e della libertà di espressione, "non sono d'accordo con quello che dici ma difenderò con la vita il tuo diritto di dirlo"? Cestiniamo anche quella? Queste domande sono legittime ma, lo anticipo, la risposta è no: l'espulsione di Trump non è esagerata, non è una censura, non è un attentato alla democrazia. Era doverosa, purtroppo, e semmai tardiva. Trump andava fermato prima: quando sui social ha insultato e diffamato avversari politici, demonizzato il ruolo del giornalismo, sfiorato il



Peso:1-2%,26-28%



conflitto con potenze straniere, irriso il coronavirus e il lavoro degli scienziati in prima linea per combatterlo. A più riprese in molti hanno invocato un intervento per arginare la tracimazione di tweet e post violenti che ogni giorno proveniva dalla Casa Bianca, ma la risposta era stata un nuovo pacchetto di regole contro l'*hate speech* e le fake news che non nascono sui social ma sui social dilagano; nuove stringenti regole dalle quali i leader politici sono praticamente esentati. Invece di ritenere chi guida un governo più responsabile dell'eventuale violenza delle proprie affermazioni, la scelta della Silicon Valley era stata una licenza di spiarla grossa; e intanto incassare i profitti della pubblicità acquisita dagli stessi leader politici. Il business davanti a tutto.

Ma che democrazia è quella che leva la parola al presidente democraticamente eletto? A questa domanda ha risposto un altro filosofo, Karl Popper, nel 1945. Dopo aver visto le democrazie crollare e l'ascesa del nazifascismo, il teorico della società aperta ha spiegato in sostanza che "la tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza"; perciò, per quanto possa apparire paradossale, "nel nome della tolleranza, va affermato il diritto di non tollerare gli

intolleranti". Questo paradosso elegante va maneggiato con cura per evitare abusi: per impedire che venga usato per comprimere il dissenso. Ma levare la parola ad un violento in certi casi non è un diritto: è un dovere.

Resta il fatto che una decisione così importante l'abbiano presa i capi di due multinazionali: Facebook e Twitter, con un tempismo sospetto di voler guadagnare crediti con il presidente eletto, così facendo si sono rese istituzioni, parte fondamentale del sistema di pesi e contrappesi che garantisce la democrazia. È una anomalia ma solo apparente: Trump ha violato le regole della comunità di Twitter e Facebook ed è stato espulso, non dalla vita politica, ma da quelle comunità.

La democrazia non è salva, le lacerazioni sono troppo profonde, ci vorrà tempo: ma da oggi forse inizia una nuova vita anche per i social network.





L'editoriale

L'America
trincea
della democrazia

di Maurizio Molinari

L'insurrezione populista a Capitol Hill istigata dal presidente in carica e le simultanee feroci critiche lanciate dalle autocrazie contro Washington ci dicono che la democrazia americana è sotto attacco: oggetto di un'aggressione convergente da parte dei suoi nemici, interni ed esterni, accomunati dalla convinzione che

sia destinata a crollare. Ma si tratta dello stesso errore di valutazione che fu fatale ai totalitarismi nel Novecento.

A descrivere l'offensiva contro la democrazia americana è quanto avvenuto dentro e fuori la capitale federale negli ultimi cinque giorni. A Washington il presidente Donald Trump ha fatto entrare nel giardino della Casa Bianca centinaia di estremisti suoi seguaci, istigandoli a "farsi sentire" dal Congresso per impedire la ratifica della legittima elezione di Joe Biden e, subito dopo, questo è fisicamente avvenuto con la violazione dei locali di Camera e

Senato e scontri fisici con la polizia che hanno causato cinque morti. Dal momento in cui l'assalto al Campidoglio è iniziato, guidato da gruppi di militanti violenti, populistici e suprematisti, Mosca e Pechino hanno incominciato un'offensiva di dichiarazioni pubbliche tese a dare il massimo risalto al "fallimento dei valori americani". Per Konstantin Kosachev, capo della commissione Esteri della Camera Alta nel Parlamento russo «l'America crolla su entrambi i piedi, non detta più le regole ed ha perso ogni diritto di imporle agli altri».

● *continua a pagina 25*



TWITTER THE SPECTATOR INDEX/ANSA

▲ **L'assalto** Jake lo sciamano durante l'attacco al Congresso degli Stati Uniti

L'editoriale

L'America trincea della democrazia

di Maurizio Molinari → segue dalla prima pagina

Mentre Hua Chunying, portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, definisce gli agenti di Capitol Hill «più brutti di quelli di Hong Kong» che danno



Peso:1-22%,27-41%

la caccia agli studenti. A Russia e Cina si sono accordati il presidente iraniano, Hassan Rouhani, parlando di «fondamenta deboli della democrazia occidentale» e Diosdado Cabello, leader dei socialisti venezuelani pro-Maduro, arrivando a concludere che «gli Usa sono un disastro». Per Yochai Benkler, docente alla Scuola di Legge di Harvard che ha dedicato gli ultimi anni allo studio della campagna di disinformazione russa attraverso i social network in America, c'è un evidente «elemento di convergenza» fra la narrativa di Trump e quella del Cremlino. Ecco di cosa si tratta: «Durante tutta la campagna elettorale l'intento di Trump è stato di diffondere dubbi sulla sua legalità» mentre il focus dell'offensiva cyber russa è «creare un mondo dove nulla è vero e dunque tutto è possibile». Uno studio appena pubblicato della Rand Corporation sulle «interferenze straniere nella campagna presidenziale del 2020» aggiunge una mappa dettagliata dei troll russi nonché suggerisce come la chiave di lettura dei gruppi pro-Trump si è quasi sempre sovrapposta a quella dei sovranisti di QAnon per sostenere che «c'è sempre qualcuno o qualcosa che può far vincere Trump ma all'ultimo minuto gli viene impedito di diventare pubblico». Ovvero, le «interferenze maligne» russe documentate dalle autorità americane nella campagna presidenziale 2016 si sono ripetute nel 2020 ma con un livello di sofisticazione maggiore fino al punto da trovare nella narrativa di Trump uno strumento di delegittimazione del sistema democratico americano. Pur nell'impossibilità di affermare con certezza una complicità diretta di Trump con la campagna cyber russa, è assai difficile negare la convergenza di intenti nel far crollare dall'interno la fiducia dei cittadini nella democrazia rappresentativa.

Ma è proprio questo il terreno sul quale populisti americani e autocratie straniere sono state smentite da quanto avvenuto a Washington. Per quattro motivi. Primo: l'intento di bloccare l'elezione di Biden è fallito a poche ore dal colpo di mano quando il vicepresidente Mike Pence e la Speaker della Camera Nancy Pelosi hanno co-presieduto la seduta del Congresso che ha votato come era previsto dal calendario istituzionale mostrando una evidente coesione politica contro l'insurrezione, contro Trump ed a favore del rispetto delle regole democratiche. Secondo: i maggiori leader repubblicani hanno parlato all'unisono definendo gli insorti «terroristi e non patrioti» con il senatore Lindsey Graham, e il presidente Trump «causa dell'assalto a Capitol Hill» con Liz Cheney, numero 3 alla Camera, figlia dell'ex

presidente Dick e stella nascente del partito. Oltre allo stesso Pence, che ha rifiutato la richiesta di Trump di bloccare l'elezione di Biden, ed al segretario di Stato Mike Pompeo che, assieme al capo del Tesoro, Steven Mnuchin, ha fatto sapere di essere a favore del ricorso all'emendamento 25 sulla rimozione forzata del presidente in carica. Terzo: la conversazione fra Nancy Pelosi, terza più importante carica dello Stato, con il capo dello Stato Maggiore Congiunto Mark Milley, sulla necessità di impedire a Trump l'uso delle armi nucleari implica un ruolo attivo delle forze armate per evitare nuovi colpi di mano di Trump che, va ricordato, è sotto il costante controllo del servizio segreto presidenziale. Quarto: la scelta dei maggiori quotidiani di definire «false le dichiarazioni di Trump» e di alcuni dei maggiori network digitali di bloccare i suoi account online sottolinea il ruolo dei mezzi di informazione a garanzia della protezione dei valori democratici sul web. Insomma, i maggiori leader hanno fatto quadrato, i vertici militari si sono allineati e il «quarto potere» ha agito su ogni piattaforma per isolare Trump dai suoi facinorosi sostenitori. E di conseguenza la democrazia americana ha superato lo shock della prova di resilienza più dura e imprevedibile: un'insurrezione interna guidata dal capo dell'esecutivo. Ciò significa non solo che gli insorti populistici hanno mancato l'obiettivo politico dell'assalto al Capitol ma che anche le autocratie hanno ancora una volta avuto troppa fretta nel dichiarare vittoria. Perché dimostrano di ignorare come alla base della forza della democrazia – in America come altrove – c'è il consenso dei cittadini sul valore inalienabile delle libertà fondamentali. L'errore di sottovalutazione della resilienza delle democrazie è una costante nei nemici che le aggrediscono per farle crollare: il Giappone imperiale lo fece a Pearl Harbor, la Germania nazista durante la battaglia d'Inghilterra, Mao dopo la guerra in Corea, l'Urss dopo la caduta di Saigon ed Al Qaeda mettendo a segno l'attacco dell'11 settembre. Proprio quando le democrazie appaiono più deboli e vulnerabili sono capaci di esprimere le doti più imprevedute, sorprendendo chi le assale. Ciò non toglie che per Joe Biden la strada si annunci tutta in salita: dovrà riuscire a riunire l'America nonostante la prevedibile offensiva dei trumpiani per lacerarla e dovrà rafforzare i legami con gli





alleati occidentali in uno scacchiere internazionale dove Mosca e Pechino sono all'offensiva. Per un veterano della Guerra Fredda come Biden significa tornare sulle trincee della sfida strategica globale con una rete di alleanze più debole, incerta, lacerata. Ma le sue prime mosse guardano già lontano: ai concittadini chiede «mettetevi le mascherine» per sfidare i populistici sul negazionismo rispetto al virus ed alle democrazie alleate propone di lavorare da subito assieme su ripresa,

clima e cybersicurezza come anche contro pandemia, diseguaglianze e razzismo. Può essere la genesi di un grande patto contro il populismo e le autarchie, capace di rigenerare la comunità delle democrazie. Ma per avere successo Biden ha bisogno di partner ed alleati altrettanto determinati e coraggiosi, non solo a Washington ma anche all'estero. Per questo respingere l'assalto alla democrazia americana spetta anche a noi.



Peso:1-22%,27-41%

IL CASO "REPORT" • La trattativa Stato-mafia

Contro Merito al coraggio, ma occasione mancata di fare davvero chiarezza

» Antonio Ingroia

Una premessa è necessaria, a scampo di equivoci. Stimo Sigfrido Ranucci perché ne apprezzo da anni le qualità di giornalista d'inchiesta vero come pochi, così come stimo Paolo Mondani e Giorgio Mottola, autori del lungo servizio sulla Trattativa Stato-mafia andato in onda a *Report* lunedì in prima serata. Di Ranucci ricordo, in particolare, il coraggioso servizio a *Rai News24* diretto dal compianto Roberto Morrione che recuperò l'intervista "scomparsa" di Paolo Borsellino sugli intrecci fra mafia siciliana e imprenditori lombardi lungo il triangolo Vittorio

Mangano - Dell'Utri - Berlusconi. E ritengo meritorio avere dedicato uno spazio così importante per milioni di telespettatori, raggiungendo un notevole 11,5% di share medio, per temi sempre tabù in Rai, come i rapporti mafia, politica, massoneria, destra eversiva e servizi segreti sullo sfondo dello stragismo che ha sanguinato la storia del nostro Paese, parlando di vicende giudiziarie ignorate dalla "grande informazione" come i processi Contrada, Dell'Utri, Trattativa, e quelli sullo stragismo in Italia e mandanti esterni.

Tuttavia, ritengo che sia stata un'occasione in parte mancata. Sarò forse troppo esigente conoscendo bene quelle vicen-

de giudiziarie, in quanto sono stato il pm di quei processi sopra elencati, tutti conclusi con sentenze definitive di condanna e in un caso di condanna - al momento - di primo grado, il processo Trattativa. Ma proprio perché ritengo gravissimo avere sottratto per anni al sapere degli italiani certe vicende giudiziarie, credo che, avendo finalmente l'opportunità di "illuminare" in prima serata fatti accertati e da accertare, per decenni "oscurati", andava fatta piena chiarezza senza ambiguità e rischi di confusione.

A esempio, se si conclude il "capitolo Contrada" accennando alla sentenza europea che per un clamoroso fraintendimento della nostra legislazione ha condannato l'Italia a risarcirlo perché "non poteva essere processato", senza spiegare le ragioni di quella pronuncia e soprattutto senza informare sui fatti gravissimi consacrati nelle sentenze definitive di condanna mai revocate, attribuendole invece alle opinioni di qualche autorevole magistrato, non si fa un buon servizio ai cittadini che ne restano disorientati. A maggior ragione quando si presentano come sconvolgenti rivelazioni, che potrebbero influire su indagini e processi in corso, come l'appello Trattativa, le parole in libertà di un favoreggiatore dei fratelli Graviano che dice una cosa sensazionale, ma dal sapore depistante, per cui l'agenda rossa di Borsellino, sottratta certamente da uomini di Stato infedeli, ma fedeli allo "Stato parallelo" responsabile anche di quella strage, sarebbe oggi nelle mani del "fantasma" Matteo Messina Denaro, oggi più che mai parafulmine di accuse che andrebbero indirizzate soprattutto all'interno degli apparati statali.

O infine quando si attribuisce a B. il "merito" di aver fatto arrestare i Graviano per scongiu-

de giudiziarie, in quanto sono stato il pm di quei processi sopra elencati, tutti conclusi con sentenze definitive di condanna e in un caso di condanna - al momento - di primo grado, il processo Trattativa. Ma proprio perché ritengo gravissimo avere sottratto per anni al sapere degli italiani certe vicende giudiziarie, credo che, avendo finalmente l'opportunità di "illuminare" in prima serata fatti accertati e da accertare, per decenni "oscurati", andava fatta piena chiarezza senza ambiguità e rischi di confusione.



Peso:67%

rare la strage dell'Olimpico del gennaio 1994. Qualche macchia nell'opera pur meritoria messa in prima serata lunedì, che rischia di trasformare un'iniziativa lodevole e coraggiosa in un'occasione mancata per fare chiarezza.

“

**Messina Denaro
parafulmine
oramai
di accuse
indirizzate agli
apparati statali**



**La bomba
e l'agenda rossa**
Via D'Amelio
subito dopo
l'attentato a
Borsellino e,
sotto, Sigfrido
Ranucci FOTO
LAPRESSE/ANSA



Peso:67%

Lo scenario NOZZE DELL'AUTO GOVERNO ASSENTE

Romano Prodi

Abbiamo assistito a un comune plauso per il matrimonio che si celebrerà ufficialmente il prossimo 16 gennaio fra la francese Peugeot (Psa) e l'Italo-Americana Fiat-Chrysler (Fca), matrimonio battezzato con l'augurale nome di Stellantis. Un plauso giustificato perché le due imprese unite si posizionano al quinto posto nel mondo e possono quindi meglio far fronte alla nuova concorrenza e al passaggio all'auto elettrica, due sfide che richiedono enormi risorse. Si presenta però un cammino non semplice per la neonata Stellantis, soprattutto perché i concorrenti che la precedono nella classifica mondiale (Vw,

Toyota, Gm e Renault-Nissan-Mitsubishi) non solo sono dominanti nell'enorme e crescente mercato asiatico, ma stanno anche spendendo somme immense nelle nuove tecnologie. Comunque Stellantis è in gara e tutti ci auguriamo che si inserisca stabilmente fra i vincitori.

In questa sede voglio tuttavia limitarmi a riflettere sulle possibili conseguenze della nascita di Stellantis riguardo all'Italia, dove i dipendenti sono ancora decine di migliaia e gli stabilimenti costituiscono la struttura portante di intere province. Senza contare il secolare legame affettivo fra la Fiat e il nostro paese, nonostante essa abbia spostato la sede legale ad Amsterdam e paghi le imposte a Londra.

Per portare avanti le mie riflessioni preferisco partire da una semplice analisi lessicale: in Italia l'unione fra Psa e Fca viene chiamata "una fusione" intendendo, con questo termine, un matrimonio fra pari.

Continua a pag. 43

NOZZE DELL'AUTO GOVERNO ASSENTE

Romano Prodi

Al di fuori del nostro Paese si parla invece di "un'acquisizione" da parte della Peugeot della Fiat-Chrysler. In effetti tutte le decisioni fino ad ora prese vanno in questa direzione: la maggioranza dei consiglieri di amministrazione è infatti indicata dal socio francese, che ha affidato il massimo incarico a Carlos Tavares, autorità assolutamente indiscussa anche per avere risanato l'Opel con la velocità di un fulmine. Motore di questa grande operazione è stato però il governo francese, che viene giustamente identificato come l'azionista forte della nuova Stellantis, anche se ha in portafoglio solo il 6,2% delle azioni. Di fronte a questa presenza politica è stato di conseguenza ridimensionato il ruolo del socio italiano (Exor) che, comunque, detiene il 14,4% del capitale di Stellantis.

Eppure l'industria italiana dell'auto si trova in una situazione in cui la difesa dei nostri interessi nazionali è non solo prioritaria, ma particolarmente urgente. Nello spazio di poco più di un decennio, siamo infatti retrocessi dal terzo al settimo posto tra i produttori europei di auto. Non solo dopo Germania e Francia, ma anche dietro alla Repubblica Ceca e alla Slovacchia. Abbiamo cioè perso posizio-



Peso:1-9%,43-19%

ni sia nei confronti dei paesi a basso costo del lavoro sia rispetto ai paesi nei quali la mano d'opera è molto più costosa.

Tutto ciò sta avvenendo in un quadro nel quale gli specialisti del settore sono concordi nel dire che la sfida più urgente di Stellantis sarà la riduzione della sua capacità produttiva europea, oggi superiore ad ogni previsione di mercato anche post-pandemia.

A questo proposito l'Economist, che pure è in notevole parte posseduto da Exor, ci fa presente che il compito immediato di Tavares dovrà essere quello di resuscitare il marchio Fiat che dipende dal mercato europeo e che ha bisogno di nuovi investimenti, perché "solo la super mini 500 si vende bene".

Credo che Tavares sia in grado di affrontare con successo questa sfida, mentre è compito del nostro governo fare in modo che la resurrezione della Fiat non avvenga solo nei suoi impianti polacchi, serbi o di altri paesi, ma anche nelle fabbriche italiane e che i nostri centri di ricerca, in tempi non lontani tra i primi del mondo, ritornino a giocare un ruolo d'av-

guardia.

Non si tratta solo di fermare la chiusura degli impianti, ma di ottenere che la loro capacità produttiva sia correttamente utilizzata: da troppo tempo un'elevata quota della mano d'opera impiegata è sostenuta dai finanziamenti della cassa integrazione e degli altri ammortizzatori sociali. Tutto questo ha assoluto bisogno di una politica industriale in grado di accompagnare la nuova rivoluzione tecnologica e produttiva, coinvolgendo in un progetto nazionale l'intero settore auto e coinvolgendo i produttori di componenti che costituiscono ancora la nostra maggiore forza in tutto il settore. Eppure, quando due anni fa si decise a livello europeo di mettere in atto una nuova politica per le batterie (che costituiscono la parte preponderante dei nuovi motori), il nostro governo di allora non si è nemmeno presentato alla riunione, col risultato che i grandi produttori di batterie si stanno collocando in Francia e Germania, godendo anche di incentivi autorizzati dalle autorità europee.

Abbiamo quindi assoluta necessità

di una nuova politica italiana per l'automobile con interventi volti a riprendere, almeno in parte, il cammino perduto. Penso tuttavia che questa politica sarebbe più facile da mettere in atto se il nostro governo, dopo avere accompagnato l'Fca verso la fusione, aiutandola con il cospicuo prestito di sei miliardi di Euro, fosse entrato nell'azionariato di Stellantis insieme allo stato francese. Non dimentichiamo infatti che l'unica grande presenza italiana tra i leader mondiali dei componenti di elettronica avanzata si esprime attraverso la STMicroelectronics, nella quale sono paritariamente azionisti sia il governo italiano che quello francese e nella quale i laboratori di ricerca e gli impianti produttivi sono di conseguenza bilanciati fra i due paesi, con una sostanziale presenza nel nostro Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 43-19%



L'EDITORIALE

**NOI, L'AMERICA
E L'ONDATA
DEI POPULISTI**

MASSIMO GIANNINI

C'era una volta l'America. Ce lo ripetiamo con angoscia, dopo il quasi golpe di Capitol Hill. L'attacco al cuore della più grande e più antica liberal-democrazia del pianeta è già Storia. Quelle immagini ci costringono a ripensare "una certa idea dell'America". Quella di cui parla Obama nella sua autobiografia, e che noi europei e occidentali amiamo da sempre. L'America del "noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati uguali". L'America raccontata da Tocqueville, Whitman e Thoreau. L'America dei pionieri che si sono spinti verso ovest sperando in una vita migliore o degli immigrati sbar-

cati a Ellis Island inseguendo un sogno di libertà. L'America di Thomas Edison e dei fratelli Wright, di Chuck Berry e Bob Dylan, di Lincoln a Gettysburg e di Luther King al National Mall. L'America della Costituzione e del Bill of Rights, dei soldati esausti sulle spiagge della Normandia e del Piano Marshall.

Quelle immagini ci obbligano soprattutto a riflettere sui destini della democrazia. Possiamo finalmente usare la parola "fascista"? Se lo chiede Paul Krugman, che sul New York Times non ha dubbi. "Donald Trump è a tutti gli effetti un fascista, un leader autoritario pronto a usare la violenza per raggiungere i suoi obiettivi razzial-nazionalisti. Lo sono anche i suoi supporter, e chi avesse ancora dubbi su questo se li dovrebbe togliere dopo l'attacco al

Congresso di mercoledì scorso". Io non so se Trump sia davvero "un fascista". Certo l'assedio dei "Trump fighters" al Campidoglio segna un punto di rottura democratica. Mostra all'America, e non solo all'America, quali siano gli esiti del "populismo dall'alto".

CONTINUA A PAGINA 17

**NOI, L'AMERICA
E L'ONDATA DEI POPULISTI**MASSIMO GIANNINI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Conducator che vince promettendo il riscatto del ceto medio proletarizzato e una volta raggiunto il potere lo blinda con quella che Bill Emmott chiama la Grande Menzogna: la manipolazione della realtà e la manomissione delle regole (che secondo l'ex direttore dell'Economist furono l'essenza non solo del fascio littorio di Mussolini, ma addirittura del Mein Kampf di Hitler).

Il Capo che stravolge le istituzioni se non si piegano, delegittima le opposizioni se non capitolarono, rifiuta le elezioni se non convengono. È la forma moderna del colpo di Stato, ormai infinitamente più sofisticata dei rozzi putsch militari degli anni Settanta. Uno scivolamento progressivo dalla democrazia all'autocrazia, che si produce quando un'opinione pubblica prostrata dalla crisi e narcotizzata dalla pro-

paganda non riconosce più l'esistenza e l'esigenza del confine. E chiunque osi denunciare gli abusi dell'autocrate viene immediatamente liquidato come nemico del Popolo e del Paese. Non a caso Trump, nello schema binario e iper-ideologico "o con me o contro di me", chiama i suoi combattenti "patrioti": tutti gli altri, della Patria, sono solo sabotatori. L'indebolimento del tessuto democratico di una nazione nasce anche da qui: la contrapposizione insanabile e la polarizzazione irriducibile tra gli schieramenti trasformano la contesa normale su politica, economia, società, in un conflitto esistenziale su sangue, razza, cultura.

Le lezioni da trarre, da quello che i giornali d'Oltre Atlantico definiscono "American Carnage", sono diverse. Per Krugman, la lezione è che è inutile dialogare con questi nuovi "fascisti": se gli concedi qualcosa non li pacifichi, li incoraggi solo ad andare avanti. È vero che l'eccessiva cautela nel dare un nome alle cose spinge troppo spesso i democratici sulla difensiva, mentre certe

derive illiberali andrebbero denunciate e combattute con tutt'altra forza intellettuale e politica. Ma per me la lezione è un'altra. Fascista o no, quel "popolo", emarginato, arrabbiato e radicalizzato, esiste anche da noi. E con quel popolo l'Occidente deve fare i conti. Possiamo pure ironizzare sull'azione sovversiva di Washington, per metà letteraria ("il complotto contro l'America" di Philip Roth) e per metà cinematografica ("il dittatore dello Stato libero di Bananas" di Woody Allen). Ma anche se non si veste con le corna e la pelle di bufalo come Jake Angeli, quel "forgotten man" abita anche nelle nostre periferie. Si perde nelle stesse moltitudini solitarie, si



Peso:1-12%,17-31%



nutre dello stesso risentimento e dello stesso cibo velenoso offerto dalla tavola calda per antropofagi del Web, coltiva la stessa sfiducia nei confronti della democrazia, che non lo vede, non lo aiuta, e dunque non gli serve. È vero, Joe Biden ha stravinto le elezioni americane, e questa è una magnifica notizia per l'intera umanità. Ma non una sola delle ragioni che hanno fatto vincere Trump quattro anni fa è venuta meno. La "protezione" promessa ai diseredati della middle class impoverita e agli esclusi dell'economia globale l'ultradestra repubblicana del tycoon fallito non l'ha garantita. Ma dopo di lui la sinistra democratica dovrà provare a farlo, se vuole svuotare quell'invaso che ribolle di rabbia sociale, e che l'agente patogeno adesso ha persino ingrossato e fomentato.

Fabrizio Barca ha mille ragioni, quando declina in chiave europea e italiana i fatti d'America. Come si fa a negare che quella sommossa degli "invisibili" nasce anche dall'esplosione delle disuguaglianze, che generano emarginazione economica e sociale e poi precipitano in esclusione e ribellione politica? Come si fa a non vedere che queste sacche di disagio profondo stanno crescendo ovunque, gonfiate da un virus che riduce gli spazi residui di libertà, amplifica le riserve indiane dei non garantiti, moltiplica le vite

non più sovrane? E come si fa a non capire che la scorciatoia più semplice e più atroce, per queste moltitudini escluse e deluse da ogni politica, alla fine non può che essere un Cesare qualsiasi, anche se inganna il popolo in nome del popolo? Questa è l'altra lezione americana di cui dobbiamo fare tesoro. Dal 2019 ad oggi le forze liberali e progressiste hanno vinto due battaglie cruciali: le elezioni europee e le presidenziali americane. In tutti e due i casi la prima ondata delle destre sovraniste (da Salvini a Orban nella Ue, da Trump a Bannon negli Usa) non ha sfondato o è rifluita. Gli argini delle democrazie, per quanto erosi e porosi, hanno retto l'urto. Ma anche qui la guerra è tutt'altro che finita. E ora che l'economia subisce i morsi devastanti della pandemia, se le risposte dei governi non sono all'altezza rischiamo in politica lo stesso dramma che stiamo vivendo con il Covid: l'arrivo di una seconda ondata populista.

Non possiamo permettercelo, considerando che a marzo si vota in Olanda, a settembre in Germania e nel 2022 in Francia e in Ungheria. Se tutto questo è vero, anche le avventure marziane del Conte Bis e del Conte Ter andrebbero lette con gli occhiali del bene comune e dell'interesse nazionale. Era giusto

il 9 dicembre, quando Renzi ha aperto il fuoco amico contro il premier sul Recovery Plan, con una diretta sul suo profilo Twitter. Da allora, ed è passato un mese esatto, a parte i soliti Dpcm un po' confusi l'esecutivo è fermo e avvitato dentro una "verifica" di cui si è ormai perduto il senso. In un momento così delicato, tutto si dovrebbe fare, meno che sfasciare il poco che abbiamo costruito finora e magari lasciare il Paese alle cure di Salvini e Meloni. Gli Sciamani d'Italia, convinti nonostante tutto che "Trump è sempre meglio di Biden". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-12%,17-31%